BIBLIOTECA
Museo
SALA Aula Magna
SCAFFALE III
NUMERO 41

BOSSUET
OPERA
OMNIA
TOM. XX.

BIBLIOTECA

BIBLIOTECA
Montefusco
SALA Aula Magna
SCAFFALE III
NUMERO 41

3268

OPERE
DI MONSIGNOR
JACOPO-BENIGNO BOSSUET,
VESCOVO DI MEAUX,
CONSIGLIERE DEL RE NE' SUOI CONSIGLI,
Ed Ordinario nel Configlio di Stato,
Precettore del SERENISSIMO DELFINO, *primo Limoſiniere di* MADAMA LA DELFINA.

TOMO VIGESIMO,

Che contiene tre Frammenti per ſervir di riſpoſta a quel che ſi era ſcritto contra l'Eſpoſizion della Dottrina della Chieſa: ed il Catechiſmo per la Dioceſi di Meaux.

BIBLIOTECA DEI MIN. CAPPUCCINI
MONTEFUSCO
LETT. I. PALC. N. 4
VOLUME N. 1

IN NAPOLI MDCCLXXIX.
Nella Stamperia de' Fratelli di Paci.
A ſpeſe di ANDREA MIGLIACCIO.
E dal medeſimo ſi vende nel ſuo Negozio.

Con Licenza de' Superiori.

3268

OPERE
DI MONSIGNOR
JACOPO-BENIGNO BOSSUET,
VESCOVO DI MEAUX,

CONSIGLIERE DEL RE NE' SUOI CONSIGLI,
Ed Ordinario nel Consiglio di Stato,
Precettore del SERENISSIMO DELFINO, *primo Limosiniere di* MADAMA LA DELFINA.

TOMO VIGESIMO,

Che contiene tre Frammenti per servir di risposta a quel che si era scritto contra l'Esposizion della Dottrina della Chiesa: ed il Catechismo per la Diocesi di Meaux.

BIBLIOTECA DEI MIN. CAPPUCCINI
MONTEFUSCO
LETT. I. PALC. N. 4
VOLUME N. 1

IN NAPOLI MDCCLXXIX.
Nella Stamperia de' Fratelli di Paci.
A spese di ANDREA MIGLIACCIO.
E dal medesimo si vende nel suo Negozio.

Con Licenza de' Superiori.

BIBLIOTECA D.F.M.C.
MONTEFUSCO
(Av)

AVVISO

DELL' EDITORE.

I Tre Frammenti, *che occupano il primo luogo di questo Volume, sono spezzoni di una lunga Opera progettata da M. Bossuet, e non mandata ad effetto.*

Da che comparve il libro dell' Esposizione della Dottrina della Chiesa, *due Ministri sconcertati dall'impressione, che quello facea sopra gli spiriti, si affrettarono a confutarlo a lor modo. In una maniera equivoca, e senza pruova rimproveravan essi all'Autore di essersi allontanato da' Decreti del Concilio di Trento, di aver dissimulata, circa molti punti, la Dottrina della Chiesa Cattolica, di aver asserti, nulla ostanti i suoi lenitivi, e le sue finzioni, molti dogmi erronei, e finalmente di non aver mostrata la conformità de' dogmi, ch' egli esponeva, colla Dottrina dell'antica Chiesa. Non servivano ad altro questi discorsi, che a sorprendere il Mondo, e non giugnevano all'intento; non avendo proposto Monsignor Bossuet di provare i dogmi della sua Chiesa, ma di farne una semplice esposizione. A confutar dunque il libro bisognava non già discutere le pruove della Dottrina Cattolica, ma dimostrare, che l'Autore aveala male esposta. Or questo è quel che i Ministri non provano affatto, nè possan provarlo.*

Giudicò fra di tanto l'Autore, esser utile di entrare alle pruove particolari, circa tutt' i punti esposti nel suo Libro. Ad eseguir questo disegno raccolse materia da formar più Volumi. Credette quindi poco necessaria una tal fatica. A confutare in fatti ampiamente i Ministri, ed a mostrare, ch' esposta avea con fedeltà la Dottrina Cattolica, altro non bisognava, che mettere in fronte di una nuova edizione del suo Libro le pruove autentiche dell'approvazione datagli in tutte le parti della Chiesa. A questo partito ei si attenne primamente. Dopo ciò, senza nè pure appigliarsi alla difesa, risolvette passare innanzi, ed attaccar di fronte la Riforma, per mezzo della Storia delle Variazioni.

La maggior parte della raccolta materia gli servì quindi, e fu inserita in molte sue differenti Opere. I soli Frammenti *circa la* soddisfazione di Gesucristo, *e la Tradizione, riguardati esser possono in certo modo, come due intere dissertazioni. Vi abbiamo unito l' altro circa* il Culto delle Immagini, *perchè questo considerabile* Frammento *mostra ottimamente il motivo del disegno dell' Autore, e dà un'idea della metodo, che seguir si dovrebbe per trattare a fondo questa materia. L'Opera intera del* Culto delle Immagini *contener dovea sei capitoli, di cui non ne abbiamo che il primo, e forse la metà del secondo. E' verisimile, che gli altri capitoli erano stati impiegati dall' Autore nel suo* Avvertimento intorno al rimprovero d' Idolatria, *che noi pubblicheremo a suo luogo.*

Questi tre Frammenti, che ora la prima volta parlano il linguaggio d' Italia, si sono da noi situati in questo luogo, acciò si trovino vicini alla Esposizione della Dottrina della Chiesa *pubblicata nel Tomo antecedente; e perchè non basterebbero essi per un intero Volume, vi aggiugniamo il* Catechismo della Chiesa di Meaux.

Legga quest' Opera, che M. Bossuet compose per la sua Chiesa di Meaux, chi voglia conoscere, quanto sia stato egli gran Teologo. Vedrà a pruova, che l' Autore, il cui gusto sublime parlava sì nobilmente il linguaggio della Teologia la più elevata, sapea, per dir così, balbettare ancora con gl' infanti, e preparar loro un latte capace a sostenerli, finchè fossero giunti in istato da esser partecipi del cibo de' forti. L'Opera dunque in se stessa è grande, e tale senz' altro l' han giudicata, e la giudicano i giusti estimatori del vero. Noi qui lasciamo volentieri di compendiarla, per non venderla priva di quel bello, che in se racchiude. Il disegno poi di essa, e l' altre cose più notabili, esposte vengono dall' Autore istesso nel seguente Avvertimento.

FRAM-

FRAMMENTI
CIRCA
DIVERSE MATERIE
DI CONTROVERSIA

PER SERVIR DI RISPOSTE ALLE SCRITTURE COMPOSTE DA MOLTI MINISTRI CONTRA IL LIBRO DELL' *Esposizione della Dottrina Cattolica*.

PRIMO FRAMMENTO.

Del culto dell' Immagini.

DI tutte le nostre controversie, l'una la più leggiera in sostanza, ma la più interessante per le difficoltà, che vi trovano i Protestanti Riformati, ella è, a mio credere, quella dell'Immagini.

A ſviluppar chiaramente una materia, nella quale immaginano eſſi aver contra noi un vantaggio palpabile, io proporrò primamente il ſentimento della Chieſa, e lo ſtato della queſtione. In ſecondo luogo, le obbiezioni, che i noſtri Avverſarj ricavano dal precetto del Decalogo, onde ſembrano aſſolutamente proibite le Immagini, ed il loro culto. Per terzo, ſcovrirò gli errori dell' Idolatria, che han dato luogo a tal proibizione; l' opinione, che i Pagani aveano delle immagini; e gli onori deteſtabili, che lor rendeano, differenti al ſommo da quei, che ſono in uſo nella Chieſa Cattolica. Farò vedere in quarto luogo, che vi ha una maniera innocente di onorarle, e ciò con principj certi ammeſſi nella nuova Riforma. In quinto luogo riſponderò alle obbiezioni particolari, che ci ſi fanno circa l' adorazione della Croce. Per ſeſto darò riſpoſta ad alcune altre obbiezioni ricavate dagli abuſi, che incontrar ſi poſſono nell' uſo delle Immagini, e da alcune diverſità, che intorno a queſto obbietto veggonſi nella diſciplina della Chieſa. In tutte queſte coſe ſeguirò la metodo, che mi ho propoſta; procederò, vale a dire, per via di fatti certi, laſciando

do da banda le difficoltà, la cui discussione è incomoda, ed inutile perciò al nostro disegno.

I. Il sentimento della Chiesa, e lo stato della quistione.

Cominciamo ad esporre la Dottrina Cattolica, e prima di ogni altra cosa rapportiamo le parole del Concilio Tridentino *Sess.* 25.: *Le Immagini di Gesucristo, della Vergine Madre di Dio, e quelle degli altri Santi, debbon esser principalmente conservate nelle Chiese, e bisogna render loro l'onore, e la venerazione ad esse dovuta; non perchè si creda essere in esse una qualche divinità, o virtù, per la quale debbano venerarsi; o che da esse debba domandarsi qualche cosa, o perchè la speranza debba collocarsi nelle Immagini, come un tempo faceasi da' Pagani, che metteano la loro speranza negl' Idoli; ma perchè l'onore, che loro rendesi, si riferisce agli originali, che rappresentano; cosicchè, per mezzo delle Immagini, che noi baciamo, innanzi alle quali scopriamo la nostra testa, e ci mettiamo in ginocchio, adoriamo Gesucristo, ed onoriamo i Santi, di cui quelle sono la somiglianza: cosa, ch' è stata spiegata, e stabilita da' Decreti de' Concilj, specialmente da quelli del secondo Concilio Niceno.*

Per questo il Concilio proibisce di ar-

BIBLIOTECA C. F. M. CAP. MONTEFUSCO (Av)

estrarsi alle Immagini. Tutto l' onore passa agli Originali. Non sono tanto le Immagini, che vengon venerate, quanto gli Originali, che sono onorati nelle Immagini, come si è notato nel libro dell' *Esposizione*.

Ma finiamo di considerare i sentimenti del Concilio: *Bisogna*, ei dice, *che i Vescovi insegnino con diligenza, che rappresentandosi le Storie della nostra Redenzione con pitture, ed altre similitudini, il popolo è istruito, ed invitato a pensar di continuo agli articoli della nostra Fede. Si ricava ancora gran frutto da tutte le Sante Immagini, non solo perchè da esse viene avvertito il Popolo de' benefizj Divini, e delle grazie da Gesucristo fatte alla sua Chiesa; ma ancora, perchè i miracoli, ed i buoni esempj de' Santi vengono esposti agli occhi de' Fedeli, acciocchè ne ringraziino Iddio, formino la loro vita, ed il loro costume sull' esempio di quegli, e si eccitino ad amare Iddio, ad adorarlo, ed a praticare gli esercizj di pietà.*

Così, secondo il Concilio, tutto l'esteriore della Religione si riferisce a Dio; per Dio onoriamo noi i Santi, e le loro Immagini ci son proposte per eccitarci ulteriormente ad amarlo, e servirlo.

Del

Del resto, per adattarsi alla nostra debolezza non avendo sdegnato Iddio comparire sotto figure corporee, e potendosi dipingere tali apparizioni, come le altre Storie dell' antico, e del nuovo Testamento, ha ordinato il Concilio, che, *se avvenga tal volta il rappresentare simili Istorie della Sacra Scrittura, e che ciò sia giudicato utile per la istruzione del popolo ignorante, bisogna diligentemente avvertirlo, che non si pretende rappresentar la Divinità, come se potesse esser veduta dagli occhi corporei, o rappresentata con figure, e colori;* vale a dire, che tali pitture esser debbono rare, secondo l' intenzione del Concilio, il quale lascia alla prudenza de' Vescovi il ritenerle, od abolirle, secondo l' utile, o gl' inconvenienti, che derivar ne potrebbero.

Ordina però onninamente, che con istruzioni chiare, e precise si distruggano tutte le false idee, che da tali apparizioni nascer potrebbero, contra la semplicità dell' Essere Divino, e di tale istruzione ne carica la coscienza de' Vescovi.

Chi rifletterà con attenzione a tutto questo decreto del Concilio, vi troverrà la condanna di tutti gli errori dell' Idolatria riguardo alle Immagini. I Pagani nel-

nella ignoranza profonda, nella quale viveano circa le cose divine, credeano rappresentare la Divinità con figure, e colori. Chiamavan Dei i loro Idoli in una maniera sì grossolana, che noi stentiamo a crederlo in questo tempo, in cui il Vangelo ci ha disingannati, e liberati da tali errori. Credeano poter racchiudere la Divinità ne' loro Idoli: secondo essi l'ajuto Divino era unito alle loro statue, le quali in se stesse conteneano la virtù de' loro Dei: mossi da questi sentimenti vi collocavano ogni loro speranza, ad esse indirizzavano i loro voti, offrivano ad esse i loro Sagrifizj. Tali erano gli errori degl' Idolatri, come mostreremo a suo luogo con fatti costanti, e testimonianze irrefragabili. Il Concilio ha rigettati dal nostro culto tutti questi errori. Secondo noi la Divinità non è rinchiusa nelle Immagini, nè da esse rappresentata. Noi non crediamo, (nè voglialo mai Iddio) che esse ce la rendano più presente, e vicina; ma soltanto, ch' esse ci ajutino a raccoglierci alla sua presenza. Finalmente nell' Immagini non mettiamo altro di quel che vi è naturalmente, non vi collochiamo, se non quello, che i nostri Avversarj non possono fare a meno di riconoscervi, cioè una

una semplice effigie, e non diamo loro altra virtù, che quella di eccitarci colla somiglianza alla memoria degli Originali; cosa, la quale fa sì, che l' onore, che lor rendiamo, non possa ad esse dirizzarsi, ma passi di sua natura a quelli, che rappresentano. Ecco quel che noi rimettiamo nelle Immagini. Tutto il di più, che vi riconoscevano i Pagani, ne viene escluso dal Santo Concilio in termini precisi, e chiari. E qui notar bisogna, che non solo i Dottori particolari rigettan tutte queste false immaginazioni; ma ancora i pubblici decreti, un Concilio universale, la cui fede è stata abbracciata da tutta la Comunione Cattolica. Non ci si obbietti più dunque il Popolo grossolano, non ci si oppongano i sentimenti bassi, e carnali. Questo Popolo, qualunque ei sia (poichè non dobbiam di ciò qui trattare) professa di sottomettersi al Concilio; ed i particolari, i quali (bisogna bene avvertirlo) si potranno trovare in qualche errore opposto al Concilio di Trento, o son pronti a rimettersi nel diritto sentiero per le sue decisioni, o non sono Cattolici; ed in quello caso noi li lasciamo nella censura de' Pretesi-Riformati. Perdesi poi il tempo coll' op-

porci i particolari ignoranti. Trattasi della Dottrina del Corpo, e della fede del Concilio, che noi abbiam rapportata. Ma come questo stesso Concilio, oltra quel che dice riguardo alle Immagini, conferma ancora ciò, che ne fu detto nel secondo Concilio Niceno, è cosa buona proporne la Dottrina.

Eccone dunque le massime, che troviamo stabilite o nella definizione del Concilio, o nelle parole, e negli scritti, che vi sono stati approvati. Riconosce questo Concilio, che *il vero effetto delle Immagini è di elevare gli spiriti agli Originali.*

Questo è quel che rende le Immagini degne di onore. Può però considerarsi quest' onore, o in quanto egli è nel cuore, o in quanto manifestasi al di fuori. Il Concilio ottimamente stabilisce in qual maniera il cuore è mosso da una pietosa Immagine, e fa vedere, che quel che ci muove, è l'obbietto, la cui memoria risvegliasi nello spirito nostro.

Ei paragona l' effetto delle Immagini a quello di una pia lezione, nella quale non ci commuovono le impressioni, ed i caratteri; ma solo il subbietto, che tai caratteri richiamano alla nostra memoria.

In fatti si rimane tocco dalle Immagini

gini a proporzione, che viene talun mosso dall'Originale; e non può affatto comprendersi il sentimento di quei, che diceano presso Teodoro Studita, che non bisogna dipinger Gesucristo, o, dipingendolo, riguardar bisogna sì pietosa pittura, come si riguarderebbe un quadro di guerra, o di cacciagione. Che se naturalmente vi si ammette del divario, egli è manifesto, che ciò avviene per motivo della diversità de' subbietti, e che tutto a' subbietti dice rapporto.

Cominciasi sulle prime ad aver cara, e venerabile una Immagine a cagione della memoria, ch'essa desta ne' nostri cuori; e questo è l' onorarla internamente, per quanto n' è essa capace.

Sentesi quindi taluno mosso ad appalesare questo interno sentimento con qualche ossequioso atteggiamento, come, ex. gr. coll' inchinarsi all' Immagine, o con piegare innanzi ad essa il ginocchio. Quanto con ciò fassi, chiamasi *adorazione*, secondo il linguaggio del Concilio.

Prende egli in fatti *l' adorazione* per una espressione generale, che in Greco significa ogni attestato di onore. *Cosa è mai l' adorazione*, dice S. Attanasio, Patriarca

di

di Antiochia, nel Concilio (*a*), *se non una dimostrazione, e testimonianza di onore, che rendesi a qualcheduno?*

Da ciò necessariamente segue l'una delle due, o che non bisogna avere affatto alcuna venerazione per le Immagini, e che quella di Gesucristo esser dee considerata indifferentemente, come una pittura di guerra, o di cacciagione, cosa, che la pietà non permette affatto: o che, se sentesi per esse qualche venerazione, esitar non bisogna di attestarla al di fuori con quegli atti ossequiosi, che chiamansi *adorazione*. Dal che il Concilio conchiude, che il dire, come fan taluni, che bisogna aver le Immagini in venerazione, senz' adorarle in fatti, egli sia un contraddirsi manifestamente. Imperocchè, come nota (*b*) Tarasio, Patriarca di Costantinopoli, ch' era l'anima di questo Concilio, il confessare, che si ha della venerazione per le Immagini, ed il negar loro frattanto l'adorazione, ch' è il segno dell' onore, egli è un fare delle cose contrarie. E questa è la ragione, per cui il Concilio ordina non solamente la venerazione, ma ancora l'adorazione per le Immagini, essendo che nessun uomo sincero

(a) *Act. IV.* (b) *Ibid.*

cero trova difficoltà nel manifeſtare i ſegni di ciò, ch'ei ſente nel cuore.

Del reſto, eſſendo che queſti ſegni di onore non ſon fatti, che per teſtificare quel che noi ſentiam nell'interno; ed eſſendo che in riguardando le Immagini abbiamo il noſtro cuore unito all'Originale, è manifeſto che a queſto riferiſceſi tutto l'onore. Su queſto fondamento il Concilio decide (*a*): *che l'onore della Immagine paſſa all'Originale, e che in adorando l'Immagine, ſi adora quello, che vi è rappreſentato.*

Approva egli ancora queſto detto di Leonzio, Veſcovo di Napoli nell'Iſola di Cipro. *Quando voi vedrete i Criſtiani* (*b*) *adorar la Croce, ſappiate, ch'eglino rendono queſt' adorazione a Geſucriſto, non al legno.*

Preſſo gli Atti dello ſteſſo Concilio noi troviamo un diſcorſo dello ſteſſo Leonzio, onde diceſi: che ſiccome colui, che riceve una lettera dell'Imperadore, in ſalutando il ſuggello, ch'ella porta impreſſo, non onora nè il piombo, nè la carta, ma rende la ſua adorazione, ed il ſuo onore all'Imperadore; così i Criſtiani, quando adoran la Croce, non il legno, ma il Crocifiſſo adorano. Pur-

(a) *Act. VI. defin. Syn.* (b) *Act. IV.*

Pur tuttavolta, come bisognava stare attento, che in dicendo, che si adoravan le Immagini, non si desse agl' ignoranti occasione da credere, che ad esse si rendessero gli onori Divini; il Concilio sviluppa con diligenza tutto l'equivoco della voce *adorazione*. Vi si vede, che *l'adorazione* è una parola comune, che gli Autori Ecclesiastici attribuiscono a Dio, a' Santi, alla persona dell' Imperadore, al suo suggello, alle sue lettere, alle Immagini di Gesucristo, e de' Beati, alle cose animate, ed inanimate, sante, e profane; nel che i Pretesi-Riformati, ed Edmondo Albertini tra gli altri, sono di accordo. Il Concilio però con caratteri certi distingue l'adorazione, ch' è dovuta a Dio da quella, che rendesi alle Immagini. Quella, ch' è dovuta a Dio, appellasi nel Concilio *adorazione di Latria*; ma quella, che rendesi alle Immagini, vien chiamata *salutazione*, *adorazione onoraria*, *adorazione relativa*, *che passa all' Originale*, *distinta dalla vera Latria*, *che rendesi in ispirito secondo la fede*, *e che non appartiene*, *se non alla natura Divina*. Ecco l' espressioni ordinarie del Concilio, ed il suo ordinario linguaggio.

La voce *Latria* dinota servigio; e que-

sta

sta è la parola dall'uso Ecclesiastico consacrata a dinotare l'onore, ch'è dovuto a Dio. Imperocchè a lui veramente si appartiene il vero servigio, a lui, cioè, è dovuta la suggezione; e la dipendenza assoluta. E questo è quel che fa dire a S. Atanasio, Patriarca di Antiochia, tante volte citato nel Concilio, le seguenti notabili parole: *noi adoriamo gli Angioli; ma non li serviamo affatto.*

Non può dunque qui rimproverarsi a' Padri del Concilio il decretar per le Immagini gli onori divini; poichè decidon essi positivamente, che ciò non è della loro intenzione: ed altronde hanno essi agito secondo questa infallibile regola, che in ogni *salutazione*, *e adorazione*, cioè, *in ogni onore esterno riguardar principalmente bisogna il disegno, e l'intenzione.* Questo è quel che dice in termini espressi Leonzio Vescovo di Napoli, citato perciò (*a*) nel Concilio; e la stessa cosa vi è confermata dall'autorità di Germano, Patriarca di Costantinopoli, il quale nella lettera, che scrisse in difesa delle Immagini contra gl'Iconoclasti, insegna formalmente (*b*), che riguardo al culto esterno,

(a) *Ibid.* (b) *Epist. ad Thom. Claudiop. Act. IV. p. 676. 677.*

non bisogna fermarsi a quel che si fa al di fuori; ma che bisogna esaminar sempre lo spirito, e l'intenzione di quei, che ciò fanno.

Questa è la massima certa, che abbiamo stabilita altrove colla confessione de' Pretesi-Riformati. Questo è ciò, che rilevasi dal sentimento comune di tutti gli uomini; perchè, come abbiam detto, i segni esterni di onore sono un linguaggio di tutto il Corpo, linguaggio, che ricever dee il suo senso, ed il suo significato dall'uso, e dalla intenzione di quei, che se ne servono.

Così, quando il Ministro Giovanni Daillè, e tutti gli altri Ministi rimproverano a' Padri di Nicea, che gli onori, ch' essi rendono alle Immagini (a) *sono in fatti, ed in loro stessi onori Divini, quantunque non lo sieno affatto nella loro intenzione, e nel loro sentimento*, dicon cose contraddittorie; poichè è l'intenzione quella, che dà la forza a tutt' i segni di onore, i quali di per loro non ne hanno alcuna.

Non può dunque rimproverarsi a' difensori delle Immagini, ch'essi lor rendono gli onori Divini, poichè hanno altamente di-

(a) *Daillè de Imag. lib. III. c. XVII. p. 418.*

dichiarato, non esser mai stata questa loro intenzione; e che lungi dal fissarsi alle Immagini nell'inchinarsi innanzi ad esse, non si arrestan neppure a' Santi, ch'elleno rappresentano; ma che l'onore, che lor fanno, ha sempre Dio per obbietto, conforme al detto di Teodoro nella sua Pistola sinodica per le Immagini: *Noi rispettiamo i Santi, come servi, ed amici di Dio; poichè l'onore, che rendesi a' servi, fa conoscere la buona volontà, che si ha pel comune padrone.*

Ho io esposti i sentimenti del secondo Concilio Niceno, e le regole, ch'ei ha seguite, donde vedesi chiaramente il torto, che ha avuto l'Anonimo (*a*), del pari, che M. Noguier, e quasi che tutt'i nostri Riformati nell'attaccar tanto la voce *adorazione*, come se potesse dedursene, che il Concilio deferisce alle Immagini gli onori, i quali non sono dovuti, che al solo Iddio. Dovevan essi aver notato con Albertino, che tal voce è equivoca. Altrove abbiam noi rapportato il passaggio intero di questo Ministro, ed abbiam

(a) *L'Anonimo, che l'Autore confuta in questi tre Frammenti, era M. de la Bastide. Questi del pari, che M. Noguier, avea preso posto per combattere il libro dell'* Esposizione.

mostrato, che secondo lui stesso la parola προσκυνησις del secondo Concilio di Nicea si traduce meglio colla voce *venerazione*, che con quella di *adorazione*. Per questo il Concilio di Trento fa uso della prima, e non della seconda, la quale nell' uso il più ordinario del nostro linguaggio, rimane riserbata a Dio.

Così i Pretesi-Riformati, se trattassero di buona fede, da ora innanzi non direbbero più generalmente, e senza restrizione, che noi adoriamo le Immagini; poichè il linguaggio nostro dà ordinariamente un più alto significato al termine *adorare*. Non direbbero più essi, che noi le serviamo; poichè, ancorchè, secondo il nostro linguaggio si serve Iddio, si serve il Re, ci serviamo gli uni con gli altri per la carità, secondo il precetto di S. Paolo; non si servono affatto le Immagini, e le cose inanimate: e come noi abbiam detto, il vero servigio della religione, cioè la suggezione, e la dipendenza, non appartiene, che a Dio. Così l'Ancinino non dovea dire affatto, che *servire le Immagini, sono ancora l' espressioni del Concilio*. Il Concilio dice *colere*, che tradur bisogna per *onorare*, *avere in venerazione*, come trasportasi sempre nelle

le traduzioni della nostra professione di fede. Ma questi Signori sono ben facili a farci dire, che noi serviamo le Immagini, ed a tradur sempre le parole del Concilio in una maniera la più odiosa.

Soffro della molestia, quando mi veggo dagli avversarj obbligato a perdere il tempo nella spiega di parole; ond' è che ritorno alle cose. Si sono veduti e per lo Concilio di Trento, e per quello di Nicea i caratteri essenziali, che ci separano dagl' Idolatri. Noi non preghiamo le Immagini, noi non crediamo in esse divinità di sorta alcuna, o qualche virtù nascosta, che ce le faccia venerare: in esse onoriamo gli Originali: a questi abbiam unito lo spirito, a questi passa l' onore; e tutto il nostro culto termina finalmente in adorare il solo Iddio, il quale ha fatto il Cielo, e la Terra.

Egli è ora facile lo stabilire lo stato della quistione, allontanandone le parole, che possono dar luogo a qualche equivoco. Trattasi saper dunque, s' egli è permesso, ed utile a' Cristiani l' avere delle Immagini nelle loro Chiese, di amarle, e tenerle in venerazione per motivo di Gesucristo, e de' Santi, che rappresentano; e se finalmente sia permesso il manifesta-

re un qualche segno de' sentimenti, che inspirano, baciandole, salutandole, ed inchinandoci innanzi ad esse, per amore degli Originali, che sono degni di un tale onore.

Domandiam noi semplicemente, se ciò sia permesso, od utile, non mica, s' ei sia essenziale, e prescritto alla Religione. In questa guisa i Teologi Cattolici propongon la difficoltà. Il saggio Padre Petavio nel Trattato, che fa delle Immagini, pria di entrare alla sostanza di questa materia, dice (*a*): *che bisogna stabilir primamente, che le Immagini di per loro stesse sono nel genere delle cose, che chiamansi indifferenti; vale a dire, che non sono assolutamente necessarie alla salute, e che non appartengono alla sostanza della religione; ma che sono a disposizione della Chiesa per servirsene, od allontanarle, secondo ch' ella giudicherà a proposito, come sono le cose, che chiamansi di diritto positivo.* Questa è la ragione, per cui ei non si dà pena di quel Canone del Concilio di Elvira (*b*) tante volte obbiettato a' Cattolici, in dove sta scritto: *che non bisogna aver delle pitture nelle Chiese, per ti-*

(a) *Theol. Dog. de Icon. lib. XV. cap. XIII. p.* 581.
(b) *In latino Illiberis.*

timore, che chi vi è onorato, o adorato non sia dipinto nelle mura. Ei trova *verisimile la congettura di quegli, i quali rispondono, che nel tempo, in cui fu tenuto questo Concilio, la memoria della Idolatria era ancor recente, e che non era perciò espediente, che si vedessero delle Immagini negli Oratorj, o ne' Tempj de' Cristiani.*

Nella stessa maniera questo profondo Teologo risponde ad un celebre passaggio di S. Epifanio, in cui questo Padre narra egli stesso, ch'egli squarciò un velo da lui trovato in una Chiesa; nel quale era dipinta una Immagine, che sembrava esser di Gesucristo, o di qualche Santo. Rapporta il P. Petavio le diverse risposte de' Teologi Cattolici, e non ha difficoltà di aggiugnere a quanto essi dicono, *che forse nell' Isola di Cipro, in dove S. Epifanio era Vescovo, non era ancora in uso il situare le Immagini nelle Chiese;* cosa, ch' esser può in fatti una ragione verisimile, per la quale può credersi il fatto, che sarebbe alieno dal vero, riguardandolo in altro aspetto.

Del resto egli è costante (come lo vedremo appresso, e ben provato dallo stesso Daillè) che ne' tempi di S. Epifanio in

altre Chiese celebri vi erano delle Immagini autorizzate da Padri parimente illustri; il che può servire a giustificare quel che dice il P. Petavio: „ che le Immagini di Gesucristo, e de' Santi, le quali „ non erano ordinarie ne' primi tempi, „ furon ricevute nella Chiesa, quando si „ tolse il pericolo dell' Idolatria: cosa, „ che non si è veduta praticata nello stesso tempo in tutt' i luoghi; ma piuttosto in un luogo, che in un altro, secondo il diverso genio, ed umore delle „ nazioni; e secondo, che i loro Pastori „ lo trovavan utile.

Sisto da Siena (*a*) detto avea lo stesso, ed aveva ancor rapportato un testo di S. Giovanni Damasceno, nel quale questo gran Difensore delle Immagini, spiegando un passaggio di S. Epifanio, non ha difficoltà di rispondere, che forse questo gran Vescovo proibite avea le Immagini, per reprimere alcuni abusi, che sen faceano.

Lo stesso Sisto da Siena (*b*) spiega il Canone del Concilio di Elvira nella maniera, onde fu poi spiegato dal P. Petavio. I Padri di questo Concilio, secondo lui, proibirono le pitture nelle Chiese,

(a) *Bibl. Sixt. Sen. adnot. 247. p. 414. Joan. Damasc. L. I. adv. Icon.* (b) *Ibid. p. 44.*

ſe, per eſtinguere l'Idolatria, cui que' popoli novellamente convertiti, eran troppo proclivi, per l'antico abito di veder nelle Immagini qualche ſorta di Divinità, e di render loro gli onori Divini. Vaſquez, il quale non ſegue queſte rifleſſioni, non laſcia però di rapportarle come Cattoliche, ed egli ſteſſo non niega, che ſi ſono potute toglier le Immagini dalle Chieſe, per timore di eſporle alla profanazione de' Pagani, durante il tempo delle perſecuzioni.

Che che di ciò ne ſia, è manifeſto, che i Cattolici ſoſtengono le Immagini in maniera, che non le riguardano come appartenenti alla ſoſtanza della Religione; e che confeſſano, che poſſon toglierſi in certi caſi.

Che ſe domandiſi qui, donde vien dunque, ch' eglino condannano tanto ſeveramente quei, che le hanno rigettate? E' facile il riſpondere vederſi ciò, perchè la Chieſa Cattolica, fedele depoſitaria della verità, vuol conſervare il ſuo poſto a ciaſcuna coſa; vale a dire, ch'ella dà per eſſenziale, quel ch'è eſſenziale, per utile ciò, ch'è utile, per permeſſo quel, ch'è permeſſo, per proibito quel, che lo è; e non vuol privare i ſuoi figli nè di

al-

alcuna cosa necessaria, come neppure di alcun ajuto, che può eccitargli alla pietà.

Avendo tali sentimenti, non ha ella dovuto sopportare quei, che si arrogan la libertà di condannare le cose utili, di proibire le cose permesse, di accusare i Cristiani d' Idolatria.

Questo è il principale subbietto della condanna degl' Iconoclasti. Nel settimo Concilio (a) veggiamo noi questa setta, (quasi che sempre condannata col nome di Eretica) incolpare i Cristiani, ed unirsi agli Ebrei, e Maomettani, per chiamargli Idolatri.

Dopo giudicata la cosa, e dopo che tutta la Chiesa di Oriente, e di Occidente ha riconosciuta la calunnia degl' Iconoclasti, i Protestanti ancora si son fatti a rinnovarla, ed a dispetto del nome Cristiano non han paventato asscurare, che tutto il Cristianesimo era caduto nell' Idolatria; quantunque il solo stato della questione, tale, quale l'abbiam proposta, basti per garentirla da questo rimprovero. Conciossiachè ad evidenza è ma-

(a) *Qui parlasi del Concilio tenuto dagl' Iconoclasti in Costantinopoli; Concilio, che vien celebrato, ed onorato da' Pretesi-Riformati sotto il nome di Concilio settimo Ecumenico.*

manifesto, che, lungi dal far consistere la Religione nelle Immagini, noi non collochiamo neppur queste tra le cose essenziali, e necessarie alla salute. Neppure crediam noi, come i Pagani, ch' elleno ci rendono la Divinità più presente; nè che Dio ascolta più volentieri le nostre preghiere per essere state fatte avanti una Immagine. Trattasi di veder finalmente, se noi siamo Idolatri, quando mossi dagli obbietti, che le pie Immagini ci presentano, manifestiamo qualche segno sensibile del rispetto, ch' elleno c' inspirano.

II. Obbiezione, che gli Avversari ricavano del Decalogo, dal quale le Immagini, ed il loro culto sembrano assolutamente proibite.

Sembra sulle prime incredibile, che si accusa d' Idolatria un' azione pietosa cotanto, ed innocente. Ma come i nostri Riformati ciò fan di continuo, è doveroso lo esaminare, se han ragione di farlo.

Pretendon essi, che lo inchinarsi, ed il piegare il ginocchio avanti una Immagine qualunque ella sia, non eccettuandone neppur quella di Gesucristo; e che il far ciò per qualunque motivo, ancorchè si trattasse di onorare il Divin Salvatore, sia lo stesso, che cadere in un errore capitale, essendo ciò un contravvenire manifestamente ad un precetto del Decalogo, ed al più essenziale, qual è quello, che regola il culto di Dio. Ecco qui il co-

comandamento da me tolto dal Catechismo de' Pretesi-Riformati, acciò non siavi contrasto circa' la versione.

„ Ascolta (*a*) Israele: Io sono l'eterno „ tuo Dio, che ti ho tratto fuora dal „ paese di Egitto: non avrai tu altri Dei „ innanzi al mio cospetto, non ti formerai tu una Immagine scolpita, nè „ una qualche somiglianza delle cose, che „ sono su ne' Cieli, o quaggiù nella Terra: non ti prostrerai tu innanzi ad esse, „ nè le servirai affatto.

Sia che le parole da me rapportate formino due comandamenti del Decalogo, come vogliono i nostri Riformati con alcuni Padri; o sia che formino due parti dello stesso precetto, come ordinariamente stabiliscono i Cattolici, dietro la scorta di S. Agostino, la cosa non vale la pena di esser qui messa in disputa. Anzi la trovo io sì poco importante alla nostra salute, che voglio bene accomodarmi a dividere il Decalogo nella maniera seguita da' nostri Avversarj. Sia dunque il secondo comandamento di Dio, giacchè così lor piace, ristretto in queste parole; *non ti formerai tu*, *ec.* Veggiamo quel che ne conchiude contra noi M. Noguier, il quale

(a) *Deuter.* XXII. 23.

le lo rapporta, ed aggiugne (*a*), *che non vi ha affatto spiega, non vi ha sottigliezza, non vi ha lenitivo, che possa qui scusare la Chiesa Romana.* Concedo continua egli, (*b*) *che l'onore, che rendesi alla Immagine, si riferisca al suo Originale, che non vi sia altra mira, se non quella di onorare il subbietto, ch' essa rappresenta, che si rettifichi sì bene l'intenzione, che non si arresti, chi venera, alla Immagine, ma che si ecciti sempre alla memoria dell' Originale; non può però negarsi, ch' ei si umilia, e piega il suo ginocchio alla Immagine; e questo è ciò, che il secondo comandamento della legge proibisce, e condanna.* Dà egli ancora maggior forza al suo raziocinio colle parole seguenti: *Non è l'intenzione*, ei dice, *non è il cuore quello, che vuol regolare questo comandamento: erasi ciò fatto nel primo con questi termini: TU NON AVRAI ALTRO DIO AVANTI DI ME. Questo secondo regola l'atto, ed il culto esterno della Religione. Credasi, o no, che vi abbia nella Immagine una virtù, una divinità nascosta: vi si fissino le mire, ed il culto, o si passi più oltre, e si elevi lo spirito all' Originale; basta il prostrarsi innanzi all' Immagine,*

(a) *P.* 73. (b) *P.* 74.

gine, ed il ſervirla, per violare la legge di Dio, per opporſi alle parole del Legiſlatore, e per deſtare la ſua geloſia, ed eccitare la ſua vendetta. Ecco l'argomento con tutta la forza, e nettezza, onde può eſſer propoſto. Concioſſiachè, ancorchè non ſia vero, che noi ſerviamo le Immagini, ſecondo abbiamo di già notato, è veriſſimo, che noi ci mettiamo in ginocchio innanzi ad eſſe; e queſta è quell' azione eſterna, che ci ſi oppone, queſta è quella, che preſa in se ſteſſa, è preciſamente il ſubbietto della proibizione del Decalogo.

L'Anonimo non dà minor forza a queſta obbiezione. *Credeſi eludere*, dic' egli (*a*), *il ſenſo del comandamento, e diſtinguerſi dagl' Idolatri, dicendo, che non ſi adorano le Immagini, e che non ſi crede in eſſe ripoſta nè Divinità, nè virtù, come i Pagani.* Ecco in fatti la noſtra riſpoſta tale, quale aveala io ricavata dal Concilio, e propoſta nella *Eſpoſizione;* ma l'Anonimo crede avercela tolta con queſte parole: *oſa egli il Concilio di reſtrignere, e modificare, ſe dir così biſogna, i proprj comandamenti di Dio, il quale non proibiſce ſolo l' adorare le Immagini, o il credervi qual-*

(a) *Anon. p. 68.*

qualche virtù; ma assolutamente di adorarle, servirle, e mettersi in ginocchio innanzi ad esse, poichè le parole del comandamento dicon tutto ciò con precisione?

E per non lasciarmi alcun mezzo da sfuggire ei mi stringe col seguente argomento ricavato da' miei proprj principj. *M. di Condom dice altrove circa le parole della istituzione della Cena, ch' egli, e quei della sua Comunione intendono tali parole, secondo la lettera; e che il domandar loro il motivo, per cui si attengono al senso letterale, sia lo stesso che domandare ad un viandante, per qual ragione segua il cammino spazioso; appartenendo il render ragione di ciò, che fanno, a quei, che han ricorso al senso figurato, e che si attengono ad un senso svolto.* Aggiugne quindi, *che il senso dell' Antico Testamento è senza paragone più letterale di quello del Nuovo; e che i termini di una legge, o di un comandamento debbon esser molto più espressi, ed in un senso più letterale di quelli di un mistero.* Conchiude finalmente così: *Dicaci adunque M. di Condom, perchè non segue egli la lettera del comandamento, ch' è sì espressa; e perchè abbandona questo gran cammino segnato col proprio dito di Dio per ricorrere al senso figurato, e svolto?*

Chi

Chi gli ha detto, che io abbandono il senso letterale, spiegando il precetto del Decalogo? Son io ben lontano da questo pensiero. Gli concedo anzi tutto ciò, ch' ei dice circa la maniera semplice, e letterale, onde vuol, che si scrivano i comandamenti. Per altro proposito ritrarrei del vantaggio da questa dichiarazione dell' Anonimo, e gli farei notare, che l'istituzione della Eucaristia è un comandamento della legge nuova, che, secondo i suoi principj, scritto esser dee semplicemente, ed interpretato secondo la lettera. Fra di tanto per restringermi alla questione, di cui si tratta, e concedergli senza litigio ciò, ch' ei ragionevolmente attender dee da me; con lui riconosco, che intender bisogna letteralmente il precetto del Decalogo, e da ora rinunzio al senso figurato, e svolto, al quale, ei dice, che io ricorro.

Ad esaminare però con esattezza questo senso letterale, che servirci dee di regola, egli è buono il considerare, pria di ogni cosa, un' assai semplice, e letterale maniera d'intendere questo comandamento, maniera, ch' è stata abbracciata dal Concilio degl' Iconoclasti tenuto in Costantinopoli.

Que-

Questo Concilio, ad imitazione degli Ebrei, e de' Maomettani, condanna assolutamente tutte le Immagini. Anatematizza tutti quei, che oseranno, non dico adorarle, *ma farle, e collocarle o nelle Chiese, o nelle case particolari:* chiama la pittura *un' arte abominevole, ed empia, un' arte proibita da Dio, ed una invenzione di spirito diabolico, ch' esser dee esterminata dalla Chiesa.*

Tali sono le diffinizioni di questo famoso Concilio di Costantinopoli, tanto celebrato da' Riformati, ed onorato presso essi sotto il nome di settimo Concilio Generale. Eglino stessi però non approvan la condanna delle Immagini. Ne veggiam di continuo nelle lor case; ed il loro Catechismo insegna espressamente, che non è disegno di Dio il proibirne l' uso.

Su questo punto condannan dunque essi gli eccessi, ne' quali han dato gl' Iconoclasti per aver interpetrato troppo letteralmente il comandamento del Decalogo. Iddio ha detto: *tu non ti formerai Immagini scolpite, nè sott' altra forma, qualunque sia: tu non ti prostrerai innanzi ad esse.* In tal comandamento hanno essi veduto, che Dio proibiva il formarle colla stessa chiarezza, con cui proibisce il prostrarsi innanzi ad esse.

Ne vien quindi per conseguenza, che tutto hanno essi interpetrato secondo la lettera, e che han creduto, che mitigando la proibizione di farle, sarebbero stati obbligati a mitigar quella di onorarle.

Non potevan essi avere ecceduto e nell' uno, e nell' altro, cioè in ciò, che dicono riguardo all' onore delle Immagini, ed in ciò, che profferiscono riguardo al formarle? Vedesi sulle prime un giusto subbietto da sospettarlo, e che che ne sia, ci obbliga ciò a penetrar più a fondo il disegno di Dio nel comandamento, di cui si tratta. Ma come nessuno dubita, che la materia della proibizione del Decalogo non derivi dagli errori dell' Idolatria, pria di tutto veder bisogna in che essa consisteva. E qui non si tratta di spiegare tutti gli errori de' Pagani circa le loro false divinità, ma soltanto quei, che aveano riguardo alle Immagini, bisognandoci ciò presentemente, per comprendere quali Immagini, e qual culto ci vien proibito dal comandamento.

Sostengono i Pretesi-Riformati, che noi facciamo i Pagani più grossolani di quel ch' erano in fatti. Sono essi ben portati a diminuire i loro errori, ed a conceder loro, circa le Immagini, per quanto è ad essi possibile, una dottrina la più simile a quella,

la, che insegniam noi, sperando per questo mezzo, che i sentimenti nostri, e que' de Pagani si troverranno involti in una stessa condanna. A non confonder perciò cose tra loro lontane, quanto è lontano il Cielo dalla Terra, egli è espediente lo stabilire i veridici sentimenti, che nudrivano i Pagani circa gl' Idoli, per mezzo della Scrittura, per mezzo de' Padri, per mezzo degli stessi Pagani, e finalmente, ad evitare ogni litigio, per mezzo della propria confessione de' Pretesi-Riformati.

Del resto nella spiega della credenza de' Pagani non bisogna aspettarsi di trovare una dottrina ordinata, e sentimenti convenienti. L' Idolatria non è tanto un errore particolare riguardo alla Divinità, quanto una ignoranza profonda, che rende gli uomini capaci di ogni specie di errore. Ma questa ignoranza aveva i suoi gradi. Gli uni vi erano più immersi degli altri. Lo stesso uomo non nudriva sempre lo stesso sentimento, La ragione destavasi qualche volta, e faceva alcun passo, o sforzo per uscir un poco dell' abisso, nel quale era ben tosto sommersa dall' errore pubblico. Per tal modo ne' sentimenti de' Pagani vi hanno delle molte varietà, ed incertezze. Tra queste confusioni però, ecco quel che

dominava, e formava il fondo della Religione.

L'ho io tolto dal Catechismo del Concilio (*a*) che spiega brevemente, ma in sostanza questa materia, dicendo: „ che „ la Maestà di Dio può esser violata dal„ le Immagini in due maniere differenti, „ l'una, se esse vengono adorate come „ Dio, o se credasi, che in esse vi abbia „ qualche divinità, o qualche virtù, per „ la quale bisogna onorarle, o che biso„ gna loro domandar qualche cosa, o col„ locarvi la sua speranza, come facevano „ i Gentili, cui la Scrittura rimprovera il „ metter la loro speranza ne' loro Idoli; „ l'altra, se proccurasi esprimer coll' arte „ la forma della divinità, come se ella „ possa esser veduta con gli occhi corpo„ rei, o rappresentata con figure, e colori.

Tutto il culto degl' Idolatri raggiravasi sopra questi due errori. Riguardavan essi i loro Idoli, come ritratti de' loro Dei, e li riguardavano ancora, come gli stessi Dei loro. Dicean tanto l'uno, che l'altro, ed ordinariamente l'uno, e l'altro confondevano insieme.

Ciò sembraci incredibile; e dopo che la fede ci ha scoverti quest' insoffribili erro-

ri,

(*a*) *Par. III. sect.* 34. *p.* 319.

ri, sfentiamo a credere, che Popoli interi, e Popoli cotanto culti sieno caduti in tal errore. Chi non rimarrebbe maravigliato al sentir dire da un Cicerone in un' azione seria, vale a dire innanzi a Giudici assembiati, innanzi a depositarj dell' autorità, stabiliti per vendicare la religione violata, ed alla presenza del Popolo Romano: *Verre ha ben osato rapire nel Tempio di Cerere una statua di questa Dea sì bella, che quei, che la riguardavano, credeano vedere o la Dea istessa, o il' di lei ritratto piombato dal Cielo, e non fatto da mano di uomo* (a). Non si dica più dunque, che i Pagani non erano stupidi a segno da credere, che una statua esser potesse un Dio. Cicerone, che non ne credea niente, il dice seriamente alla presenza di tutto il Popolo, in un giudizio, perchè questa era l'opinione pubblica, e ricevuta, perchè tutto il Popolo lo credea. E' vero, ch'ei parla dubitando, se la statua fosse la Dea istessa, o la sua effigie; ma vi ha moltissimo in questo solo dubbio per convincere gl' Idolatri di una empietà manifesta. Fino a qual segno in vero ignorar bisogna la Divinità, per dubitare, che una statua non è un Dio, e per

(a) *Act. V. in Ver.*

credere, ch' essa esserlo possa? Non è meno assurdo il pensare, ch' ella esserne possa l'effigie, e che di una pietra, o di un legno possa farsene un Dio. Ancorchè però Cicerone lascia qui lo spirito sospeso tra due errori sì detestabili, mi riuscirà facile il far vedere con testimonianze irrefragabili; e forse collo stesso Cicerone, che il comune de' Pagani l' altro, e l' uno insieme univa.

Primamente egli è certo, che si figuravano la Divinità corporale, e credeano poterla rappresentare al naturale, sotto a figure, e colori. Come i loro Dei in sostanza non erano, che uomini, a concepire la Divinità, non si dipartivano dalla forma del corpo umano. Vi correggeano soltanto qualche difetto, davano agli Dei corpi più grandi, e più robusti, e quando loro piacea, più piccioli, più dilicati, e leggieri. Questi Dei render si potevano invisibili, ed inviluppar si nelle nubi. I Pagani non negavano loro alcuno di questi vantaggi, e delle loro mani finalmente non uscivano, che Immagini corporali; e che che dir ne poteffero alcuni Filosofi, credevan essi, che per mezzo dell' arte, e del disegno, giugner si potesse all' intento di formare gli Dei al naturale. Il riferito er

il fondo della Religione, e questo è quel che riprende S. Paolo in quel bel discorso, che fece nell' Areopago (*a*) : *essendo dunque, come noi siamo, una stirpe Divina, non dobbiam credere affatto, che la Divinità sia simile all' oro, od all' argento, od alle pietre incise per mezzo dell' arte, e per l' invenzione umana.*

Che se noi consultiamo gli stessi Pagani, vedremo con quanto fondamento S. Paolo gli attaccava con questa ragione. Fidia fatto avea il Giove Olimpio di una grandezza prodigiosa, e data gli avea tanta maestà, che avealo renduto più adorabile, secondo il sentimento de' Pagani. *Policrate*, a pensar loro, *non sapea soddisfar l' idea, che si avea degli Dei*. Ciò era proprio del solo Fidia, giusta il sentimento di Quintiliano. *Era egli*, dice lo stesso Autore, (*b*) *colui, che fatto avea questo Giove Olimpio, la cui bellezza sembra avere aggiunta qualche cosa al culto, che si rendeva a Giove, e la grandezza della cui opra uguagliava il Nume.* Veggonsi gli stessi sentimenti negli altri Autori Pagani. Per la maggior parte nulla concepivan essi in Dio, che fosse al di sopra dello sforzo di una

(a) *Act. XVII. 29.*
(b) *Inst. Orat. lib. XII. c. X.*

bella immaginazione; e perchè Omero ottenuta l'avea la più bella, e la più spiritosa, che giammai vi fosse, questi, secondo essi, era il solo, che sapesse parlar degnamente degli Dei, quantunque siesi sempre ei trattenuto nelle idee corporali. E come il Giove di Fidia era fatto sul disegno di questo impareggiabile Poeta, il Popolo era contento dell'idea, che gli si dava del più grande degli Dei, e non pensava più oltre. Credea finalmente vedere al naturale, ed in tutta la sua maestà, il Padre degli Dei, e degli uomini.

Passavan però più innanzi i Pagani, e credeano vedere in fatti la Divinità presente ne' loro Idoli. Non bisogna domandar lor affatto, come ciò si facea. Gli uni ignoranti, e stupidi, sorpresi dalla pubblica autorità, senza più innoltrarsi, credean Dei gl'Idoli. Altri, ch'eran più sagaci, credeano divinizzare gl'Idoli col consacrarli. Secondo essi la Divinità era rinchiusa in una materia corruttibile, si mescolava, e s'incorporava nelle statue. Che importa il ricercare tutte le differenti loro immaginazioni riguardo a' loro Idoli? Basta il sapere, ch'eglino cospiravan tutti ad attaccarvi la Divinità, e quindi la loro religione, e la loro speranza. Li temeano, gli ammi-

ra-

travano, lor dirizzavano i proprj voti, e loro offrivano i sacrificj. Riguardavanli finalmente, come loro Dei tutelari, e loro rendean pubblicamente gli onori Divini. Tal' era la religione de' Popoli i più culti, ed altronde i più illuminati, che fossero nell' Universo; tanto l' uman genere era dato in preda dell' errore, e tanto il Vangelo era necessario al Mondo, per trarlo fuora dalla sua ignoranza.

I Pretesi-Riformati affaticansi molto a giustificare i Gentili da questi rimproveri. Se vogliam credere all'Anonimo, *non è, che una esagerazione il dire, come fa M. di Condom, che i Pagani credeano, che le loro false divinità abitavano nelle loro Immagini. I Pagani non pensavano affatto di adorar le pietra, od il legno, ma solo gli Originali, che loro eran rappresentati... Non credevan essi, che le loro divinità fossero come rinchiuse ne' simulacri, o che vi abitassero, come lo stabilì M. di Condom; e se mai trovasi, che sia stata lor rimproverata simil cosa ne' primi secoli del Cristianesimo, ciò forse non è avvenuto, se non perchè la superstizione de' Popoli innoltravasi ancora più de' sentimenti, e delle massime de' loro Filosofi, e de' loro Sacerdoti, e Pontefici .....* Manca il rimanente.

FRAM-

bella immaginazione; e perchè Omero ottenuta l'avea la più bella, e la più spiritosa, che giammai vi fosse, questi, secondo essi, era il solo, che sapesse parlar degnamente degli Dei, quantunque sies sempre ei trattenuto nelle idee corporali. E come il Giove di Fidia era fatto sul disegno di questo impareggiabile Poeta, il Popolo era contento dell'idea, che gli si dava del più grande degli Dei, e non pensava più oltre Credea finalmente vedere al naturale, ed in tutta la sua maestà, il Padre degli Dei, e degli uomini.

Passavan però più innanzi i Pagani, e credeano vedere in fatti la Divinità presente ne' loro Idoli. Non bisogna domandar lor affatto, come ciò si facea. Gli uni ignoranti, e stupidi, sorpresi dalla pubblica autorità, senza più innoltrarsi, credean Dei gl' Idoli. Altri, ch' eran più sagaci, credeano divinizzare gl' Idoli col consacrarli. Secondo essi la Divinità era rinchiusa in una materia corruttibile, si mescolava, e s' incorporava nelle statue. Che importa il ricercare tutte le differenti loro immaginazioni riguardo a' loro Idoli? Basta il sapere, ch' eglino cospiravan tutti ad attaccarvi la Divinità, e quindi la loro religione, e la loro speranza. Li temeano, gli ammi-

ra-

travano, lor dirizzavano i proprj voti, e loro offrivano i sacrificj. Riguardavanli finalmente, come loro Dei tutelari, e loro rendean pubblicamente gli onori Divini. Tal' era la religione de' Popoli i più culti, ed altronde i più illuminati, che fossero nell' Universo; tanto l' uman genere era dato in preda dell' errore, e tanto il Vangelo era necessario al Mondo, per trarlo fuora dalla sua ignoranza.

I Pretesi-Riformati affaticansi molto a giustificare i Gentili da questi rimproveri. Se vogliam credere all'Anonimo, *non è, che una esagerazione il dire, come fa M. di Condom, che i Pagani credeano, che le loro false divinità abitavano nelle loro Immagini. I Pagani non pensavano affatto di adorar le pietra, od il legno, ma solo gli Originali, che loro eran rappresentati... Non credevan essi, che le loro divinità fossero come rinchiuse ne' simulacri, o che vi abitassero, come lo stabilì M. di Condom; e se mai trovasi, che sia stata lor rimproverata simil cosa ne' primi secoli del Cristianesimo, ciò forse non è avvenuto, se non perchè la superstizione de' Popoli innoltravasi ancora più de' sentimenti, e delle massime de' loro Filosofi, e de' loro Sacerdoti, e Pontefici .....* Manca il rimanente.

FRAM-

FRAMMENTO SECONDO.

Circa la ſoddisfazione di Geſucriſto.

INtorno a queſta materia ſiamo niente meno accuſati, che di annientare la Croce di Geſucriſto, ed i meriti infiniti della ſua morte. Quanto circa ciò ho ſcritto in diverſi luoghi di quela riſpoſta darebbe termine a tali rimproveri, ſe quei, che ſi applicano a farceli, foſſero meno preoccupati contra noi. A ſuperare sì ſtrana prevenzione facciam l'ultimo ſforzo, proponendo loro alcune verità, per le quali diſconvenir non poſſono, ed a concederci le quali ſembran eſſi diſpoſti.

Se voglion però, che ci avanziamo nella ricerca della verità, non dianſi eſſi a credere di aver detto tutto, quando avran replicato inceſſantemente, che Geſucriſto ha ſoddisfatto a ſufficienza, ed anche a ſoprabbondanza per li noſtri peccati: e che l'uomo, anche nell'ipoteſi, che ſia ajutato dalla grazia, non può mai dare a Dio ſufficiente ſoddisfazione per li peccati, di cui è reo. Non trattaſi ſapere, ſe altri, che Geſucriſto, offrir può a Dio ſufficiente ſoddisfazione per li peccati; ma sì bene, ſe non potendo il peccatore farne una ſuffi-

cien-

ciente, sia perciò esentato dal renderne alcuna: o pure, se può sostenersi, che nulla dobbiam noi fare per soddisfare Iddio, e placare la sua collera, solo perchè non possiam fare l'infinito. Confesso senza difficoltà, che il peccatore, il quale fa giustizia a se stesso, sente bene nella sua coscienza, che avendo offesa una maestà infinita, non può con giusto compenso uguagliar mai la pena, ch'ei merita; ma quanto più si vede fuori dello stato da pagare il debito, tanto più si sforza egli stesso, di cominciarne, per quanto può, la soddisfazione. Penetrato da un giusto dolore di aver peccato contra il suo Dio, e contra il suo padre, prende contra se stesso l'interesse della giustizia Divina; e senza presumere, che renderle possa quel, ch' essa ha diritto di esigere, per quanto può, gastiga le sue ingratitudini, affliggendosi co' digiuni, ed altre mortificazioni. Chi potrà condannare il suo zelo?

Ma di che, si dirà, di che mai si dà egli pena? Gesucristo ha fatto suo tutto il debito, ed ha per lui pagato soprabbondantemente. Quale error mai è l'immaginare, che Gesucristo abbia soddisfatto per noi affin di disobbligarci dal fare quel che possiamo? Secondo questo ragionamento; aven-

avendo egli pianti i noſtri peccati, non ſaremo più noi obbligati a piagnergli; avendo egli ſoſpirato per noi, ſarem noi ſciolti dall'obbligo di gridare a Dio miſericordia; e ſotto il preteſto; ch'ei ci ha ricomprati dalla pena eterna, che meritiamo, crederem noi eſſer diſobbligati da tutte le pene, onde poſſiam noi ſteſſi punire le noſtre ingratitudini? Non han così penſato, e creduto i Santi Penitenti, che viſſerò e ſotto la Legge, e ſotto il Vangelo. Non ignoravan eſſi, che le pene, le quali ſoffrivano ne' digiuni, e ſotto i cilicci, non uguagliavano affatto la pena eterna, ch'era dovuta a' loro peccati; ed ancorchè non aſpettaſſero la loro redenzione, che per li meriti del Salvatore, non ſi credeano perciò diſobbligati dall'entrare, per dir così, ne' ſentimenti della giuſtizia Divina contra ſe ſteſſi. Perciò, eſſendo giuſto, che il peccatore ſuperbo ſia umiliato, giacean eſſi ſulla cenere; ed eſſendo ragionevole, che quei, che ſi abuſan del piacere, ne ſieno privi, e ſoggetti ancor ſieno al dolore, tormentavanſi eſſi co' cilicci, e digiuni. Queſta è la ragione, per cui Iddio nel giorno ſolenne dell'eſpiazione eſigea dal ſuo Popolo, non ſolo, che il cuore foſſe oppreſſo dal dolore per mezzo della peni-

ten-

tenza, ma ancora, che il corpo fosse afflitto, ed abbattuto dal digiuno, essendo giusto, che il peccatore, per quanto è in lui, prevenga la Divina vendetta, gastigando egli stesso i suoi proprj peccati.

E' derivata da ciò la seguente regola, che i Santi Padri seguivano con tanta esattezza, e ch'era, per così dire, l'anima della loro disciplina: ch'egli è giusto, che sieſi più, o meno privo delle cose da Dio permesse a misura, che taluno ha più, o meno a se concesse le cose da lui proibite. In conseguenza di questa regola veggonsi gli afflitti penitenti frenarsi pel corso di più anni da' piaceri i più innocenti, passar le notti in gemiti, macerarsi co' digiuni, ed altre austerità, credendosi eglino obbligati a render simile soddisfazione alla giustizia divina.

Queste massime di penitenza seguite ne' secoli più puri, concilianſi anche la venerazione de' Pretesi-Riformati. Trovo in fatti, che l'Anonimo, il quale mi attacca sì vivamente circa questo punto, è costretto a lodare egli stesso l'antica severità, che custodivasi nella penitenza, e ad attribuire (a) *alla corruzione de' tempi il cangiamento, che si è fatto nel rigore della di-*

sci-

(a) *P.* 155.

sciplina, la quale non si è, dic' egli, *rilasciata, che troppo*. Ecco quanto egli ha scritto con un' approvazione autentica de' Ministri di Charenton. Che se ei va di accordo con noi nel lodare, ed ammirare *questo antico rigore della disciplina*, altro non bisogna, che ponderare il fondamento, sul quale ell' è appoggiata. S. Cipriano a noi lo dirà quasi che in tutte le pagine de' suoi scritti, e creder si dee, che, ascoltando S. Cipriano, odansi parlare tutti gli altri Padri, i quali unitamente han tutti lo stesso linguaggio.

Questo santo Vescovo, illustre per la sua pietà, per la sua dottrina, e pel suo martirio, non rifinisce di prendersela contra quei, *che trascurano di soddisfare a Dio, ch' è irritato, e di ricomprare i loro peccati con soddisfazioni, e pianti convenevoli* (a). Condanna la temerità di coloro, *che falsamente*, egli dice, *si gloriano di goder la pace pria di avere espiati i loro peccati, pria di aver fatta la loro confessione, pria di aver purificata la loro coscienza per mezzo del Sacrifizio del Vescovo, e per l'imposizione delle sue mani, pria di aver placato il giusto sdegno di un Dio irritato, di un Dio, che li minaccia*. Si fa quindi a spiegare, che

que-

(a) *Epi. LIV. edit. Pam. ad Corn.*

questa soddisfazione, senza la quale non si può placare Iddio, si compie per mezzo de' digiuni, per mezzo delle vigilie accompagnate da sante preghiere, e per mezzo di abbondanti limosine; aggiugnendo, che non può credere, che si pensi sinceramente a rendersi propizio un Dio irritato, quando nulla vuol risecarsi de' piaceri, de' comodi, e degli ornamenti. Vuole, che si aumentino questi santi rigori a misura dell'enormità del peccato, *perchè non bisogna*, egli è, che lo dice, *che la penitenza sia minore del fallo*. Che se i Preteſi-Riformati pensano, che questa soddisfazione, tanto lodata da San Cipriano, e da tutt'i Padri, riguarda solamente la Chiesa, o la pubblica edificazione, come sembra volere insinuare l'Anonimo, debbon essi considerare di qual maniera si è spiegato questo S. Martire ne' luoghi da noi riferiti. Si vedrà, ch' egli vi stabilisce l'obbligo di soggiacere umilmente alle pene da noi rapportate, non per la necessità di edificare il pubblico, e di riparare gli scandali, ancorchè questi motivi esser non debbono trascurati; ma per la necessità di placare Iddio, di soddisfare alla sua giustizia irritata, e di espiare i peccati, gastigandoli; di maniera ch' egli non tanto riguarda,

come

come pubbliche, le opere di penitenza, cui vuol soggetti i peccatori, quanto come dure a soffrirsi, e valevoli per questo mezzo a piegare un Dio, il quale vuole, che sieno puniti i peccati.

Ed a mostrare, che le pene, cui dovean soggiacere i Penitenti, avevano un obbietto più pressante di quello di riparare gli scandali, che i peccati pubblici cagionavan nella Chiesa; lo stesso S. Cipriano vuole, che quei, che han peccato col pensiere, non lascino di esser soggetti a' rigori della penitenza. Loda la fede di quelli, che non avendo consumato il peccato, ma pensato soltanto di farlo (*a*), *sen confessano a' Sacerdoti di Dio semplicemente, e con dolore, loro espongono il fardello, ond' è carica la propria coscienza, e ricercano un rimedio salutare per le leggieri ferite*. Le chiama *leggieri* in paragone della piaga, che fa nelle nostre coscienze l'attuale compimento del delitto; ma non vuole egli perciò, che quei, che non han peccato, se non con la sola volontà, non si sottomettino a' rigori della penitenza; che anzi il richiede, *per timore*, dice il Santo, *che ciò che sembra mancare al delitto*, non essendo stato seguito dall' esecuzione, *siavi al-*

(*a*) *Id. de Lapsis.*

altronde aggiunto ; se chi lo ha commesso trascurane la soddisfazione .

In questa guisa egli tratta coloro, il cui misfatto è rimasto nel solo disegno. Continuando poi il suo discorso , gli fa delle premure *a confessare i propri peccati, mentre sono ancora in vita, mentre la loro confessione può essere ricevuta , mentre la loro soddisfazione può piacere a Dio, e mentre la remissione de' peccati data da' Sacerdoti , può esser da lui confermata* . Or chi non vede, che non trattasi di edificare gli uomini , ma di placare Iddio , non di risarcire gli scandali, che si sono cagionati alla Chiesa, ma di soddisfare la Maestà Divina per l' ingiuria, che le si è fatta? Se S. Cipriano obbliga alla soddisfazione anche quei, che non han peccato, se non nel loro cuore , fa ciò, perchè essendo Iddio offeso da' peccati di volontà del pari che da quelli di azione, placarlo bisogna co' mezzi prescritti generalmente a tutt' i peccatori , cioè col prender contra noi stessi l' interesse della divina giustizia, come parlano i Santi Padri, e col gastigare in noi quel che le dispiace.

Se a S. Cipriano detto avesse taluno , che Gesucristo è morto per noi , affin di esentarci da sì pressante obbligazione, e di abolire un sì pio sentimento ; quale ri-

pore non avrebbe a lui cagionato una simile proposizione? In quel primo fervore del Cristianesimo, nulla sembrato sarebbe più strano del sentir dire da' Cristiani, che, dopo di aver Cristo patito per essi, non debbon più essi tollerar pena alcuna per li loro peccati. Ed in vero, se la Croce del Figlio di Dio gli ha esentati dall'eterna dannazione, non segue da ciò, che l'altre pene, che Dio lor manda, o che la Chiesa loro impone, non più esser debbono considerate qual giusto gastigo de' loro disordini. Questi gastighi, io lo confesso, non sono proporzionati a' nostri demeriti; ma lasceranno perciò di esser pene, e temerem noi di chiamarle tali, sol perchè ne meritiamo delle più rigorose? Che se son pene a noi dovute, quantunque ne meritiamo delle più grandi, per qual motivo non si vorrà, che noi le soffriamo, col disegno di soddisfare, per quanto si può, la giustizia divina, e d'imitare in qualche modo con tale imperfetta soddisfazione colui, che ha infinitamente soddisfatto colla sua morte?

Vedesi così ad evidenza, che la Croce di Gesucristo, ben lungi dall'esentarci da una tale obbligazione, l'aumenta per l'opposto, e la raddoppia. Egli in vero è cosa

sa giusta, che imitiam noi chi ha conversato tra' mortali, per esser nostro modello; e che noi, per contentare la sua giustizia, dopo la morte sua, più che mai siamo obbligati a praticare quanto conviene alla nostra debolezza, siccome egli ha fedelmente compiuto ciò che apparteneva alla sua dignità.

In questo senso appunto il Concilio Tridentino ha insegnato, che le pene, che noi tolleriamo volontariamente per li nostri peccati, ci rendon conformi a Gesucristo, e ci fan portare il carattere della sua Croce. Non per questo però M. Noguier (*a*) ha ragione di far dire al Concilio, *che le nostre penitenze son vere soddisfazioni, come quelle di Gesucristo istesso.* Questa maniera di parlare è odiosa di assai, e racchiude un senso troppo iniquo, e da non esser tollerato. Se chiama vera soddisfazione quella, che si fa con cuor verace, e con sincera intenzione di riparare, per quanto comporta la nostra debolezza, al mal fatto; in questo senso direm noi senza timore, che le soddisfazioni nostre sono vere. Che se per vera soddisfazione intende quella, che uguaglia l'orror del peccato; quante volte abbiam

(a) *Pag.* 121.

detto, cha Gesucristo soltanto offrirne poteva una simile? Si lasci dunque ormai, si lasci di far dire al Concilio, *che le penitenze, che noi solleviamo, son vere soddisfazioni, come quelle di Gesucristo*. Non ha mai la Chiesa parlato in questa guisa. Non spiegasi così quella conformità imperfetta, che i peccatori, come noi, aver possono col loro Salvatore. Riconoscer bisogna due differenze essenziali tra Gesucristo, e noi. L'una, che la soddisfazione da lui data a suo Padre, è di un valore infinito, e che uguaglia il demerito del peccato: l'altra, ch'ella ha tutto il valore per la sua propria dignità; laddove le soddisfazioni nostre sono infinitamente inferiori a quel che meritano i nostri peccati, e non hanno alcuna efficacia, se non per mezzo de'meriti di Gesucristo; vale a dire, che per imperfette ch'elleno sieno, non lasciano di esser accette all'Eterno Padre, per motivo di Gesucristo, che le avvalora col suo merito, e gliele presenta. Servon esse a placare il suo giusto sdegno, perchè noi gliele offriamo in nome del suo Figlio: *Ricevon esse*, dice il Concilio, *la lor forza da lui:* in lui sono esse offerte, e per lui son ricevute.

Chi mai può credere, che questa dottrina

trina sia ingiuriosa a Gesucristo? Una sola infinita prevenzione indur si può ad un tale rimprovero. Perocchè osserviamo, che i Santi Padri in termini così pressanti, come i nostri, hanno insegnata questa obbligazione di placare Iddio, e di soddisfarlo, senz' aver mai neppur pensato, che una dottrina santa cotanto oscurar potesse per poco gl' infiniti meriti di Gesucristo, o far torto alla grazia, che noi speriamo nel suo nome.

Che se i Pretesi-Riformati snervar pensassero questa dottrina de' Padri, col dire, che hanno essi praticati i salutari rigori della penitenza, piuttosto per far odiare i peccati, che per punirli; mostrerebbero di non comprendere affatto nè i sentimenti de' Padri, nè lo stato della quistione, di cui qui si tratta. Imperocchè, senza difficoltà, siam noi d' accordo, ch' essendo le pene, le quali la Chiesa impone a' peccatori, infinitamente al di sotto di ciò, che meritano, risanno esse più di misericordia, che di giustizia, e non servon tanto a punire i peccati commessi, quanto a farci temere le ricadute. Erran però i nostri Avversarj, se credono, che queste due cose sieno incompatibili: che anzi per l'opposto sono inseparabili, poichè, col punire i

peccati passati, inspirasi un salutare timore di commetterne in appresso.

Per questo il Concilio vuole, che, per quanto si può, la penitenza sia proporzionata al fallo, tra perchè l' ordine della giustizia così esige, e tra perchè egli è utile al peccatore l' esser trattato in tal guisa. Ho arrecati altrove i testi, ne' quali insegna questa dottrina; ed in ciò non fa, che seguire i Padri, i quali perpetuamente dicono, che a' peccati più enormi impor bisogna pene più rigorose, tanto per inspirar con esse maggiore orrore per le ricadute, quanto per motivo, che la giustizia divina irritata da delitti più gravi, esser dee ancora placata da una più abbondante soddisfazione.

Ed il togliere alla Chiesa queste sante massime, chiamasi riformarla? Riformarla è ancora, il rapirle il mezzo da far temere le ricadute a' suoi figli troppo fragili, e l'insegnargli a vendicare da per se stessi, con pene salutari, i detestabili piaceri, che han trovati ne' loro misfatti? Se questo chiamasi riformar la Chiesa, non vi è stato secolo più bisognoso di riforma, che quello delle persecuzioni, e de' Martiri. Non mai, come allora, si è predicata con maggior forza la necessità di placare Iddio, e di

e di soddisfarlo con pratiche austere, e penose alla natura. Questo abuso di riformare i peccatori con severi gastighi, e con rigorosa disciplina, non è stato più universale di allora. Non bisogna stabilir la riforma per li soli ultimi secoli; rimontar conviene più alto, e portarla a' tempi più puri del Cristianesimo.

Che se i Pretesi-Riformati si vergognano di questi eccessi, ed attenersi non possono dal lodare le pratiche, e le massime, che la pia antichità ha abbracciate nell' esercizio della penitenza: se i Ministri di Charenton approvano di buona fede quel che ha scritto l'Anonimo parlando del rilasciamento dell' antico rigore della disciplina, come di una corruzione introdotta da' tempi seguenti, possiam ben dire, che la quistione della soddisfazione è già finita, e che altro non vi rimane, che profferir la sentenza in favor nostro.

In questa guisa nulla vi ha di più vano, nè che meno sostienst, di ciò, che mi è stato opposto circa questa materia; ed oso dire, che i miei Avversarj non mi fanno guerra maggiore di quella, ch' eglino stessi fanno alle proprie lor massime.

L'Anonimo (a) oppone alla Chiesa, ch'

(a) *Pag.* 209.

ella contraddice se stessa, quando asserisce da una banda, *che Gesucristo ha pagato il prezzo intero del nostro riscatto, e dall' altra, che la giustizia di Dio, ed un certo ordine da lui stabilito vogliono, che noi soffriamo per li nostri peccati.*

Quale apparenza di contraddizione vuole in ciò immaginarsi? Egli forse è un negare la potenza assoluta di un Principe, il dire, che potendo egli rimettere l' intera pena, ha voluto riserbarne una qualche parte, perchè ha creduto, che sarebbe utile allo stesso reo il non farlo uscir tutto ad un tratto de' lacci della giustizia, per timore, ch' egli non abusasse della facilità del perdono? Chi per l' opposto non vede, che l' agire più o meno, secondo che piace al Principe sia un effetto della potenza, la quale lasciar bisogna padrona della sua applicazione, e del suo uso? A qual fine adunque, senza offendere il merito di Gesucristo, ed il suo assoluto potere, a qual fine non può dirsi, ch' egli riserba ciò, che gli piace nell' applicazione, che ne fa sopra noi? E ciò soffrir dovrebbe la menoma difficoltà? Ma per non lasciarne alcuna, veggiamo quel che ci si concede.

Ci si concede, che la dannazione eterna non è la sola pena del peccato; ma che

che ve ne hanno ancora molte altre, che Dio ci fa sperimentare in questo Mondo. Si conviene in fatti, che il peccatore, il quale vuol esser felice, senza dipendere dall'Autor suo, merita di essere infelice ed in questa, e nell' altra vita, e per un tempo infinito, essendo stato ribello, ed ingrato ad una infinita maestà.

Per tal modo le infermità, e la morte sono la giusta pena del peccato di Adamo. Iddio ha esercitata la sua vendetta, mandando il diluvio, facendo cader dal Cielo il fuoco, e desolando per mezzo della spada le Città de' suoi nemici.

Siam pure di accordo, che tutte queste pene, e tutte quelle, che finiscon col tempo, non corrispondono alla malizia del peccato. La pena eterna è la sola, che ne uguaglia l' orrore, essendo essa infinita nella durata. Gli altri mali, che noi abbiamo a soffrire nel tempo, sono pene e vere, e giuste; ma non pene corrispondenti all' enormità del nostro delitto.

Si conviene ancora, senza difficoltà, che la pena in quanto è eterna, non può rimetterſi per metà. L' eternità è indivisibile, e nulla vi rimane del suo tutto, quando essa non resta tutta intera. Perciò a questo riguardo la remissione de' peccati è sem-

è sempre piena, è sempre perfetta; e deesi tener per costante, che la pena, che corrisponde propriamente al delitto, vale a dire, quella pena, che lo uguaglia, non soffre affatto divisione.

Non corre però la stessa legge per le pene temporali. Iddio delle volte le unisce colla pena eterna, delle volte le separa. Ne' peccatori impenitenti, che perirono nel diluvio, e nell' incendio delle cinque maledette Città, vedesi la pena eterna unita immediatamente alla temporale. Vedesi ancora, che tra la morte, le infermità, e l'altre pene sensibili del peccato di Adamo, pene, che noi sperimentiamo, anche dopo che ci è rimesso il peccato per li meriti di Gesucristo, vi hanno ancora delle altre pene speciali, che Dio manda a' peccatori, anche quando loro ha perdonato il fallo. Questa verità non è contrastata affatto, e si confessa, che Davidde fu punito rigorosamente pel suo peccato, dopo averne ottenuto il perdono.

Ciò non ostante foggiacer qui bisogna ad una picciola sottigliezza degli Avversarj. Affatto confessar non vogliono i Ministri, che i mali temporali, che noi tolleriamo, tengan luogo di pena, almeno in riguardo de' figli di Dio. *Questi mali*, dice

ce l'Anonimo, (a) *servono ad esercitare la nostra fede, e la nostra pazienza, e sono effetti dell'amore di Dio, anzi che pene.*

M. Noguier estendesi di vantaggio circa questa materia, e ne parla in una maniera più chiara, e più decisiva. Convien meco sulle prime (b), *che noi abbiam bisogno de' gastighi di Dio per esser ritenuti nel timore per l'avvenire, e per correggerci del passato.* E' pur costante nella nuova Riforma, del pari che nella Chiesa, che Dio ci esenta sovente da' mali eterni, senza esimerci perciò da' temporali. Ciò posto, la nostra questione riducesi a saper qui, se questi mali temporali tengon luogo di pena. *Non dee quistionarsi* (c), dice M. Noguier, *se giaci salutare l'esser gastigati, per esser mantenuti nel dovere; noi il concediamo. Trattasi però sapere, se questi gastighi temporali, che i fedeli soffrono, sieno pene propriamente dette, per soddisfare alla giustizia di Dio.*

Questi son mali, e ci si conviene: questi ancora sono gastighi, e si concede. Bisogna però ben guardarsi dal pensare, *che questi sien pene propriamente dette.* A quali sottigliezze si è ridotta la Religione? Fuori di

(a) *Pag.* 116. — (b) *Pag.* 118.
(c) *Pag.* 115.

di dubbio ogni gastigo è una pena. Non si lascia affatto di punire i rei, quantunque non si puniscono a tutto rigore, quantunque si puniscono, sol per correggerli, quantunque le pene, che lor si fanno soffrire; han per obbietto il mantenergli a divozione, e l'impedirne le ricadute. Quando soffronsi tali pene, soddisfasi con esse a quel che la giustizia esige; quantunque non si soddisfi a tutto ciò, ch'ella avrebbe diritto di esigere. Chi dubitar può di queste verità? Stento a credere, che M. Noguier pensi a negarle, quando ei dice, che i mali, che Dio manda a' peccatori *non sono pene propriamente dette per soddisfare alla giustizia di Dio*. S'egli dir vuole, che queste non sono pene proporzionate, pene, che non vagliono una esatta soddisfazione, io vi convengo; ma che da ciò segua, che perdino esse il nome di pene; questo è ciò, cui ripugnano il buon senso, e la pietà.

E vaglia il vero, quando Iddio gastiga i suoi figli in questa vita, si proibirà lor forse il confessare, che tali gastighi sono giuste pene de' loro peccati? Non oseranno essi dire col Salmista (a): *Voi siete giusto, o Signore, e retti sono i vostri giudizj?* Bi-

(a) *Psal.* CLXXX. v. 137.

so-

sognerà che dicano necessariamente, che Dio non esercita la sua giustizia, perchè non li percuote con tutta la sua forza, e perchè fa servire il suo rigore ad un disegno di misericordia? Qual enorme assurdo? E dopo ciò può sostenersi frattanto, che i mali, che Dio ci riserba, quando a noi rimette i peccati, non sono affatto pene? Chi non vede, che non negasi una verità sì costante, se non perchè comprendonsi le inevitabili conseguenze, che ne deduciamo? Ma non se ne rimane perciò distrigato, e che che facciasi, giugnerem noi all' intento. Se la voce pena dispiace qui, prendiamo quel che ci si concede; ciò è bastevole per condurre al termine questa quistione. Si giri pure da qual banda vorrassi, sempre finalmente è costante, che Gesucristo rimettendoci il nostro peccato, non ci esenta perciò da tutt' i mali, che quello merita, e riserbane ciò, che gli piace, e quanto ei sa, che ci è utile.... Non ha egli voluto concederci tutto ad un tratto ciò, che ci ha meritato con un atto solo; ed il suo merito non è nè men pieno, nè men perfetto in se stesso, ancorchè gli effetti si sviluppino successivamente circa il genere umano. Chi non vede per tanto, che col meritarci egli, colla sola sua morte,

te, una esenzione piena, ed intera di tutt' i mali, ha potuto usare quella riserva, che avrà giudicata conveniente; e che col liberarci da' mali eterni, i quali sono i soli, che renderci possono essenzialmente infelici, per motivo, che c'involan tutto, fino la speranza, ha potuto fare di tutti gli altri mali ciò, che avrà trovato utile per la nostra salvezza? Ecco in che conveniam tutti e Cattolici, e Protestanti. La fede, che noi abbiamo in Gesucristo, e nella pienezza de' suoi meriti ci obbliga, non a confessare, ch' ei verso noi non usa alcuna riserva nella distribuzione de' suoi doni; ma che non havvene alcuna, la quale non abbia per obbietto il nostro bene.

Dopo ciò egli ormai è tempo, che i nostri Riformati aprano gli occhi, e che confessino, che questa dottrina, la quale essi ricevono egualmente, che noi, ci mette al coverto da tutt' i loro rimproveri, non ammettendo noi nella penitenza alcuna riserba di pena, se non quella, ch' è utile alla salvezza dell' uomo.

Non è egli in fatti utile alla salvezza dell' uomo, creatura sì pronta a rilassarsi per la facilità del perdono, non è egli utile, che perdonandogli il suo peccato, non gli si levi tutto ad un tratto di sopra la

mano,

mano, e gli si faccia temere la ricaduta? Qual cosa però vi ha per lui più salutare per inspirargli questo timore, di quel che fargli comprendere, che la ricaduta gli rende sempre più difficile il perdono, che essa sottomette il peccatore ingrato, il quale abusa della bontà di Dio, ad una penitenza più severa, ad una censura più rigorosa; e che finalmente, s'egli ricade nel suo peccato, Iddio potrà indursi, tanto egli è buono, a rimettergli ancora la pena eterna; ma che gli farà sperimentare l'orrore del suo delitto per mezzo de' gastighi temporali? Questo timore non serve egli a ritenere il peccatore ne' limiti del dovere, ed a fargli conoscere il periglio, e la disgrazia delle ricadute? E se aggiugnesi ancora, che Dio estenderà fino all'altra vita questi gastighi temporali contra quei, che trascurano di soggettarvisi umilmente in questa; non sarà ciò ed un nuovo freno per ritenerci dall'inclinazione al male, ed un nuovo motivo per eccitarci alle salutari austerità della penitenza tanto lodata dall' antichità Cristiana? Aggiugnete, che vi hanno de' peccati, per li quali non ha Dio risoluto di separarci eternamente dal suo Reame; fra di tanto ci è utile il sapere, ch' ei non lascia di gastigargli in questa vi-

ta,

ta, e nell'altra, affinchè camminiamo con più circospezione al suo cospetto. Chi dunque non vede per tutte le addotte ragioni, che giova al peccatore il dover temere tali gastighi; e per conseguenza, che, nel perdono de' peccati, non ammettiam noi alcuna riserba di pene, la quale utile non sia alla salvezza dell' anime?

M. Noguier ricever non vuole, se non la metà della nostra Dottrina; e dopo aver concessa l' utilità de' gastighi temporali in questa vita, per mantenerci a divisione, non vuole, che riguardino essi la vita futura, *nella quale*, ei dice, (a) *non si può peggiorare, nè avanzarsi in santità, e nella quale non vi ha più a temere, che si faccia abuso della facilità del perdono*. Non avrebbe ei però fatta questa distinzione, se per poco avesse considerato, che le pene temporali della vita avvenire esserci possono proposte dalle presenti, ed avere per questo sol verso, quando anche non avessimo a dirne altro, tutto l'utile, che Dio vuol ricavarne, utile, che consiste nel mantenere a divozione i figli troppo facili, e pronti a cadere.

Se ei risponde, che il prevedere i mali eterni bastar dee per questo effetto, ciò na-

(a) *Pag.* 18.

nasce, che avrà dimenticate le cose da noi dette. Conciosiachè l' uomo fragile egualmente, e temerario ha bisogno di esser frenato per tutte le bande. Egli ha bisogno di esser ritenuto dall' antivedimento de' mali eterni; e quando questo antivedimento è sublime, per quanto esserlo può in questa vita, l' uomo nulla di manco ha bisogno di prevedere, che si trarrà addosso altri gastighi ed in questo, e nell' altro Mondo, se nulla ostanti le sue fragilità, e le sue continue disubbidienze, trascura di sottomettersi ad una disciplina esatta, e severa. Per tal modo quella stolta speranza, la quale sì facilmente abusa del perdono, e la quale, ove le si rallenti tutto ad un tratto la mano, insuperbisce, è tenuta a freno da ogni banda; e se il peccatore, mal grado tutte queste considerazioni, scuote il freno, e sfugge, ben può giudicarsi del torto, che gli si farebbe, togliendone a lui qualcuna. Il voler dire, dopo ciò, che la riserba de' mali temporali, la quale ha per obbietto la nostra salvezza, suppone in Gesucristo qualche imperfezione, o qualche impotenza, altro ciò non è, che un cavillare, senza fondamento. Bisognerebbe al certo, che tutti noi quanti siamo Cattolici, avessimo inte-

ramente perduto il senno per credere, che chi ci ha liberati dal male eterno, non può nello stesso tempo allontanarci da ogni sorta di mali temporali, ed esentarci, se volesse, da un sì leggiero accessorio. Se noi crediamo, ch' egli nol vuole, crediamo ancora medesimamente, ch' ei giudica esser questa riserba utile pel nostro bene. Dicasi dunque tutto ciò, che si vorrà contra la dottrina Cattolica: la ragione, e la buona fede non soffron più, che siamo accusati di non conoscere i meriti infiniti di Gesucristo; e questa obbiezione, ch' è quella, la quale con più forza si espone contra noi, per poco, che sieci equo, e giusto, non mai comparir dee nelle nostre controversie.

In fine di tutto questo discorso conchiudiam dunque, ch' essendo l' eterna dannazione la pena essenziale del peccato, noi non possiam più esservi soggetti, dopo il perdono. Ella in vero è quel male, che in se stessa non racchiude alcun misto di bene per lo peccatore, poichè non gli lascia alcuna speranza, ed estendesi per la sua durata all' infinito; male, ch' è per conseguenza di tal natura, che sussister non può in modo alcuno col perdono de' peccati, poichè; l' esser liberato da un sì gran male, forma una parte essenziale del per-

do-

dono. Ma come i mali temporali (i quali, in qualunque ſtato ſi tollerano, ci laſciano una certa ſperanza) non ſono quel male eſſenziale, che ripugna al perdono, ed alla grazia, ſoffriamo, che la Divina bontà ne faccia, per la noſtra ſalvezza, quell'uſo, che troverrà convenevole, e ſen ſerva per ritenerci in un ſalutare timore, ſia col farceli tollerare, ſia col farceli prevedere nella maniera ſpiegata.

Chè ſe taluno ci accuſi di predicar troppo il timore ſotto una legge, la quale non reſpira, che carità, rifletta egli, che la carità ſi nudriſce, ed elevaſi più ſicuramente, quando è come cuſtodita dal timore. In queſta guiſa eſſa creſce, e ſi fortifica tanto, che divien finalmente capace di ſoſtenerſi di per se ſteſſa. Allora, come dice S. Giovanni, (a) *eſpelle eſſa il timore*. Tal è lo ſtato de' perfetti, il cui numero è d'aſſai picciolo ſulla Terra. Gl' infermi, vale a dire, la maggior parte degli uomini, han biſogno di eſſer ſoſtenuti dal timore, e di eſſer come trattenuti da queſto peſo, acciocchè la violenza delle tentazioni non li traſporti. Ma noi abbiamo altrove parlato di queſta materia.

E 2 FRAM-

(a) *I. Joan, IV.* 18.

FRAMMENTO TERZO.

Circa la Tradizione, o parola non scritta.

IL filo del discorso richiede, che parliamo della parola non scritta, che l'Autore attacca con tutta la sua forza. Dopo aver combattuta l' *Esposizione* con alcuni leggieri assalti, che riguardano anzi la maniera di parlare, che il fondo delle cose, si dà la pena di riunir le pruove, ch' ei crede le più forti contra l' autorità della Tradizione; cosa lontanissima dal nostro disegno. Ciò molto più, se voglia attaccarci circa il Purgatorio, le Immagini, le Reliquie, la confessione, e circa molte altre dottrine, che la Chiesa Romana difende; come se in un articolo, nel quale non si tratta, se non della Tradizione in generale, bisognava trattar necessariamente di tutte le Tradizioni in particolare. Ei mi riguarda sempre quale un uomo impegnato nella pruova della nostra Dottrina, e senza voler considerare ancora, che bisogna stabilir la regola, pria di farne l'applicazione, ove non si vuole inviluppar le cose nel formato disegno; pretende che io provi tutt' insieme, e la verità della regola, che autorizza la Tradizione, e la giusta appli-

plicazione, che ne fa la Chiesa Romana in tutte le Tradizioni particolari: e tutto ciò in due pagine, giacchè l'articolo dell' *Esposizione*, nel quale ciò trattasi, non ne contiene di vantaggio. Ma quando egli vorrà farmi giustizia, e considerare una volta, che se avessi voluto stabilir le pruove della nostra Dottrina, altro fatto avrei, che una *Esposizione?*

Questo è ciò, che non vuol comprendere affatto. Fa formarmi degli argomenti, cui non ho pensato, e con una facilità maravigliosa distruggeli quindi a suo piacere. Vuole assolutamente, che io abbia intrapreso di provar non solo la Tradizione in generale; ma ancora, che la nostra Dottrina circa il Purgatorio, i Santi, le loro Reliquie, le loro Immagini, *e gli altri dogmi particolari della Tradizione sia la Dottrina stessa dagli Apostoli non scritta*; e che lungi dal poter provare ciò che asserisco, *di tal pruova in vece*, (a) *io da questa massima vagamente esposta: che il segno certo, che una Dottrina viene dagli Apostoli, si ha, quando essa viene abbracciata da tutte la Chiese Cristiane, senza che sen possa notare il principio.*

Tutto ciò non è affatto nostra pruova

(a) *P.* 374.

Egli non è, che la ſemplice eſpoſizione della noſtra Dottrina; e ſe l'Autore vuol figurarſi, che io ho intrapreſo a provarla, ciò lo è per avere occaſione di ſpignermi fino all'inſulto colle ſeguenti parole: *M. di Condom*, ei dice (a), *ſtabiliſce vagamente queſta maſſima, ſenza*, ſegue egli, *nè pure oſare di applicarla in particolare ad alcuna delle Tradizioni della Chieſa Romana, come s'ei ſi avvedeſſe, che un tal carattere per vago, ch' egli è, lor non conviene affatto*. In tal guiſa egli adula i ſuoi con una vittoria ideale; ed, il dico ancora un'altra volta, non vuol mai conſiderare, che non era del mio diſegno l'entrar nella pruova di queſta maſſima, e molto meno il comporre un volume, per farne l'applicazione agli articoli particolari. Ciò non oſtante, m'inſulta: moſtrami a' ſuoi battuto, e ſconfitto, come ſe di viva forza mi ſi foſſer fatte cedere quelle arme, cui mai dato avea di piglio. A non perder però l'aria di vincitore, pria di avermi combattuto, biſognava venire al punto intereſſante, di cui ſi tratta fra noi. Veder biſognava il motivo, cui volèa, che ſerviſſe la mia *Eſpoſizione*, e quanto erano importanti le difficoltà, che io pretendea riſchiarare in poche parole. Non

(a) *P.* 305.

Non essendogli piaciuto il considerare una cosa sì essenziale al nostro disegno, conviene, che io dilati per poco la mia *Esposizione*, per mettergli innanzi agli occhi ciò, che non ha voluto vedere. L'importanza di questa materia, le cui conseguenze estendonsi in tutte le nostre controversie, e i diversi modi, di cui fa uso l'Autore della risposta per inviluppparla, mi fa risolvere a trattarla un poco più ampiamente dell'altre. Se si ha la pazienza di seguirmi, e di formarne l'esatta idea, si vedrà, pria di lasciar questo articolo, che quei testi, che l'Anonimo, ed i suoi fan più valere contra noi, lungi dal decidere la questione in favor loro, non la toccan nè pure; e che nulla vi ha di più mal fondato di quel che il paragonare, com'essi fanno, le Tradizioni Cristiane con quelle de' Farisei, le quali Gesucristo ha condannate, e le quali ci oppongon sempre.

A bene intendere e la nostra Dottrina, e lo stato della quistione, pria di ogni altra cosa notar bisogna, che quel che ci obbliga a ricevere le Tradizioni non scritte, è il timore, che abbiam di perdere alcuna parte della Dottrina degli Apostoli. Poichè si conviene, che, o predicassero gli Apostoli, o scrivessero, lo Spirito Santo rego-

lava egualmente la lingua loro, e la loro penna; e come essi non hanno scritto in alcun luogo, che dichiarato aveano per iscritto quanto han predicato di viva voce, noi crediamo, che il silenzio della Scrittura non è un titolo sufficiente ad escludere tutte le Dottrine, che l'antichità Cristiana ci avrà lasciate.

La nostra quistione adunque qui raggirasi nel sapere, se tutta la dottrina, che gli Apostoli non hanno scritta, per antica, ch' essa sia nella Chiesa, vien condannata da questo solo silenzio. Così pretendono i nostri Avversarj; ma in vano si gloriano essi di non voler ricevere, se non quel che gli Apostoli hanno scritto, se prima non ci mostrano, che cercar non bisogna, fuori degli scritti degli Apostoli, quel che Iddio ha lor rivelato per nostra istruzione. Il fondamento della nostra difesa consiste in domandargli qualche testo, che stabilisce questa regola; ma tanto è lungi, che gli Apostoli ci abbian costretti a non imparare la loro dottrina, se non ne' loro scritti; che anzi pel contrario hanno usata diligenza di premunirci contra quei, che restrignerci volessero a questo solo mezzo. San Paolo scrive a Timoteo così (*a*): *For-*

(a) *II. Tim. II.*

Fortificatevi, figliuol mio, nella grazia di Gesucristo, e quel che avete ascoltato da me alla presenza di più testimonj, confidatelo ad uomini, che possano eglino stessi insegnarlo ad altri. La seconda Pistola a Timoteo, donde son tolte queste parole, fuori di dubbio è una dell'ultime scritte da S.Paolo; e quantunque questo Apostolo scritte avesse cose ammirabili, ben si vede, che non obbliga egli Timoteo a legger semplicemente, quanto egli stesso, o gli altri Apostoli avessero scritto; ma, che sentendo avvicinarsi il suo fine, vuole, che Timoteo segua il suo esempio nella maniera, ond'egli si avea presa cura di lasciar dopo se qualcuno, che conservar potesse il sacro deposito della parola di Dio. Insegnate gli avea di viva voce le verità Cristiane alla presenza di più testimonj. Gli ordina d' istruire, a sua imitazione, uomini fedeli, che disseminar potessero il Vangelo, e farlo passare all' età seguenti. In tal guisa la Tradizione di viva voce è uno de' mezzi scelto da' Santi Apostoli per trasmettere a' loro discendenti le verità Cristiane. Se nulla raccoglier noi potessimo da questo mezzo, o se questo mezzo non fosse certo, gli Apostoli non l' avrebbero raccomandato. Questo è il motivo, per cui ci sen-

sentiam noi obbligati di consultare l' antichità Cristiana, e quando ritroviamo qualche dottrina costantemente ricevuta nella Chiesa, senza che possa notarsene il principio, riconosciam noi l' effetto di questa istruzione di viva voce, di cui gli Apostoli han commendata l'autorità, ed il cui frutto hanno essi voluto, che noi raccogliessimo.

Non è dunque giusto, che i nostri Avversarj a noi lo faccian perdere. Ed acciocchè non ci oppongano essi, che noi gl' inganniamo colla parola CHIESA, mostrando loro sempre sotto a questo nome la Chiesa Romana, di cui contrastan essi il titolo, possiam seco loro convenire per una Chiesa, ch' essi riconoscono. Convengono, che la Chiesa ha sussistito fino a' tempi de' quattro primi Concilj generali; e poichè nella loro Confessione di fede dichiarono espressamente, che ne ricevono essi, del pari, che noi, le diffinizioni; è manifesto, che non negano il titolo di Chiesa a quella, che ha tenuti tali Concilj. Questo termine estendesi un poco più al disotto del quarto secolo del Cristianesimo. Se dunque ritroviamo ne' primi secoli, sì vicini al tempo degli Apostoli, qualche dottrina, qualunque ella sia (non trattandosi ancora di determinar cosa alcuna sopra

pra ciò) che sia stata constantemente ricevuta dall' Oriente all' Occidente, dal Settentrione al Mezzogiorno, in dove estendevasi il Cristianesimo; se noi troviamo, che quei, che l' hanno costantemente predicata, notano venir essa da' tempi più remoti, e non ne nominano altri Autori, che gli Apostoli; non si può astenersi dal riconoscere in questa successione di dottrina la forza delle Istruzioni di viva voce, che gli Apostoli han voluto far passare di mano in mano a' secoli seguenti.

Questo è il perchè ci sentiam noi obbligati di ricercare nell' antichità le Tradizioni non scritte, e ci mettiamo perciò in istato di ubbidire al precetto, che San Paolo diede a tutta la Chiesa in persona de' Fedeli di Tessalonica, quando ordinò loro di ritenere le Tradizioni da essi apprese, o per mezzo de' suoi discorsi, o della sua Pistola.

E sentirem noi l'Anonimo, il quale risponde (*a*), che San Paolo *non nota affatto, che le cose, ch' egli insegnate avea di viva voce, fosser differenti da quelle, che loro avea scritte?* E non veggiam per l'opposto, che S. Paolo non sarebbesi appoggiato sì distintamente a questi due mezzi da

(a) *Pag.* 299.

da conoscer la sua dottrina, se un solo appalesata l'avesse, e scoverta per intera?

Tale Istruzione ha noi per obbietto. In persona de' Fedeli di Tessalonica, S. Paolo istruiva i Fedeli dell' età seguenti; ed avendoci lo Spirito Santo mostrati due mezzi da conoscere la verità, gli faremmo ingiuria, se ne trascurassimo l'uno de' due.

Considerando in tal guisa la dottrina costante dell'antichità, qual frutto di questa istruzione di viva voce, che gli Apostoli han praticata, e raccomandata, noi riceviamo la seguente regola di S. Agostino; che deesi credere quel ch' è ricevuto unanimamente, e che non è stato stabilito da' Concilj, ma ch' è stato sempre ritenuto da' tempi degli Apostoli, ancorchè non sia scritto affatto. Con questa regola ha egli combattuta l' eresia de' Donatisti, circa la reiterazione del battesimo; dal che, di passaggio, vedesi la temerità dell' Anonimo, il quale, senza produrre alcun testo, oppone alla nostra dottrina la testimonianza de' Padri, e tra gli altri, di S. Agostino, senza riflettere, che questo stesso S. Agostino, ch' egli nomina tra tutti gli altri, è quegli, che ha scritta in termini formali la regola, che noi seguiamo. Egli è bello però il citare il nome di

S. Ago-

S. Agoſtino, e de' Padri; e vi ha ſempre qualcuno, che crede di avergli in ſuo favore, quando arditamente ſi computano tra i loro.

Ho creduto, che ſpiegar dovea con un poco più di eſtenſione la dottrina della *Eſpoſizione*. Quantunque però in poche parole trattato aveſſi queſto ſubbietto, conforme al mio diſegno, propoſto aveva in ſoſtanza il fondamento della parola non ſcritta. Se ſi conſidera in vero queſt' articolo, ſi vedrà, che io ho fatte due coſe. Ricavo primamente dalla Piſtola a' Teſſaloniceſi queſto indubitabile principio: che noi con ugual venerazione dobbiam ricevere tutto ciò, che gli Apoſtoli hanno inſegnato, ſia di viva voce, ſia per iſcritto. Rappreſento in poche parole, che in realtà ſi ſono creduti i miſterj di Geſucriſto, e le verità Criſtiane ſulla teſtimonianza, che ne han renduta gli Apoſtoli, pria che ſcritto eſſi aveſſero alcun libro, od alcuna Piſtola. Tutto ciò non permette dubitare affatto del principio, che ſtabiliſco, che in queſta guiſa non è contraſtato da' noſtri Avverſarj. Che ſe egli una volta è coſtante, che quanto gli Apoſtoli hanno inſegnato di viva voce, è di un' autorità infallibile, non rimane, ſe non a conſidera-

re

re i mezzi, che noi abbiam da raccoglierlo. Questa è la seconda cosa, che io faccio nella mia *Esposizione*; ed io dico, che oltre a quel che gli Apostoli hanno scritto eglino stessi, un segno certo, che una dottrina viene da questo stesso fonte, si ha quando vien essa abbracciata da tutte le Chiese Cristiane, senza che sen possa notare il principio. Ecco quel che noi chiamiamo parola non scritta.

L'Autore (a) mi rimprovera qui, che *chiamando parola non scritta la Tradizione, cerco un vantaggio indiretto da un nome, che pregiudica la quistione per mezzo della cosa stessa, ch'è in quistione*. Egli s'inganna. Io non cerco alcun vantaggio, io non pregiudico chi che sia. Ma a qual fine non vuole egli, che mi sia permesso di stabilir la mia Tesi, e di dichiarare quel che crediamo? Io non pretendo, che mi si conceda questa dottrina, come provata sulla mia semplice esposizione; ma è forse un domandar troppo il volere, che mi si conceda almeno esser questa la dottrina, che noi professiamo? Ora concedendomisi ciò solamente, vassi a vedere, quante obbiezioni saran risolute.

Il primo effetto, che produr dee lo sta-

to

(a) *Pag.* 296.

to della quistione messa nel vero aspetto, è di notare agli Avversarj quel che son essi obbligati a provare. Quando io parlo di parola non scritta, l'Autore ha ragione di avvertirmi, che non debbo trar vantaggio da questa parola, nè pregiudicare la quistione per mezzo di ciò, ch' è in quistione. Non vi ha in fatti nel discorso difetto più grande dell'assegnar per pruova la cosa, di cui si disputa; e come noi cadremmo in questo difetto, se supponessimo, senza provarlo, che vi ha una parola non scritta, i nostri Avversarj vi cadrebbero del pari, se stabilissero qual ricevuto principio, che quanto ci è stato rivelato per mezzo degli Apostoli, è stato scritto. Egli non pertanto è vero, che se essi non supponessero ciò nella divisata maniera, non produrrebbero, come fan di continuo, contra la parola non scritta, questo testo di San Paolo (a): *se taluno vi annunci una dottrina diversa da quella, che vi ho annunciata, sia scomunicato.* Perocchè, anche lasciando da banda le altre solide risposte, che si son date a questo passaggio, è manifesto, che per concluderne, che non vi ha Tradizione non scritta, suppor bisogna necessariamente, o che gli Apostoli non hanno insegnato, se non per iscritto,

(a) *Gal. I.* 8.

to : cosa , che nessuno dice ; od almeno , che han ridotto in iscritto tutto quel che hanno insegnato, ch'è ciò , che si quistiona tra noi, e ciò, che l'addotto testo non dice . Per tal modo , senza supporre ciò , ch' è precisamente in disputa , conviene , che i Pretesi-Riformati abbandonino questo testo , ed altrove cerchin la pruova della loro dottrina, di cui in questo luogo non vedesi alcun vestigio .

Per un simile errore addiviene , che lo stesso Anonimo , parlando di quel celebre testo, con cui San Paolo ordina a quei di Tessalonica di ritenere gl'insegnamenti, ch' egli loro ha dati o di viva voce , o per lettere, prova che le Tradizioni non scritte della Chiesa Romana non sono autorizzate da tal testo (a) : *Poichè, se prendesi la pena di leggere le due Pistole di S. Paolo agli stessi Tessalonicesi, nelle quali loro parla degl' insegnamenti, che dati gli aveva, e della maniera , onde avea lor predicato il Vangelo, non vi si troverrà affatto cosa alcuna, del pari, che nello stesso Vangelo, la quale abbia il menomo rapporto alla pregbiera per li morti, al Purgatorio, nè finalmente ad alcun' altra delle Tradizioni, che sono in quistione* . Così nella disputa , in cui trat-

(a) *Pag.* 299.

trattasi sapere, se il silenzio della Scrittura serve di prova, ci si allega per prova il silenzio della Scrittura in un passaggio, di cui si fa uso per provare, che vi hanno delle Tradizioni non scritte. Egli ci dà qual pruova l'asserival, onde dicesi, che se vi fossero delle Tradizioni non scritte, S. Paolo lo avrebbe scritto. Così ragionasi, quando cercar non si vogliono altre pruove della propria prevenzione, e quando si dà per buono tutto quel che si asserisce.

Cade nel medesimo errore, quando dice (a), *che avendo Nostro Signore inspirato agli Evangelisti, ed agli Apostoli di scrivere il Vangelo, che predicavano, questi Santi Dottori, essendo immediatamente guidati dallo Spirito Santo, non han fatta la cosa imperfettamente, e per metà*. Ed ha ragione di dire, che gli Apostoli non han fatto imperfettamente, e per metà quel che avean prefisso di fare; ma s'egli suppone, ch' eglino avean formato il disegno di ridurre in iscritto tutto quel che predicavan di viva voce, sono nell' obbligo di avvertirlo, che questo per lo appunto, e non altro è ciò, di cui si disputa. Gli Apostoli stessi nulla dicon di simile. Or non si appartiene a noi il formarci nella Scrittura

(a) *Pag.* 297.

una idea di perfezione, tal quale ci piace; e l'Anonimo, per averſi voluta figurare queſta perfezione, piuttoſto ſecondo i ſuoi penſieri, che ſecondo la Scrittura iſteſſa, non ha compreſo, che le ſue eſpreſſioni ci condurrebbero, ſuo mal grado, fino alla beſtemmia, ſe noi le ſeguiſſimo. Aveva Iddio inſpirato a S. Matteo lo ſcrivere il Vangelo di Geſucriſto; ne ſegue egli forſe, che abbialo fatto imperfettamente, perchè noi di tal Vangelo impariamo da San Giovanni alcune particolarità non ſcritte da San Matteo? Quantunque l' Epiſtole degli Apoſtoli ci diano de' lumi maravigliosi, che non abbiamo da' Vangeli; potrà dirſi, ſenza beſtemmiare, che i quattro Evangelj ſieno imperfetti? Or ſe allo Spirito Santo è piaciuto, che noi ſapeſſimo alcune verità per altra via, anzi che per quella della Scrittura, conchiuder da ciò ſi dee, che la Scrittura ſia imperfetta? E non ſi vede ad evidenza, che ragionar biſogna ſopra altre idee, anzi che ſopra quelle dell'Anonimo; e riconoſcere, che tutte le opere degli Apoſtoli ſono perfette, avendo ciaſcuno di eſſi ſcritto ciò, che ſerviva al diſegno, che inſpirato gli avea lo Spirito Santo? Che ſe vuol ſupporſi, che ciaſcuno di eſſi ha ſcritto ciò, che doveva, e che tutti

tutti doveano scriver tutto; questo, il dico altra volta, è quel che bisogna provare; questo è ciò, che i nostri fratelli non ci han fatto leggere in alcun luogo della Scrittura; e questo è quel che ricever non possiamo, senza tale testimonianza.

Ma S. Paolo, dice l'Anonimo (a), *non avendo principalmente riguardo, che alla Scrittura del vecchio Testamento, diceva a Timoteo, che la Scrittura è propria ad istruire, a correggere, a convincere, ed a render l'uomo perfetto, e compiuto in tutte le opere buone.*

A chi di noi egli ha inteso dire, che la Scrittura non fosse propria per tutte queste cose, e per condurre l'uomo di Dio alla sua perfezione? Ma essa sola vi è utile? Contien essa tutto quel che è atto ad un fine sì necessario? Son queste tante proposizioni, che dovrebbero provarsi, proposizioni, che non sono in S. Paolo, e che l'Anonimo suppone, in vece di farne la pruova.

Ha notato egli stesso, che S. Paolo col dire l'addotte parole, *avea principalmente riguardo alle Scritture dell' antico Testamento*. Quelle del nuovo in fatti non vi erano ancora. Se questo Autore ha ben compreso quel che dicea, senza dubbio ha

(a) *P.* 298.

dovuto intendere, che il testo di S. Paolo applicar si può con tutta la sua forza alle antiche Scritture, a cui l'Apostolo *avea principalmente riguardo*. S. Paolo adunque ha voluto dire, che le antiche Scritture son proprie a tutte le divisate cose. Non dedurrà da ciò l'Anonimo, ch'esse sole vi son proprie, che contengon esse tutto quel ch'è proprio per tali effetti? Vi rimarrebbe altro, dopo ciò, se non che sopprimere il Vangelo?

Se crede di avere schivato questo colpo, quando dice (*a*), che se il vecchio Testamento è proprio per ogni cosa, *con più forte ragione le due Scritture del vecchio, e del nuovo Testamento, essendo unite insieme, far possono tutto ciò*, non bisognava cangiare i termini. Se il vecchio Testamento è atto a tutte queste cose, con più forte ragione il vecchio, ed il nuovo vi sono proprj, essendo uniti insieme, nello stesso senso, onde il vecchio Testamento eravi proprio egli solo; questo è un ragionar diritto, ed io ne son d'accordo.

Ma per qual motivo ha egli indebolite le parole di S. Paolo? Ecco, come ha parlato quest'Apostolo (*b*): *Ogni Scrittura divinamente inspirata è propria ad insegnare, a convincere, a riprendere, ad istruire nella giu-*

(a) *P.* 298. (b) *II. Tim. III.*

giustizia, affinchè l'uomo di Dio sia perfetto, istruito in ogni opera buona. Non dice solamente, come rapporta l'Anonimo, che la Scrittura in generale è propria ad ogni cosa. Parla ei con più forza; e discendendo al particolare, dice, che ogni Scrittura divinamente inspirata è utile per tutti questi effetti. Ma queste parole così proposte distruggon con molta evidenza le pretensioni de' Ministri, potendosi ben sostenere, che ciascun libro della Scrittura racchiude questa pienezza. E' stato dunque lor necessario lo snervare il senso dell'Apostolo, ed il dissimulare la lode, ch'egli effettivamente ha data a ciascun libro particolare della Scrittura; poichè in generale attribuir essi volevano alla Scrittura una sufficienza assoluta, di cui in modo alcuno non parla S. Paolo.

Quanto a noi, trattenendoci ne' termini di S. Paolo, ed ammirando l'esattezza precisa, ond'egli spiegasi, riconosciamo con lui, che non solo tutta la Scrittura in generale, ma ancora ciascuna parte della Scrittura inspirata da Dio, è propria per tutti gli effetti, che rapporta l'Apostolo. Imperocchè in ciascuna parte di questa Scrittura noi adoriamo una profondità di saggezza, una estensione di lume, un or-

dine di verità sì ben sostenuto, che servendo una parte ad illustrar l'altra, concorre a guidar l'uomo di Dio alla sua perfezione. Non pensino dunque i nostri fratelli, che diminuir noi vogliamo la forza, o derogare alla perfezione della Divina Scrittura. Noi crediamo, che non solo tutto il corpo di questa Scrittura, ma ancora ciascuna parola uscita della bocca del figlio di Dio, che vi è a noi riferita; come pure, che ciascuna sentenza scritta dagli Apostoli, e da' Profeti, è propria a condurci ad ogni virtù, ed a disporre il nostro cuore a ricevere ogni verità. Quei, che adorano in questa guisa tutte le parti della Scrittura, vorranno eglino forse diminuire l'idea della perfezione del tutto? Non è da pensarsi. Perocchè impieghiam noi la Scrittura santa in ogni opera buona, secondo quel che dice l'Apostolo nel testo, di cui trattiamo. Noi impieghiamo la Scrittura per istabilire i principj essenziali della fede, e de' costumi, e crediamo, ch' essa ne comprende tutto il fondamento. Se l'antichità Cristiana ci arreca qualchè Dottrina, che la Scrittura tace, o di cui non parla con bastevol chiarezza, ella è la Scrittura quella stessa, che c' insegna a rispettarla, ed a riceverla dalle mani della

Chie-

Chiesa. L'Anonimo dice (a), *che i Signori della Chiesa Romana sono sì poco costanti circa i loro principj per la Tradizione, od almeno, ch'essi riconoscon troppo bene, che la Tradizione non può andar del pari colla Scrittura; cosicchè quando sono incalzati, circa le Tradizioni particolari, non ve ne ha quasi che nè pure una sola, che appoggiar non procurino sull' autorità della Scrittura.* Oh la perniciosa conseguenza! Ed in qual maniera un uom sincero dire ha potuto, che noi snerviamo, o la Scrittura, o la Tradizione, separatamente prese, mostrando, che si difendon esse l'una l'altra? Almeno però negar ei non può, giacchè ne parla così, che noi non riconosciamo, quanto la Scrittura sia propria per ogni bene. Noi in fatti sosteniamo, che non solo le Tradizioni in generale, ma ancora le Tradizioni, che insegniamo in particolare, hanno fondamenti sì stabili sulla Scrittura, e rapporti sì necessarj con essa, che non si può distruggerle, od attaccarle, senza fare una manifestissima violenza alla Scrittura istessa. La discussione di questa verità, non è di questo luogo; ma questo solo disegno, che ne abbiamo, bastar dee a far vedere, che ci si fa del

(a) *P.* 303. 304.

torto, quando ci si dà l'accusa di avere un'idea troppo debole della Scrittura. Simili obbiezioni non sussistono più, tosto che la nostra Dottrina è ben compresa.

Per la esposizione della nostra Dottrina vedesi ancora, quanto sta male l'opporci, che, uscendo de' limiti della Scrittura, noi apriamo un mezzo facile per render la religione arbitraria. Imperocchè, ben lungi dal pretendere, che possa spacciarsi ciò, che si vuole sotto il nome di Tradizione, e di parola non scritta, noi diciamo, che la caratteristica per conoscerla, si ha, quando vedesi in una Dottrina il consenso di tutte le Chiese Cristiane, senza che possa notarsene il principio. Or questo consenso non è una cosa, che finger si possa ad arbitrio; e questa caratteristica, che stabiliamo per conoscer la Tradizione, risponde ancora al rimprovero, che ci si fa di uguagliare in certo modo gli scritti de' Padri alla Sacra Scrittura; vale a dire, di uguagliare uomini, soggetti ad errare, a Dio stesso, ch'è il sostegno, ed il fonte della verità. Imperocchè non fondiamo la Tradizione sopra i sentimenti particolari de' Santi Padri, ch'erano in realtà soggetti ad errare; ma sopra un lume superiore, e sopra un fondo certo di Dottrina, di cui i Pa-

i Padri rendon testimonianza, e che noi veggiam prevalere al di sopra delle opinioni particolari.

Bisognava dunque esaminare, se un tal consenso esser può un'opera umana, e non suppor sempre, che noi fondiamo la nostra fede sull'autorità degli uomini. Imperocchè non può soffrirsi, che si riguardi la Chiesa, e lo stabilimento della Dottrina del Vangelo, quale un'opera meramente umana; e che si dica, come vuol far comprendere l'Autore (a), che il ricever la sana Dottrina per mezzo della Tradizione, di viva voce, è un volerla *far dipendere dalla memoria, e dalla volontà degli uomini naturalmeure soggetti all'errore*. Noi in fatti roveściamo le fondamenta del Cristianesimo, e gli dichiariamo una guerra più crudele degl' Infedeli, se noi stessi togliamo alla Chiesa quello spirito di verità, che l'è stato promesso fino alla consumazione de' secoli, e se crediamo, che l'errore esser vi possa unquemai autorizzato da un consenso universale. Per l'opposto possiam noi vedere qual è il peso di un simile consenso, per mezzo del modo, onde abbiam ricevuta la santa Scrittura. L'Anonimo non conosce lo stato, in cui siamo in

(a) P. 313.

in questo luogo di esilio, quando vuole, che la verità vi si fa a noi vedere sì chiaramente, *com' è manifesto, ch' è giorno, quando il Sole risplende sul nostro Orizzonte* (a). E' un adular troppo gli uomini mortali, che son guidati dalla fede, il voler loro far credere, che la verità loro riluce alla scoverta, come se si trovassero essi nello stato, in cui vedremo di faccia a faccia. La Divinità delle Scritture è un mistero della fede, nel quale, del pari che negli altri articoli della nostra credenza, cercar non si dee l'evidenza intera. Non parliamo qui affatto degl' Infedeli, e di quei, che hanno il cuore lontano dalle verità del Vangelo. In qual maniera pensar voi potete, che Lutero, il quale riguardate come un uomo ripieno di uno straordinario lume dello Spirito Santo, e che tutt'i Luterani, i quali, secondo voi, sono i figli di Dio, degni di esser ricevuti alla sua mensa; come voi pensar potete, ripiglio, che abbian essi potuto rigettare l'Epistola di S. Jacopo, e non conoscer la verità di una parte sì essenziale della Scrittura, s'è vero, come voi dite, che sia evidente, che la Scrittura è dettata dallo Spirito Santo, nella stessa guisa, ond' è manifesto, che

(a) *P.* 315.

che il Sole riſplende? E per non allegar ſempre Lutero, ed i Luterani, ricercate nell' antichità, da quanto tempo egli è, che l' Apocaliſſe, e la divina Piſtola agli Ebrei ſono ſtate ricevute, ſenza contraddizione, dopo che tanti fedeli ſervi di Dio ne han dubitato per lungo tempo. Voi vedrete, che non è la ſola evidenza di un lume sì chiaro, e riſplendente, che il Sole; ma che l' autorità della Chieſa, la forza ſuperiore della Tradizione, e lo ſpirito di verità, che riſiede in tutto il corpo della Chieſa, ſon quelle coſe, che han dileguati i dubbj de' particolari. Egli è dunque un ingannar manifeſtamente i particolari il dir loro, che poſſon eſſi vedere la Divinità e di tutta la Scrittura, e di ciaſcuna delle ſue parti, colla ſteſſa evidenza, onde veggono, che il Sole riluce. Ritornar neceſſariamente biſogna all' autorità della Chieſa, al filo della Tradizione, al conſenſo dell' antichità. Ed in qual maniera dunque ſi vorrà, che poſſiam noi diſpregiare queſto conſenſo, dopo averlo trovato baſtevole per farci ricevere la Scrittura iſteſſa? Se il fondamento principale, onde diſtinguiamo i libri Divini dagli altri libri ordinarj, è il conſenſo dell' antichità; poſſiam noi non riguardar come

Di-

Divino tutto ciò, che un tal consenso ci arreca? E non segue da ciò, che quanto è ricevuto dall'antichità, senza che possa notarsene il principio, esser dee necessariamente venuto dagli Apostoli?

E' sì certa questa regola, che que' Signori della pretesa Religion Riformata, i quali procedono di buona fede, non potrebbero astenersi dal riceverla, se i loro Ministri lor permettessero di contemplarla in se stessa. Opran essi però all'in tutto, come l'Anonimo. Tosto che lor parlasi dell'autorità di questo consenso universale, proibiscono, che si arresti l'occhio per lungo tempo sopra un obbietto venerabile cotanto: si fan essi, a di lui somiglianza, a parlare del Purgatorio, de' Santi, delle Reliquie, dell'altre Dottrine, che han procurato rendere odiose a' loro, non iscovrendone ad essi nè il fonte, nè la base, nè la vera intelligenza. Tal' è visibilmente la condotta dell'Anonimo. In vece di rivolgere ogni sua attenzione a considerare, s' è vera la regola, che ceder bisogna al consenso universale dell'antichità Cristiana, purchè sia ben costante circa qualche Dottrina; ei si abbandona alle Dottrine particolari, ed inquietasi pria del tempo nell'applicazione della regola, quantunque tale

le applicazione non possa esser fatta tutta ad un tratto, nè penetrata ad un solo sguardo. Confondendo così quel ch' è chiaro con quello, ch' esserlo non lo può all' istante, non lascia più nè idea distinta, nè lume evidente, nè ordine certo nella nostra disputa.

Per una simile condotta addiviene, che senza toccar mai il fondo del disegno, cavilla circa tutte le parole dell' *Esposizione*. Ecco, come ne attacca il principio (*a*): *egli è un parlare in certo modo improprio, il dire, che Gesucristo ha fondata la Chiesa sulla predicazione, e non colla predicazione*. Io per me cederei volentieri intorno a simili difficoltà, ed altrove passerei facilmente, giusta l'avviso di M. Conrart (*b*); ma non può però negarsi, che la fede della Chiesa non sia fondata sulla testimonianza di viva voce renduta dal Figlio unico di Dio intorno a ciò, che egli ha veduto nel seno del Padre, e sopra una simile testimonianza di viva voce renduta dagli Apostoli circa ciò, che hanno inteso dire, e veduto fare dal Figlio. Sceiga pur tutta volta l'Anonimo tra il *sulla*, e *con*, che io non pretendo la mia ragione nè per l'una, nè per

(a) *Pag.* 300. (b) *L' uno de' primi fondatori dell' Accademia Francese.*

per l'altro. Baſtami ſolo eſſer certo, che la teſtimonianza di viva voce fondate avea le Chieſe, pria che foſſe ſtato ſcritto il Vangelo.

Per qual motivo non vuole, che io dica, che la parola pronunziata di viva voce e da Geſucriſto, e dagli Apoſtoli, è ſtata la prima regola de' Criſtiani? *La Scrittura dell' antico Teſtamento*, ei dice (*a*), *è la prima, e più antica regola, e la baſe della fede de' Criſtiani*. Vuol forſe dir egli, che la legge di Mosè ha preceduto il Vangelo, e ch' eſſa n' è il fondamento? Noi neghiamo, ed in vano egli intraprende a provare una verità sì coſtante. Ma ſe vuol dire, che la legge di Mosè comprende formalmente, quanto il Vangelo c' inſegna; e che la nuova legge null' ha annunziato di nuovo, queſta è una falſità manifeſta. Così, ſenza cavillare circa le parole, biſognava eſſer di accordo, che i nuovi Sagramenti, del pari, che i nuovi precetti datici da Geſucriſto, ſono ſtati ſulle prime pubblicati di viva voce, e che per mezzo della viva voce ſi è ſviluppato il miſtero di un Dio fatto uomo, miſtero, ch' era naſcoſto ſott' ombre, e figure in tutte le precedenti generazioni. Quando dar volle Id-

(a) *P.* 301.

Iddio la legge antica, prese delle tavole di pietra, nelle quali impresse il Decalogo, e Mosè per espresso comando scrisse quanto gli dettò Iddio. Gesucristo però nulla ha fatto di simile, e le prime tavole, in cui è stata scritta la sua legge, sono stati i cuori. Per tal modo le verità Cristiane sono state credute, pria che gli Apostoli le avessero scritte. Allora la parola di viva voce, non era solamente la prima, ma ancora l'unica regola, onde scovrir si potesse ad evidenza tutta la Dottrina, che Gesucristo aveva insegnata; ed io non mi tratterrei affatto circa una Dottrina sì chiara, se non si fosse intrapreso a confonder tutto.

Ma ecco qui altri intrighi molto più strani. Io ho detto, che, avendo la parola di vita, la quale gli Apostoli predicavano, tanta autorità nella loro bocca, *essa non l'avea perduta, quando le Scritture del nuovo Testamento vi furono unite*. Abbiasi qualunque ardimento; non è però possibile il negare una verità sì costante: bisogna almeno oscurarla. Dice perciò l'Autore, che tal maniera di parlare è impropriissima. Vuol ei far credere, ch'essa diminuisce la dignità della Scrittura, e che questa espressione, *che le Scritture sono state*

te unite alla parola non scritta, dà delle falsissime immagini, onde pretende, che io avvilisca la dignità della Scrittura. Vedesi però la purità della nostra Dottrina, la quale esser non può attaccata, che per mezzo di palpabili finzioni.

Col dire, che le Scritture sono state unite alla parola, ho io voluto notar soltanto, che la parola ha preceduto, e che la Scrittura vi è stata unita per formare con essa un medesimo corpo di Dottrina, per mezzo del perfetto rapporto, che hanno tra loro. Non vi ha persona, la quale non vede esser questo il senso naturale delle mie parole; senso retto d'assai, e vero. E pure vuol l'Autore (*a*), che io per mezzo di tale innocente espressione faccia comprendere, *che la Dottrina del Vangelo tal, quale l'abbiamo in iscritto, non è che un accessorio*. E qual bestemmia m'imputa egli? E può egli pensar solo un Cristiano, che quanto leggiamo nel Vangelo della vita, della morte, de' miracoli, de' precetti di Nostro Signore, sia un accessorio, e non mica il fondo del Cristianesimo? Nulla ostante però non lascia di esser vero, che questo fondo è stato predicato pria di essere stato scritto; e questo è quanto ho io preteso in tal luogo. Mol

(a) *P.* 302.

Molto meno ancora ho io voluto dire, che la Dottrina, che abbiamo in iscritto, sia diversa dalla parola, a cui è stata unita. Quando, trattandosi di Dottrina, si parla di differenza, notasi d'ordinario qualche opposizione. Se l'Anonimo l'intende a tal modo, ha egli voluto dare a' nostri sentimenti un'idea del pari falsa, che la prima. Noi diciamo, ed è verissimo, che gli Apostoli non hanno scritto in alcun luogo, ch'eglino abbian scritta tutta la Dottrina, che han predicata di viva voce; ma noi non diciamo perciò, che abbian essi scritta una Dottrina diversa da quella, che han predicata. Può scrivere un uomo tutto quel che ha detto: può scriverne più, o meno; ma se quest'uomo è veridico, le cose, ch'ei dice, e quelle, ch'ei scrive, avran sempre insieme un perfetto rapporto. Così, comechè l'antichità Cristiana dalla predicazione degli Apostoli abbia raccolte alcune verità, ch'essi non hanno scritte; pur tutta volta quel che hanno essi scritto, o quel che han detto, formerà sempre un corpo ordinato di Dottrina, in cui non si troverrà mai opposizione. Questa è la ragione, onde, se volesse taluno spacciare qual Dottrina non scritta, quella, che fosse contraria alle Scritture, la

Chiesa la rigetterebbe, ad esempio del Figlio di Dio, che su tal fondamento ha rigettate le false Tradizioni de' Farisei. Da ciò però non segue, che sia stato proscritto quel che tace la Scrittura, o che considerar si possano come Dottrine contrarie, ed opposte, quella scritta, e quella, ch' è stata predicata di viva voce.

Consideriamo però l'ultimo de' malvagi sensi, che l'Anonimo vuol trovare nelle mie parole. Egli sostiene (*a*), che l'espressione di M. di Condom, *che le Scritture sono state unite alla parola non scritta*, fa comprendere, *che quel che non è stato scritto è più considerabile di ciò, che abbiamo ne' Libri sacri*. Qual tristo umore lo ha obbligato a dar sentimenti sì maligni alle nostre espressioni le più innocenti? A qual fine voler sempre far credere al Mondo, che noi scemiamo la dignità de' sacri libri? Ancorchè sia preceduta la parola, ed ancorchè la Scrittura stata sia vi in appresso unita, ciò non vuol dire affatto, che la Scrittura non abbia fatto altro, che raccorre, quanto vi avea di meno importante. Per l'altra banda, avendo gli Apostoli scritte le cose le più essenziali, segue forse da ciò, che noi dobbiam dispregiare quel che

(*a*) *Pag.*

che delle loro massime, e delle dottrine loro raccoglier possiamo altronde? L'Anonimo non oserà dirlo; che anzi bisogna, ch'egli confessi, che se noi sapessimo di certo, che gli Apostoli insegnata avessero qualche dottrina, riceverla noi dovremmo, ancorchè non fosse contenuta ne' loro scritti. Doveva egli dunque lasciar passare senza disputa questi principj incontrastabili, ed attenersi solo a considerare, se oltra gli scritti degli Apostoli, abbiamo qualche mezzo sicuro da raccorre la loro dottrina. Nella *Esposizione* notato avea questo mezzo certo, cioè il consenso unanime dell'antichità Cristiana, per mezzo del quale, come aveva io fatto vedere, abbiam ricevuta ancora la santa Scrittura. Se questo mezzo si fosse riguardato con attenzione, sarebbesi trovato così necessario, che gli stessi nostri Avversarj non oserebbero rigettarlo. Vedesi per tal modo, che l'Autore altro non fa, che inviluppar la materia, ed oscurare con mille rigiri ciò, che non gli è riuscito combattere.

Egli riduce tutta la mia dottrina, cioè quella della Chiesa circa questo subbietto, a tre propositioni. Non essendo l'ultima del nostro disegno, come si vedrà, ho io ad esaminar solo le altre due, che forse in sostanza non ne formano, che una sola,

ed esser non debbono separate. Ben io però seguir voglio l'ordine dell'Autore della risposta.

Nell'*Esposizione* ho detto *essere impossibile il credere, che una dottrina ricevuta dal principio della Chiesa, venga da altro fonte, anzi che da quello degli Apostoli*. Chi crederebbe, che formar si potesse un solo dubbio circa una simile proposizione? E pure dice l'Anonimo (*a*), *che questa proposizione non è vera, od almeno, che non mostrasi essere stata fin da quel tempo ricevuta una tal dottrina generalmente da tutte le Chiese, senza che gli Apostoli vi si opponessero*. Oh! è troppo vero, che si fanno delle difficoltà circa le cose evidenti, quando non riguardasi semplicemente la verità. Avrebbe l'Autore trovato il menomo disordine in questa proposizione, se avesse voluto notar solo, che io parlava di una dottrina ricevuta nella Chiesa, vale a dire, di una dottrina abbracciata da tutte le Chiese Cristiane, di una dottrina approvata, e non già di una dottrina contraddetta, e contraddetta ancora dagli Apostoli? Bisognava però intrigare almeno ciò, che non poteva affatto negarsi. A questo fine aggiugne ancora (*b*), *che gli stessi Apostoli fan testimonian-*

(a) *Pag.* 307. (b) *Ibid.*

nianza, che fino da' loro tempi, il segreto, o mistero d' iniquità era in moto: che presso i Cristiani vi erano de' falsi Dottori, ed in conseguenza, delle false dottrine. Ciò è vero. Quelte false dottrine però non eran ricevute, quelti falsi Dottori erano condannati, od almeno risecati dal corpo della Chiesa, se sostenevano ostinatamente il loro errore. A che dunque serviva aggiugnere, *non esser impossibile, che queste stesse dottrine fossero state seguite, o rinnovate col tratto del tempo, nella maniera, onde si sono rinnovate più eresie, ch' esisterono nel primo, e secondo secolo del Cristianesimo?* Qual debolezza l' uscir sempre dal circolo per non combattere, se non un' ombra? Quest' eresie eran seguite fuori della Chiesa, ma non ricevute nel suo seno. Vi si formavano esse in vero, ma n' eran ben tosto rigettate. Son esse antiche; io lo confesso; ma la verità di esse più antica, e più forte nella Chiesa, condannavale al primo nascere. Quanto più esse faceansi vedere, tanto più la Chiesa dichiaravasi contra di esse. Quante volte rinnovavan esse i loro sforzi; rinnovava tante volte i suoi anatemi la Chiesa. E non è egli una cecità manifesta il paragonare tali dottrine con quelle ricevute, insegnate, predicate dalla Chiesa istessa.

Si è però trovato il mezzo da render ſoſpetto a' noſtri Avverſarj il conſenſo dell' antichità Criſtiana. Baſta il dir loro con l'Anonimo, che gli Apoſtoli hanno ſcritto, *che il ſegreto, o miſtero d' iniquità ſi operava*, o come traducon eſſi, *era di già in moto fin da' tempi degli Apoſtoli*. San Paolo, da cui ſi ſono ricavate queſte parole, nulla dice, che ne dinoti il ſenſo preciſo. La maggior parte degl' Interpetri intendono *per miſtero d' iniquità* una malignità ſegreta, che fin d' allora cominciaſſe a ſollevare l' Impero Romano contra il Vangelo: o pure intendono il diſegno naſcoſto, che formato avevanſi alcuni Imperadori di farſi adorar come Dei, anche nel Tempio di Geruſalemme, o pure intendono qualche altra coſa ſimile. Aggiungono queſt' Interpreti, che San Paolo parlava oſcuramente di tali coſe o pel riſpetto dovuto alle potenze ſtabilite da Dio, giuſta le maſſime, ch' egli predicate aveva, o per non eccitare la perſecuzione, che i Fedeli aſpettar dovevano in ſilenzio, e non provocarla con alcun diſcorſo. Del reſto chi vuol ſapere quel che può dirſi circa queſta parola, può vedere preſſo gli antichi, San Girolamo, che la riferiſce a Nerone, e preſſo i moderni, Grozio, il quale

quale l'applica a Caligola. Che che ne sia, è certo esser questa una cosa oscura, e dubbiosa. Fra di tanto è piaciuto a' nostri Avversarj di prevalersi dell' oscurità di questa parola per discreditare il consenso dell' antichità Cristiana. Per attaccarvi questa falsa idea, che *il mistero d' iniquità* significa la corruzione della dottrina nella Chiesa stessa, e come San Paolo asscura, parlando del suo tempo, che un tal *mistero d'iniquità* già si promoveva; insegnano essi, ad onta del Cristianesimo, che fin da' tempi degli Apostoli la dottrina cominciava a corromperssi anche nella Chiesa: che questa corruzione ha sempre profittato, sino a prevaler finalmente: e ch' ella ha distrutta la Chiesa a segno, che ha bisognato, che i Pretesi-Riformatori *sieno stati straordinariamente inviati per rimetterla di nuovo nel diritto cammino*, secondo i termini della loro confessione di fede. Da che hanno essi una volta trovata qualche espressione oscura, cui senza fondamento hanno attaccata una simil falsa idea, quantunque noi loro alleghiamo il consenso dell' antichità circa qualche dottrina, che loro non piace; per distruggerla un Ministro, od un anziano non ha, che a nominar solo *il mistero d' iniquità*. L'autorità de' Santi Padri,

dri, e de' secoli più venerandi non ha allora più alcun peso. Per quanto alto possiam noi risalire nell' antichità Cristiana, *il mistero d' iniquità, che operavasi* fin da' tempi degli Apostoli, mettegli in salvo da tutto. Quei, che si glorian sempre di non ricevere, se non quel che la Scrittura ha detto chiaramente, mossi dalla falsa idea, che i loro Ministri attaccano a parole oscure, senton con disprezzo la Chiesa de' primi secoli, ed i Padri più approvati. Chi potrà non piangere una cecità sì strana?

Ma veggiamo quel che dice l'Autore circa la mia seconda proposizione: *La seconda proposizione*, egli dice, *è ancora men vera: che una dottrina abbracciata da tutte le Chiese Cristiane, senza che sen possa notare il principio, sia necessariamente dall' origine della Chiesa, o che venga dagli Apostoli*. Combatte questa proposizione con degli esempj; questi però non fanno, che intrigar la cosa, se non sono propri al caso, di cui si tratta. Altro non bisogna, che considerar lo stato della questione, per conoscere, che gli esempj, che allega l'Autore, non sono affatto a proposito.

Rileggasi la proposizione, come rapportala egli stesso, e si vedrà, che trattala di una dottrina ricevuta nella Chiesa. Che

giova

giova adunque il riferire (a) *i cangiamenti, che s' insinuano nelle leggi, e ne' costumi degli Stati?* Queste leggi, e questi costumi non sono dottrine, che si riguardano come invariabili; ed Iddio non ha promessa agli Stati l' assistenza particolare dello Spirito Santo per conservarli. Così questo esempio non pregiudica affatto alla questione, di cui si tratta.

L' Autore promette far vedere *de' cangiamenti ne' dogmi della Religione*, de' quali notar non si può nè il tempo, nè l' origine. Ed a provare quel che asserisce, dalla nascita di Gesucristo fino a noi, non ha avuto altro da allegare, se non la Comunione degl' infanti. Ne parla, come di un costume abolito dal Concilio di Trento, quantunque vi fossero già più secoli, da che l' uso erane cessato. Condoniamogli però questo errore, e veniamo a quel che vi ha di più importante.

Confessiamo, che il costume di comunicare i piccioli infanti è stato universale nella Chiesa, e che quindi si è abolito insensibilmente. Computiam noi pure questo costume presso quelle cose, di cui la Chiesa può disporre. Non abbiam mai preteso, che tutte le costumanze della Chiesa

(a) *Pag.* 308.

Chiesa fossero immutabili. Parliam noi de' DOGMI della Religione, e degli ARTICOLI di FEDE. Questi dogmi sono riguardati come inviolabili, perchè la verità è sempre la stessa. Questa è la ragione, per cui, quando si dissemina qualche sentimento ripugnante alla fede, gli spiriti ne sono necessariamente commossi. Toccasi allora la Chiesa nella parte la più viva, e la più sensibile; e lo spirito di verità, che l' anima, non permette, che novità di tal natura si elevino senza contraddizione. Non fa però questa ragione per le costumanze indifferenti, le quali, non racchiudendo alcun dogma di fede, esser possono cangiate, senza contraddizione. Sarebbe in vero una temerità insensata il dire, che la Chiesa universale, la quale da' tempi di San Cipriano comunicava i piccioli infanti, abbia errato nella fede, per la quale tanti Martiri morivan di continuo. Se adunque non può pensarsi senza stravaganza (cosa, che l' Autore istesso non osa dire) che un tal costume fosse un error nella fede; non poteva egli fare a meno di allegarne al nostro proposito lo stabilimento, o l' abolizione, qual cangiamento nella fede?

E' costante in fatti, che il costume di co-

comunicare i piccioli infanti non è mai stato riprovato da alcun Concilio. Si è cangiato insensibilmente, senza macchia alcuna, o condanna nella maniera, onde i nostri Avversarj istessi confessano, che cangiar si possono più cose, le quali sono a disposizione della Chiesa. Così tanti Santi Vescovi, e Santi Martiri hanno avuta ragione di dare il corpo di N. S. a quei, che pel loro battesimo erano incorporati al suo Corpo mistico; e la Chiesa de' secoli seguenti ha avuto ancor motivo giusto da preparare i suoi figli con più precauzione al mistero dell' Eucaristia. Or come tutt' e due queste costumanze avean solide ragioni, ed eran lasciate alla scelta della Chiesa, per usarne, secondo l' occorrenza, e la disposizione de' tempi, è manifesto, che si è potuto passare dall' altra all' una, senza che nessuno siavisi apposto. Ma non è questa la nostra quistione. Trattasi sapere, se lo spirito di verità, ch' è sempre nella Chiesa, può soffrire, che si passi similmente da un dogma all' altro; e poichè l'Autore non ha potuto trovare nella storia della Chiesa un esempio solo di un tal cangiamento, non ha motivo da biasimarci, se lo crediamo impossibile.

Non poteva in vero più invincibilmente for-

BIBLIOTECA D. F. M. C. MONTEFUSCO (Av)

fortificare la verità, che noi proponiamo, di quel che attaccandola, com' egli ha fatto. Chi non rimarrebbe sorpreso, che tra tante specie di errori, i quali gli altri, e gli uni condanniamo, dall' origine del Cristianesimo non siasene potuto produrre un solo, del quale non sappiasi di certo l'Autore, e di cui non siane notato il principio? E' costretto perciò ad uscire della quistione, ed in vece di mostrare, come ha promesso, un cangiamento ne' dogmi, non produce, che il cangiamento di una costumanza indifferente. Possiam noi dunque asscurare, che quantunque non vi abbia alcuna delle verità Cristiane, la quale non sia stata attaccata in più maniere; nulla di manco, ad onta di tutti gli artifizj, e sottigliezze di Satanasso, come S. Giovanni le appella nell' Apocalisse (*a*), non mai alcun errore è stato almeno per poco seguito, senza che siane rimasto convinto dalla sua manifesta novità. Se dunque la novita ad evidenza notata, è un carattere visibile, ed essenziale dell' errore, noi per l'opposto abbiam ragione di dire, che l' antichità, di cui non può segnarsi il principio, è il

(a) *II.* 24.

è il carattere essenziale della verità.

Che se l'Anonimo in tutta la storia Ecclesiastica ritrovar non ha potuto alcun esempio costante di que' cangiamenti insensibili, che pretende essere stati introdotti ne' dogmi della fede; in vano avrà ei ricorso alle Tradizioni de' Farisei, come all'ultimo rifugio. Conciosiachè, oltre che bastaci l'avere stabilita la nostra regola nel nuovo Testamento, del quale solo ho io parlato nell'*Esposizione*, posso aggiugnere ancora, che quest'Autore, senza fondamento asscura, *che non si può notar l'origine delle false Tradizioni degli Ebrei* (a).

Imparar può da S. Epifanio, che le Tradizioni degli Ebrei non son tutte della stessa natura, nè della data istessa; e che non debbon comprendersi tutte sotto una medesima idea. Questo Padre ne riconosceva alcune di tanta autorità, e sì antiche, che le attribuiva a Mosè. Ve ne hanno però altre nate dopo, delle quali ne ha nominati gli Autori, e ne ha a noi notato il principio. Si va di concerto, che queste Tradizioni non son tutte malvage, nè riprovate tutte dal Figlio di Dio. Che

(a) *P.* 308.

Che che ne sia, non può dirsi affatto, che l'origine n'è ignota. Circa quelle, che N. S. ha sì spesso condannate nel Vangelo, i più celebri Autori dell'una comunione, e dell'altra convengono nel rapportarle in maggior parte alla Setta de' Farisei, e di esse si conoscono abbastanza gli Autori, del pari che il principio, ed il progresso.

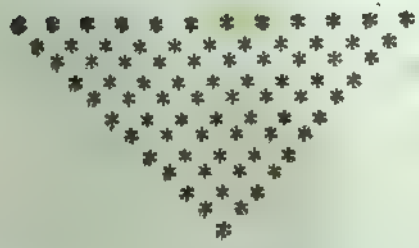
Vedesi da ciò, che l'Anonimo avventura quanto gli cade in mente, ove crede, che servegli alla sua causa, senza considerarne la sostanza; e può facilmente giudicarsi, quanto è ingiusto il paragone, che fa sì spesso, delle Tradizioni Cristiane con quelle de' Farisei. Rilevasi a chiare note dal Vangelo, che le Tradizioni de' Farisei eran contrarie alla Scrittura. Eglino in vero o con tali Tradizioni stabilivano pratiche direttamente opposte alla legge di Dio, o collocavan di vantaggio la perfezione in pratiche indifferenti, od almeno di poca importanza, anzi che ne' gran precetti della legge, onde Iddio insegnava al suo Popolo la verità, la misericordia, ed il giudizio. Così in ogni maniera meritavano il rimprovero, che facea loro Gesucristo di trasgredire i comandamenti di Dio a cagione delle loro Tradizioni. Se dunque pa-

paragonar si vogliono le nostre Tradizioni con quelle de' Farisei, bisogna aver provato pria, che le nostre non van d' accordo colla Scrittura, come N. S. ha deciso di quelle de' Farisei, le quali vi erano direttamente opposte. Che se vuol sempre supporsi, che il silenzio della Scrittura basta ad escludere una Dottrina per antica, che sia nella Chiesa, si esce manifestamente del caso, di cui il Figlio di Dio ha parlato in tutti que' passaggi; e l' autorizzar ciò con tal esempio, è un volere ingannare il Mondo.

In tal guisa, per le cose già dette, vedesi chiaramente, che l'Autore della risposta non ha potuto allegare alcuna ragione, nè alcun esempio contra questa bella regola, che noi proponiamo, cioè, che una Dottrina, che vedesi ricevuta da tutta l' antichità Cristiana, senza che possa notarsene il principio, venir dee necessariamente dagli Apostoli.

Questa è la seconda proposizione del mio Trattato, ch' egli ha attaccata. Me ne fa fare una terza per applicare questa regola alla preghiera de' Santi, alla preghiera per li morti, e ad altre Dottrine particolari. A questo non ho io pensato mai, perchè

perchè ciò non era del mio disegno, Sovente ho già avvertito, che per veder le cose per ordine, considerar bisogna primamente la verità della regola, per farne poi l'applicazione alle Dottrine particolari. Il tempo però da entrare a questa discussione, sarà quando vorrà esaminarsi l'affare a minuto,



CA-

CATECHISMO

O SIA

ISTRUZIONE

DI MONSIGNORE

JACOPO-BENIGNO BOSSUET

VESCOVO DI MEAUX

Utilissima ad ogni sorta di persone, e per insegnare, e per apprendere quanto riguarda la Cattolica Religione, e le massime della Pietà.

AVVERTIMENTO

DI MONSIGNOR

VESCOVO DI MEAUX

A' Curati, Vicarj, a' Padri, ed alle Madri, ed a tutt' i Fedeli della ſua Dioceſi.

JAcopo Benigno, per divina permiſſione Veſcovo di Meaux: A' tutt' i Curati, e Vicarj della noſtra Dioceſi ſalute, e benedizione. Egli è lungo tempo, che ci viene ricercata da ogni parte, e da tutte le Parrocchie, che ſecondo l' eſempio della più parte de' Veſcovi noi aveſſimo a dare alla noſtra Dioceſi un Catechiſmo un poco più ampio, e più chiaro di quello, che ſino al preſente è ſtato in uſo. La grande ignoranza, in cui noi veggiamo la più parte de' Popoli, per riſpetto a molte importantiſſime verità, vi c' invita da per ſe ſteſſa. Oltre che per le diligenze de' Veſcovi predeceſſori noſtri eſſendo ſtate le iſtruzioni più frequenti, e meglio fatte, che ne' paſſati tempi, egli è giuſto, che

ci approfittiamo di queſta buona diſpoſizione per proporre de' Catechiſmi più diffuſi a miſura, che i Fedeli ne divengono più capaci. In fine il ritorno degli Eretici alla Chieſa ci ſpinge a dare delle iſtruzioni più ampie, per levare affatto il vecchio fermento. Queſto è, miei fratelli, ciò che ci ha moſſo a darvi queſto nuovo Catechiſmo, in cui ſe voi troverrete qualche volta delle coſe, che pajano ſuperiori alla capacità de' fanciulli; voi non dovete trattenervi per ciò di loro non inſegnarle: perchè l' eſperienza fa vedere, che quando queſte coſe loro ſieno ſpiegate in termini corti, e preciſi, benchè queſti termini non ſieno ſempre alla prima inteſi, pure a poco a poco meditandovi ſopra, ſe ne acquiſta l' intelligenza. Aggiungete, che riguardando noi alla ſalute di tutti, abbiamo piuttoſto voluto, che i meno avanzati, ed i meno capaci trovaſſero delle coſe, che non intendeſſero., che privar gli altri di ciò, che ſarebbero atti ad intendere.

Egli ci è paruto, che il frutto del Catechiſmo non doveſſe eſſere ſolamente l' inſegnare a' fedeli i primi elementi della fede, ma di ancora renderli capaci a poco a poco delle iſtruzioni più ſode: di maniera, che è convenuto incominciar ad iſtillarne loro il guſto, e loro dare ancora qualche tintura del linguaggio della Scrittura, e della Chieſa, perchè foſſero in iſtato di profittarſi

tarsi nell' avvenire di que' discorsi, che udissero. Noi abbiamo giudicato necessario di fermarci alquanto sopra la creazione dell' Uomo, sopra la sua caduta, e sopra le cattive disposizioni, dove il peccato ci ha posti, come anche sopra il misterio ammirabile della nostra Redenzione, e sopra i Santi Sacramenti, che ce ne applicano la virtù: affinchè ciascuno conosca più distintamente i rimedj, che Dio ha dati a' nostri mali, e le disposizioni, con le quali bisogna riceverli.

Noi abbiamo giudicato bene di estenderci più tosto sopra queste cose, che sopra le virtù, ed i vizi particolari; riservando questa istruzione per l' età più avanzata, in cui si fanno le riflessioni più serie, e più sode sopra le obbligazioni generali di tutt' i Cristiani, e sopra le obbligazioni particolari del proprio stato.

In fine noi abbiamo voluto principalmente far intendere i misteri, e la virtù de' Sacramenti; perchè queste verità bene intese contengono la vera semente venuta dal Cielo, che poi produce i frutti delle buone opere, quando la terra, ove ella si getta, è ben coltivata.

Questa è la ragione, per la quale vi esortiamo a porre sempre ne' Discorsi della Messa e ne' vostri Sermoni qualche cosa del Catechismo, e d' inferirvi bene spesso i misteri di Gesucristo, e la dottrina de' Sacramenti; perchè queste cose, quando sono bene trattate, inspirano l' amor di

Dio, e con quello tutte le virtù.

Questo è il vero fine di tutt' i misteri; non avendo fatte il Signore cose così ammirabili per essere pascolo degli Spiriti curiosi, ma per essere fondamento delle Sante pratiche, alle quali la Religione ci obbliga.

Ed egli è chiaro, che spiegandosi a' Fedeli ciò, che si è operato in noi per mezzo del Battesimo; ed a qual cosa in quello ci siamo obbligati; quali sono le leggi della penitenza Cristiana, quale è il disegno di Gesucristo nella istituzione della Eucaristia; e con quali sentimenti conviene ascoltare la Messa, e comunicarsi: si produce insensibilmente ne' cuori la vera pietà, e si rendono gli uomini capaci d' approfittarsi del divino servizio, al quale assistono. Nè si dee credere, che il Popolo e la gente rozza sia incapace d' intendere queste cose. L' esperienza fa vedere il contrario: mentre che quando si voglia mettervi tutto lo studio, e si ecciti in loro il desiderio d' imparare, nè si manchi di sempre esser pronto ad istruirli sì in pubblico e nella Chiesa, che in privato e nelle Case, possono molto avanzarsi nella conoscenza di Dio, e del suo Regno.

Si trovano certe Ville, che per aver avuto solamente qualche buon Paroco, che abbia posto tutto se stesso nell' istruirle, fecero sì grandi progressi nella Dottrina Cristiana, ch' è una ma-

ra-

raviglia: di maniera, che quando si dice, che i Popoli sieno incapaci, egli è da temere, che ciò non sia un pretesto per ischivare la fatica d' istruirli.

L' esempio medesimo degli Eretici può chiuder la bocca a quelli, che cercano una scusa alla loro negligenza nella incapacità de' Popoli. Perchè in fine si vede, che i più grossi artigiani, e le femmine medesime, ed i fanciulli stessi citano la Scrittura, e parlano de' punti di controversia: e benchè queste cognizioni degenerino in un dannoso cicalamento, e si consumino in dispute vane; questo basta per dimostrare di quali cose si possono rendere i Popoli capaci, quando si maneggiano, come si dee, le istruzioni.

Ma è vero, che con tutto questo vi bisogna una gran cura, e come abbiamo detto, conviene far il Catechismo più nelle Case, ed in particolare, che nella Chiesa; e farlo non solamente a' fanciulli, ma principalmente a' Capi di Casa, ed a' Maestri di Scuola: perchè così a poco a poco tutte le famiglie sieno istruite.

Io dunque ora a voi mi volgo, Padri, e Madri, che tante volte protestate di desiderare, che i vostri fanciulli sieno bene ammaestrati. Sappiate, che voi ne dovete essere i primi e principali Catechisti.

Sì voi siete i primi Catechisti de' vostri fanciulli, perchè prima che vengano alla Chiesa,

dovete loro iſtillare col latte la ſana dottrina, che la Chieſa vi ha data per eſſi.

Voi ſiete i principali Catechiſti, perchè tocca a voi fare, che imparino a memoria il Catechiſmo, che lo capiſcano bene, e che lo ripetano tutt' i giorni in Caſa: altrimenti ciò, che impareranno in Chieſa le Domeniche, o qualche altro giorno dell' anno, con troppa facilità ſe lo laſceranno uſcire di memoria.

Ma come potrete iſtruirli, ſe voi medeſimi non ſiete iſtruiti? Voi dovete dunque aſſiſtere al Catechiſmo con altrettanta attenzione che i voſtri figli: voi dovete ringiovenire con loro, e tornar a prendere il primo latte, che avete ſucchiato nelle Chieſe, quando eravate fanciulli.

Non vi ha Padre, nè Madre di Famiglia, che non debba ſpeſſo gettare gli occhi ſopra il ſuo Catechiſmo, e rileggerlo con attenzione. I principj della Religione Criſtiana contenuti nel Catechiſmo hanno queſto di grande, che quanto più ſi leggono, tanto più vi ſi ſcoprono delle verità. In oltre avvertiamo, che vi ſono molte coſe, che ſi dicono a' fanciulli, le quali eſſi non intendono ſe non in una età più avanzata: di maniera che v' è nel Catechiſmo da imparare per tutti; e quando i Padri di famiglia non rileggeſſero il Catechiſmo ſe non per renderſi capaci d' iſtruire i loro figli, ed i loro ſervi, queſta ſarebbe un' aſſai forte ragione per obbligarveli.

Ma

Ma egli è troppo vero, che la maggior parte degli uomini non sanno il Catechismo abbastanza; e v'ha ancora di peggio, che da poichè sono arrivati ad una certa età senz' averlo bene saputo, essi non lo curano, e si reputano a vergogna d' imparalo.

Per impedire un sì gran male, convien procurare di stabilire in questa Diocesi un costume, che già si vede in molte altre, ed è, che gli Uomini, e le Donne d' età non solamente assistino co' Fanciulli al Catechismo, ma che sieno anche ben disposti ad esserne interrogati, ed a rispondere.

Io vi esorto per tanto miei cari Figliuoli di rendervi docili a praticare questo santo esercizio; e Voi Sacerdoti miei fratelli ad introdurre più che potete una pratica sì santa, e sì necessaria; sopra tutto non vi ritirate dalla obbligazione, che v' incumbe d' interrogar quelli, che vi si presentano per la Confessione, per lo Matrimonio, e per essere Santoli, e Santole, e non li ricevete, se prima non sanno bene il Catechismo.

Fate intendere spesso a' Padri, e Madri di famiglia, ch' essi sono, *come dice l' Apostolo* (a), peggiori degl' infedeli, se non proccurano l' istruzione de' loro servi; *e con ciò fate loro comprendere di che sono debitori a' loro fanciulli.*

Dite loro, che le feste, e principalmente le Sante

(a) *I. Timot. VIII.*

Sante Domeniche sono istituite in particolare per attendere a questa istruzione. Mostrate il peccato, che commettono, preferendo le osterie, ed i giuochi alla salute de' loro fanciulli, e fate conoscere, che se i loro figli sono bene istruiti, gusteranno essi i primi il frutto della loro istruzione, poichè gli sperimenteranno molto più umili, li vedranno sempre più divoti, e più informati della Divina volontà.

Del resto voi dovete riguardare a far non solo il Catechismo con una grande assiduità, ed affezione, ma ancora con una gravità mescolata di dolcezza; perchè la gravità inspira del rispetto a' fanciulli, e la dolcezza è un allettamento per far, che ascoltino.

Prima di far recitare il Catechismo a' fanciulli, fate sempre precedere un discorso pieno di pietà, e di unzione, il quale loro dia l' idea di quelle verità, delle quali poi loro ne dimanderete conto. Questo discorso sia tanto familiare, e corto, quanto affettuoso ed insinuantesi. Finire con qualche cosa, che commovi, e raccogliete in poche parole ciò, che diffusamente avrete detto. Spandete a proposito in tutto il Catechismo de' tratti vivi e forti per inspirare a' fanciulli l' amor della virtù, e l' orrore del vizio. Ponete loro spesso dinanzi agli occhi le pene della vita futura, e le conseguenze orribili del peccato mortale. Consolate queste anime te-

nere,

nere, col mostrar loro l'eterna ricompensa. Procurate di trattenerle, non cessando d'inspirar loro l'amor di Dio, e di Gesucristo. Inserite nelle istruzioni qualche Storia cavata dalla Scrittura, o da Autori approvati; facendo vedere l'esperienza, che si trova un secreto allettamento in simili racconti, i quali e svegliano l'attenzione, e possono somministrar il mezzo d'insinuare dolcemente ne' cuori la santa Dottrina. Per questo quando voi avrete a spiegare un Misterio, o un Sacramento, voi dovrete porre per fondamento ciò, che sarà accaduto nel compimento di quel Misterio, o nella istituzione di quel Sacramento. Per facilitarvi questi racconti Monsignor Fleury Prete della Diocesi di Parigi, ed Abate del Loc-Dieu ve ne ha dato nel suo Catechismo Storico alcuni modelli da noi approvati. Noi stessi pure in questo libro abbiamo mostrato qualche narrazione, che voi potrete fare, non già per obbligarvici, nè per dir ogni cosa, ma per eccitar la vostra vigilanza, o cercarne de' simili in così fatte occasioni. Tutto consiste in saper rendere sensibili le cose, che voi avrete a raccontare. Studiate ad impossessarvi de' sensi, perchè per mezzo di questi v'impadronirete facilmente dello spirito, e del cuore.

Inculcate, e ripetete spesso, e con forza le cose più difficili, e più importanti: sopra tutto non vi stancate in un'opera faticosa bensì, ma al-

altrettanto necessaria; poichè la corona della gloria vi sta riservata per un sì utile travaglio: e voi non avete, che questo mezzo di rendere un buon conto a Dio delle anime, ch' egli vi ha confidate.

Questo è quanto vi commette S. Paolo colle seguenti parole (a): Siate attenti alla lettura, alla esortazione, ed all' istruzione; meditate queste cose; siate sempre in esse occupati; perchè il vostro avanzamento sia da tutti conosciuto. Vegliate sopra voi medesimi, e siate applicati all' istruzione, mentre che per questo mezzo voi salvate voi medesimi, e gli altri, che vi ascoltano. *Ed ancora (b):* Predicate la parola. Prendete gli uomini a tempo, ed a contra tempo, riprendete, supplicate, minacciate con ogni pazienza, e dottrina. Siate vigilanti, soffrite costantemente ogni travaglio, fate l' officio di Vangelista, adempite i doveri del vostro ministerio.

Noi ordiniamo, che questo Avvertimento sia letto nel discorso della Messa, tosto che questo Catechismo vi sarà presentato; e che ad istruzione de' Padri, e delle Madri venga riletto intelligibilmente e distintamente due volte l' anno, cioè

(a) *I. Timot. IV.* 13. 15. 16.
(b) *II. Timot. IV.*

cioè la prima Domenica d' Ottobre, e quella di Quadragesima.

Dato a Meaux nel nostro Palazzo Vescovile, il sesto giorno del mese di Ottobre mille seicento ottantasei.

J. Benigno Vescovo
di Meaux.

Noi

Noi divideremo quelli, che bisogna istruire in due ordini, o in due Classi.

La prima Classe è di quelli, che cominciano, e che possono essere preparati alla Confermazione.

La seconda Classe è di quelli, che sono già più avanzati, e che si preparano alla prima Comunione.

Secondo queste due Classi noi proponiamo due Catechismi. Ne aggiungeremo poi un terzo per l' intelligenza delle Feste, e delle osservanze della Chiesa, e per l' uso di quelli, che saranno ancora più avanzati.

PRIMO
CATECHISMO,
O COMPENDIO
DELLA
DOTTRINA CRISTIANA

Per uso di quelli, che incominciano.

QUelli, che incominciano il Catechismo, conviene distinguergli in due ordini. Perchè vi è un Catechismo, che si dee insegnare a' fanciulli nelle case, da ch' essi cominciano a parlare, ed a ritenere qualche cosa: ed un altro per quando andranno alla Chiesa, ed alla scuola. Questo è il Catechismo, che dee loro essere in primo luogo insegnato da' Padri, e dalle Madri.

Perciò prima di tutto, quando incominciano a parlare, bisogna insegnare a farsi il segno della Croce.

DI

DIMANDA.

Fatevi il segno della Croce.

RISPOSTA.

✠ In nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo; così sia.

E' cosa buona il far dire questo da loro in Latino, affinchè da piccioli s' avvezzino alla lingua della Chiesa.

✠ In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Amen.

Quando essi cominciano a parlare, bisogna far loro queste dimande, e loro insegnare le risposte l' una dopo l' altra, secondo ch' essi le possono ritenere, senz' ammassarle con della confusione, e senza porsi in fastidio, s' essi le intendano; poichè col tempo Iddio loro darà l' intelligenza.

DIMANDA.

Chi è quello, che vi ha creato?

RISPOSTA.

Dio è quello, che m' ha creato.

Ch' è questo Dio?

Dio è il Creatore di tutte le cose.

Vi sono più Dei?

No. Non v' è che un solo Dio.

Vi sono più persone in Dio?

Sì. In Dio vi sono tre Persone.

Quali sono elleno?

Il Padre, il Figlio, e lo Spirito Santo.

Qua

Qual di queste Persone s' è fatto Uomo?

La seconda.

Qual' è Ella?

Dio il Figliuolo.

Dove s' è fato Uomo?

Nel Ventre della Santa Vergine Maria.

Come si è fatto Uomo?

Per opera dello Spirito Santo.

Come voi lo chiamate?

Gesucristo Dio, ed Uomo.

Dove è Dio?

Dio è per tutto.

Dio vede egli il tutto?

Sì, Dio vede tutto.

Dio ha egli figura umana?

No. Dio non ha figura umana.

Dio ha corpo?

No. Dio non ha corpo; egli è un puro Spirito.

A misura ch' essi s' avanzano, e divengono capaci di ritenere, conviene sollecitamente loro insegnare: prima il Credo, *o sia il Simbolo degli Apostoli: il* Pater, *o sia l' orazione Dominicale: e l'* Ave Maria, *o sia la Salutazione Angelica.*

Dite il Simbolo degli Apostoli.

I. IO Credo in Dio Padre Onnipotente Creatore del Cielo, e della Terra.

II. Ed in Gesucristo suo Figliuolo unico Signor nostro.

III. Ch' è stato conceputo per opera dello Spirito Santo, nato di Maria Vergine.

IV. Che ha patito sotto Ponzio Pilato, è stato crocifisso, morto, e seppellito.

V. Ch' è disceso all' inferno; il terzo giorno risuscitò da morte.

VI. Ch' è andato in Cielo, e siede alla destra di Dio Padre Onnipotente.

VII. Da dove verrà a giudicare i vivi, ed i morti.

VIII. Io credo nello Spirito Santo.

IX. La Santa Chiesa Cattolica, la Comunione de' Santi.

X. La remissione de' peccati.

XI. La resurrezione della carne.

XII. La vita eterna. Così sia.

Dite l' Orazione Dominicale.

PAdre nostro, che siete ne' Cieli.

I. Che il vostro nome sia santificato.

II. Che venga il regno vostro.

III. Che la vostra volontà sia fatta come in Cielo, così in Terra.

IV.

IV. Dateci oggi il nostro pane quotidiano.

V. Perdonateci le nostre colpe, siccome noi perdoniamo a chi ci ha offeso.

VI. E non c' inducete in tentazione.

VII. Ma liberateci dal male. Così sia.

Dite la Salutazione Angelica.

IO vi saluto Maria piena di grazia. Il Signore è con voi: Voi siete benedetta sopra tutte le Donne, e benedetto è Gesù frutto delle vostre viscere.

Santa Maria Madre di Dio pregate per noi peccatori, adesso, e nell' ora della nostra morte. Così sia.

Dite i Comandamenti di Dio.

I. UN solo Iddio tu adorerai, ed amerai perfettamente.

II. Non giurerai Dio in vano, nè altra cosa parimente.

III. Osserverai le Domeniche servendo Dio divotamente.

IV. Onorerai il Padre, e la Madre, perchè tu viva lungamente.

V. Non commetterai omicidio, nè di fatto, nè volontariamente.

VI. Non sarai lussurioso, nè di corpo, nè di mente.

VII. La roba altrui non prenderai, nè riterrai penſatamente.

VIII. Non teſtimonierai il falſo, nè mentirai aſſolutamente.

IX. L'opera della carne non bramerai, che nel Matrimonio ſolamente.

X. Il bene altrui non deſidererai per averlo ingiuſtamente.

Dite i Comandamenti della Chieſa.

I. LE Domeniche, e le Feſte comandate udirai la Meſſa: E ſantificherai le Feſte, che ti ſono comandate.

II. Confeſſerai tutt' i tuoi peccati almeno una volta l'anno.

III. Ti comunicherai almeno la Paſqua umilmente nella tua Parrocchia.

IV. Digiunerai interamente i quattro Tempi, le Vigilie, e la Quareſima.

V. Non mangerai carne il Venerdì, nè il Sabato.

VI. Pagherai le Decime.

Biſogna avvezzare i fanciulli più che ſi può a farſi il ſegno della Santa Croce, quando vanno a dormire, quando ſi levano, nel principio e nel fine del loro mangiare, dicendo:

In nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Così ſia.

CA-

CATECHISMO,

Che ſi dee fare nella Chieſa, e nella Scuola a quelli, che incominciano ad avere l'uſo della ragione, e ſpezialmente quando ſi vuol dar loro la Confermazione.

QUando i fanciulli ſono ragunati, il Catechiſta dee farſi moſtrare il loro Catechiſmo, e guardare ſe ognuno lo ha. Starà bene avvertirli, che non lo perdino, e che non lo guaſtino, nè ſtraccino.

Convien far loro ripetere diligentemente tutto ciò ch' è ſtato detto nella precedente iſtruzione, e guardarſi di non paſſar oltre, ſinchè i fanciulli non la ſappiano perfettamente, e ſenza eſitanza. Di poi, per far loro meglio capire quel ch' eſſi hanno detto, ſi faranno loro le ſeguenti Lezioni.

LEZIONE I.

Della Dottrina Criſtiana in generale, e della cognizione di Dio.

S' Incomincerà queſta iſtruzione facendo conoſcere l' utilità del Catechiſmo, mentre da eſſo s' impara il cammino della vita eterna.

Si rappreſenterà Geſucriſto nell' età di dodici

anni, che ascoltava i Dottori, gl' interrogava, e loro rispondea (a). *Misterio, col quale Egli ha voluto santificare il cominciamento de' fanciulli, e darci qualche idea del Catechismo. Si farà vederlo altresì in tutto il proseguimento della sua fanciullezza ubbidiente, e che facea profitto* (b). *E si avvertiranno i fanciulli spesso d' imitare quanto mai potranno la santa fanciullezza di Gesucristo, e di unirsi a lui* (c).

Siete voi Cristiano?

Sì. Io sono Cristiano per grazia di Dio.

Chi chiamate voi Cristiano?

Quello, ch' è battezzato, e che crede, e confessa la Dottrina Cristiana.

Cosa intendete voi per Dottrina Cristiana?

Quella, che Gesucristo ha insegnata.

Come s' impara la Dottrina Cristiana?

Per mezzo del Catechismo.

Che vuol dire questa parola Catechismo?

Vuol dire istruzione.

Da chi bisogna apprendere questa istruzione?

Dalla Chiesa, e da' suoi Pastori.

Cosa c' insegna la Dottrina Cristiana?

Ella c' insegna, perchè Dio ci ha messi al Mondo.

Perchè Dio ci ha messi al Mondo?

Per

(a) *Luc. II. 46. 47.* (b) *Luc. XII. 40. 51. 52.*
(c) *Vedete Catech. delle Feste di N. S. Lezione VI*

Per conoscerlo, amarlo, servirlo, e così ottenere la vita eterna.

Chi è questo Dio?

E' il Creatore del Cielo, e della Terra, ed il Padrone universale di tutte le cose.

Dov' è Dio?

E' in Cielo, in Terra, ed in ogni luogo.

Dio ved' egli il tutto?

Dio vede il tutto, fino i nostri più segreti pensieri.

Dio vede il futuro?

Egli vede tutto insieme il presente, il passato, ed il futuro.

LEZIONE II.

Del Segno della Santa Croce, e della professione del Cristianesimo.

SI potrà cominciare rappresentando Gesucristo in Croce, benedicendo gli Uomini, ed insegnandoci, che ogni benedizione è nella Croce.

Per qual segno il Cristiano si può far conoscere?

Per lo segno della Croce.

Come fate voi il segno della Croce?

Io lo fo mettendo la mano destra al capo, poscia al petto, ed in fine sopra le due spalle, dicendo ✠ In nome del Padre, del Figliuo-

gliuolo, e dello Spirito Santo.

Non ſi fa il ſegno della Croce anche in altra maniera?

Sì: ordinariamente nel principio di qualunque Vangelo ſi fa la Croce ſopra la ſua fronte, ſopra la ſua bocca, e ſopra il ſuo petto.

Perchè ſopra queſte tre parti?

Per moſtrar, che ſi vuol conſacrar a Dio i ſuoi penſieri, le ſue parole, ed il ſuo cuore, o affetti.

Perchè fate voi il ſegno della Croce?

Io lo fo principalmente per moſtrare, che io fo profeſſione di eſſere Criſtiano.

Che vuol dire far profeſſione d' eſſer Criſtiano?

Vuol dire far profeſſione di volere in tutta la ſua vita credere, e praticare la Dottrina, che Geſucriſto ha inſegnata.

E' di neceſſità il far profeſſione del Criſtianeſimo, o ſia della Dottrina di Geſucriſto?

Sì certo, e non ſi poſſono ſalvare quelli, che non la fanno.

Perchè dite voi, che ſi fa profeſſione del Criſtianeſimo facendo il ſegno della Croce?

Perchè ſi confeſſano in eſſa i due principali miſterj della Religione Criſtiana.

Quali ſono?

Il miſterio della Trinità, e quello della Redenzione del genere umano.

Co-

Come confessate voi nel segnarvi il misterio della Trinità?

Nel dire, in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo.

Che dovete voi pensare nominando queste Persone?

Che io sono stato battezzato in loro nome.

Come si confessa col segno della Croce il misterio della Redenzione del genere umano?

Nel fare sopra di noi il segno della Croce, in dimostrazione, che noi siamo stati riscattati per mezzo della Croce del nostro Signore Gesucristo.

Quando vi fate voi il segno della Croce?

La mattina levandomi, la sera andando a letto, e nel principio di ciascheduna azione.

Che intendete voi per queste azioni, che voi cominciate col segno della Croce?

Voglio dire, che io fo la Croce avanti il mangiare, avanti l'operare, incominciando, e terminando la preghiera, nel principio del Sermone, e del Catechismo.

Havvi alcuna occasione particolare, dove si faccia il segno della Croce?

Sì: ella si fa ne' grandi pericoli, e sopra tutto nel pericolo della occasione del Peccato.

Perchè incominciare le sue azioni col segno della Croce?

Per eccitarsi a far ogni cosa in nome, e per

per amore di Dio Padre, Figliuolo, e Spirito Santo.

Qual profitto cavasi da questo segno?

Questo; ch' essendo fatto con fede, e riverenza, scaccia i Demonj, dissipa le tentazioni, e cattivi pensieri, ed attrae la benedizione di Dio su quelle cose, sopra le quali si fa.

LEZIONE III.

Del Misterio della Santissima Trinità.

SI racconterà qui il battesimo di Gesucristo, in cui apparvero le tre persone divine (a). Si avvertirà diligentemente, che la Trinità è invisibile per se stessa; ancorchè ella appaja qui per mezzo di qualche cosa sensibile.

Vi sono più Dei?

No; non v'è che un solo Dio.

Quante persone vi sono in Dio?

Sono tre, il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo, e questo è ciò, che si chiama la Santissima Trinità.

Quale è la più grande, la più saggia, e la più potente delle tre persone?

Esse hanno la medesima grandezza, e la me-

(a) *Matth. III. 14. Marc. I. 10. Luc. III. 21.*
(b) *Vedete Catech. delle Festiv. di Gesucristo Lez. V.*

medesima saviezza, e la medesima potenza.

Il Padre è più antico del Figlio, e dello Spirito Santo?

No: essi sono tutti tre d'una stessa eternità, e totalmente si trovano eguali in ogni cosa; perchè non sono che un solo Dio.

Perchè ripetete voi sì spesso queste parole: In nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo?

Per rammentarci, che noi siamo stati battezzati nel nome delle tre persone Divine, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo.

LEZIONE IV.

Del Misterio dell'Incarnazione, e della Redenzione del genere umano.

SI comincerà dal racconto dell'ambasciata dell'Angelo alla Santa Vergine, dicendo, che nell'atto della sommissione, ch'ella fece, Gesucristo fu formato nel di lei ventre per opera dello Spirito Santo (a).

Quale è quella delle tre persone della Santissima Trinità, che si è fatta uomo?

Ella è Dio il Figliuolo, la seconda Persona.

Che vuol dire farsi Uomo?

Vuol

(a) *Luc. I. 26.*

Vuol dire prendere un corpo, ed un' anima come noi.

Dove ha preso questo corpo, e quest' anima?

Nel seno della fortunatissima Vergine Maria.

Come è stato concepito nel seno della Vergine?

Per opera dello Spirito Santo.

Come si chiama Egli?

Gesucristo.

Come si chiama questo Misterio?

Si chiama il Misterio dell' Incarnazione.

Che vuol dir questa parola Incarnazione?

Vuol dire, che il Figliuolo di Dio si è fatto carne, cioè che s'è fatto Uomo, ed ha presa una carne, come la nostra.

E' egli uomo solamente?

No: egli è Dio, ed uomo.

Perchè il Figlio di Dio si è fatto Uomo?

Per riscattarci dall' inferno col suo sangue prezioso, e salvarci dalla morte eterna colla morte della Croce.

Eravamo noi perduti?

Sì: noi eravamo perduti per lo peccato di Adamo nostro primo Padre.

Quale è l' effetto del peccato di Adamo?

E' di farci nascere nel peccato.

Come si chiama questo peccato, nel quale nasciamo?

Il peccato originale.

Che vuol dire questa parola originale?

Un

Un peccato, che noi portiamo dalla nostra origine, cioè nascendo.

LEZIONE V.

Del Simbolo degli Apostoli, e della Preghiera.

SI dirà, che Gesucristo risuscitato inviò i suoi Apostoli a predicare per tutto l'universo (a). O pure si potrà spiegare qualche altro passo, in cui Gesucristo invia i suoi Apostoli, ed ordina di aversi loro fede, come in S. Luca (b).

Qual è il fondamento della vita Cristiana?

La Fede.

Quali sono i principali articoli della Fede?

Quelli che sono compresi nel Simbolo degli Apostoli.

Quanti essi sono?

Sono dodici.

Recitateli.

Io Credo in Dio ec. *come qui di sopra p.130.*

E' ella cosa grata a Dio recitare spesso il Simbolo?

Sì: per imprimere nel suo cuore gli Articoli della Fede, da' quali dipende la nostra salute.

LE-

(a) *Matth. XXVIII.* 18. (b) *IX.* 10. *&c.*

LEZIONE VI.

Della Preghiera, o del Pater, *e dell'*Ave.

NArrazione. *I Discepoli intorno a Gesucristo dimandando, che loro insegni a pregare, e Gesucristo loro insegnando* (a).

Qual è il più necessario essercizio del Cristiano?

La Preghiera.

Perchè la preghiera è così necessaria?

Perchè ella ci ottiene il soccorso di Dio, senza il quale noi non possiamo nè avere, nè fare alcun bene.

Qual preghiera dite voi più spesso?

L'Orazione Dominicale, o sia il *Pater Noster.*

Che vuol dire questa parola Orazione Dominicale?

Vuol dire la preghiera, che nostro Signore ci ha insegnata.

Recitatela.

Padre nostro, che siete ne' Cieli ec. *come qui di sopra pag.* 130. *e* 131.

Havvi in oltre qualche altra preghiera, che voi facciate spesso?

V' è ancora la Salutazione Angelica, o sia *l'Ave Maria.*

Perchè la dite voi sì spesso?

In memoria dell' Incarnazione del Figliuo-

lo

(a) *Luc. XI.*

lo di Dio, e per onorar la sua Santa Madre. *Recitatela.*

Io vi saluto Maria ec. *come di sopra p.131.*

Che convien fare, quando s'incomincia la preghiera?

Mettersi alla presenza di Dio.

Che vuol dire mettersi alla presenza di Dio?

Fare un atto di Fede, col quale si creda, che Dio è presente, e adorarlo come quello, che vede il fondo del nostro cuore.

Che dite voi di quelli, che pregano senz'attenzione?

Se non curano di stare attenti, in vece di servir Dio, l'offendono.

LEZIONE VII.

De' dieci Comandamenti di Dio; ed in particolare del primo.

Narrazione. Dio che dà i dieci Comandamenti nel Deserto sopra il Monte Sinai (a).

Quanti sono i Comandamenti di Dio?

Sono dieci, cioè:

I. Un solo Dio tu adorerai ec. *come di sopra pag. 131. e 132.*

Ditemi cosa si dee considerar generalmente in ciascun Comandamento di Dio?

In ogni comandamento si dee intendere qual-

(a) *Exod. XIX. 16. e seg. XX. 1. &c. 18.19.20.21.*

qualche cosa, che ci sia comandata, e qualche altra che ci sia vietata.

Spiegate ciascuno de' Comandamenti di Dio in particolare. Che vuol dire il primo: Un solo Dio tu adorerai?

Il primo Comandamento ci obbliga ad amare ed adorar Dio con tutto il nostro cuore.

Che cosa egli ci proibisce?

Ci proibisce ogn' idolatria, magia, eresia, ed ogni superstizione.

Che chiamate voi superstizione?

Una falsa divozione.

Che dite voi di quelli, che sanano, o fanno risanare gli Uomini, o gli animali con certe parole?

Costoro peccano contra questo Comandamento.

Perchè?

Perchè ricorrono al Demonio.

Ma se queste parole fossero Sante?

Questo è sempre un inganno del maligno Spirito, che ci fa abusar delle parole sante.

Ma se si avesse intenzione di onorare Dio?

Anche questa è una superstizione: perchè Dio non ha posta una tal virtù in quelle parole.

E' proibito da questo Comandamento di onorare i Santi?

No; perchè noi non onoriamo i Santi, come Dio, ma come amici di Dio.

E' proibito onorar le Immagini di Gesucristo, o de' Santi?

No:

No: perchè non si tengono, che per memoria degli Originali; e l'onore, che si rende alle Immagini, si riferisce a quelli.

E le reliquie de' Santi?

Si onorano similmente in memoria de' Santi.

LEZIONE VIII.

Del secondo, e terzo Comandamento di Dio.

NElle Leziani seguenti, per narrazione servirà qualche esempio de' gastighi di Dio contra quelli, che hanno violati i di lui Comandamenti: v. g. per quello delle Feste, l'esempio d'Acan (a),

Spiegate il secondo Comandamento, Non giurerai Dio in vano.

Con questo Comandamento si proibiscono i giuramenti fatti senza rispetto, e senza necessità, gli spergiuri, i rinnegamenti, e le bestemmie contra Dio, e contra i Santi.

Che cosa ci viene comandata con questo secondo Comandamento?

Ci viene ordinato di adempire le nostre promesse, ed i nostri voti.

Spiegate il terzo Comandamento, Osserverai le Domeniche.

(a) *Jos. VII.*

E' comandato di santificare le Domeniche e le Feste?

Cosa convien fare per ciò adempire?

Bisogna ascoltar la Messa, la Predica, e l'Officio divino con divozione, e rispetto, e occuparsi in opere buone.

Cosa ci vien proibito?

Viene proibito il fare qualunque opera servile.

Quali chiamate voi opere servili?

Le opere mercenarie, per le quali ordinariamente si guadagna il vivere.

Quali altre opere convien particolarmente schivare per ben santificar le Feste?

Convien guardarsi principalmente dal peccato, e da tutto ciò che porta al peccato, come sono le osterie, i balli, le assemblee de' Ciarlatani, e de' giuochi vietati.

Che dite de' giuochi, e degli esercizj permessi?

Conviene ben guardare di non impiegarvi troppo tempo, e sopra tutto di non passarvi il tempo della Messa Parrocchiale, della Predica, della Dottrina, e del servizio Divino.

LEZIONE IX.

Del IV. V. VI. e IX. *Comandamento.*

Narrazione. Il fuoco caduto sopra Sodoma (a). O il zelo di Fineès contra degli im-

(a) *Gen. XIX.*

impuri (a): *O il rigoroſo gaſtigo di D ..id adultero, ed omicida* (b) : *O qualche altro eſempio di gaſtigo, che imprima terrore.*

Spiegate il quarto Comandamento, Onorerai il Padre, e la Madre.

Egli comanda a' figliuoli d' onorare i loro Padri, e le loro Madri, di ubbidir loro, e di ajutarli nelle loro neceſſità corporali, e ſpirituali.

Che ci preſcrive in oltre queſto Comandamento?

Di riſpettare tutt' i Superiori, Paſtori, Re, Magiſtrati, ed altri.

E che ci proibiſce?

Ci proibiſce il diſubbidire loro, dar loro travaglio, e dirne male.

Spiegate il quinto Comandamento: Non ammazzerai.

E' proibito 1. Di ammazzare, battere, ferire, nuocere al proſſimo nel ſuo corpo per se, o per mezzo d' altri. 2. Di offenderlo con parole ingiurioſe. Di deſiderargli male.

A che ci obbliga queſto Comandamento?

A perdonare a' noſtri nemici, ed a vivere in pace con tutti.

Spiegate il ſeſto Comandamento: Non farai luſſurioſo,

Dio vieta con queſto tutt' i piaceri della car-

(a) *Num. XXV. 6.*
(b) *II. Reg. XII. 1. 8. &c. XV. 13. &c.*

carne, fuorchè l'uso legittimo del Matrimonio.

E' permesso di desiderarli questi piaceri?

No: e Dio lo vieta espressamente col nono Comandamento, dove dice: Non brameral l' opera della Carne:

Spiegate un pò più diffusamente il sesto, ed il nono Comandamento.

Dio proibisce ogni azione, ogni parola, ogni pensier volontario, ed ogni toccamento disonesto.

Ed in oltre?

Tutto ciò, che sveglia cattivi pensieri; come le pitture, i libri, le canzoni, le danze, ed i trattenimenti impudichi.

Che convien fare per ben osservar questo Comandamento?

Bisogna essere onesto, e modesto nelle sue parole, ne' suoi vestimenti, nel suo contegno, e nella positura del corpo, ed osservare la moderazione nel bere, e nel mangiare.

LEZIONE X.

Del VII. *ed* VIII. *Comandamento.*

Spiegate il settimo Comandamento: La roba altrui non prenderai.

Egli è vietato di prendere le sostanze altrui, e di tenerle contra la volontà del Padrone.

Cosa

Cosa comanda questo precetto?

Comanda di rendere la roba altrui, sia o rubata, o trovata, e di fare elemosina a' poveri secondo le proprie facoltà.

Riferite qualcheduno de' modi, con cui si prende, o si ritiene la roba altrui.

I più ordinarj sono le usure, e gl'inganni.

Cosa è usura?

E' l'utile, che si cava dell' imprestito.

Che intendete voi per inganni?

Intendo, allora quando s'inganna nella quantità, o nella qualità delle cose, che si vendono.

Cosa intendete per quantità?

Il peso, il numero, e la misura.

E la qualità cosa è?

E' quando per esempio si vende o biada, o vino cattivo per buono.

Vi sono altri mezzi di prendere, o ritenere la roba altrui?

Sì; come quando si tiene il salario di un servo, o d'un operajo, e quando un lavorante, o artigiano non lavora lealmente, o pure quando dimanda quello che non ha guadagnato.

Spiegate l' ottavo Comandamento: Non dirai falso testimonio.

Viene proibito testificare il falso in giustizia contra del suo prossimo, dir male di lui, giudicarne temerariamente, e mentire; e viene comandato il dire la verità.

LEZIONE XI.

Del X. Comandamento.

Cosa si proibisce nel decimo Comandamento?

La roba altrui non desidererai?

In questo Comandamento Dio proibisce non solamente l' effetto, ma ancora la volontà d' appropriarsi il bene altrui.

E qual' altra cosa Dio proibisce?

Proibisce la brama d' acquistar i beni della terra con mezzi ingiusti.

E qual' altra cosa ancora?

Lasciar languir di fame i poveri, piuttosto che far loro parte di ciò, che si può loro dare.

A che obbliga questo Precetto?

A contentarci dello stato, in cui è piaciuto a Dio di metterci, ed a soffrir la necessità con pazienza, quando gli piaccia di darcela.

Come bisogna adempire perfettamente questo Precetto?

Desiderando, che sia fatta la volontà di Dio, e non la nostra.

Chi sono quelli, che contravvengono a questo Comandamento?

Quelli, che portano invidia all' innalzamento, ed al profitto del prossimo; come quando gli operai non vorrebbero, che altri ch' essi fossero impiegati nelle arti loro.

I mer-

I mercatanti, ed i bottegai peccano forse anch' essi contra questo precetto?

Sì, quando desiderano la carestia, e la scarsezza, per estrare a caro prezzo ciò, che hanno da vendere.

LEZIONE XII.

De' Comandamenti della Chiesa, e della ricompensa di quelli, che osservano questi Comandamenti.

QUanti sono i Comandamenti della Chiesa?

Sono sei, cioè:

I. Udirai la Messa le Domeniche ec. *come di sopra pag. 132.*

Ha la Chiesa autorità di fare de' Comandamenti?

Sì, senza dubbio; poichè Dio ce l' ha data per Madre, e perchè i Comandamenti ch' ella ci fa, servono ad osservare i Comandamenti di Dio.

Basta solo di sapere i Comandamenti?

No: Bisogna osservarli tutti.

E' egli possibile osservarli tutti?

Sì. Dio, e la Chiesa non gli avrebbero fatti, se non si potessero osservare.

Si possono osservare da se stessi, e con le proprie forze?

No: Non si può che per mezzo della grazia; ma Dio è sempre pronto a darcela, quan-

Cosa è l' Eucaristia?

E' un Sacramento, che contiene sotto le specie del pane, e del vino il vero Corpo, ed il vero Sangue del nostro Signore, per esser nostro nutrimento spirituale.

Cosa è la Penitenza?

E' un Sacramento, che rimette i peccati commessi dopo il Battesimo.

Cosa è l' estrema unzione?

E' un Sacramento, che ci ajuta a ben morire, e compisce in noi la remissione de' peccati.

Cosa è l' Ordine?

E' un Sacramento istituito da Gesucristo, per [illegible] alla sua Chiesa [illegible] de' Predicatori della sua [illegible] de' Ministri de' suoi Sacramenti.

[illegible] questi?

[illegible] Diaconi, e gli

[illegible] a quel-
[illegible] mente
[illegible] tolli

do noi glie la dimandiamo.

Qual ricompensa Dio promette a quelli, che osserveranno tutt' i suoi Comandamenti?

Dio loro promette il Paradiso, dove saranno eternamente beati.

Qual gastigo riceveranno quelli, che non gli avranno osservati?

Saranno miserabili in questo Mondo, e dopo questa vita andranno all'inferno, dove saranno privi di Dio, ed abbruciati sempre co' Demonj.

LEZIONE XIII.

De' Sacramenti.

Quanti sono i Sacramenti?

Sono sette; il Battesimo, la Confermazione, l'Eucaristia, la Penitenza, l'Estrema unzione, l'Ordine, ed il Matrimonio.

Cosa è il Battesimo?

E' un Sacramento, che ci fa Cristiani, e figliuoli di Dio.

Questo Sacramento è necessario a' Bambini?

Sì, per cancellare in quegli il peccato originale, col quale noi tutti nasciamo.

Cosa è la Confermazione?

E' un Sacramento, che ci dà lo Spirito Santo, e che ci fa perfetti Cristiani.

Cosa

Coſa è l' Eucariſtia?

E' un Sacramento, che contiene ſotto le ſpecie del pane, e del vino il vero Corpo, ed il vero Sangue del noſtro Signore, per eſſer noſtro nutrimento ſpirituale.

Coſa è la Penitenza?

E' un Sacramento, che rimette i peccati commeſſi dopo il Batteſimo.

Coſa è l' eſtrema unzione?

E' un Sacramento, che ci ajuta a ben morire, e compiſce in noi la remiſſione de' peccati.

Coſa è l' Ordine?

E' un Sacramento iſtituito da Geſucriſto, per dare alla ſua Chieſa de' Predicatori della ſua parola, e de' Miniſtri de' ſuoi Sacramenti.

Quali ſono queſti?

Sono i Veſcovi, i Preti, i Diaconi, e gli altri.

Coſa è il Matrimonio?

E' un Sacramento, che dà la grazia a quelli, che ſi maritano, di vivere criſtianamente in queſto ſtato, e di allevare i loro fanciulli ſecondo la legge d' Iddio.

do noi glie la dimandiamo.

Qual ricompenſa Dio promette a quelli, che oſſerveranno tutt' i ſuoi Comandamenti?

Dio loro promette il Paradiſo, dove ſaranno eternamente beati.

Qual gaſtigo riceveranno quelli, che non gli avranno oſſervati?

Saranno miſerabili in queſto Mondo, e dopo queſta vita andranno all'inferno, dove ſaranno privi di Dio, ed abbruciati ſempre co' Demonj.

LEZIONE XIII.

De' Sacramenti.

Quanti ſono i Sacramenti?

Sono ſette; il Batteſimo, la Confermazione, l'Eucariſtia, la Penitenza, l'Eſtrema unzione, l'Ordine, ed il Matrimonio.

Coſa è il Batteſimo?

E' un Sacramento, che ci fa Criſtiani, e figliuoli di Dio.

Queſto Sacramento è neceſſario a' Bambini?

Sì, per cancellare in quegli il peccato originale, col quale noi tutti naſciamo.

Coſa è la Confermazione?

E' un Sacramento, che ci dà lo Spirito Santo, e che ci fa perfetti Criſtiani.

Coſa

Coſa è l' Eucariſtia?

E' un Sacramento, che contiene ſotto le ſpecie del pane, e del vino il vero [illegible] il vero Sangue del noſtro Signore, [illegible] noſtro nutrimento ſpirituale.

Coſa è la Penitenza?

E' un Sacramento, che rimette [illegible] commeſſi dopo il Batteſimo.

Coſa è l' eſtrema unzione?

E' un Sacramento, che ci ajuta a be[illegible] e compiſce in noi la remiſſione de' pe[illegible]

Coſa è l' Ordine?

E' un Sacramento iſtituito da Geſucriſt[illegible] dare alla ſua Chieſa de' Predicatori della parola, e de' Miniſtri de' ſuoi Sacramenti.

Quali ſono queſti?

Sono i Veſcovi, i Preti, i Diaconi, e gli altri.

Coſa è il Matrimonio?

E' un Sacramento, che dà la grazia a quelli, che ſi maritano, di vivere criſtianamente in queſto ſtato, e di allevare i loro fanciulli ſecondo la legge d' Iddio.

LE-

do noi glie la dimandiamo.

Qual ricompenſa Dio promette a quelli, che oſſerveranno tutt' i ſuoi Comandamenti?

Dio loro promette il Paradiſo, dove ſaranno eternamente beati.

Qual gaſtigo riceveranno quelli, che non gli avranno oſſervati?

Saranno miſerabili in queſto Mondo, e dopo queſta vita andranno all'inferno, dove ſaranno privi di Dio, ed abbruciati ſempre co' Demonj.

LEZIONE XIII.

De' Sacramenti.

Quanti ſono i Sacramenti?

Sono ſette; il Batteſimo, la Confermazione, l'Eucariſtia, la Penitenza, l'Eſtrema unzione, l'Ordine, ed il Matrimonio.

Coſa è il Batteſimo?

E' un Sacramento, che ci fa Criſtiani, e figliuoli di Dio.

Queſto Sacramento è neceſſario a' Bambini?

Sì, per cancellare in quegli il peccato originale, col quale noi tutti naſciamo.

Coſa è la Confermazione?

E' un Sacramento, che ci dà lo Spirito Santo, e che ci fa perfetti Criſtiani.

Coſa

Coſa è l' Eucariſtia?

E' un Sacramento, che contiene ſotto le ſpecie del pane, e del vino il vero [illegible] il vero Sangue del noſtro Signore, [illegible] noſtro nutrimento ſpirituale.

Coſa è la Penitenza?

E' un Sacramento, che rimette [illegible] commeſſi dopo il Batteſimo.

Coſa è l' eſtrema unzione?

E' un Sacramento, che ci ajuta a be[illegible] e compiſce in noi la remiſſione de' pe[illegible]

Coſa è l' Ordine?

E' un Sacramento iſtituito da Geſucriſt[illegible] dare alla ſua Chieſa de' Predicatori della parola, e de' Miniſtri de' ſuoi Sacramenti.

Quali ſono queſti?

Sono i Veſcovi, i Preti, i Diaconi, e gli altri.

Coſa è il Matrimonio?

E' un Sacramento, che dà la grazia a quelli, che ſi maritano, di vivere criſtianamente in queſto ſtato, e di allevare i loro fanciulli ſecondo la legge d' Iddio.

LE-

LEZIONE XIV.

De' due Sacramenti, che più si frequentano, cioè della Penitenza, e della Eucaristia.

Quali sono i Sacramenti, che per l'ordinario più frequentiamo?

La Penitenza, o Confessione, e l'Eucaristia, o Comunione.

Che convien fare per ben confessarsi?

Bisogna far cinque cose. 1. Esaminar la sua coscienza, e pensar a' suoi peccati. 2. Averne gran dolore. 3. Avere un fermo proponimento di non più commetterli. 4. Dirli tutti al suo Confessore senza lasciarne alcuno. 5. Far la Penitenza, che viene imposta.

Cosa è quello, che il Prete nella Santa Messa leva in alto e mostra al Popolo?

E' il Corpo di Gesucristo sotto le specie del pane, e nel sacro Calice il Sangue di Gesucristo sotto le specie del vino.

Che chiamate voi specie del pane?

La bianchezza del pane, la rotondità, il gusto.

Che chiamate specie del vino?

Il colore del vino, l'umidità, il gusto.

Si dee adorare il Corpo, ed il Sangue di Gesucristo?

Conviene adorarli senz' alcun dubbio, perchè

chè questo Corpo, e questo Sangue sono inseparabilmente uniti con la Divinità.

Che si riceve alla Santa Mensa?

Il Corpo adorabile di Gesucristo.

Si riceve altro, che il Corpo di Gesucristo?

Si riceve nel medesimo tempo anche il suo Sangue, la sua Anima, la sua Divinità; in una parola tutta la Persona intera di Gesucristo, perchè tutto questo è inseparabile.

Bisogna adorar Gesucristo ricevendolo?

Bisogna adorarlo senz'alcun dubbio; perchè è la propria Persona del Figlio di Dio.

Quali disposizioni bisogna avere per bene comunicarsi?

Bisogna averne di due sorte, le une riguardano il corpo, e le altre l'anima.

Dite quelle, che riguardano il corpo.

1. Conviene essere a digiuno. 2. Conviene essere vestiti modestamente, e propriamente più, che si può.

Dite le disposizioni, che riguardano l' anima.

Bisogna prima d'ogni cosa non avere alcun peccato mortale sopra la coscienza, e perciò se ve ne sono, bisogna confessarsene.

Sta qui il tutto?

No; bisogna di più essere istruiti del Simbolo degli Apostoli, e de' principali punti della Religione.

Vi è altro?

Bisogna in particolare aver una ferma fede,

ed

ed una credenza certa, che si riceve in questo Sacramento il Corpo di Gesucristo, ed egli stesso tutto intero.

Ed in ultimo di tutto?

Per finirla bisogna desiderare di unirsi a lui con un santo amore.

LEZIONE XV.

Della Corona.

COme dite voi la Corona?

Io mi metto alla presenza di Dio, e mi fo il segno della Croce, dicendo: *In nomine Patris &c.* e poi io dico: *Adoramus te Christe, & benedicimus tibi, quia per Crucem tuam redemisti mundum, qui vivis, & regnas Deus in sæcula sæculorum. Amen.*

Che vogliono dire queste parole?

Vogliono dire: O Gesucristo noi vi adoriamo, e vi benediciamo, perchè avete redento il Mondo con la vostra Croce; voi ch' essendo vero Dio, vivete, e regnate per tutt' i secoli. Così sia.

Che fate voi dopo?

Io dico il *Credo* intero.

Che dite voi sopra i grani?

Sopra i grossi bisogna dire il *Pater*, e sopra i piccioli dire l'*Ave*.

Per-

Perchè si dice la Corona?

Per imprimere nello spirito i principali atti del Cristiano, come l'atto di Fede, recitando il Simbolo; e la principal preghiera, recitando il *Pater*.

Per qual altro fine si dice ancora la Corona?

Per mostrare, che si è affezionato alla Santa Vergine, e per ottener da Dio col di lei mezzo le grazie, che sono necessarie.

Quale opinione avete voi della Santissima Vergine?

Ch'ella è un' eccellente, e beata creatura, piena di grazia, e di virtù, e la Madre degnissima di Gesucristo.

A che si dee pensar dicendo l'Ave?

Si dee pensare all'ambasciata, che la Vergine Santa ricevè, allorchè il Santo Angelo Gabriele le venne ad annunziare, ch'ella sarebbe Madre di Dio.

E' utile il pensare a quest' ambasciata?

Sì: perchè questo è il principio della nostra salute, ed il fondamento dell' onore, che si rende alla Vergine Santissima.

A che si dee pensare dicendo Santa Maria?

Si dee pensare alla morte, ed al bisogno particolare, che noi allora avremo della grazia di Dio, la quale la Vergine Santa ci può ottenere con le sue preghiere.

E' utile il ripetere spesso la medesima preghiera?

Sì; se ripetendola, si stia attento a pensare; e

ad

ad imprimere nel cuor ciò, ch'ella contiene.

Si dee credere, che vi sia qualche virtù nel numero de' Pater, e dell'Ave?

No; questa sarebbe una credenza superstiziosa.

A che può giovare la Corona?

A tutto; perchè ella contiene ciò, che v'ha di più necessario, e di più utile nella Religione; ma ella serve principalmente a quelli, che non sanno leggere, o che non sanno ancora abbastanza esercitarsi a pregare.

LEZIONE XVI.

La maniera di servire, e di rispondere alla Messa.

Quello, che serve alla Messa, dee aver cura, che le candele sieno accese, e che le ampollette sieno provvedute di vino, e di acqua, prima che la Messa incominci. Egli ajuta al Prete a pararsi, e prende cura, che le sacre vesti vadano bene.

Quando il Prete parte dalla Sacrestia tutto parato, egli cammina davanti modestamente, portando il messale, e le ampollette (se di già esse non fossero all'Altare), e se passa avanti il Santissimo Sacramento, gli fa riverenza.

Essendo arrivato all'Altare, egli passa alla banda dell'Epistola, ed avendo ricevuta la berretta,

retta, la pone in luogo convenevole fuori dell' Altare, poi avendo messo il messale sopra l'Altare, e le ampollette nel loro luogo posto si va a porre ginocchioni al di sotto degli gradini, dalla parte del Vangelo, e si volta verso il mezzo dell' Altare.

Egli fa sempre riverenza quando passa davanti l' Altare. Non dee tenere nè Libro, nè Corona in mano per essere più libero, e più attento a ben servire al Sacerdote.

Egli si fa il segno della Croce col Prete al principio, e risponde chiaramente, e distintamente nello stesso tuono di voce, che il Prete.

Il Catechista farà dire le risposte a' fanulli in Latino, e gli avvertirà, ch' esse le troveranno in Italiano nel Libro delle preci, servendo di questa occasione per obbligargli ad averlo. avvertirà loro gravemente del rispetto, e della divozione, colla quale essi debbono servire al Santa Messa, e così si servirà di questa occasione per imprimere a tutti i fanciulli un grand rispetto interno, ed esterno nella Chiesa, e particolarmente in ascoltando la Santa Messa.

RISPOSTE ALLA MESA

Il Prete. IN nomine Patris &c. Inibo ad altare Dei.

Il Fanciullo. Ad Deum, qui lætificat juventutem meam.

Il

Il Prete. Judica me Deus &c.

Il Fanciullo. Quia tu es Deus fortitudo mea: quare me repulisti; & quare tristis incedo, dum affligit me inimicus?

Il Prete. Emitte lucem tuam &c.

Il Fanciullo. Et introibo ad altare Dei: ad Deum qui lætificat juventutem meam.

Il Prete. Confitebor tibi in cithara, &c.

Il Fanciullo. Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi salutare vultus mei, & Deus meus.

Il Prete. Gloria Patri &c.

Il Fanciullo. Sicut erat in principio, & nunc, & semper, & in sæcula sæculorum. Amen.

Il Prete. Introibo ad altare Dei.

Fanciullo. Ad Deum, qui lætificat juventutem meam.

Prete. Adjutorium nostrum, &c.

Fanciullo. Qui fecit cælum, & terram.

Prete. Confiteor, &c.

Fanciullo. Misereatur tui omnipotens Deus, & dimissis peccatis tuis perducat te ad vitam æternam.

Il Prete. Amen.

Il Fanciullo. Confiteor Deo omnipotenti, beatæ Mariæ semper Virgini, beato Michaeli Archangelo, beato Joanni Baptistæ, Sanctis Apostis Petro, & Paulo, omnibus Sanctis, & tibi Pater, quia peccavi nimis cogitatione, verbo,

verbo, & opere. Mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa. Ideo precor beatam Mariam semper Virginem, beatum Michaelem Archangelum, beatum Joannem Baptistam, Sanctos Apostolos, Petrum, & Paulum, omnes Sanctos, & te, Pater, orare pro me ad Dominum Deum nostrum.

Il Prete. Misereatur vestri, &c.

Il Fanciullo. Amen.

Il Prete. Indulgentiam, &c.

Il Fanciullo. Amen.

Il Prete. Deus tu conversus, &c.

Il Fanciullo. Et plebs tua lætabitur in te.

Il Prete. Ostende nobis Domine, &c.

Il Fanciullo. Et salutare tuum da nobis.

Il Prete. Domine exaudi, &c.

Il Fanciullo. Et clamor meus ad te veniat.

Il Prete. Dominus vobiscum.

Il Fanciullo. Et cum spiritu tuo.

Il Prete Kyrie eleison.

Il Fanciullo. Kyrie eleison.

Il Prete. Kyrie eleison.

Il Fanciullo. Christe eleison.

Il Prete. Christe eleison.

Il Fanciullo. Christe eleison.

Il Prete. Kyrie eleison.

Il Fanciullo. Kyrie eleison.

Il Prete. Kyrie eleison.

Il Prete. Dominus vobiscum.

Il Fanciullo. Et cum ſpiritu tuo.

Il Prete. Per omnia ſæcula ſæculorum.

Il Fanciullo. Amen.

Al fine dell' Epiſtola, il Fanciullo. Deo gratias.

Il Prete. Dominus vobiſcum.

Il Fanciullo. Et cum ſpiritu tuo.

Il Prete. Sequentia, &c.

Il Fanciullo. Gloria tibi Domine.

Al fine del Vangelo il Fanciullo. Laus tibi Chriſte.

Il Prete. Dominus vobiſcum.

Il Fanciullo. Et cum ſpiritu tuo.

Il Prete. Orate fratres.

Il Fanciullo. Suſcipiat Dominus ſacrificium de manibus tuis, ad laudem & gloriam nominis ſui, ad utilitatem quoque noſtram, totiuſque Eccleſiæ ſuæ ſanctæ.

Il Prete. Amen.

Il Prete. Per omnia ſæcula ſæculorum.

Il Fanciullo. Amen.

Il Prete. Dominus vobiſcum.

Il Fanciullo. Et cum ſpiritu tuo.

Il Prete. Surſum corda.

Il Fanciullo. Habemus ad Dominum.

Il Prete. Gratias agamus Domino Deo noſtro.

Il Fanciullo. Dignum, & juſtum eſt.

Il Prete. Per omnia ſæcula ſæculorum.

Il Fanciullo. Amen.

Alla

Alla fine del Pater,

Il Fanciullo. Sed libera nos a malo.

Il Prete. Per omnia ſæcula ſæculorum.

Il Fanciullo. Amen.

Il Prete. Pax Domini ſit ſemper vobiſcum.

Il Fanciullo. Et cum ſpiritu tuo.

Il Prete. Per omnia ſæcula ſæculorum.

Il Fanciullo. Amen.

Il Prete. Dominus vobiſcum.

Il Fanciullo. Et cum ſpiritu tuo.

Il Prete. Ite Miſſa eſt, *ovvero*, Benedicamus Domino.

Il Fanciullo. Deo gratias.

Alle Meſſe di Requiem. *Il Prete.* Requieſcant in pace.

Il Fanciullo. Amen.

Quando i Fanciulli debbono ricevere il Sacramento della Confermazione, convien preparargli con delle iſtruzioni particolari, e mettergli in iſtato di riſpondere ſopra il Catechiſmo precedente. Si debbono ancora iſtruire particolarmente ſopra il Batteſimo, del quale queſto Sacramento conferma la grazia, e poi inſegnar loro coſa è la Confermazione. Per queſto ſi fanno loro queſte due Lezioni, ſpecialmente ſe ſaranno in una età più avanzata.

LEZIONE XVII.

Del Battesimo.

Raccontare il Battesimo di Gesucristo, o la maniera, con la quale si battezza nella Chiesa: ovvero la confederazione tra Dio, ed Abramo nella Circoncisione con le promesse scambievoli (a). Ovvero l' alleanza tra Dio, ed il Popolo per mezzo del ministerio di Mosè, e di Giosuè (b).

Che cosa è il Battesimo?

E' un Sacramento, per mezzo del quale noi siamo fatti Cristiani, e figliuoli di Dio.

Come si dà questo Battesimo?

Si getta dell' acqua sopra il Capo di quello, che si battezza, dicendo queste parole: *Io ti battezzo in nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo*, con intenzione di fare ciò, che fa la Chiesa battezzando.

Che significa l' acqua nel Battesimo?

Ella significa, che siccome l' acqua lava il corpo, così il Battesimo lava l' anima da' suoi peccati.

Perchè significono queste parole: Io ti battezzo in nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo? Per

(a) *Gen. XVII.* (b) *Exod. XXIV.* 1. *ec. fino al* 9. *Deut. XXIX.* 1. 10. *e seg. Jos. XXIV.*

Per far ſapere al Criſtiano la ſua primiera entrata nella Chieſa, e ch' egli è conſacrato ad un ſolo Dio Padre, Figliuolo, e Spirito Santo.

Coſa opera il Batteſimo in quello ch' è battezzato?

Egli lo purga dal peccato originale, e dagli altri peccati, che può avere commeſſi dopo il ſuo naſcimento, s'egli è arrivato all'uſo della ragione.

Che fa di più in noi il Santo Batteſimo?

Ci fa figliuoli di Dio, e ci da gius al Regno de' Cieli, come a noſtra vera eredità.

Poſſiamo noi meritar queſte coſe?

No: elle ci vengono date gratuitamente per lo Sangue, e per li meriti di Geſucriſto.

Perchè ſi chiama il Batteſimo un ſecondo naſcimento?

Perchè cancella il peccato, che avevamo con noi portato naſcendo al Mondo, e perchè ci dona una nuova vita.

Il Batteſimo è neceſſario alla Salute?

Il Batteſimo è neceſſario alla Salute.

Ma quelli, che ſono all' età di diſcrezione non poſſono ſupplire alla mancanza del Batteſimo, quando non è loro poſſibile il riceverlo?

Vi poſſono ſupplire o col martirio, o con un perfetto amor di Dio; purchè abbiano il voto del Batteſimo.

Che chiamate voi il voto del Battesimo?

Una sicura risoluzione di riceverlo quando si potrà.

A che si obbliga quello, che riceve il Battesimo?

Si obbliga a credere in Dio, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, e tutta la Dottrina di Gesucristo.

A qual' altra cosa si obbliga ancora?

Si obbliga a rinunziare al Diavolo, alle sue pompe, ed alle sue opere.

Come la Chiesa spiega questa obbligazione?

Dicendo a quello, che si va a battezzare: *Abrenuntias Satanæ, & omnibus pompis ejus, & omnibus operibus ejus?*

Che vogliono dire queste parole?

Vogliono dire: *Rinunziate voi al Diavolo, ad ogni sua pompa, e ad ogni sua opera.*

Che si risponde per quello che si va a battezzare?

Si risponde; *abrenuntio*; io vi rinunzio.

Che chiamate voi le pompe del Diavolo?

Le vanità, e lo splendore ingannevole del Mondo.

Che chiamate voi le opere del Diavolo?

I peccati, e le massime corrotte del Mondo.

Dite alcune di queste massime del Mondo.

Per esempio; che bisogna fare come gli altri, cioè essere libertino e dissoluto, come la maggior parte degli uomini: ch' è vergogna non

non vendicarſi, quando ſi è ſtato offeſo; l'eſſer povero, l'eſſer umile, e così del reſtante.

Che dite voi di quelli, che temono di eſſer divoti, e veri Criſtiani?

Ch'eſſi mancano alle obbligazioni, e rinunziano alla grazia del Batteſimo.

Quando i Fanciulli ſaranno bene iſtruiti delle dimande precedenti, il Curato, o il Catechiſta farà rinnovare le promeſſe del Batteſimo in queſta guiſa, ſpecialmente avanti la Confermazione.

Siete voi obbligati ad oſſervar ciò che hanno riſpoſto per voi nel Batteſimo i voſtri Santoli, e Santole?

Sì, poichè Dio non mi ha ricevuto nella ſua grazia, che ſotto quelle promeſſe.

Rinnovate le promeſſe del voſtro Batteſimo.

Io credo in Dio Padre Onnipotente Creatore del Cielo, e della Terra.

Ed in Geſucriſto ſuo unico Figliuolo, Dio, ed Uomo inſieme, che ha redento il Mondo con la ſua Croce.

E nello Spirito Santo.

Io credo la Chieſa Cattolica, e la Comunione de' Santi, la remiſſione de' peccati, la reſurrezione della carne, e la vita eterna.

Io rinunzio con tutto il mio cuore al Dia-

volo, alle ſue pompe, alle vanità, ed allo ſplendore ingannevole del Mondo; alle opere di Satanaſſo, ad ogni peccato, ed alle maſſime corrotte del Mondo: ed io voglio vivere, e morire da vero Criſtiano, mediante la grazia di Dio. Così ſia.

Ed il Prete dirà.

Fate così, e voi viverete.

LEZIONE XVIII.

Della Confermazione.

Rappreſentare la diſceſa dello Spirito Santo nel giorno della Pentecoſte (a): ovvero gli Apoſtoli, che danno la Confermazione in Samaria (b): o San Paolo, che la dà in Efeſo (c).

Coſa è la Confermazione?

E' un Sacramento, che ci dà lo Spirito Santo, e che ci fa perfetti Criſtiani.

Non abbiamo noi lo Spirito Santo per mezzo del Batteſimo?

Sì; noi l'abbiamo: ma non con la medeſima forza, che nella Confermazione.

Co-

(a) *Act. II.* (b) *Act. VIII.* 14. 15. 16. 17.
(c) *Act. XIX.* 1. ec.

Come la Confermazione ci fa perfetti Cristiani?

Coll' aumentar in noi la grazia del Battesimo, e col darci la forza di confessare il nome di Gesucristo.

Che vuol dir questa parola, Confermare?

Vuol dire dar forza.

Datemi un esempio di qualche occasione, dove il Sacramento della Confermazione dia forza.

Se un Infedele minacciasse un Cristiano, che fosse stato confermato, di farlo morire, se non rinunziasse alla Fede; questo Sacramento darebbe coraggio al Cristiano a non temere quelle minacce, ed a perseverare nella Fede.

Quale è il ministro di questo Sacramento?

E' il Vescovo.

Che fa il Vescovo dando la Confermazione?

Egli stende prima le mani sopra quelli, che dee confermare, invocando lo Spirito Santo, perchè esso discenda sopra di loro co' suoi doni.

Che convien fare mentre che il Vescovo fa questa preghiera?

Aprire il cuor suo allo Spirito Santo con un Atto di Fede; e col desiderio di riceverlo.

Di qual materia si serve il Vescovo nella Confermazione?

Della Santa Cresima.

Cosa è la Santa Cresima?

E' un olio di Oliva mischiato con balsa-

mo,

mo, che il Veſcovo ha conſacrato il Giovedì Santo.

Che ſignifica l'Olio nella Confermazione?

Significa l' abbondanza della grazia dello Spirito Santo, che ſi ſparge nelle anime.

Che ſignifica il balſamo meſcolato con l'Olio?

Il Balſamo col ſuo buon odore ſignifica, che il Criſtiano, ch' è pronto a confeſſar la Fede, dee dar buon eſempio al proſſimo con l' odore d'una ſanta vita.

Che fa il Veſcovo con la Santa Creſima ſopra di quello, ch' è confermato?

Gli fa una unzione in forma di Croce ſopra la fronte.

Perchè ſopra la fronte?

Perchè la fronte è la parte più alta, e più eſpoſta del Corpo.

Ed in oltre?

Perchè i ſegni della verecondia, e del timore appariſcono principalmente ſopra la fronte.

Che vuol ſignificare con ciò?

Che biſogna far una profeſſione aperta della Fede di Geſucriſto, e che non ſi ha nè timore, nè roſſore di confeſſare il di lui nome.

Perchè ſi fa l' unzione in forma di croce?

Per dimoſtrare, che non ſi dee arroſſire della Croce di Geſucriſto.

Perchè il Veſcovo dà uno ſchiaffo a quello, che ha confermato?

Per-

Perchè egli si ricordi, che dee essere pronto a soffrire ogni sorta d'affronto, e di pena.

Bisogna essere in istato di grazia per bene ricevere questo Sacramento?

Sì, bisogna essere in istato di grazia.

Perchè?

Perchè questo Sacramento aumentando la grazia, e confermando la Santità, suppone ch' ella già sia nel Fedele.

Che dee far il Cristiano, che ha da ricevere questo Sacramento, se si conosce in peccato mortale?

Dee confessarsi prima di riceverlo.

In qual tempo corre maggior obbligo di ricevere la Confermazione?

Nel tempo, che la Chiesa è perseguitata.

Ma si dee trascurare quando la Chiesa è in pace?

No: perchè i Figliuoli di Dio hanno sempre a patire una specie di persecuzione.

Qual' è questa persecuzione, che i Figliuoli di Dio hanno sempre a patire?

E' questa, che il Demonio li tenta, e che il Mondo gli sforza, più che può, a vivere secondo le sue massime.

E' peccato non presentarsi al Sacramento della Confermazione?

Sì; quando il non presentarsi si fa per disprezzo.

Deesi prender fretta a ricevere questo Sacramento?

Si

Si dee, principalmente quando si prevede, che l' occasione di riceverlo non verrà per lungo tempo, e forse non più.

In qual' età si dee ricevere la Confermazione?

Ella si dà ordinariamente, quando si comincia ad aver l' uso della ragione.

Quando la Confermazione dà lo Spirito Santo, dà ella ancora la stessa grazia, che gli Apostoli riceverono il giorno della Pentecoste?

Sì; ella dà la medesima grazia, ma non nella medesima maniera.

Perchè la medesima grazia?

Perchè lo Spirito Santo abita nel Cristiano, ch' è confermato, come abitò negli Apostoli; gli' dà, come a quelli, la grazia di confessar la Fede.

Perchè non riceviamo questa grazia nella medesima maniera?

Perchè gli Apostoli la riceverono sotto la figura di Lingue di Fuoco; laddove quello, ch' è confermato, la riceve sotto la figura della Santa Cresima.

Si può ricevere due volte la Confermazione?

No; convien bene guardarsene: perchè questo Sacramento non si può reiterare.

Che dee fare il Cristiano per conservarne la grazia?

Dee spesso rinnovarla con la memoria, invitando lo Spirito Santo a dimorar nel suo cuore.

LE-

LEZIONE XIX.

Breve esercizio per regolar le principali azioni del Cristiano in tutta la giornata.

Convien farlo leggere a' Fanciulli, e farlo loro ben intendere, e dimandar loro conto nella maniera, che il Catechista troverrà più propria.

I. *La Mattina dopo essere svogliato bisogna farsi il segno della Croce dicendo:* In nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Così sia, *e dire:* Mio Dio; io vi dono il mio cuore.

II. *Essendo uscito di letto, è cosa buona prendere dell'acqua benedetta, e ricordarsi del Battesimo.*

III. *Essendo vestito, bisogna mettersi in ginocchio, ed è cosa buona, che ciò si faccia avanti qualche divota immagine, che raccolga il nostro spirito in Dio. Poi si dica:*

Mio Dio, io vi ringrazio, che mi avete creato, e messo al Mondo, redento, fatto Cristiano, conservato la notte passata. Io vi offro tutte le azioni, che oggi io farò. Fatemi grazia, che io non vi offenda; io vè la dimando in nome del nostro Signor Gesucristo.

Di poi si raduna tutta la Famiglia per far in comune la preghiera del mattino notata in fine di questo Catechismo.

IV.

IV. *Prima d' incominciar il suo studio, o il suo esercizio.*

Mio Dio, io vi offro l'esercizio, che io voglio fare per l' amor di voi; dategli, se vi piace, la vostra benedizione.

V. *Avanti il mangiare.*

Benedicite: Dominus: nos & ea quæ sumus sumpturi, benedicat dextera Christi. In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Amen.

Benedite: *Questa è la dimanda, che si fa al Padre di Famiglia, o alla persona la più degna; alla quale egli risponde.* Al Signore appartiene il benedire. *Poi si continua dicendo:* La mano di Gesucristo benedica noi ed il cibo, che dobbiamo prendere. In nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Così sia.

VI. *Dopo il mangiare.*

Laus Deo, pax vivis, & requies defunctis: Tu autem Domine miserere nobis.

℟. *Deo gratias.*

Lode a Dio, pace a' viventi, e riposo a' morti; e voi, o Signore, abbiate pietà di noi.

℟. Rendiamo grazie a Dio.

O pure.

Agimus tibi gratias, Rex omnipotens Deus, pro universis beneficiis tuis; qui vivis, & regnas in sæcula sæculorum. Amen.

Noi vi rendiamo grazie di tutt' i vostri benefizj, o Dio Re onnipotente, che vivete, e re-

regnate per tutt' i secoli de' secoli. Così sia.

O pure.

Regi sæculorum immortali, & invisibili, soli Deo, honor, & gloria in sæcula sæculorum. Amen.

Al Re de' secoli immortale, ed invisibile, al solo Dio onore, e gloria ne' secoli de' secoli. Così sia.

VII. *Quando s' accorge d' aver commesso qualche peccato, (sopra tutto se si teme, che sia mortale) bisogna pentirsene di tutto cuore, e dire eccitandosi alla contrizione:*

Io detesto, o mio Dio, per amor di voi il peccato, che ho commesso: ve ne dimando perdono per lo Sangue del nostro Signore, e mediante la vostra Santa grazia io non vi offenderò più.

VIII. *La sera avanti, che si vada a letto, si dee fare nella famiglia la preghiera della sera in comune, com'ella sta nel fine di questo Catechismo.*

IX. *Bisogna esaminare la sua coscienza, e ridursi alla memoria tutt' i pensieri, le parole, e le azioni della giornata; se si conosce d' aver commesso qualche peccato mortale, bisogna pentirsene con un cuore veramente contrito, ajutandosi per far ciò con l' atto della contrizione notato di sopra; perchè quello, cui la morte sorprenderà in peccato mortale, prima d' essersi accostato al Sacramento della penitenza, o di essersi almeno con ogni sincerità pentito del suo peccato,*

cato, egli sarà eternamente dannato.

X. *In fine è cosa buona prendere dell' acqua benedetta, e prima di andare a dormire far il segno della Croce, e dire:*

Gesù, siate il mio Salvatore. Vergine Santa Madre di Dio, pregate per me adesso, e nell'ora della morte. Mio Dio, che io muoja in grazia vostra. *Requiescant in pace. Amen.*

Cioè, che l'anime de' fedeli, che sono morti, riposino in pace.

E' cosa buona il sapere a memoria queste brevi preghiere, e così far l' abito di pregare: ma col tempo ciascuno potrà dire ciò, che Dio gl'inspirerà; e convien ben avvertire i fanciulli, che la preghiera non consiste tanto nelle parole, quanto nella buona volontà, e nell' affetto.

PRE-

PREGHIERE

Della Mattina e della Sera.

PREGHIERE

Della Mattina.

✠ In nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Così sia.

Adoriamo Dio, e mettiamoci alla sua santa presenza.

Dio Eterno, ed Onnipotente, che ci avete creati a vostra immagine e somiglianza, e che ci avete fatti capaci di amarvi, e di possedervi eternamente: noi vi adoriamo con tutta l' umiltà, come nostro sovrano Signore. Fateci la grazia di riconoscere la vostra bontà infinita per l' amore, che vi si è dovuto, e per una perfetta ubbidienza a' vostri santi comandamenti.

Ringraziamo Dio di tutte le grazie, che ci ha fatte.

O Mio Dio, che avete tutto in vostro potere, noi riconosciamo, che non abbiamo nulla, che da voi non venga: E per questo non cesseremo di pubblicare le vostre misericordie, e di ringraziarvi di tutt' i beni, e di tutte le grazie, che ci avete fatte: particolarmente, perchè noi siamo nella vera Chiesa; e perchè ci avete preservati tutta questa notte, e tutta la nostra vita da tanti cattivi accidenti.

Pensiamo a' peccati, a' quali siamo più inclinati, e prendiamo una ferma risoluzione di non più ricadervi.

Conviene fermarsi qui per pensare a' suoi peccati.

Procuriamo con un vero pentimento de' nostri peccati di ottenerne la remissione.

. . . .

MIo Dio, noi vi dimandiamo umilissimamente perdono, e misericordia per lo nostro Signor Gesucristo vostro Figlio. Noi abbiamo dolore di avervi offeso, e detestiamo i nostri peccati, perchè vi dispiacciono, e perchè voi siete infinitamente buono. Noi promet-

mettiamo mediante la voſtra ſanta grazia di non cadervi più, di ſchivare tutte le occaſioni, di farne penitenza, e di viver meglio per l' avvenire.

Offeriamoci a Dio di tutto cuore, e preghiamolo, che ciò, che faremo, ſia per ſua gloria.

MIo Dio, noi vi offeriamo il noſtro corpo, la noſtra anima, e tutto ciò che noi ſiamo: e perchè l' umana debolezza non può nulla ſenza di voi, vi preghiamo di ajutarci con la voſtra grazia, affine che tutto ciò, che noi faremo, e ſoffriremo oggi, ſia per voſtra grande gloria, e per la remiſſione de' noſtri peccati, e per mezzo di Geſucriſto noſtro Signore. Così ſia.

Dimandiamo a Dio le grazie, che ci ſono neceſſarie, per paſſar ſantamente queſto giorno, e facciamo la preghiera a Geſucriſto ſteſſo che ci ha inſegnata.

NOſtro Padre, che ſiete ne' Cieli, *come ſopra pag.* 130. *e* 131.

La Salutazione dell' Angelo.

IO vi ſaluto, o Maria piena di grazia, *come ſopra pag.* 131.

Il Simbolo degli Apoſtoli.

IO credo in Dio Padre Onnipotente, *come ſopra pag.* 130.

SIgnor Iddio Onnipotente, che ci avete fatto arrivare al principio di queſta giornata, ſalvateci con la voſtra potenza, affinchè in tutto queſto giorno non cadiamo in alcun peccato; ma che tutt' i noſtri penſieri, e le noſtre parole, e le noſtre azioni eſſendo guidate dalla voſtra grazia, non mirino, che a ſoddisfare alle regole della voſtra giuſtizia: Per mezzo del noſtro Signor Geſucriſto voſtro Figliuolo, che vive, e regna con voi nell' unità dello Spirito Santo, per tutt' i ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

La Vergine Santa, e tùtt' i Santi intercedino per noi appreſſo il noſtro Signor Geſucriſto, per ottenere d' eſſer ſoccorſi, e ſalvati per ſuo mezzo.

Il Signor Onnipotente ſtabiliſca i noſtri giorni, e le noſtre azioni nella ſua ſanta pace; ci guardi da ogni male; ci conduca nella vita eterna, e per ſua miſericordia le anime de' Fedeli, che ſono morti, ripoſino in pace. Così ſia.

PRE-

PREGHIERE

Della Sera.

✠ In nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Così sia.

Dimandiamo l' assistenza dello Spirito Santo.

SPirito Santo discendete sopra di noi, spargete nelle nostre anime i raggi del vostro splendore, ed accendete i nostri cuori col fuoco del vostro amore.

Poniamoci alla presenza di Dio; adoriamolo, e ringraziamolo di tutt' i suoi benefizj.

NOi vi adoriamo, mio Dio, che siete qui presente: noi vi lodiamo, amiamo, e riconosciamo come Padre delle misericordie, e come la sorgente d' ogni bene. Noi vi rendiamo grazie con tutto il nostro cuore, per mezzo del nostro Signor Gesucristo vostro unico Figliuolo, di tutti gli effetti della vostra bontà, e carità verso di noi.

Dimandiamo a Dio i lumi per conoscere, ed odiare con verità il peccato.

DOnateci, o mio Dio, i lumi, che ci sono necessarj per conoscere il numero,

la deformità, e gravità delle nostre colpe.

Esaminiamo le nostre coscienze sopra i falli, che abbiamo commessi oggi con pensieri, parole, opere, ed omissioni, fermandoci particolarmente sopra di quei peccati, a' quali siamo più inclinati.

Bisogna fermarsi qui per esaminar la sua coscienza.

Dimandiamo perdono a Dio.

MIo Dio, vi dimandiamo umilissimamente perdono, e misericordia per mezzo del nostro Signor Gesucristo vostro Figliuolo; noi abbiamo rincrescimento d' avervi offeso, e detestiamo i nostri peccati, perchè vi dispiacciono, e perchè voi siete infinitamente buono. Noi promettiamo, mediante la vostra santa grazia, di non più cadervi, di schivarne le occasioni, di farne penitenza, e di viver meglio per l' avvenire.

MIo Dio, non ci trattate secondo i nostri peccati, nè vogliate renderci ciò, che abbiamo con le nostre offese meritato; ma a contrario fate risplendere sopra di noi gli effetti della vostra ineffabile misericordia. Liberateci dalle pene, che abbiamo meritate. Li-

be

berateci da ogni male, da ogni peccato, dall' inſidie del Demonio, dalle noſtre cattive inclinazioni, dalla morte improvviſa; e dandoci grazia di condurci ad una vera penitenza, fate sì, che poſſiamo perſeverare in una buona vita fino alla morte.

E poi ſi dice il Confiteor.

IO mi confeſſo a Dio Onnipotente, alla Beata Maria ſempre Vergine, a San Michele Arcangelo, a San Giovanni Batiſta, agli Apoſtoli San Pietro, e San Paolo, a tutt' i Santi, ed a voi, mio Padre, perchè ho grandemente peccato con penſieri, parole, ed opere: per colpa mia, per mia colpa, per mia grandiſſima colpa. Perciò io prego la Beata ſempre Vergine Maria, San Michele Arcangelo, San Giovanni Batiſta, i Santi Apoſtoli San Pietro, e San Paolo, tutt' i Santi; e voi, mio Padre, che preghiate per me Dio Signor noſtro.

Iddio Onnipotente abbia di noi miſericordia; ed avendoci i noſtri peccati perdonati, ci conduca alla vita eterna. Così ſia.

Il Signore Onnipotente, e miſericordioſo ci dia il perdono, l' aſſoluzione, e la remiſſione de' noſtri peccati. Così ſia.

Dimandiamo a Dio ciò, ch' egli stesso ci ha insegnato; recitiamo di poi la Salutazione dell' Angelo, ed il Simbolo degli Apostoli, ma con fede.

PAdre nostro, che siete ne' Cieli, *come sopra pag. 130. e 131.*

La Salutazione dell' Angelo.

IO vi saluto Maria piena di grazia, *come sopra pag. 131.*

Il Simbolo degli Apostoli.

IO Credo in Dio Padre Onnipotente, *come sopra pag. 130.*

Preghiamo per lo nostro Vescovo, perchè Dio lo protegga, e lo santifichi con la sua grazia.

DIo Onnipotente, ed eterno abbiate pietà del vostro Servo, e guidatelo con la vostra bontà nella strada della vita eterna, facendogli volere, per mezzo del dono della vostra grazia, ciò che a voi piace, e facendogli adempirlo perfettamente con tutte le sue forze.

Pre-

Preghiamo per lo Principe.

SIgnore, salvate il nostro Principe, e benedite tutto lo Stato.

Ognuno in particolare dimandi qui a Dio le grazie, di cui ha bisogno per ben servirlo.

SIgnore, abbruciate i nostri cuori col fuoco del vostro Santo Spirito, affinchè vi serviamo con un corpo casto, e colla purità delle nostre anime vi siamo sempre grati.

Preghiamo Dio per le anime de' Fedeli defunti:

SIgnore, che siete il Creatore, e Redentore di tutt' i Fedeli: concedete alle anime de' vostri servi, e serve la remissione di tutt' i loro peccati; affinchè esse ottenghino per mezzo delle umili preghiere della vostra Chiesa il perdono, che hanno sempre desiderato. Questo è ciò che noi vi domandiamo per quelle, o Gesù, che vivete, e regnate per tutt' i secoli de' secoli. Così sia.

Mettiamoci in quello ſtato, in cui vorremo eſſere nell' ora della noſtra morte, perchè non ſiamo ſicuri, ſe noi morremo, o no queſta notte.

MIo Dio, fate che ſtiamo in un' attenta guardia di noi ſteſſi, e che ſiamo ſempre vigilanti; perchè il Demonio noſtro nemico girando intorno a noi come un Leone, che rugge, cerca qualcuno, per poter divorarlo, come ſua preda, dateci, Signore, forza di reſiſtergli, e di perſeverare ſempre fermi nella voſtra Fede.

NOi vi preghiamo, mio Dio, di viſitar queſta abitazione, e di allontanarne tutte le inſidie del Demonio noſtro nemico, i voſtri Angeli Santi abitino in eſſa per conſervarci la pace, e la voſtra benedizione ſia ſempre con noi per li meriti di Geſucriſto noſtro Signore. Così ſia.

IL Signore Onnipotente, e miſericordioſo, il Padre, il Figliuolo, lo Spirito Santo ci dia una notte tranquilla, ed un felice fine, ci benedica, ci protegga ſempre. Così ſia.

Vergine Santa Madre di Dio pregate per noi.

Angeli noſtri Santi vegliate intorno a noi.

Tutti e Santi e Sante di Dio pregate per noi.

SE-

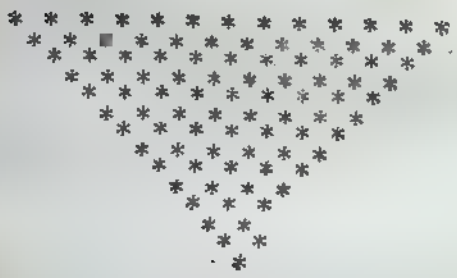
SECONDO CATECHISMO,

Per quelli, che ſono più avanzati nella cognizione de' Miſterj, e che incominciano a prepararſi alla Santa Comunione.

AVVERTIMENTO.

NEl principio di queſto ſecondo Catechiſmo, ſi farà a' fanciulli un racconto in riſtretto della Storia Sacra, dal più al meno ſecondo la maniera, che qui ſi metta. Il Curato la potrà ſtendere, e dividere in quanti diſcorſi, o Lezioni, che parrà meglio alla ſua prudenza. Ma ſopra il tutto con ogni ſforzo procurerà di farlo entrare bene addentro nello ſpirito de' fanciulli; uſando in ciò il modo più vero, e più inſinuante, ed i caratteri i più impreſſivi, ed i più ſenſibili, che potrà; ripetendolo loro ſpeſſo, e facendone da eſſi ripetere ora una parte, ed

ora un' altra ; come ancora facendo , che l' imparino a mente quelli , che avranno per ciò sufficiente memoria ; ricordandosi spesso , che non vi è cosa , che s' insinui meglio nello spirito , e che vi faccia più d' impressione , quanto i racconti , e che non v' ha cosa migliore , quanto d' inserirvi la Dottrina , come Dio la ha fatta scrivere a Moisè , ed agli Evangelisti .



COM-

COMPENDIO
DELLA
STORIA SACRA.

I.
La Crezione del Mondo, e quella dell' Uomo.

NEl principio, ed avanti tutt' i ſecoli, e per tutta l'eternità vi era Dio, ed egli era Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, un ſolo Dio in tre perſone, Spirito beato, ed onnipotente. Perchè egli è beato, non ha biſogno, che di se medeſimo, e perchè è onnipotente, di nulla può creare tutto ciò, che gli piace. Così non vi era altro, che Dio Padre, Figliuolo, e Spirito Santo; il reſtante, che noi veggiamo, e che non veggiamo, era affatto nulla.

Dio dunque creò nel principio il Cielo, le la Terra, le cole viſibili, ed inviſibili, a creatura ſpirituale, e corporale, l'Angelo, e l' Uomo. Dio comanda, ed il tutto eſce del

del nulla con la ſua parola. Egli non vi miſe altro, che il volere, e ſubito fu creata, e poſta a ſuo luogo ogni coſa; la luce, il firmamento, il ſole, la luna, le ſtelle, la terra, ed il mare, le piante, gli animali, ed in fine l'uomo.

Gli piacque di fare il Mondo in ſei giorni: nel fine del ſeſto giorno fece l'uomo a ſua immagine, e ſimilitudine, creandogli un' anima capace d'intelligenza, e di amore, e volle, che foſſe eternamente felice, ſe ſi applicava interamente a conoſcere, ed amare il ſuo Creatore. In un medeſimo tempo gli diede la grazia di poterlo fare: e la felicità eterna dell' uomo doveva eſſere il poſſeder Dio, che l'avea creato. Se non aveſſe peccato, non avrebbe conoſciuta la morte, e Dio avea riſoluto di conſervarlo immortale in corpo, ed in anima.

II.

La caduta di Adamo, e la promeſſa del Salvatore.

DIo creò ſimilmente la donna: egli chiamò l'uomo Adamo, e la donna Eva, e volle, che tutto il genere umano naſceſſe da queſto primo matrimonio. Collocò i noſtri primi Parenti nel ſuo Paradiſo; queſto era un giardino delizioſo; e per moſtrare, ch'era il loro

loro Sovrano, diede loro un comando, che fu di non mangiare il frutto di un certo albero. Dio chiamò queſto albero l'albero della ſcienza del bene, e del male; il bene era di vivere obbediente a Dio; il male dovea farſi conoſcere, ſe l'uomo diſubbidiva al comandamento divino. L'uomo era ſtato creato buono, e ſanto, ma con tutto ciò non era impeccabile, nè aſſolutamente perfetto. Il Demonio lo tentò: egli diſubbidì a Dio, e mangiò il frutto vietato. Subito Dio gl' intimò il decreto di morte; e per giuſto giudizio il ſuo peccato divenne il peccato di tutt' i ſuoi figliuoli, cioè di tutti gli uomini. Dio lo ſcacciò dal Paradiſo, e lo miſe ſotto la potenza del Demonio, perchè ſi laſciò da lui vincere. Ma nel medeſimo tempo moſſo da compaſſione, gli promiſe, che dalla ſua ſtirpe ſarebbe nato un Salvatore, dal quale l'Imperio del Demonio reſterebbe diſtrutto, e l'uomo liberato dal peccato, e dalla morte; queſto è Criſto, o il Meſſia, che dovea naſcere nel mezzo de' tempi.

III.

La corruzione del Mondo, ed il Diluvio.

GLi uomini così corrotti dalla loro origine diventavano più peccatori a miſura, che ſi moltiplicavano. Caino uno de' figliuoli di Ada-

Adamo ammazzò suo fratello Abele il giusto, di cui egli era invidioso, e la di lui posterità imitò i suoi peccati. Dio diede Set ad Adamo in luogo d' Abele. La conoscenza, ed il servizio di Dio si conservò nella famiglia di Set, finattanto che questa famiglia benedetta essendosi mescolata con quella di Caino empio e maledetto, tutto il genere umano ne fu corrotto. Allora Dio risolse di annegare tutti gli uomini con un Diluvio universale, riservando solamente Noè con la sua famiglia per ripopolare di nuovo la terra. Prima di mandare il Diluvio, Dio comandò a Noè, di fare un grande bastimento di legno, a guisa di cassa, che si chiamò l'Arca; ed ei vi racchiuse gli uomini, con gli animali, che volea salvare di ogni specie. Le acque s'innalzarono per tutta la terra fino a coprire le più alte montagne. L'Arca protetta da Dio nuotava al di sopra. Di quella Noè ne sortì, quando la terra fu asciutta un anno dopo, che vi fu entrato. La prima cosa, ch'egli fece fu l'innalzare un Altare, ed offerire a Dio un sacrifizio in rendimento di grazie.

IV.

I V.

L' ignoranza, e l'idolatria ſparſa per tutta la terra; la vocazione d' Abramo; le promeſſe, e la confederazione.

LA terra ſi ripopolò d'uomini, e di animali, e tutte le nazioni ſi formarono da' tre figli di Noè Sem, Cam, e Jafet: coll'allontanarſi gli uomini da' comandamenti di Dio ſi dimenticarono dello ſteſſo, che avea fatto il Cielo, la terra, e loro ſteſſi. Si adorarono le creature, nelle quali vedeaſi qualche coſa di eccellente, come le ſtelle, il Cielo, gli uomini ſtraordinarj; e l'idolatria cominciava a ſpanderſi per tutto l'univerſo. La vera Religione non laſciava di conſervarſi con la memoria della creazione del Mondo. Gli uomini ſe la laſciavano gli uni agli altri per tradizione, e come di mano in mano; ma per timore, che col tempo ella non ſi perdeſſe affatto tra tanta corruzione, Dio chiamò il Patriarca Abramo nato dalla ſtirpe di Sem. Egli fece una confederazione con lui, promettendogli di eſſere il Dio e di lui e della ſua poſterità, obbligando con queſto e lui, ed i ſuoi diſcendenti a ſervirlo. La Circonciſione fu ſtabilita, come il ſigillo della confederazione. Abramo fu introdotto nella terra di Canaan, che Dio gli promiſe di dare alla ſua poſterità. Queſta è

quella, che noi chiamiamo la Giudea, la Paleſtina, o la Terra ſanta. Dio voleva eſſer ſervito da' diſcendenti di Abramo. Per colmare queſto Patriarca delle ſue grazie, gli promiſe di nuovo il Salvatore del mondo, che dovea naſcere dalla ſua ſtirpe, e per mezzo del quale tutte le Nazioni della terra, dopo eſſere andate lungo tempo ſmarrite, doveano ritornare un giorno al vero Dio, che avea fatto il Cielo, e la terra, gli uomini, e gli animali, e tutto.

Dio confermò la ſua confederazione, e le promeſſe di Criſto, che dovea venire, ad Iſacco figliuolo di Abramo, ed a Giacobbe ſuo nipote egli diede il nome d'Iſraele. Abramo, Iſacco, Giacobbe viſſero nella Paleſtina ora ad una parte, ed ora ad un'altra, ſenza avervi fiſſa dimora. La loro vita era ſemplice e laborioſa: erano paſtori di molte gregge. Dio benedicea la loro fatica, perchè lo ſervivano; ed eſſi eſigevano il riſpetto da' Principi, e dagli abitanti del paeſe. Giacobbe ebbe dodici figli, che ſi chiamano i dodici Patriarchi, cioè i primi Padri degl'Iſraeliti, e l'origine delle loro dodici Tribù. Di queſto fonte ſortirono gli Iſraeliti, che ſi chiamano anche gli Ebrei.

V.

V.

Il Popolo di Dio schiavo in Egitto, e liberato da Mosè.

UNa carestia universale obbligò Giacobbe a lasciare la terra di Canaan, per ritirarsi co' suoi figli in Egitto, che non era molto lontano. Ogni cosa abbondava in quel Regno per l'avvedimento di Giuseppe, uno de' figli di Giacobbe, quello che più amava: ma egli credeva averlo perduto, l'avea pianto come morto per lungo tempo. Pure Dio lo avea conservato miracolosamente; e Faraone Re d'Egitto gli avea dato nel suo Regno ogni potere. Giacobbe ricevuto in quel paese con questo mezzo vi si stabilì con la sua famiglia, ed ivi vicino a morte benedisse i suoi figliuoli, ciascheduno in particolare. Tra tutt'i suoi figliuoli Giuda doveva essere il più celebre, perchè dal nome di Giuda la Palestina doveva un giorno trarre il suo nome, e divenir la Giudea. Da questo medesimo nome tutti gli Ebrei doveano similmente un giorno esser chiamati Giudei. Giacobbe nel benedirlo gli annunciò la gloria dalla sua posterità, e gli predisse, che Cristo nato dalla sua stirpe sarebbe l'aspettazione de' Popoli.

La famiglia di Giacobbe divenne un gran Popolo, ella perseverò nella fede de' Patriarchi,

e servì il Dio d'Abramo, d'Isacco, e di Giacobbe, che l'Egitto caduto nell'Idolatria non conosceva. In tanto un altro Faraone salì sul trono, e non si ricordò più de' servigj di Giuseppe. La gelosia di questo Principe, e de' suoi sudditi fece loro prendere la risoluzione di esterminare gli Ebrei. Ma Dio li salvò dalle lor mani sotto la condotta di Mosè, con prodigj inauditi. L'Egitto fu battuto da Dio con dieci terribili flagelli, che si chiamano le dieci piaghe d'Egitto. L'acqua de' fiumi fu mutata in sangue, e gli Egiziani trovavano appena di che bere. Le rane empirono tutte le loro case. Le mosche di diverse sorte penetrarono da per tutto, e non lasciarono loro alcun riposo. Dio mandò la mortalità e delle ulcere orribili sopra gli uomini, e sopra gli animali. La grandine rovinò la messe, i di cui avanzi furono divorati dalle cavallette, che coprivano la faccia della terra. Tutto l'Egitto fu coperto di spesse tenebre; più nulla vi si conosceva. In fine Dio mandò il suo Angelo, che in una notte fece morire tutt'i primogeniti degli Egiziani dal figlio del Re sedente in trono, fino al figlio della serva occupata nel molino, e ne' servizj più vili della casa. Faraone questa volta ascoltò la voce di Dio; e lasciò uscire gli *Israeliti*. Il mar rosso s'aprì dinanzi a quelli, per dare loro il passaggio: ma un poco

dopo

dopo videro nuotare ſopra l' acque i corpi morti di Faraone e de' ſuoi ſoldati, che li perſeguitavano. Perchè queſti ſi erano pentiti di aver obbedito a Dio, Dio li fece perir ſenza miſericordia.

V I.

Il Popolo nel deſerto: La Legge: L' entrata nella terra promeſſa: Gioſuè: Davidde: Salomone: il Tempio: lo ſciſma di Geroboamo: la ſchiavitù di Babilonia: le Profezie; l' aſpettazione di Criſto.

GL'Iſraeliti andarono errando quaranta anni nel deſerto; ma Dio li proteggea; La manna cadde dal Cielo per nutrirgli; una rupe percoſſa dalla verga di Mosè diede loro delle acque in abbondanza. Nel principio Dio comparve loro ſopra il monte Sinai con una dimoſtrazione ſtupenda della ſua maeſtà, e potenza: nel mezzo de' lampi, e de' tuoni egli ſcriſſe col ſuo dito i dieci Comandamenti, che ſi chiamano il Decalogo, ſopra due Tavole di pietra, e diede loro la Legge, ſotto la quale doveſſero vivere nella terra di Canaan ſino alla venuta di Criſto.

Era venuto il tempo, che Dio avea riſoluto di dare agli Iſraeliti queſta Terra, promeſſa già a' loro Padri. Mosè loro Legislatore ve li conduſſe ſino all' ingreſſo: Gioſuè ve l' introduſſe,

dusse, e la divise tra le dodici Tribù. Dio alla fine suscitò Davide, che ne compì la conquista. La dignità Reale fu stabilita nella di lui famiglia. Dio gli promise, che Cristo nascerebbe da lui; perchè era Davide della Tribù di Giuda, dalla quale il Messia dovea nascere secondo l' oracolo di Giacobbe. Davide cantò ne' suoi Salmi le maraviglie del Salvatore, che dovea venire. Egli ne vide la figura nella persona di Salomone suo figlio, e suo Successore. Nel Regno di Salomone il Tempio fu fabbricato in Gerusalemme, e questa santa Città fu la figura della Chiesa Cristiana. Salomone non fu fedele a Dio; e così il suo Reame fu diviso sotto Roboamo suo figlio, e suo successore. Di dodici Tribù ve ne furono dieci, che si separarono dal Tempio, e dalla famiglia di Davide; a cui Dio avea dato il Regno. Geroboamo fu il capo di questi ribelli. Questa è la figura degli Scismatici, e de' loro autori, che si separarono dalla Chiesa. Dio gli scacciò, ed il nome ne fu abolito. La Tribù di Giuda fu il capo di quelli, che restarono fedeli. Ma i Giudei si dimenticarono spesso del Dio de' loro Padri, e le infedeltà tirarono loro addosso diversi gastighi. Dopo l'empietà d'Acaz, e di Manasse Re di Giuda, Dio chiamò Nabuccodonosor Re di Babilonia, per punire le ingratitudini del suo Popolo.

lo. Gerusalemme fu distrutta: il Tempio ridotto in cenere, e tutto il Popolo condotto schiavo in Babilonia: ma Dio si ricordava sempre delle sue antiche misericordie, e delle promesse, che avea fatte ad Abramo, Isacco, e Giacobbe. Così dopo settanta anni di schiavitù riconduſſe il suo Popolo disperso nella Terra de' suoi Padri. Gerusalemme fu riparata, ed il Tempio ristabilito sopra le sue rovine. Ciro Re di Persia fu scelto da Dio per compire quest' opra. Esdra, e Neemia vi travagliarono sotto gli ordini de' Re Persiani. In questo tempo, e per più secoli dopo Dio non cessò di mandare i suoi Profeti, che riprendessero il Popolo, e fortificassero i servi d' Iddio nel di lui culto. Insieme essi prediceano il regno eterno, e le sofferenze di Cristo; ed il Popolo di Dio viveva in questa aspettazione.

VII.

La Venuta di Gesucristo: la sua Predicazione e la sua Morte: la sua Risurrezione: la sua Ascensione: la sua Onnipotenza.

ERano circa quattro mila anni, che il Mondo viveva in tenebre. Dio non era conosciuto, che nella Giudea e dal più picciolo Popolo dell'universo. L'ora felice essendo

do arrivata, in cui Criſto tanto promeſſo dovea venire, Dio mandò al Mondo il ſuo proprio Figlio. Il Verbo di Dio ſi fece uomo. La nuova della ſua vicina venuta fu annunziata a Maria, che doveva eſſere ſua Madre, e con tutto ciò reſtar ſempre Vergine. Ella credè: Criſto Figlio di Dio fu conceputo nelle ſue viſcere: Egli nacque in Betlemme; fu circonciſo, e chiamato Gesù, che vuol dire Salvatore. Egli creſceva ubbidendo a Maria ſua Madre, ed a Giuſeppe ſuo nodritore. Nell' età di circa trent' anni fu battezzato da San Giovanni Batiſta: egli predicò nella Giudea, e vi annunziò l'Evangelio, che vuol dir buona nuova: e queſta buona nuova è la remiſſione de' peccati, e la vita eterna a quelli, che credeſſero in lui, e viveſſero ſecondo i precetti della nuova Legge, ch' egli predicava. Per gettare i fondamenti della ſua Chieſa, eleſſe i ſuoi dodici Apoſtoli, de' quali San Pietro fu ſtabilito il capo da Geſucriſto medeſimo. Frattanto la geloſia de' Pontefici, de' Fariſei, e de' Dottori della Legge ſi ſollevava contra di lui, perchè riprendeva i loro errori, e la loro ipocriſia. Alla fine fu crocifiſſo ſopra il Calvario appreſſo Geruſalemme, tra due ladroni. I Giudei continuarono ad oltraggiarlo nel mezzo del ſuo ſupplizio. E quando dimandò da bere, gli fu preſentato in una ſpugna del fiele,

e dell'

e dell'aceto. Tutto ciò, che di lui era ſcritto ne' Salmi, e nelle Profezie, fu adempito. Egli ſpirò ſopra la Croce: il ſuo Corpo fu meſſo in un ſepolcro; la ſua Anima ſanta diſceſe nell'Inferno, dove ella liberò i Padri ritenuti in que' luoghi ſotterranei, e ſi riunì il terzo giorno al ſuo corpo. Queſto giorno medeſimo Geſucriſto riſuſcitato ſi fece vedere a' ſuoi Diſcepoli increduli. Eſſi veggono, eſſi toccano le di lui piaghe, eſſi vi mettono dentro le loro dita, e le loro mani, eſſi ne reſtano convinti: durante lo ſpazio di quaranta giorni Geſucriſto loro parlò, e gli iſtruì; egli mandò i ſuoi dodici Apoſtoli per tutta la Terra per eſſere i fondatori della Chieſa Criſtiana, e la ſorgente di tutt' i Paſtori, che la doveano governare ſino alla fine del Mondo. Finalmente dopo d'aver loro promeſſo di eſſere ſempre con eſſi ſino alla fine de' ſecoli, ſalì in Cielo alla loro preſenza. Ivi ſi ſta aſſiſo alla deſtra del Padre ſuo, ed ogni potenza gli è data nel Cielo, e nella terra.

VIII.

Diſceſa dello Spirito Santo, e lo ſtabilimento della Chieſa.

CInquanta giorni dopo Paſqua, nel giorno della Pentecoſte, Geſucriſto inviò lo Spi-

Spirito Santo, che avea promeſſo. Gli Apoſtoli riempiti di forza predicano per tutto l'univerſo Geſucriſto riſuſcitato, e la remiſſione de' peccati nel di lui nome, e per mezzo del di lui Sangue. In poco di tempo eſſi riempirono tutto l'univerſo dell'Evangelio, e ſparſero il loro ſangue per confermarne la verità. L'Imperator Nerone il più infame, ed il più crudele di tutt'i Principi, fu il primo perſecutore della Chieſa, fece morire a Roma gli Apoſtoli, San Pietro, e San Paolo. Tantoſto dopo queſta prima perſecuzione la guerra incominciò contra i Giudei, che avevano eccitato l'Imperio Romano contra i Santi, ed aveano dato nelle mani degl' Imperatori gli Apoſtoli. A queſto colpo Geruſalemme perì ſenza più poter riſorgere, il Tempio fu conſumato dal fuoco, i Giudei perirono ſotto la ſpada. Allora ſentirono l'effetto del gridare, che aveano fatto contra del Salvatore: *Il ſuo Sangue ſia ſopra noi, e ſopra i noſtri figli*. La vendetta di Dio li perſeguita; e ſono per tutto ſchiavi, e vagabondi. In queſto mentre il Mondo corrotto dalla Idolatria, e da ogni ſorta di vizio apprende una nuova vita: La Chieſa perſeguitata nel corſo di trecento anni continui ſoffre ſenza mormorare le ultime eſtremità, e tutto l'univerſo ſi uniſce in vano per diſtruggerla. La ſantità de' ſuoi figli, e la coſtanza

ſtanza de' ſuoi Martiri edifica, e converte tutt' i Popoli. Nel tempo, che Dio avea riſoluto di darle ripoſo, fece comparire Coſtantino Imperator Romano ſuo ſervo, che abbracciò pubblicamente il Criſtianeſimo. I Re della Terra diventarono figliuoli, e difenſori della Chieſa, la quale ſecondo le antiche Profezie ſi ſtabilì per tutta la terra. L'ereſie predette da Geſucriſto, e dagli Apoſtoli ſi fanno ſentire: tutt' i Miſterj della Fede ſono attaccati gli uni dopo gli altri: la Fede non fa, che fortificarſi, e riſplendere di più. Per mezzo della ſana Dottrina, e per l'amminiſtrazione de' Santi Sacramenti la Chieſa produce ſempre de' Santi, i quali ella tiene naſcoſti nel ſuo ſeno. Tutt' i ſecoli ſono illuſtrati con l'eſempio di qualche Santità più riſplendente. Tra molte tentazioni, e pericoli i Criſtiani aſpettano la riſurrezione generale, ed il giorno, che Geſucriſto ritornerà nella ſua maeſtà a giudicare i vivi, ed i morti.

PEr imprimere queſta narrazione nello ſpirito de' Fanciulli, è coſa buona far che ſi ricordino i nomi di quelli, de' quali Dio principalmente ſi è ſervito; perchè la ſperienza fa vedere, che la ſerie della Storia Santa, come attaccata a queſti nomi, ſi conſerva meglio nella memoria. Si potranno adunque fare queſte dimande, o altre ſimili.

Chi

Chi è il Creatore del Cielo, e della Terra?

Dio Eterno, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, un solo Dio in tre persone.

Qual' è il primo Uomo, che Dio ha creato?

Adamo.

E la prima Donna?

Eva.

Sono quest' i nostri primi parenti?

Sì: Adamo, ed Eva sono i nostri primi Genitori.

Che abbiamo noi da quegli ereditato?

Il peccato, e la morte.

Qual' è il primo di tutt' i giusti, ch' è morto in grazia?

Abele, cui suo Fratello Caino ammazzò per invidia.

Quale altro Figliuolo Dio diede ad Adamo in luogo di Abele?

Gli diede Set, nella famiglia del quale il culto di Dio si conservò.

Come questo Dio punì la corruzione universale del Mondo?

Col mandar il Diluvio universale.

Eravi alcun giusto sopra la Terra?

Vi era Noè.

Qual grazia gli fece Dio?

Di conservarlo insieme colla sua famiglia nell'Arca contra il Diluvio.

Da chi fu ripopolato il Mondo?

Da'

Da' tre figliuoli di Noè, che ſono Sem, Cam, e Jafet.

Con chi Dio ha cominciata la ſua alleanza?

Con Abramo.

Da chi è diſceſo Abramo?

Da Sem.

Chi intendete voi per li Patriarchi?

Abramo, Iſacco ſuo figlio, Giacobbe figlio d' Iſacco, ed i dodici figliuoli di Giacobbe.

Giacobbe ha egli avuto altro nome?

Egli ſi chiama anche Iſraele, e di eſſo ſono ſortiti gl' Iſraeliti, cioè il Popolo di Dio.

D' onde ſono uſcite le dodici Tribù d' Iſraele?

De' dodici figliuoli di Giacobbe.

Quale fra queſti dodici figliuoli di Giacobbe è quello da cui Geſucriſto dovea naſcere?

Giuda.

In qual luogo gl' Iſraeliti furono ſchiavi sul principio?

In Egitto, dove i loro Padri s' erano rifuggiti per una careſtia univerſale.

Di chi ſi ſervì Dio per liberarli da queſta ſervitù?

Di Mosè.

Per mezzo di chi Dio ha dato la Legge agli antichi Ebrei?

Per mezzo del medeſimo Mosè.

Chi gli ha introdotti nella Terra promeſſa?

Gioſuè.

Chi ha compiuta la conquiſta di queſta Terra?

Il Re Davide.

Di

Di qual Tribù era egli ?

Di quella di Giuda.

Qual promessa particolare ricevè egli da Dio ?

Che Cristo, o il Messia sortirebbe della sua Stirpe.

Chi ha fabbricato il Tempio di Gerusalemme ?

Salomone Figliuolo di Davide uno degli antenati di Gesucristo.

Chi ci figura il Tempio ?

La Chiesa Cattolica, dove Dio vuol' essere servito.

Sotto qual Re fu, che le dieci Tribù si separarono dal Tempio ?

Sotto Roboamo figlio di Salomone.

Chi fu l'Autore di questa separazione ?

Geroboamo, il di cui nome è infame in tutta la posterità.

Chi ci figura questo ?

L' eresie, e le Scisma.

Qual Tribù fu il capo di quelli, che rimasero fedeli ?

La Tribù di Giuda, da cui Cristo dovea nascere.

Era egli aspettato dal Popolo Giudeo ?

Sì; era atteso, ed era predetto da Mosè, da Davide ne' suoi Salmi, e da' Profeti.

Da che tempo è venuto Cristo ?

Intorno gli anni quattro mila del Mondo.

Di chi è egli figlio ?

Egli è figlio di Dio ab eterno, e della Vergine Maria nel tempo. *Chi*

Chi sono quelli, ch' egli ha chiamati per istabilire la Chiesa?

I dodici Apostoli.

Qual' è il primo de' dodici Apostoli?

San Pietro.

Chi gli ha dato questo primato?

Gesucristo stesso.

D' onde sono venuti tutt' i Vescovi, e tutt' i Pastori della Chiesa?

Da' dodici Apostoli.

Chi fu il primo persecutor della Chiesa?

Nerone il più crudele, ed il più infame di tutt' i Principi.

Da chi cominciò egli la persecuzione?

Dagli Apostoli, San Pietro, e San Paolo.

Dove fece loro soffrire il Martirio?

In Roma medesima.

Chi fu il primo Principe, che ha fatto pubblicamente professione del Cristianesimo?

L' Imperator Costantino.

Il Curato, o Catechista potrà qui raccontare la conversione di Costantino; la Croce, che gli apparve nel Cielo con queste parole: In questa tu vincerai. *La vittoria che ne seguì: come la Religione Cristiana fu abbracciata, ed esaltata da questo Imperatore.*

Potrà similmente raccontare in breve, ed in diversi tempi per non caricare in una sol volta

BIBLIOTECA C. F. M. CA MONTEFUSCO (Av)

troppo la memoria de' Fanciulli, chi sia stato il primo Vescovo, che ha predicato il Vangelo nel suo Paese, qual Papa ve. lo abbia inviato, come la Fede Cattolica vi fu stabilita; come si conservò senz' alterazione sempre unita alla Chiesa Romana, ed al Sommo Pontefice Successore di S. Pietro; con tutto quel di più che stimerà opportuno, e giovevole all' istruzione de' suoi ascoltanti.

Il Catechista non creda che avrà perduto il suo tempo imprimendo queste cose nell' animo de' Fanciulli, mentre con questo mezzo dà loro un' idea generale della Religione, e gli unisce al corpo della Chiesa Cattolica.

PRIMA PARTE
DELLA
DOTTRINA CRISTIANA,

CHE CONTIENE UNA ISTRUZIONE GENERALE, ED I PRIMI PRINCIPJ DELLA RELIGIONE.

LEZIONE I.

Della Dottrina Cristiana in generale, e della cognizione di Dio.

RAppresentare *Gesucristo Fanciullo nel mezzo de' Dottori*, come di sopra pagina 133. e 134. *O pure Gesucristo, che insegna sopra*

sopra la montagna, o sopra la navicella di San Pietro, e l'attenzione di tutto il Popolo; ovvero i Miracoli, co' quali ha confermata la sua Dottrina.

Siete Voi Cristiano?

Sì; io sono Cristiano per grazia di Dio.

Perchè dite voi per grazia di Dio?

Perchè è un dono di Dio, ed il più grande di tutt' i doni, l' essere Cristiano.

Chi chiamate voi Cristiano?

Quello, ch' è battezzato, e che crede, e confessa la Dottrina Cristiana.

Cosa intendete voi per Dottrina Cristiana?

Quella, che Gesucristo ha insegnata.

Come s' impara la Dottrina Cristiana?

Per mezzo del Catechismo.

Che vuol dire questa parola Catechismo?

Vuol dire istruzione.

Da chi conviene ricevere questa istruzione?

Dalla Chiesa, e da' suoi Pastori.

Cosa c' insegna la Dottrina Cristiana?

Ella c' insegna, perchè Dio ci ha messi al Mondo.

Perchè Dio ci ha messi al Mondo?

Per conoscerlo, amarlo, servirlo, e così ottenere la vita eterna.

Cosa è Dio?

E' il Creatore del Cielo, e della Terra, ed il Padrone universale di tutte le cose.

Fate conoscere un poco più in particolare cosa voi credete di Dio.

Dio è uno spirito infinito, eterno, ed incomprensibile, ch' è per tutto, che vede tutto, che può tutto, che dal nulla ha fatto il tutto, che governa il tutto con la sua Sapienza.

Dite tutto questo in una parola.

Dio è perfetto.

Che intendete voi per questa parola?

Che tutto ciò, che si può concepire di perfezione, è in Dio, ed infinitamente di più; e che niente gli manca.

Che intendete voi, quando dite, che Dio è Spirito?

Ch' egli è una mente, una intelligenza, che non può essere nè veduta da' nostri occhi, nè toccata dalle nostre mani, nè appresa da alcuno de' nostri sensi, ma solo conceputa dal nostro spirito.

Il nostro Spirito può egli comprendere Dio?

No; perchè Dio è incomprensibile.

Dio ha egli Corpo?

Dio non ha nè corpo, nè forma, o figura umana, nè corporale.

S' ella è così; perchè dunque si parla così spesso delle mani di Dio, de' suoi occhi, e così delle altre parti?

Per li suoi occhi si significa, ch' egli vede il tutto; per le sue mani, ch' egli fa tutto; per le sue braccia s' intende la sua gran potenza;

tenza, e si esprime, come si può, la sua grandezza, mettendo tutte le Creature a' suoi piedi.

Che intendete voi, dicendo, che Dio è per tutto?

Ch' egli è in Cielo, in Terra, ed in ogni luogo.

Dio è in noi?

Egli è in noi; ed esso è quello, che del continuo ci dà l' essere, e la vita.

Che intendete voi, dicendo, che Dio vede il tutto?

Ch' egli vede tutto insieme il passato, il presente, ed il futuro, ed infino i nostri più reconditi pensieri.

Che intendete voi, dicendo, che Dio può il tutto?

Ch' egli può tutto ciò, che gli piace, e che fa tutto senz' alcuna pena con la sua sola volontà.

Che intendete voi, dicendo, che Dio governa il tutto?

Che non succede alcuna cosa, ch' egli non l' abbia ordinata, o permessa.

Da che conoscete voi Dio?

Dalla bellezaa delle sue opere, dall' ordine del Mondo, e dal suo lume, ch' egli ha messo in noi.

Dio ha fatte tutte le Creature?

Sì; le ha fatte tutte fino al picciolo vermicciuolo della terra.

Come potete voi credere, ch' egli abbia fatto così vili creature?

Perchè la ſua potenza, e la ſua ſapienza in eſſe riſplendono tanto, e qualche volta anche di più, che in quelle, che più ammiriamo.

Dio ha egli fatto il peccato?

No aſſolutamente: Iddio non ha fatto il peccato, ma ſolamente lo permette.

Perchè permette il peccato?

Per cavarne un bene più grande.

LEZIONE II.

Della Creazione dell' Angelo, e dell' Uomo.

Raccontare l' opera de' ſei giorni (a): Ovvero in particolare la Creazione dell' Uomo (b).

Quali ſono le più perfette Creature di Dio?

L'Angelo, e l'Uomo.

Non vi ſono degli Angeli buoni, e cattivi?

Sì; ve ne ſono de' buoni, e de' cattivi.

Quali chiamate voi gli Angeli buoni?

Quelli, che hanno perſeverati nel bene.

E gli Angeli cattivi quali ſono?

Quelli, che non hanno perſeverato nel bene.

Come chiamate voi queſti Angeli cattivi?

Li chiamo Demonj, Diavoli, Spiriti maligni,

(a) *Gen. I.* (b) *Gen. I. 26. II. 7. 8. ec.*

gni, Angeli delle tenebre, de' quali Satanasso è il capo.

Dio è il Creatore tanto degli Angeli buoni, come de' cattivi?

Dio n' è il Creatore, ma esso non li fece cattivi.

Dio avea creati questi cattivi, buoni e santi come gli altri?

Sì; Dio gli avea creati buoni e santi come gli altri.

Chi li fece cattivi.

Essi medesimi si sono fatti cattivi col loro peccato.

Da che viene ch' essi tentano gli Uomini, e gl' inducono al male?

Perchè essi sono malvagi, ed invidiosi della felicità, ch' è promessa a noi uomini.

Dio ha fatto tanto il corpo, come l' anima dell' Uomo?

Sì; Dio ha ugualmente fatto l'uno, e l'altra.

Di che ha egli formato il corpo del primo Uomo?

Di terra, o piuttosto di fango.

E la di lui anima la fece similmente di terra?

No; egli l'ha creata con la sua onnipotenza.

Crea egli anche le nostre anime?

Sì; egli le crea e le unisce al corpo umano, ogni volta ch' egli formà un Uomo.

Come chiamate voi l' anima dell' uomo?

Io la chiamo un' anima ragionevole.

Perchè la chiamate voi ragionevole?

Perchè ella è capace di ragione.

Da che conoscete voi, che l' uomo è capace di ragione?

Perchè rende ragione di ciò che fa, e sa, perchè lo fa.

Datemi un esempio.

Per esempio; io so, che vengo al Catechismo, per imparare la mia Religione, e per essere eternamente felice, mettendola in opera.

In che consiste l'eccellenza dell'anima dell' uomo?

In questo, che Dio l' ha fatta ad immagine e similitudine sua.

In qual cosa l' anima è fatta ad immagine e similitudine di Dio?

In questo, ch' ella può conoscerlo, ed amarlo; e per questo mezzo essere, com' egli eternamente beata.

L'Angelo, e l'Uomo hanno essi il libero arbitrio?

Sì; L'Angelo, e l' Uomo hanno il libero arbitrio.

Che chiamate voi il libero arbitrio?

La libertà in ciò, che noi possiamo fare, o non fare, come ci piaccia, le cose che noi facciamo.

Dateci qualche esempio.

Per esempio; io posso parlare, e tacere; camminare, o non camminare; e così del restante.

Po-

Potete voi fare il ſimile in ciò, che riguarda la ſalute?

Sì lo poſſo farè, ma con la grazia di Dio.

Che ſentite voi dunque di principale in voi medeſimo?

Sento due coſe principali: conoſcere, o intendere: e volere, o portarmi a ciò, che mi piace.

Qual uſo dovete voi fare di queſte due coſe?

Riferirlo a Dio, vale a dire conoſcerlo, ed amarlo.

Perchè le dovete voi riferire a Dio?

Perchè Dio me le ha date per queſto fine.

Chi vi ha dunque data la voſtra intelligenza, o il voſtro intendimento?

Dio.

Chi vi ha data la libertà, con la quale voi ſcegliete ciò, che voi volete?

Dio.

Qual uſo dovete farne?

Conſagrargliela.

Come chiamate voi i noſtri primi parenti?

Adamo, ed Eva.

Perchè Dio ha voluto, che tutti gli Uomini ſortiſſero da un ſolo matrimonio?

Per ſtabilire l' unione, ed una ſpecie di parentela tra tutti gli Uomini.

LEZIONE III.

Della caduta dell' Uomo.

LA tentazione di Adamo, la sua disubbidienza, il suo gastigo: il Cherubino vibrante la sua spada infiammata, per impedire il ritorno all' albero della vita (a).

Dio aveva egli fatto il primo Uomo buono e santo?

Sì: Dio lo avea fatto buono e santo.

E noi siamo altrettanto buoni e santi, venendo al Mondo?

No: noi siamo cattivi e peccatori.

E' egli Dio, che ci fece cattivi?

No certamente: Dio non fa niente, che non sia buono.

Come dunque nasciamo noi peccatori?

Per lo peccato del nostro primo Padre.

Come siamo peccatori per lo peccato del nostro primo Padre?

Non bisogna dimandare il come; basta che Dio l'abbia rivelato.

Come chiamate voi questo peccato, che con noi portiamo nascendo.

Si chiama peccato originale, cioè peccato, che si porta dalla sua origine, e nascita.

Qual

(a) *Gen. III.*

Qual fu il peccato di Adamo?
L' aver mangiato il frutto proibito.
Questo frutto era cattivo?
No; Dio non fa alcuna cosa cattiva.
Perchè Dio l' avea vietato all' uomo?
Per provare la sua ubbidienza.
Chi indusse l' uomo a disubbidire a Dio?
Il Demonio, che lo tentò.
Che chiamate voi tentar l' uomo?
Portarlo al male.
L' uomo non ha dunque peccato, poichè fu il Demonio, che lo indusse al male?
L' uomo ha gravemente peccato; perchè con la grazia d' Iddio egli potea resistere alla tentazione del maligno spirito.

LEZIONE IV.

Degli effetti del peccato di Adamo.

Adamo sorpreso nel suo delitto egli non osa di comparire avanti Dio: il rimorso della sua coscienza: la vergogna della sua nudità: la sua fatica, e le sue miserie: la corruzione del genere umano (a).

Quali effetti risentiamo noi dal peccato di Adamo?
Cattivissimi effetti nel corpo, e nell' anima.

Qua-

(a) *Gen. III. 7. 8. & seq. IV. VI.*

Quali effetti risentiamo nel corpo?

La morte, e tutto ciò che li vien dietro; cioè le malattie, e tutte le incomodità della vita.

L' uomo sarebbe stato immortale, se non avesse peccato?

Sì, senza il peccato Adamo, e tutti gli uomini sarebbero stati immortali nel corpo, e nell' anima.

Come il corpo sarebbe stato immortale?

Per un dono particolare di Dio.

Quali effetti del peccato risentiamo noi nell'anime nostre?

Due cattivi effetti; la ignoranza, e la cupidigia, o sia concupiscenza.

In che consiste la nostra ignoranza?

Principalmente in questo: che noi abbiamo perduto la conoscenza di Dio, e di noi medesimi.

Da quali segni vedete voi, che l' uomo ha perduta la conoscenza di Dio?

Io lo veggo principalmente dall' Idolatria, che avanti la venuta di Cristo occupava quasi tutto il genere umano.

Cosa è questa Idolatria?

E' un adorar la Creatura in cambio del Creatore.

Perchè dite voi, che l'Idolatria occupava quasi tutto il genere umano?

Per-

Perchè non vi era, che il Popolo Giudeo, il quale conoſceſſe Dio.

Il Popolo Giudeo era aſſai eſteſo?

Egli era racchiuſo in un paeſe molto picciolo.

E queſto Popolo, era affatto puro e netto dall' Idolatria?

Egli v'era inclinatiſſimo; e vi cadea ſpeſſo.

Perchè dite voi, che l'uomo non conoſce se medeſimo?

Perchè non penſa di aver nulla di ſopra delle beſtie, ponendo tutt' i ſuoi penſieri nel ſuo corpo.

Che chiamate voi la cupidigia, e concupiſcenza?

L' inclinazione al male.

Siamo noi inclinati al male?

Sì; noi ſiamo inclinati al male.

Come?

Perchè ſiamo portati ad attaccarci a' piaceri ſenſibili, e ad amare noi medeſimi più, che Dio.

LEZIONE V.

Della Riparazione del genere umano, e del Redentore.

Raccontave in epilogo, come Geſucriſto è ſtato promeſſo ad Adamo, ad Abramo, ed a' Patriarchi, a Mosè, a David, a Salomone, ed a' Profeti. Vedete di ſopra nel principio di queſto Catechiſmo.

Che

Che meritarono gli Uomini per lo peccato originale?

Meritarono tutti la morte eterna.

Come Dio ne li ha liberati?

Per una pura misericordia.

Di qual mezzo si servì per liberarneli?

Dando loro un Salvatore, ed un Redentore.

Chi è egli questo Salvatore?

Gesucristo.

Perchè è chiamato Salvatore?

Perchè ci salva da' nostri peccati.

E la parola Redentore cosa significa?

Significa quello, che riscatta, come quando si riscattano gli schiavi.

Gesucristo è stato sempre conosciuto?

Sì; dall' origine del Mondo.

I Giudei lo aspettavano?

Sì; essi lo attendevano sotto il nome di Cristo, o di Messia.

I Giudei lo aspettano ancora?

Sì; essi lo attendono ancora; tanto sono ciechi.

LEZIONE VI.

Di ciò, che si dee fare per essere salvo, e delle tre virtù Teologali.

Istruzione sopra il legame, che dee essere tra le virtù: rapportarne degli esempj in Abramo;

mo ; della ſua fede, quando uſcì del ſuo paeſe, alla voce di Dio (a): E quando credè, che Dio gli avrebbe data da Sara ſua moglie vecchia e ſterile una lunga poſterità (b). Della ſua ſperanza ; allorchè egli s'appoggia ſopra la promeſſa di Dio, che l' aſſicura, che ſarebbe il ſuo protettore, e la ſua grande ricompenſa (c). Della ſua carità, quando ha voluto Sacrificar per amor di Dio il ſuo figliuolo Iſacco (d).

Dobbiamo noi far qualche coſa, per eſſere ſalvi per mezzo di Geſucriſto ?

Sì : e ſarebbe un' empietà il creder altrimenti.

Che convien fare per eſſer ſalvo per mezzo di Geſucriſto ?

Convien credere in lui, e vivere ſecondo i ſuoi precetti, ed eſempj.

Non è adunque egli, che ci ſalva ?

E' egli, che ci ſalva ; mentr' egli ſolo ci merita la remiſſione de' noſtri peccati, e la grazia di far bene ?

Quali virtù Geſucriſto ci comanda d' avere, per eſſere ſalvi ?

Tre, le quali ſono particolari al Criſtiano, ed alle quali tutte le altre ſi riferiſcono.

Nominatele ?

La

(a) *Gen. XII.* (b) *Gen. XV. 1. &c. ſino al 7.*
(c) *Gen. XV. 1.* (d) *Gen. XXII.*

La Fede, la Speranza, e la Carità.

Con qual nome ſi chiamano?

Si chiamano virtù Teologali, o Divine.

Quali chiamate voi virtù Teologali, e Divine?

Quelle, che ci conducono verſo Dio conſiderato in se medeſimo, come verſo il loro obbietto principale.

Che chiamate voi un obbietto?

La coſa, verſo la quale ci portiamo: come la viſta, che ſi porta verſo il lume, e verſo i colori, ha tutto ciò per ſuo obbietto.

Qual' è dunque l' obbietto principale delle virtù Teologali?

Dio conſiderato in se ſteſſo.

Moſtrate come le tre Virtù Teologali ci portano verſo Dio?

Eccolo: perchè noi crediamo in Dio per mezzo della Fede; per mezzo della Speranza noi ſperiamo di poſſederlo: e l' amiamo per mezzo della carità.

Coſa è la Fede?

E' una virtù, ed un dono di Dio, per mezzo del quale noi crediamo in lui, e crediamo tutto ciò, ch' egli ha rivelato alla ſua Chieſa.

Coſa è la Speranza?

E' una virtù, ed un dono di Dio, per mezzo del quale noi aſpettiamo la vita eterna, ch' egli ha promeſſa a' ſuoi ſervi.

Coſa

Coſa è la Carità?

E' una virtù, ed un dono di Dio, per mezzo del quale noi amiamo Dio ſopra tutte le coſe, ed il noſtro proſſimo, come noi ſteſſi.

Perchè dite voi, che queſte virtù ſono doni di Dio?

Perchè in effetto è Dio, che le dona.

Le altre Virtù, per eſempio la Sobrietà, non ſi debbono ſimilmente riferire a Dio?

Sì; ma non immediatamente.

Che chiamate voi riferirſi a Dio immediatamente?

Vuol dire, portarſi a Dio ſenza mezzo, conſiderandolo in lui ſteſſo.

Spiegate ciò con qualche eſempio?

La ſobrietà, per eſempio è una virtù, che c' inſegna a moderarci nel bere, e nel mangiare, e queſto è il ſuo proprio obbietto.

E qual' è il proprio obbietto delle Virtù Teologali?

Dio medeſimo: perchè queſto è un credere in Dio, mettere la ſua Speranza in Dio, amar Dio più, che se medeſimo, e più che tutte le coſe.

SECONDA PARTE
DELLA
DOTTRINA CRISTIANA,

CHE CONTIENE LE ISTRUZIONI PARTICOLARI SOPRA CIASCUNA VIRTU' TEOLOGALE, E PRIMIERAMENTE SOPRA LA FEDE.

LEZIONE I.

Della Fede, e del Simbolo degli Apostoli.

ESempio: *La Fede d'Abramo, e de' Patriarchi. Narrazione: Gesucristo, che manda i suoi Apostoli*, come di sopra I. Catec. Lez. V.

Cosa è la Fede?

E' una virtù, ed un dono di Dio, per mezzo del quale noi crediamo in Dio, e crediamo tutto ciò, ch'egli ha rivelato alla sua Chiesa.

Dove sono contenute le cose principali, che Dio ha rivelate alla sua Chiesa?

Nel Simbolo degli Apostoli.

Che vuol dire questa parola Simbolo?

Vuol dire un segno, una nota, o una co-

sa

sa stabilita da un comune consentimento.

Perchè il Simbolo è un segno, ed una nota?

Perchè con questa nota si conosce il Cristiano, e si distingue da un Infedele.

Perchè attribuite voi il Simbolo agli Apostoli?

Perchè è stato attribuito loro dalla comune tradizione di tutte le Chiese Cristiane.

Quanti articoli sono nel Simbolo?

Sono dodici.

Recitate il Simbolo in Latino.

I. *CRedo in Deum Patrem omnipotentem, Creatorem Cæli, & terræ.*

II. *Et in Jesum Christum Filium ejus unicum Dominum nostrum.*

III. *Qui conceptus est de Spiritu Sancto, natus ex Maria Virgine.*

IV. *Passus sub Pontio Pilato, crucifixus, mortuus, & sepultus.*

V. *Descendit ad inferos: tertia die resurrexit a mortuis.*

VI. *Ascendit ad Cælos, sedet ad dexteram Dei Patris omnipotentis.*

VII. *Inde venturus est judicare vivos, & mortuos.*

VIII. *Credo in Spiritum Sanctum.*

IX. *Sanctam Ecclesiam Catholicam, sanctorum Communionem.*

X. *Remissionem peccatorum.*
XI. *Carnis resurrectionem.*
XII. *Vitam æternam. Amen.*

Recitate il Simbolo in Italiano.

IO credo in Dio Padre Onnipotente, *come sopra pag.* 130.

LEZIONE II.

Spiegazione degli otto primi Articoli del Simbolo.

NArrazione della Creazione dell' Uomo: o pure della Incarnazione di Gesucristo dopo l'annunciazione dell'Angelo alla S. Vergine.

Che cosa ci è insegnata dagli otto primi Articoli del Simbolo?

Da questi otto Articoli noi venghiamo istruiti de' due più grandi Misterj della nostra Fede, che sono la Santa Trinità, e l'Incarnazione.

Cosa è la Santissima Trinità?

E' un solo Dio in tre persone, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo.

Cosa è Dio?

Dio è uno Spirito infinito, eterno, incomprensibile, ch' è per tutto, che vede il tutto, che può il tutto, e che ha fatto il tutto

to dal niente, e che governa il tutto con la sua sapienza.

Vi sono più Dei?

No; non vi è che uno solo Dio.

Quante persone sono in Dio?

Tre.

Quali sono?

Il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo, e questa è quella, che noi chiamiamo la Santissima Trinità.

Il Padre è Dio?

Sì.

Il Figliuolo è Dio?

Sì.

Lo Spirito Santo è Dio?

Sì.

Sono dunque tre Dei?

No; perchè, quantunque sieno tre Persone distinte, esse non sono che un solo Dio; mentre non hanno, che una medesima Divinità.

Qual' è il più grande, il più saggio, ed il più potente di questi tre?

Essi hanno la medesima grandezza, la medesima sapienza, e la medesima potenza.

Il Padre è più antico del Figliuolo, e dello Spirito Santo?

No: essi sono tutti e tre di una medesima eternità: in una parola essi sono eguali in tutte le cose; perchè non sono, che un solo Dio.

Perchè ripetete voi sì spesso queste parole: In nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo?

Per ricordarci, che noi siamo stati battezzati in nome delle tre Persone Divine, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo.

Qual delle tre Persone si fece Uomo?

Dio il Figliuolo, la seconda Persona.

Il Padre si è fatto egli Uomo?

No.

Lo Spirito Santo si fece egli Uomo?

No.

Che vuol dire farsi Uomo?

Vuol dire prender un corpo, ed un'anima, come noi.

Dove il Figliuolo di Dio ha preso questo corpo, e quest' anima?

Nel seno, e nelle viscere della Beata Vergine Maria.

Come si fece ciò?

Per operazione dello Spirito Santo, e senza conoscenza di alcuno uomo.

Ma San Giuseppe Sposo della Vergine non è egli Padre del nostro Signore Gesucristo?

No: Egli non è il di lui proprio Padre, non essendone stato, che il custode; ed il nodritore.

Maria Madre d' Iddio è dunque stata sempre Vergine?

Sì:

Sì: Ella è ſtata ſempre Vergine, ed avanti il parto, e nel parto, e dopo il parto.

Come può eſſere, ch' ella ſia ſtata Madre, e ſia rimaſta Vergine?

Queſt' è per miracolo della onnipotenza di Dio.

Il Figliuolo di Dio fatto uomo, come ſi chiama?

Si chiama Geſucriſto.

In qual giorno è ſtato egli conceputo nel ſeno della ſua Beata Madre?

Nel giorno dell' Annunciazione, che volgarmente ſi chiama la Madonna di Marzo.

Quando è egli nato?

La notte di Natale.

Che vuol dire queſta parola Natale?

Ella è derivata dalla parola Latina *Natalis*, che ſignifica naſcimento.

In qual giorno è egli ſtato circonciſo, e chiamato Geſù?

Nel primo giorno dell' anno.

In qual giorno è egli ſtato adorato da' Magi?

Nel ſeſto giorno di Gennajo, che perciò è chiamato il giorno della Epifania, o ſia manifeſtazione del noſtro Signore.

In qual giorno è ſtato preſentato al Tempio?

Nel giorno della Candellaja, nel quale la ſua Santa Madre compì la legge della Purificazione.

In qual giorno è egli morto?

Nel Venerdì Santo.

Com' è egli morto?

Appeso ad una Croce.

In qual giorno è egli risuscitato?

Nel giorno di Pasqua.

In qual giorno è andato al Cielo?

Nel giorno dell'Ascensione.

In qual giorno ha mandato lo Spirito Santo alla sua Chiesa?

Nel giorno della Pentecoste.

Quando ritornerà egli dal Cielo in terra?

Nel fine del Mondo per giudicare i vivi, ed i morti.

Perchè il Figliuolo di Dio si è fatto Uomo?

Per riscattarci dall' inferno col suo Sangue prezioso, e salvarci dalla morte eterna colla morte della Croce.

LEZIONE III.

De' quattro ultimi Articoli del Simbolo.

LA Chiesa unita, e formata il giorno della Pentecoste per la discesa dello Spirito Santo, e per la Predicazione degli Apostoli (a).

Che cosa c' insegna il nono Articolo? Io credo la Santa Chiesa?

A cre-

(a) *Act. II.*

A credere la Santa Chiesa Cattolica, e la Comunione de' Santi.

Che vuol dire questa parola Chiesa?

Vuol dire Adunanza, Unione.

E questa parola Cattolica, *che vuol dire?*

Vuol dire Universale.

Perche la Chiesa è chiamata universale?

Perhè ella è in tutt' i tempi, ed in tutt' i luoghi.

Cosa è Chiesa?

Ella è l'Adunanza, o la società de' Fedeli nell' interno e nell' esterno.

Cosa è quella, che gli unisce nell' interno?

La medesima Fede.

Cosa è quella, che gli unisce nell' esterno?

La professione di una medesima Fede, di una medesima Legge, i medesimi Sacramenti, il medesimo governo Ecclesiastico sotto un medesimo Capo visibile; ch' è il Papa.

Si può salvarsi fuori della Chiesa Cattolica?

No: perciò i Giudei, i Pagani, gli Eretici non goderanno la vita eterna, se essi morranno fuori della Chiesa.

Che intendete voi per la Comunione de' Santi?

Io intendo principalmente la participazione, che hanno tutt' i Fedeli del frutto delle buone opere, gli uni degli altri.

Che ci propone il decimo Articolo: La remissione de' peccati?

Che nella Chiesa Cattolica risiede la virtù di rimettere i peccati, e ch' ella si mette in pratica nel Battesimo, e nel Sacramento della Penitenza.

Che ci propone l' undecimo Articolo: La risurrezione della carne?

Che nel fine del Mondo il corpo di ciascun uomo sarà riunito quello stesso alla sua anima.

Che ci propone l' ultimo, o duodecimo Articolo: La vita eterna?

Che dopo la risurrezione generale, i giusti viveranno eternamente in corpo, ed in anima nella gloria, e nella felicità del Paradiso.

Fate un atto di Fede sopra tutt' i misterj del Simbolo?

Mio Dio, io credo tutti, e ciascuno di questi Misterj, perchè voi gli avete rivelati alla vostra Chiesa, ed io voglio piuttosto morire, che negarne alcuno.

Qual frutto dobbiamo noi cavare dalla conoscenza de' Misterj della Trinità, dell' Incarnazione, della Passione del Salvatore, e della vita eterna?

I. Di non passare un sol giorno senza ringraziar Dio de' suoi benefizj. II. Di detestare il peccato, che ha fatto soffrire tanto male al nostro Signore per amor nostro. III. Di avere speranza, che con la grazia del nostro Signore arriveremo alla vita eterna.

Spie-

Spiegazione più particolare del Simbolo.

S' Insegnerà a' fanciulli la spiegazione contenuta nelle otto seguenti Lezioni, quando si vedrà, ch' essi diventano più intelligenti; per esempio nell' avvicinarsi il tempo della loro prima comunione; e poi nel tempo, che il Santissimo Sacramento li renderà più atti, e meglio disposti ad intendere.

LEZIONE IV.

Spiegazione del I. Articolo del Simbolo, dove si parla del Padre, e della Creazione.

Recitate il primo Articolo del Simbolo.

Io credo in Dio Padre onnipotente Creatore del Cielo, e della terra.

Che vuol dire questa parola, Io credo?

Vuol dire, che si sottomette a queste verità con tutto il suo cuore, e senza alcuna esitanza.

Forse come si credono le altre cose, di cui siamo persuasi?

No; il credere in Dio è un credere con una ferma fede, e più di quello, che si vede co' proprj occhi.

Perchè si crede in questa maniera?

Perchè è Dio medesimo, che lo dice, e convien credere, più che a' suoi sensi, ed alla sua pro-

propria ragione, per esser Dio la stessa verità.

Che significano queste parole: Io credo in Dio?

Significano, che ci portiamo verso Dio con tutto il nostro cuore, e con tutto il nostro affetto, come anche con tutto il nostro intendimento.

Si può credere in altri, che in Dio?

No, perchè Dio solo è la prima, e sovrana verità.

Che ci propone il primo Articolo del Simbolo?

Ciò che riguarda il Padre eterno, e la creazione.

Che intendete voi per questa parola Dio?

Io intendo uno Spirito infinito, eterno, incomprensibile, ch' è per tutto, che vede il tutto, che può il tutto, che ha fatto il tutto dal nulla, e che governa il tutto con la sua sapienza: ed in una parola, ch' è perfetto, e che nulla gli manca.

Perchè dite voi; che Dio è uno Spirito?

Perchè è una mente, una intelligenza, che non ha nè corpo, nè figura, che non può essere, nè veduta da' nostri occhi, nè toccata dalle nostre mani; nè compresa da alcuno de' nostri sensi, ma solamente conceputa col nostro spirito.

Possiamo noi conoscer Dio perfettamente?

No: egli è incomprensibile, nella sua natura, nella sua perfezione, ne' suoi pensieri, nelle sue opere.

Che

Che intendete voi per questa parola Padre?

Che Dio è Autore di tutte le cose.

Ed in oltre?

Ch' egli è Padre di tutt' i Cristiani, i quali adotta per suoi figliuoli.

Cosa vuol dire adottare?

Scegliere, e prender di sua volontà qualcheduno per suo figliuolo.

Che intendete voi ancora per la parola Padre?

Che ab eterno Dio è Padre del suo unico Figliuolo, il quale è la seconda Persona della Santissima Trinità.

Che vuol dire questa parola: Onnipotente?

Si comprendono sotto questa parola tutte le perfezioni di Dio.

Che significa ella particolarmente?

Significa particolarmente, che Dio può tutto ciò, che gli piace, senza fatica, e con la sua sola volontà.

Perchè ci viene proposta in particolare l' Onnipotenza di Dio?

Perchè noi viviamo interamente, e totalmente nella di lui dipendenza.

Perchè si chiama Creatore?

Perchè ha cavato il tutto dal nulla.

Cosa s' intende per queste parole, Creatore del Cielo e della terra?

S' intende, che col Cielo, e colla terra Dio ha fatto tutto ciò, ch' essi contengono, vale a dire, tutte le cose.

LE-

LEZIONE V.

Spiegazione degli Articoli, in cui si parla di Gesucristo, e della Redenzione: e prima del II. *Articolo*, Ed in Gesucristo ec.

Recitate il secondo Articolo del Simbolo?

Ed in Gesucristo suo Figliuolo unico Signor nostro.

Che ci propone questo secondo Articolo co' seguenti fino all'ottavo?

Quello che si dee credere di Gesucristo, e della Redenzione del genere umano.

Perchè si dice, Io credo in Gesucristo, *come appunto si dice*, Io credo in Dio Padre?

Perchè il Figliuolo di Dio Gesucristo è Dio, come il Padre.

Gesucristo è egli un altro Dio differente dal Padre?

No: non vi è che un solo Dio.

Come dunque Gesucristo è Dio?

Perchè è un solo Dio col Padre.

Che vuol dire questa parola Gesù?

Vuol dire Salvatore.

Perchè si chiama con tal nome?

Perchè egli ci salva da' peccati.

Donde è venuto questo nome Gesù?

Egli è stato portato dal Cielo per un Angelo.

E que-

E queſta parola Criſto, *che ſignifica?*

Significa *Unto*, ed è la medeſima coſa, che gli antichi Ebrei intendeano per la parola Meſſia.

Che vuol dire la parola Meſſia?

Vuol dir *Criſto*, ovvero *Unto*.

Perchè il noſtro Salvatore è chiamato Unto?

Perchè ſi ungevano anticamente i Preti, o Sacrificatori, i Re, ed i Profeti; e Geſucriſto è tutto queſto.

Geſucriſto è ſtato forſe unto con una unzione corporale?

No: queſta unzione di Geſucriſto è la Divinità, che abita in lui.

Perchè Geſucriſto è chiamato il Figliuolo unico di Dio?

Perchè eſſo ſolo n' è il vero Figliuolo.

Ma non ſiamo anche noi Figliuoli di Dio?

Noi ſiamo figliuoli di Dio per adozione, cioe, per elezione di Dio, e per ſua grazia; ma Geſucriſto è il ſolo vero figliuolo per natura.

Che ne ſegue dall' eſſer Geſucriſto l' unico, e vero Figliuolo di Dio per natura?

Ch' egli è della medeſima natura, che il Padre ſuo, e Dio, com' egli.

Come queſto ne ſegue?

Perchè ancora tra gli uomini il Figliuolo è della medeſima natura, che ſuo Padre.

Geſucriſto è egli eterno, come ſuo Padre?

Sì;

Sì; egli è eterno, come il Padre suo, poichè è della medesima natura, ed un solo Dio con lui.

Non si chiama ancora il Figliuolo di Dio col nome di Verbo?

Sì; si chiama anche il Verbo Dio, il Verbo eterno.

Che vuol dire questa parola Verbo?

Vuol dire parola.

Il Figliuolo di Dio è la parola di suo Padre?

Egli è la di lui parola interna, ed il di lui pensiero eternamente sussistente, e della medesima natura di lui.

Che intendete voi dicendo, che questa parola Verbo *è sussistente?*

Che questa è una Persona, come anche il Padre è una Persona.

Perchè chiamate voi Gesucristo nostro Signore?

Perchè, come Dio, egli è Signore di tutte le cose.

E perchè altro?

Perchè in qualità di Salvatore ci ha redenti col suo Sangue, per essere il suo Popolo particolare.

LEZIONE VI.

Spiegazione del III. *Articolo:* Ch' è ſtato conceputo, ec.

Dite il terzo Articolo.

Ch' è ſtato conceputo per opera dello Spirito Santo, nato di Maria Vergine.

Che vuol dire queſto Articolo?

Che Geſucriſto, il quale ab eterno è Figliuolo di Dio, ſi è fatto nel tempo il Figliuolo di Maria.

S' è fatto ciò per qualche mutazione?

No; ma la Perſona del Figliuolo di Dio, reſtando ſempre ciò ch' ella era, ha preſa ſeco la natura umana, e ſe l' ha unita.

Il Figliuolo di Dio, ed il Figliuol di Maria è la medeſima Perſona?

Sì; il Figliuolo di Dio, ed il Figliuolo di Maria è la medeſima Perſona; un ſolo Geſucriſto, vero Dio, e vero Uomo. Dio perfetto, ed Uomo perfetto.

La Santa Vergine è dunque Madre di Dio?

Sì; la Santa Vergine è Madre di Dio.

Perchè dite voi, che Geſucriſto è Dio perfetto?

Perchè tutta la Divinità è in lui.

Perchè è egli Uomo perfetto?

Perchè ha un corpo, ed un' anima, come noi, ed è ſimile a noi in tutto, fuorchè nel peccato.

Vi

Vi ſono dunque due nature in Geſucriſto?

Vi ſono due nature in Geſucriſto, cioè la natura Divina, e la natura umana.

Come intendete voi, che queſte due nature ſieno una medeſima Perſona?

Quaſi come l'anima ragionevole, ed il corpo umano è un ſolo uomo; così Dio, e l'uomo è un ſolo Geſucriſto.

Come chiamate voi queſto Miſterio?

Incarnazione, o il Miſterio del Verbo incarnato.

Che vuol dire queſta parola Incarnato?

Vuol dire fatto carne.

Che? Dunque il Figliuolo di Dio non ha preſa, che la ſola noſtra carne?

Per la carne s' intende la natura umana tutta intera, tanto nell' anima, quanto nel corpo.

Geſucriſto è vero Figliuolo di Maria?

E' vero Figliuolo di Maria conceputo del ſuo ſangue verginale, e nato dal ſuo ventre benedetto.

Perchè dite voi, che Geſucriſto è ſtato conceputo per opera dello Spirito Santo?

Perchè per l' operazione dello Spirito Santo il ſuo corpo è ſtato formato nelle viſcere di Maria ſempre Vergine.

Maria è ſempre Vergine?

Sì, ella è ſempre Vergine, avanti il parto,

to, nel parto, e dopo il parto.

E' forſe queſto ciò, che vogliono dire le parole del Simbolo, Nato di Maria Vergine?

Sì; elleno vogliono dire, che Maria è ſempre Vergine, e la Santa Chieſa ſempre le ha inteſe così.

LEZIONE VII.

Continuazione dell' iſtruzione ſopra la Perſona di Geſucriſto, e ſopra il Miſterio della Redenzione nel IV. *Articolo del Simbolo.*

Recitate il quarto Articolo del Simbolo.

Che ha patito ſotto Ponzio Pilato, è ſtato crocifiſſo, morto, e ſeppellito.

Che vuol dire queſta parola: che ha patito?

Ella eſprime tutt' i tormenti, che Geſucriſto ha ſofferti nel corſo della ſua intera Paſſione.

Dove Geſucriſto ha patito?

Nell' Orto degli olivi, dov' è ſtato in agonia fino a ſudar ſangue, e tra le mani de' ſoldati, che lo preſero, e lo conduſſero via, come un colpevole.

Dove ancora?

Appreſſo Caifa ſommo Pontefice, ed appreſſo Anna Suocero di Caifa, dov' egli fu accuſato, condannato, battuto, ſchiaffeggiato, coperto di ſputi, oltraggiato, e maltrattato in ogni maniera.

Ed in altri luoghi?

Appresso Ponzio Pilato Presidente, e Governatore della Giudea per li Romani.

Che soffrì egli presso Pilato?

Fu accusato di nuovo, flagellato, coronato di spine, che gli furono cacciate nella testa a colpi di canne, beffato, ed oltraggiato da tutta la compagnia de' soldati, perseguitato a morte con grandi schiamazzi da tutto il Popolo, che gli preferì Barabba assassino di strada, ed omicida: e finalmente condannato a spirare sopra la Croce, benchè il Giudice avesse riconosciuta la sua innocenza.

Come fu egli condotto al supplizio?

Portando la sua Croce sopra le spalle per mezzo di Gerusalemme.

Dove fu crocifisso?

Sopra il Calvario, picciol monte appresso Gerusalemme.

Qual cosa fu la più vergognosa nel suo supplizio?

L' essere stato crocifisso tra due ladroni, come il più colpevole.

A qual' ora fu egli crocifisso?

Alla terza ora del giorno, che comprendea tutto il tempo dalle nove ora del mattino fino al mezzo giorno.

Quanto tempo stette egli in Croce?

Quattro, o cinque ore in circa; dopo di che egli spirò mettendo un grande strido.

Che

Che gli fecero i Giudei, mentre ch' egli stava in su la Croce?

Continuarono ad oltraggiarlo, ed a trattarlo indegnamente, fino a presentargli a bere del fiele e dell' aceto.

Perchè ha sofferti questi supplizj, e la morte stessa?

Per la remissione de' nostri peccati.

Era necessità, ch'egli soffrisse tutte queste cose?

Dio avea così ordinato, ed il Salvatore vi si era sottomesso volontariamente.

Perchè doveva egli morire?

Per liberarci dalla morte patendo per noi.

Perchè morir di una morte violenta?

Affine di essere una vittima, il cui Sangue tutto sparso fosse, come quello de' tori, e de' buoi negli antichi sacrifizj.

La sua morte è dunque un sacrifizio?

Sì; è un sacrifizio perfetto, e di un merito infinito.

Perchè di un merito infinito?

Perchè la persona, che l' offre, essendo Dio ed uomo, ella è di una dignità infinita.

Perchè ha scelta la morte della Croce?

Perchè questa era la più ignominiosa, e tale, che con quella si punivano i più scelerati.

Perchè ha sofferta la pena de' più grandi peccatori?

Per cancellare i nostri peccati.

Qual è il prezzo della noſtra Redenzione?

Il Sangue di Geſucriſto, prezzo di un valore infinito.

Perchè Geſucriſto è ſtato ſeppellito, e meſſo ſotto terra?

Per entrare in tutte le maniere nello ſtato de' morti.

E per quale altro fine?

Per moſtrare, ch'egli era veramente morto.

Come fu ſeppellito?

Egli fu poſto dentro panni lini con profumi, in mezzo di un orto, in un ſepolcro ſcavato in una pietra viva, in cui ancora non era ſtato poſto alcuno.

Chi gli usò queſta uffizioſità?

Giuſeppe d'Arimatea, che dimandò coraggioſamente il Corpo di Gesù a Pilato inſieme con Nicodemo, e con le Marie.

Che vuol dire queſto pio apparecchio del ſepolcro?

Che il ſepolcro di Geſucriſto dee eſſere il noſtro amore e le noſtre delizie.

Che dobbiamo fare per onorar la ſepoltura di Geſucriſto?

Seppellirci con lui nella ſua tomba, e morire affatto al Mondo.

LEZIONE VIII.

Continuazione della medeſima iſtruzione ſopra la Perſona di Geſucriſto negli Articoli V. VI. e VII.

Dite il quinto Articolo.

E' diſceſo all' inferno, il terzo giorno riſuſcitò da morte.

Che vuol dire queſto Articolo?

Che mentre che il Corpo di Geſucriſto era nella tomba, la ſua Anima Santa andò a liberare i Padri.

Chi intendete voi qui per Padri?

I Patriarchi, i Profeti, e gli altri Servi di Dio, ch' erano viſſuti avanti la venuta di Geſucriſto.

Dove dimoravano eſſi?

In certi luoghi, che la Scrittura chiama Inferno, e che comunemente ſi dicono Limbo.

Per qual cagione eſſi non erano in Cielo?

Perchè Geſucriſto vi doveva entrare il primo, ed aprirci l'entrata col ſuo Sangue.

Quando riſuſcitò Geſucriſto?

Il terzo giorno dopo che fu meſſo nel ſepolcro.

Quali ſono ſtati i teſtimonj della ſua riſurrezione?

Gli Apoſtoli, ed i ſuoi altri Diſcepoli.

Che hanno fatto eſſi per farla credere al Mondo?

Eſſi hanno patita ogni ſpecie di tormento, ſino la morte medeſima, per ſoſtenere il teſtimonio, che hanno reſo della Riſurrezione del noſtro Signore.

Che dobbiamo noi fare per aver parte nella Riſurrezione di Geſucriſto?

Dobbiamo morire al peccato, per incominciare con Geſucriſto una nuova vita.

Che chiamate voi morire al peccato?

Non più commetterlo.

E quale è queſta nuova vita, che dobbiamo incominciare?

Una vita Criſtiana.

Perchè chiamate voi la vita Criſtiana, una nuova vita?

Perchè l'uomo comincia prima a vivere ſecondo il ſenſo, e di poi dee vivere ſecondo lo ſpirito, e ſecondo la fede.

Quando conviene cominciare queſta nuova vita?

Principalmente quando ſiamo ſtati iſtruiti dal Catechiſmo delle obbligazioni del Criſtiano.

Dite il ſeſto Articolo.

Salì in Cielo, e ſiede alla deſtra di Dio Padre Onnipotente.

Che vuol dire queſto Articolo?

Che Geſucriſto andò in Cielo in preſenza de' ſuoi Diſcepoli il quarantesimo giorno dopo la ſua Riſurrezione.

Per-

Perchè stette egli quaranta giorni prima di salire in Cielo?

Per visitare i suoi Discepoli, e confermarli nella Fede della sua Risurrezione.

Che vogliono dire queste parole, che Gesucristo siede alla destra di Dio?

Esse significano, che ogni qualunque potestà è stata data a Gesucristo in Cielo ed in Terra (a).

A che ci obbliga questo misterio?

A trasportar in Cielo tutt'i nostri desiderj.

Che propone il settimo Articolo: Di là egli verrà a giudicare i vivi, ed i morti?

Che Gesucristo verrà a giudicare i vivi, ed i morti.

Che significa questo Articolo?

Ch'egli discenderà con gran maestà, per rendere a ciascuno secondo le sue opere.

Che vuol dire, rendere a ciascuno secondo le sue opere?

Vuol dire rendere a' buoni una ricompensa eterna, ed una pena eterna a' cattivi.

LEZIONE IX.

Dello Spirito Santo, e della Santificazione, Narrazione: La Difesa dello Spirito; La Chiesa formata, le pe-

(a) *Matth. XVIII.* 18.

l' Ereſie ; la vittoria della Chieſa ; deſcrizione del Concilio degli Apoſtoli (a), *di quello di Nicea , ec.*

Qual è l' ottavo Articolo ?

Io credo nello Spirito Santo.

Che vuol dire queſto Articolo ?

Che ſi crede nello Spirito Santo , come ſi crede nel Padre , e nel Figliuolo .

Perchè ſi crede nello Spirito Santo, come ſi crede nel Padre , e nel Figliuolo ?

Perchè è un medeſimo Dio col Padre , e col Figliuolo .

Perchè ſi chiama Santo ; forſe come ſi chiamano Sante le Creature ?

No .

Perchè dunque ?

Le creature ſono Sante , perchè eſſe ſono ſantificate dallo Spirito Santo ; ma lo Spirito Santo è Santo per se ſteſſo .

Che volete voi dunque dire chiamandolo Santo?

Ch' è Santo per ſua natura , e ch' egli ci ſantifica .

Recitate il nono Articolo .

La Santa Chieſa Cattolica. La Comunione de' ſanti .

Che

(a) *Act. XV.*

Che notate voi in primo luogo in queſto Articolo?

Ch' egli ha due parti; l' una in queſte parole, *Io credo la Chieſa Cattolica*; e l' altra in quelle, *La Comunione de' Santi*.

Che vuol dire queſta parola Chieſa?

Adunanza, Congregazione, Società.

E queſta parola, Cattolica, *che vuol dire?*

Vuol dire Univerſale.

Che ſi vuol dire quando ſi dice, che la Chieſa è univerſale?

Ch' ella è in tutt' i tempi, ed in tutt' i luoghi.

Perchè ſi dice la Chieſa Criſtiana è Univerſale?

Per notar la differenza, ch' è tra la Chieſa Criſtiana, e l' antica ſocietà, o Sinagoga de' Giudei.

In che ponete voi queſta differenza?

Io la pongo ne' tempi, e ne' luoghi.

Che dite voi a riguardo de' tempi?

Che la Sinagoga, o ſocietà de' Giudei non dovea durar che fino a Geſucriſto, ed alla predicazione del Vangelo.

E la Chieſa Criſtiana?

Ella dee durar fino alla fine del Mondo.

Ed a riguardo de' luoghi, che dite voi?

Che la ſocietà de' Giudei era racchiuſa in un ſolo Paeſe.

Qual era queſto paeſe?

La Giudea.

E la

E la Chiesa Cristiana?

Ell' abbraccia tutto l' Universo, senza che alcun paese ne sia escluso.

Dite ora in breve, cosa intendete per queste parole, Chiesa Cattolica, o Universale?

Che la Chiesa Cristiana è in tutt' i tempi, ed in tutt' i luoghi.

Cosa è dunque la Chiesa Cattolica?

La radunanza, o la società de' Fedeli sparsa per tutta la terra.

Cosa è che gli unisce al di dentro?

Una stessa Fede.

Cosa è che gli unisce al di fuori?

La professione d' una stessa Fede, d'una stessa Legge; gli stessi Sacramenti; lo stesso governo Ecclesiastico sotto un medesimo Capo visibile, ch' è il Pontefice Romano.

Perchè si dice, che la Chiesa è Apostolica?

Perchè i suoi Vescovi, o principali Pastori sono succeduti senza interruzione agli Apostoli.

Che chiamate voi senza interruzione?

Che si ordinino, e consacrino i Vescovi, ed i Pastori gli uni dagli altri, dal tempo degli Apostoli fino a noi, senz' alcuno interrompimento.

Perchè questa successione?

Per trasmettere successivamente, e come di mano in mano la Dottrina Apostolica dal tempo

po degli Apostoli fino alla fine del Mondo.

Perchè si chiama la Chiesa Cattolica Chiesa Romana?

Perchè la Chiesa stabilita in Roma è il Capo, e la Madre di tutte le altre Chiese.

Donde viene, che voi le attribuite quest' onore?

Perchè in Roma è stata stabilita la Cattedra di San Pietro Principe degli Apostoli, e de' Papi di lui successori.

Si può essere salvo fuori della Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana?

No; perciò i Giudei, i Pagani, gli Eretici non avranno la vita eterna, se morranno fuori di questa Chiesa.

Perchè unite voi l'Articolo IX. Io credo nella Chiesa Cattolica *all' VIII.* Io credo nello Spirito Santo?

Per mostrare la relazione, ed il legame di questi due Articoli.

In che ponete voi questa relazione?

In questo; ch' è lo Spirito Santo quello, il quale illumina, ed anima la Chiesa.

Come la illumina egli?

Coll' insegnarle ogni verità.

Come poi l' anima?

Col riempierla de' suoi doni, e delle sue grazie.

Che intendete voi per queste parole, Io credo la Chiesa?

Io intendo, ch' ella è sempre, e che conviene

vien credere tutto ciò, ch' ella insegna.

Perchè convien credere tutto ciò, ch'ella insegna?

Perchè ella è illuminata dallo Spirito Santo.

La Chiesa Cattolica è ella dunque infallibile?

Sì; la Chiesa Cattolica è infallibile.

E quelli che rifiutano le sue decisioni?

Sono Eretici.

LEZIONE X.

Continuazione dell'Articolo IX.

Spiegate la seconda parte di questo Articolo, Io credo la Comunione de' Santi.

Vuol dire, che tutt'i Cristiani sono fratelli, e membri di un medesimo corpo, ch' è la Chiesa.

E da ciò che ne segue?

Che tutt'i beni spirituali sono comuni tra' Fedeli.

In che ponete voi questa Comunione de' beni spirituali?

In questo; che le grazie, che ciascuno riceve, e le buone opere, ch'egli fa, giovano a tutto il corpo, ed a ciascun membro della Chiesa.

Donde nasce ciò?

A cagione dell'union perfetta di tutto il corpo, e di tutt'i membri della Chiesa.

Cosa

Cosa dee operare questa unione?

Che quando un membro della Chiesa ha qualche bene, tutte le altre membra ne godano (*a*).

E di più?

Che quando un membro è afflitto, tutte le altre membra se ne contristino (*b*).

Quali vizj sono esclusi da questa comunione de' Fedeli?

Le inimicizie, e le invidie.

Che dite voi dunque di coloro, che sono invidiosi de' loro fratelli Cristiani?

Ch' essi peccano contra questo Articolo del Simbolo, La Comunione de' Santi.

Perchè i Fedeli sono chiamati Santi?

Perchè essi sono chiamati alla Santità, e sono consacrati a Dio per mezzo del Battesimo.

Quali sono quegli, a' quali particolarmente questo nome conviene?

Quelli, che in una Fede perfetta menano altresì una santa vita.

La Chiesa può privar alcuno della Comunione de' Santi?

Sì; ella può privarne i peccatori scandalosi.

Come li priva ella?

Colla Scomunica.

Quale è l'effetto della Scomunica?

Essere separato dalla Chiesa, e tenuto come

(a) *I. Cor. XII.* 26. (b) *Ibid.*

me un Pagano, ed uno ſtraniere, come Criſto ſteſſo l'ha detto (*a*).

LEZIONE XI.

Continuazione della iſtruzione ſopra lo Spirito Santo, e ſopra la Santificazione, negli Articoli X. XI. e XII.

Ripetete il decimo Articolo.

Io credo la remiſſione de' peccati.

Che vuol dire queſto Articolo?

Che i noſtri peccati ci vengono rimeſſi per grazia dello Spirito Santo.

Come chiamate voi queſta grazia della remiſſione de' peccati?

Si chiama Santificazione, e Giuſtificazione.

Che intendete voi per queſte parole?

Che di peccatori noi ſiamo fatti ſanti, e giuſti per mezzo della grazia di Dio.

Dove ci vien data queſta grazia?

Nel Batteſimo, e nel Sacramento della Penitenza.

Come ci viene ella data?

Per l'applicazione del merito di Geſucriſto.

Poſſiamo noi meritar queſta grazia?

No; Dio ce la dà gratuitamente per mezzo di Geſucriſto.

Dite

(*a*) *Matth. XVIII. 17.*

Dite l' Articolo Undecimo.

Io credo la risurrezione della carne.

Che vuol dire questo Articolo?

Che nel giorno del giudizio noi risuscteremo col medesimo corpo.

Perchè?

Per essere eternamente o felici, o infelici in corpo ed in anima.

Dite l' Articolo Duodecimo.

Io credo la vita eterna.

Che vuol dir questo Articolo?

Che se noi viveremo, e morremo cristianamente, meneremo una vita eterna con Dio.

Quale sarà questa vita?

Veder Dio eternamente tal quale egli è in se stesso, ed amarlo senza giammai poterlo perdere.

Quale è la conclusione di tutto il Simbolo?

Che v' è Dio, e ch' egli ricompensa quelli, che lo servono (a).

E quelli, che l' offendono, e che muojono in peccato mortale?

Il loro supplizio non avrà mai fine.

Si può spiegare le felicità de' Santi e la infelicità de' dannati?

No; tutto questo è inesplicabile.

LE-

(a) *Hebr.* XI. 6.

LEZIONE XII. ED ULTIMA.

In cui si propone il compendio, o sommario di tutta la Dottrina del Simbolo

Divisa in cinque Articoli.

NOtate che non bisogna dar questa Lezione a' Fanciulli, se non quando sapranno tutte le Lezioni precedenti, e se ne vedranno capaci.

ARTICOLO I.

Delle tre opere attribuite nel Simbolo alle tre Persone Divine.

CHe avete voi inteso in tutto il Simbolo?

Che ci sono proposte le tre Persone Divine, e l'opera, ch'è attribuita a ciascuna di esse.

Che chiamate voi Persona?

Una cosa, che vive, che opera, che sussiste, come voi, come io, come le altre persone, che sono qui.

Non v'ha alcuna differenza?

V'ha una gran differenza.

Quale ella è?

Che le persone, che sono qui, sono più uomini; ma le tre Persone Divine non sono, che un solo Dio. *Per-*

Perchè non ſono eſſe, che un ſolo Dio?

Perchè non hanno, che una ſola e medeſima natura, una ſola e medeſima eſſenza, una ſola e medeſima Divinità.

Qual' è la prima Perſona?

Il Padre.

E qual' opera gli è attribuita?

Gli viene attribuita la Creazione.

In virtù di quali parole?

Di queſte: Io credo in Dio Padre Onnipotente, Creatore del Cielo, e della Terra.

Qual' è la ſeconda Perſona.

Il Figliuolo.

Qual' opera ha egli compiuta?

L' Opera della Redenzione.

Come l' ha compiuta?

Col prender la natura umana, nella quale egli ha ſoddisfatto per noi.

Che chiamate voi ſoddisfare per noi?

Portar la pena, che noi abbiamo meritata.

Qual' è queſta pena da noi meritata?

Patire, e morire.

Perchè meritiamo noi patire, e morire?

Per cagion del peccato.

E Geſucriſto ha ſofferta per noi queſta pena?

Sì; perchè egli ha patito, ed è morto per noi.

In qual Articolo del Simbolo ſi trova ſpiegata queſt' opera della Redenzione?

In questo Articolo: ed in Gesucristo suo Figliuolo unico, e ne' seguenti.

Qual' è la terza Persona?

Lo Spirito Santo.

Qual' opera gli è attribuita?

La Giustificazione, o sia la Santificazione.

Dove gli è attribuita quest' opera?

In quel luogo del Simbolo, in cui dopo aver creduto nello Spirito Santo, noi confessiamo la Chiesa Cattolica, la Comunione de' Santi, la remissione de' peccati, ed in fine la vita eterna, che n'è il frutto.

La remissione de' peccati è ella particolarmente attribuita allo Spirito Santo?

Sì; perchè nostro Signore per dare a' suoi Apostoli la grazia di rimettere i peccati soffiò sopra di essi, dicendo loro: *Ricevete lo Spirito Santo* (a).

Dite il passo intero.

Ricevete lo Spirito Santo; a quegli, a' quali voi rimetterete i peccati, saranno rimessi, ed a quegli, a' quali voi riterrete i peccati, saranno ritenuti.

Perchè si propongono questi Articoli; La Comunione de' Santi, la remissione de' peccati, e la vita eterna, *dopo di quello:* Io credo nella Chiesa Cattolica?

Per dimostrare, che non v'è nè santità, nè re-

(a) *Jo. XX. 22.*

remissione de' peccati, nè per conseguenza salute, nè vita eterna, se non nella Chiesa Cattolica.

E perchè si mette tutto ciò dopo di aver creduto nello Spirito Santo?

Per dimostrare, che lo Spirito Santo è quello, che unisce, e che anima la Chiesa, in cui ha poste queste grazie.

E la Risurrezione della carne è ella tra le grazie, che riceviamo nella Chiesa, per mezzo dello Spirito Santo?

Sì; ma la risurrezione per la vita.

E i dannati non risusciteranno anch' essi?

Sì; ma la loro risurrezione sarà una pena, e non una grazia.

Donde vengono dunque tutte le grazie, che voi avete riferite?

Dallo Spirito Santo, che a noi le dà nella Chiesa Cattolica.

Non v' è dunque salute fuori della Chiesa?

No; non v' è ombra di salute fuori della Chiesa.

Nell' occasione dell' Articolo della Risurrezione si potrà raccontare la Storia della trasfigurazione del nostro Signore, e mostrare la gloria de' corpi risuscitati (a): O quella della Risurrezione, e delle apparizioni, che la seguirono.

(a) *Matt. XVII. 5. II. Pet. I. 16.*

ARTICOLO II.

Che queste tre opere sono egualmente d' una grandezza infinita.

Queste tre opere della creazione, della redenzione, e della santificazione sono elleno eguali?

Sì; quelle tre opere sono eguali.

Perchè?

Perchè esse ricercano tutte e tre una virtù infinita.

La Creazione ricerca una virtù infinita?

Sì; conviene essere Onnipotente per essere Creatore del Cielo, e della Terra; e questa è la ragione, per cui diciamo:

Io Credo in Dio Padre Onnipotente, Creatore del Cielo, e della Terra.

E la Redenzione?

Anch' ella ricerca una virtù infinita.

Perchè?

Perchè per riscattarci dal peccato, ch' è un male infinito, vi bisogna un prezzo, che similmente sia infinito.

Perchè dite voi, che il peccato è un male infinito?

Perchè col peccato si offende Dio, la cui Maestà è infinita.

In qual guisa Dio ci mostra, che il male del peccato è infinito?

Col

Col punirlo con un supplizio infinito, ed eterno.

Ed il prezzo, che Gesucristo ha pagato per noi, è egli infinito?

Sì; il prezzo, che Gesucristo ha pagato per noi, è infinito.

Qual è questo prezzo?

Il suo Sangue prezioso, ed il Sacrifizio, che ha offerto sulla Croce.

Perchè queste cose sono di un merito infinito?

Perchè Gesucristo, che le offerisce, è d'una dignità infinita, mentre ch'egli è Dio ed Uomo insieme.

E l' opera della Santificazione ricerca similmente una virtù infinita?

Sì; perchè bisogna essere infinitamente Santo, per dar la Santità a tutt' i Fedeli.

E' dunque una sì grande opera il cavarci dal peccato per farci Santi?

Sì; il tirarci dal peccato per farci Santi è un'opera in qualche maniera più grande, che non è il tirarci dal nulla dandoci l' essere.

In che dunque conoscete voi l' egualità delle tre Persone Divine?

In questo: che noi loro attribuiamo opere eguali nel Simbolo, e così diciamo egualmente: *Io credo nel Padre, io credo nel Figliuolo, io credo nello Spirito Santo.*

Si dice similmente, io credo nella Chiesa Cattolica?

No; si dice, *Io credo la Chiesa Cattolica.*

ARTICOLO III.

Come queste tre opere vengono attribuite alle tre Persone Divine.

E' *Forse solo il Padre, che sia Creatore?*
No: anche il Figliuolo è Creatore.
E lo Spirito Santo è anch' egli Creatore?
Sì; lo Spirito Santo pure è Creatore; in una parola il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo è un solo Creatore:
Perchè dunque attribuite voi la Creazione al Padre?
Perchè egli è la prima Persona della Santissima Trinità, dal quale le altre due procedono.
Che vuol dire, ch' elle da lui procedono?
Vuol dire, che hanno l' essere da lui.
Dà loro egli l' essere come alle Creature?
No; egli le produce in se stesso ab eterno, ed esse gli sono uguali in tutte le cose.
Perchè attribuite voi la Redenzione al Figliuolo?
Perchè egli l' ha veramente compiuta, ed ha effettivamente soddisfatto per noi nella sua umana natura.
E' solo il Figliuolo quello, che ha presa la natura umana?

Sì;

Sì; è il Figliuolo solo.

Il Padre, e lo Spirito Santo non hanno presa la natura umana?

No; il solo Figliuolo è stato quello, che l' ha presa.

Lo Spirito Santo è solo egli Santificatore?

No; il Padre è similmente Santificatore, come anche il Figliuolo.

Perchè dunque attribuite voi in particolare la Santificazione allo Spirito Santo?

Perchè il costume della Sacra Scrittura è di attribuire allo Spirito Santo la grazia, che ci unisce interamente a Dio.

Ne potreste voi dire qualche ragione?

Eccola: che lo Spirito Santo è il dono comune del Padre, e del Figliuolo, e la loro eterna unione.

ARTICOLO IV.

Delle processioni delle Persone Divine, e della incomprensibilità de' Misterj.

DA chi procede il Figliuolo?

Dal Padre solo.

Da chi procede lo Spirito Santo?

Dal Padre, e dal Figliuolo.

Il Figliuolo è fatto, o creato?

Nè l' uno, nè l' altro.

Cosa dunque?

Egli è generato dal Padre solo, e della sua propria sostanza.

Il Padre lo ha generato con una parte della sua sostanza?

No: Dio non ha parti; egli ha generato il suo Figliuolo di tutta la sua sostanza, ed è uno stesso con lui.

Lo Spirito Santo è fatto, o creato?

No.

E' Egli generato?

No.

Che dunque?

La Scrittura dice solamente, ch' egli procede, e non bisogna cercar più oltre.

Questo Mistero è dunque impenetrabile?

Sì.

E tutto anche il Misterio della Trinità?

Egli similmente è impenetrabile.

E quello dell' Incarnazione?

Parimente.

Perchè dunque crediamo noi tutte queste cose?

Perchè Dio ce l'ha rivelate.

E perchè Dio ci ha obbligati a credere cose inconcepibili?

Perchè gli è piaciuto di così esercitar la nostra Fede.

E' un farci torto l'obbligarci a credere cose, che sono al di sopra di noi?

Tutto

Tutto l' opposto ; anzi è un farci onore.

Perchè?

Perchè quest' è un innalzar noi al di sopra di noi medesimi.

Che dee in noi produrre la fede di tante cose inconcepibili?

Il desiderio di vederlo un giorno.

Dove le vedremo noi?

In Cielo, allorchè Dio si scoprirà chiaramente a noi.

Che dite voi di quelli, che s'immaginano poter intendere i secreti di Dio?

Che costoro sono insensati.

Perchè insensati?

Perchè non conoscono se stessi: non sanno neppure come sieno fatte le più picciole cose, una mosca, una formica, una spiga di formento; e poi vogliono penetrar i secreti di Dio.

ARTICOLO V.

De' mezzi, de' quali Dio si è servito per rivelarci la Dottrina Cristiana, cioè della Scrittura, e della Tradizione.

Dove sono compresi i Misterj, che Dio ci ha rivelati, e tutta la Dottrina Cristiana?

Nelle Scritture dell' antico, e del nuovo Testamento.

Quali

Quali chiamate voi le Scritture dell' antico Testamento?

Quelle, che sono state date all' antico popolo Giudaico.

Quali sono elleno?

Vi sono prima le opere di Mosè divise in cinque libri: Il Genesi, l'Esodo, il Levitico, i Numeri, ed il Deuteronomio, e da qui comincia la Scrittura Santa.

Che contengono i Libri di Mosè?

La Legge di Dio, e la Storia del suo popolo dopo la creazione del Mondo fino all' entrata del detto popolo nella Terra Santa.

Cosa viene dopo?

Seguono i Libri delle Storie tanto di quelle, che riguardano tutto il popolo di Dio, quanto di quelle, che riguardano alcuni Santi.

Dite i Libri, che contengono le Storie, le quali riguardano il popolo di Dio.

Il Libro di Giosuè, quello de' Giudici, i quattro Libri de' Re, i due delle Croniche chiamati Paralipomeni, il Libro d' Esdra, e quello di Neemia, e per fine dell' antico Testamento i due Libri de' Maccabei.

Di quali Santi abbiamo noi in particolare la Storia nella Scrittura Santa?

Quella di Tobia, di Giuditta, d'Ester, e di Giob, de' quali i Libri portano il nome.

Quali altri Libri abbiamo noi ancora nell' antico Testamento?

I Li-

I Libri d'istruzione, e di lode, come i Salmi di David, i Proverbj, l'Ecclesiaste, ed il Cantico de' Cantici di Salomone col Libro della Sapienza, e l'Ecclesiastico.

Consiste qui il tutto?

No; vi sono ancora i Libri de' Profeti Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, e gli altri dodici, che si chiamano i Profeti minori, perchè hanno meno scritto, che i quattro primi.

Quali sono le Scritture del nuovo Testamento?

Quelle, che sono state date al nuovo popolo, cioè a' Cristiani.

Di quante sorte ve ne sono?

Vi sono i Libri di Storia, dove sono riferite le azioni del Nostro Signor Gesucristo, e degli Apostoli.

Nominateli.

Sono i quattro Vangeli di San Matteo, di San Luca, di San Marco, e di San Giovanni; e gli Atti degli Apostoli scritti da San Luca.

Quali sono gli altri Libri del nuovo Testamento?

Sono l'Epistole, o le Lettere, che gli Apostoli hanno scritte a' Fedeli; e sono quattordici quelle di San Paolo, una di San Jacopo, due di San Pietro, tre di San Giovanni, una di San Giuda Taddeo, ed in fine l'Apocalisse, ovvero la rivelazione di San Giovanni.

Perchè è necessario conoscere questi Libri?

Per-

Perchè, quando si sente citare qualche Autore, si sappia distinguerlo tra' Libri Divini, e gli altri.

Qual differenza v' è fra i Libri Divini e gli scritti degli altri Dottori?

Questa, che ne' Libri Divini tutto è inspirato da Dio fino alla minima parola; il che non è così degli altri Dottori.

Come dunque ricevete voi i Santi Padri, e gli altri Dottori?

Perchè il loro consentimento ci fa vedere la Fede della Chiesa.

In particolare la loro autorità è ella di gran peso?

Sì; ella è di gran peso, ma non interamente decisiva, come quella de' Profeti, e degli Apostoli.

Credete voi solamente ciò, ch' è scritto?

Io credo ancora ciò, che gli Apostoli hanno insegnato con la viva voce, e ch' è sempre stato creduto nella Chiesa Cattolica.

Come chiamate voi questa Dottrina?

Io la chiamo parola di Dio non scritta, o pur Tradizione.

Che vuol dire Tradizione?

Una dottrina data di mano in mano, e sempre ricevuta nella Chiesa.

Per ministero di chi abbiamo noi ricevute le Sante Scritture?

Per lo ministero della Chiesa Cattolica.

Per

Per miniſtero di chi riceviamo l'intelligenza della Scrittura?

Per quello della medeſima Chieſa.

E quelli, che penſano poter intendere la Scrittura Santa da loro medeſimi?

Eſſi ſi eſpongono a far tante cadute quanti paſſi.

Che biſogna dunque fare allorchè ſi legge, o ſi ſente leggere qualche coſa della Scrittura?

Cavar profitto da ciò, che s' intende; credere, ed adorare ciò, che non s' intende; e ſottometterſi in tutto al giudizio della Chieſa.

Qual diſegno ſi dee avere, quando ſi deſidera leggere la Santa Scrittura?

Quello di vivere ſecondo i ſuoi precetti.

E quei, che la leggono per curioſità, e ſenza ſommiſſione?

Eſſi vi ſi perdono.

Perchè non ſi è parlato della Scrittura nel Simbolo?

Perchè baſta dimoſtrarci in quello la Santa Chieſa Cattoliça, mentre per mezzo di quella noi riceviamo poi la Scrittura, e l'intelligenza di ciò, che queſta contiene.

Fate un atto di Fede ſecondo il Simbolo.

IO credo con tutto il mio cuore, con tutta la mia anima, con tutta la mia intelligenza, con tutta la mia affezione in un ſolo Dio

Dio Padre, Figliuolo, e Spirito Santo. Io credo con la medesima Fede la Redenzione del genere umano per mezzo della morte di Gesucristo, e per la grazia, che ce ne applica il frutto. Io credo la Chiesa Cattolica Apostolica Romana, e tutto ciò che Dio le ha rivelato; ed io spero vivendo secondo questa Fede di avere la vita eterna. Amen.

Che vuol dire questo Amen?

Egli è così, ovvero, Così sia.

TERZA PARTE
DELLA
DOTTRINA CRISTIANA.

LEZIONE I.

Della Speranza e della Preghiera.

Abramo pronto a sacrificar Isacco, e sperante in Dio, che lo possa risuscitare (a). Giuseppe odiato da' suoi fratelli; salvato dalle loro mani; venduto prigioniere per aver bene operato; sempre protetto da Dio, divenuto Salvator

(a) *Gen. XII. Heb. XI. 17. 18. 19.*

vator dell' Egitto, e della sua famiglia (a).

Qual' è la seconda Virtù Teologale?

La Speranza.

Che cosa è la Speranza?

E' una virtù, ed un dono di Dio, per mezzo del quale noi aspettiamo la vita eterna, ch' egli ha promessa a' suoi Servi.

Perchè dite voi, che sperate la vita eterna, che Dio ha promessa?

Perchè la promessa di Dio è il fondamento della nostra speranza.

Che convien fare per ottenere la vita eterna?

Osservare i precetti,

Chi l' ha detto?

Gesucristo medesimo,

Possiamo noi osservare i precetti, come bisogna, colle sole nostre proprie forze?

No; noi non lo possiamo fare, che con la grazia di Dio,

Ma non bisogna cooperare alla grazia di Dio?

Sì senza dubbio,

Che vuol dire cooperare alla grazia di Dio?

Vuol dir seguirne l'ispirazione, ed il movimento.

Si può resistere alla grazia di Dio?

Si può, e vi si resiste pur troppo.

Si può meritar la vita eterna, cooperando alla grazia di Dio?

Sì

(b) *Gen. XXXVII. XXXIX. XL. e seg.*

Sì senza dubbio; poichè la vita eterna è la ricompensa promessa alle buone opere.

La vita eterna non è dunque una grazia, poichè si può meritarla.

La vita eterna non lascia per questo d' essere una grazia.

Perchè?

Perchè ella ci è promessa gratuitamente per li meriti di Gesucristo.

Perchè ancora?

Perchè i meriti, o le buone opere, per mezzo delle quali noi la otteniamo, ci sono date per mezzo della grazia.

Che dee dunque credere il Cristiano di se medesimo?

Che da se egli non è niente, non ha niente, e non può niente.

A chi dunque dobbiamo ricorrere ne' nostri bisogni?

A Dio.

Come?

Con la preghiera frequente.

Perchè?

Perchè l' orazione è il gran mezzo, che Dio ci ha dato per ottenere da lui qualche cosa.

LE-

LEZIONE II.

Dell' Orazione Dominicale.

NArrazione, come di sopra I. Catec. Lez. VI. *Gesucristo insegna a' suoi Discepoli a pregare (a). Daniele prega tre volte il giorno voltando il viso verso il Tempio, ed è liberato da' Leoni (b). I tre Fanciulli lodano Dio nella fornace ardente (c).*

Qual' è la miglior preghiera, che possiamo fare a Dio?

E' il *Pater*, che noi chiamiamo altramente l' Orazione Dominicale, ovvero l' Orazione del Signore.

Perchè chiamate voi il Pater *l' Orazione del Signore?*

Perchè il nostro Signore medesimo ce lo ha insegnato.

Recitate l' Orazion Dominicale in Latino.

PAter noster, qui es in Cælis,
I. Sanctificetur nomen tuum.
II. Adveniat regnum tuum.
III. Fiat Voluntas tua, sicut in Cælo, & in terra.

(a) *Luc.* XI. (b) *Dan.* VI.
(c) *Ibid.* III. 24. e *seg.*

IV. *Panem noſtrum quotidianum da nobis hodie.*

V. *Et dimitte nobis debita noſtra, ſicut & nos dimittimus debitoribus noſtris.*

VI. *Et ne nos inducas in tentationem,*

VII. *Sed libera nos a malo. Amen.*

Recitate l' Orazione Dominicale in Italiano.

PAdre noſtro, che ſiete ne' Cieli, *come ſopra pag.* 130. *e* 131.

A chi parliamo noi quando diciamo il Pater?

Noi parliamo a Dio.

Perchè lo chiamiamo noi noſtro Padre?

Perchè egli ci ha creati, e perchè ci ha adottati per ſuoi figliuoli.

Che chiamate voi adottare?

Scegliere, e prendere alcuno volontariamente per ſuo figliuolo.

Qual è l' effetto di queſt' adozione?

Che Geſucriſto non isdegni di chiamarci ſuoi fratelli.

E quale altro ancora?

Che noi abbiamo parte con Geſucriſto nell' eredità del Padre.

Qual' è queſta eredità?

Il ſuo Regno eterno.

Perchè diciamo noi Padre noſtro, che ſiete ne' Cieli:

Cieli: *Dio non è egli per tutto?*

Dio è per tutto: egli è in terra, in Cielo, ed in tutt' i luoghi.

Perchè dunque dite voi, che ſiete ne' Cieli?

Perchè il Cielo è il luogo, dov' egli ſi diſcopre nella ſua gloria a' ſuoi figliuoli.

E queſta è la loro eredità?

Sì; queſta è la loro eredità.

Perchè diciamo noi Padre noſtro, *e non* Padre mio?

Per moſtrare, che tutt' i Criſtiani ſono fratelli.

Quante dimande ſono nel Pater?

Sono ſette.

Che dimandiamo noi nella prima, Il voſtro nome ſia ſantificato?

Noi dimandiamo, che Dio ſia onorato, amato, e ſervito da tutto il Mondo, e da noi in particolare.

Che dimandiamo noi nella ſeconda dimanda, venga il voſtro Regno?

Noi preghiamo Dio, ch' egli regni ne' noſtri cuori con la ſua grazia, e che ci faccia regnar con lui nella ſua gloria.

Avremo noi queſto Regno ſenza pena, e ſenza patire?

No: per ottenerlo biſogna tollerar pazientemente i mali, e le afflizioni, che piace a Dio di darci.

Che cosa dimandiamo nella terza dimanda, la vostra volontà sia fatta in terra, come in Cielo?

La grazia di fare in ogni cosa la volontà di Dio così prontamente, come i Santi, e gli Angeli la fanno in Cielo.

Che vuol dire fare la volontà di Dio?

Ubbidire a' suoi Comandamenti.

E qual'altra cosa di più?

Soffrire le afflizioni, che egli ci manda.

Qual pensiere dobbiamo noi avere, quando Dio ci manda delle afflizioni?

Che Dio è giusto, e che noi ne meritiamo molto di più.

E che altro ancora?

Ch'egli è buono, che fa il tutto per nostro meglio.

Che dobbiamo noi dire allora?

Sia fatta, o Signore, la vostra volontà.

Cosa dimandiamo nella quarta dimanda: Dateci oggi il nostro pane quotidiano?

Noi dimandiamo a Dio ciò, che ci è necessario ciascun giorno per conservazione della vita.

Cosa c' insegna la quinta dimanda: E perdonateci le nostre colpe, siccome noi perdoniamo a chi ci ha offesi?

Ella c' insegna, che noi offendiamo Dio ogni giorno, e che noi abbiamo bisogno di di-

dimandargli continuamente perdono.

Che vogliamo dire con queſte parole, come noi perdoniamo a chi ci ha offeſi?

Noi dimandiamo a Dio, che ci perdoni i noſtri peccati, ſecondo che noi perdoniamo agli altri.

Quelli dunque, che non vogliono perdonare, debbono ſperare, che Dio loro perdonerà?

No; anzi condannano ſe ſteſſi facendo queſta preghiera.

Che dimandiamo noi nella ſeſta dimanda, E non ci mettete in tentazione?

Noi preghiamo Dio, che ci preſervi dalle tentazioni, e che ci faccia la grazia di ſuperarle.

Perchè Dio permette, che ſiamo tentati?

Per farci conoſcere la noſtra miſeria, e fortificarci nella virtù.

Che dimandiamo noi nella ſettima dimanda, Ma liberateci dal male?

Noi dimandiamo di eſſere preſervati da ogni ſorta di mali di anima, e di corpo, e dal Demonio, che ce li ſuſcita.

Qual è il più grande di tutt' i mali?

Il peccato.

Che dimandiamo noi dunque principalmente a Dio, quando lo preghiamo, che ci liberi dal male?

Ch' egli cancelli i peccati, che abbiamo commeſſi, e che ci preſervi da commetterne de' nuovi.

Quando ſaremo noi perfettamente liberati dal male?

Nella beata Riſurrezione.

Perchè?

Perchè noi allora ſaremo liberati dal peccato, e da tutte le di lui conſeguenze.

Quali ſono queſte conſeguenze?

L'ignoranza, i cattivi deſiderj, e tutte le debolezze della natura.

In che dunque ſi finiſce l'Orazione Dominicale?

Nel dimandar a Dio la vita eterna.

LEZIONE III.

Delle diſpoſizioni per ben pregare.

IL fervore d'Anna Madre di Samuele pregando Dio nel Tempio (a): Geſucriſto, che prega nell'orto degli Olivi (b), e ſopra la Croce (c). L'effetto della preghiera perſeverante, e San Pietro liberato dalla prigione per mezzo di un Angelo (d).

Siamo ſicuri di ottenere ciò che ſi dimanda a Dio con la preghiera?

Sì: purchè ella ſia ben fatta.

So-

(a) *I. Reg. I.* 11. (b) *Matth.* XXVI. 38. 39. *Luc.* XXII. 41. (c) *Luc.* XXIII. 14. *Heb. V.* 7.
(d) *Act.* XXII. 5. *ec.*

Sopra che è fondata queſta ſicurezza?

Sopra la promeſſa eſpreſſa di Dio.

Quali ſono le diſpoſizioni per ben pregare?

Sono quattro le principali; l'attenzione, la confidenza, la pura intenzione, e la perſeveranza.

Che vuol dire aver attenzione?

Penſare a ciò, che ſi dice, pregare col cuore, e con la bocca.

Non ſi può pregar ſenza parlare?

Sì può, innalzando il ſuo cuore a Dio.

E la preghiera, che non ſi fa, che con le labbra?

Ella è rigettata da Dio (*a*).

Quale confidenza biſogna avere nella preghiera?

Che Dio ci aſcolterà, perchè egli è buono.

Che chiamate voi pura intenzione?

Riferire le noſtre preghiere alla gloria di Dio, ed alla noſtra eterna ſalute.

E' egli permeſſo di dimandare le coſe temporali, delle quali ſi ha biſogno?

Sì; ſe elle ſono utili per la ſalute.

Che vuol dire perſeverar nella preghiera?

Non laſciar mai di pregare.

Per mezzo di chi biſogna pregare?

Per mezzo di Geſucriſto.

Chi ce ne dà l' eſempio?

La Chieſa nelle ſue preghiere, ch'ella finiſce ſempre con queſte parole: *Per Dominum noſtrum Jeſum Chriſtum.*

(a) *Iſ.* XXIX. 13. *Matth.* XV. 8.

Che vogliono dire queste parole: Per Dominum nostrum Jesum Christum?

Per mezzo del nostro Signor Gesucristo.

Chi ci ha comandato di pregar così?

Gesucristo medesimo.

E quando non si dicono queste parole?

Esse sempre sono sottintese nella intenzione.

Perchè convien pregare per mezzo di Gesucristo?

Perchè per mezzo di lui noi abbiamo accesso appresso Dio.

Perchè?

Perchè egli è il nostro Salvatore.

LEZIONE IV.

Dell' Ave Maria, *e delle preghiere de' Santi.*

L'Angelo, che presenta a Dio le preghiere de' Santi, come un incenso (a). I Santi invitati da San Giovanni a rallegrasi con la Chiesa, e lo fanno (b). Gli amici di Giob rimandati allo stesso Giob, perchè egli preghi per loro (c).

Quale preghiera abbiamo noi in uso di dire dopo il Pater?

L'*Ave Maria*, per mezzo della quale noi c'in-

(a) *Apoc.* VIII. 3. 4. (b) *Ibid.* XVIII. 20. XIX. 1. *&c.* (c) *Job.* XLII. 7. 8. 9. 10.

c' indirizziamo alla Santa Vergine.

Perchè dopo aver parlato a Dio, vi volgete alla Santa Vergine?

Perchè ella porti le noſtre preghiere a Dio, e perchè ella ci ajuti appreſſo lui pregandolo per noi.

Recitate l' Ave Maria *in Latino.*

AVe Maria, gratia plena: Dominus tecum: benedicta tu in mulieribus, & benedictus fructus ventris tui Jeſus.

Sancta Maria Mater Dei ora pro nobis peccatoribus, nunc, & in hora mortis noſtræ. Amen.

Recitatela in Italiano.

IO vi ſaluto Maria piena di grazia, *come ſopra pag.* 131.

Perchè chiamate voi l' Ave Maria', *la Salutazione Angelica?*

Perchè ella incomincia dalle parole, di cui ſi ſervì l'Angelo Gabriele, quando venne ad annunciare alla Santa Vergine, ch' ella ſarebbe Madre di Dio.

Chi ha dunque compoſta queſta preghiera?

La prima parte fino a *Benedicta tu*, è dell' Angelo Gabriele.

E la

E la seconda?

Dal *benedicta tu* fino a *Sancta Maria*, sono parole, che Santa Elisabetta indirizzò verso la Vergine Santissima, quando questa andò a visitarla.

Ed il restante dopo Sancta Maria?

E' stata la Chiesa, che ve lo aggiunse.

A che si dee pensar principalmente dicendo l' Ave Maria?

Al Misterio dell' Incarnazione.

A qual' altra cosa ancora?

Alla purità, ed umiltà profonda della Santa Vergine.

Ed in oltre?

Al gran soccorso, che noi riceviamo dalle di lei preghiere.

E' cosa buona, ed utile pregar gli altri Santi?

E' cosa buonissima, ed utilissima, pregarli, particolarmente i nostri Santi Angeli custodi, i Santi patroni e tutelari della Diocesi e Parrocchia.

Si può recitar l'Orazione Dominicale avanti qualche Immagine della Vergine, o di qualche Santo?

Sì; purchè si abbia intenzione di dimandare al Santo, che egli presenti a Dio per noi e con noi quella preghiera.

Pregate voi i Santi come Dio?

No.

Qual

Qual differenza vi passa in ciò?

Che noi preghiamo Dio, che ci dia le cose, che ci sono necessarie, ma poi preghiamo i Santi, ch' essi preghino Dio per ottenercele.

E quando si dice qualche volta, che i Santi ci danno qualche cosa?

Bisogna intendere, ch' essi ce la danno, ottenendocela da Dio.

Qual frutto dobbiamo noi raccogliere da questa dottrina della preghiera?

I. Di mettere la nostra confidenza in Dio ne' nostri bisogni. II. Applicarci spesso, e più che si può, alla preghiera. III. Dimandar quelle della Santa Vergine, e de' Santi, che sono con Dio.

Quando bisogna principalmente pregare?

Bisogna pregare, almeno la mattina, quando si leva; la sera quando si va a dormire; avanti, e dopo il mangiare; e quando si sente a suonare l'*Angelus Domini*, in memoria dell' Incarnazione del Figliuolo di Dio.

QUAR-

QUARTA PARTE
DELLA
DOTTRINA CRISTIANA.

De' Comandamenti di Dio, e della Chiesa.

LEZIONE I.

Del Decalogo.

E' *Sufficiente per esser salvo l' essere battezzato, e credere in Gesucristo?*

No; bisogna ancora osservare i Comandamenti.

Quanti sono i Comandamenti di Dio?

Sono dieci.

Come voi li chiamate?

Il Decalogo.

Che vuol dire questa parola Decalogo?

Vuol dire le dieci parole, o i dieci Comandamenti di Dio.

Recitate questi Comandamenti, come Dio medesimo gli ha pronunciati.

IO sono il Signore Dio tuo, che ti ha cavato dalla terra di Egitto, dalla casa della servitù (a). I. Tu

(a) *Exod.* XX.

I. Tu non avrai Dei ſtranieri avanti di me. Tu non ti farai alcuna immagine ſcolpita, nè alcuna figura di ciò, ch' è in Cielo, nè di ciò ch' è ſopra la terra, o nell' acque. Tu non le adorerai, nè le ſervirai.

II. Tu non prenderai in vano il nome del Signore Dio tuo.

III. Ricordati di ſantificar il giorno del Sabbato.

IV. Onora tuo Padre, e tua Madre; affine che tu viva lungo tempo ſopra la terra, che il Signore Dio tuo ti darà.

V. Tu non ammazzerai.

VI. Tu non ſarai adultero.

VII. Tu non ruberai.

VIII. Tu non farai falſo teſtimonio contra il tuo proſſimo.

IX. Tu non deſidererai la donna del tuo proſſimo.

X. Tu non deſidererai la caſa del tuo proſſimo, nè il ſuo ſervo, nè la ſua ſerva, nè il ſuo bue, nè il ſuo aſino, nè niente di ciò, che gli appartiene.

Il Catechiſta potrà qui ripetere a' fanciulli ciò, ch' è ſtato detto di ſopra nel primo Catechiſmo, Lezione VI. facendolo loro bene intendere, ed anche ripetere, ſe ne ſarà biſogno.

Avrà ſimilmente cura di ſpiegar nettamente l' uſo

l'uſo dell' Immagini, ſeguendo la Dottrina del Santo Concilio di Trento nella Seſſione XXV. e ſopra il ſeſto Comandamento egli procurerà d'inſpirare ne' fanciulli un grave orrore d'ogni diſoneſtà ſenza troppo particolarizzare, ma in maniera però, che ſi faccia intendere, che in ogni età ſi commettono orribili peccati contra queſto Comandamento, i quali tirano la maledizione di Dio ſopra tutta la vita, e cagionano de' grandi ſacrilegi per la vergogna, che ſi ha di confeſſargli. E conviene inſinuar, che biſognerebbe vergognarſi piuttoſto nel commettere tali peccati, e moſtrare, che queſto roſſore e vergogna, che noi abbiamo naturalmente di certe coſe, è un mezzo d' inſegnarci ciò che diſpiace a Dio. Si dee ſimilmente moſtrare qual male ſia avere ardimento di commettere davanti a Dio i peccati, che non ſi vorrebbero commettere davanti gli uomini. Queſto avvertimento è più importante di quello, che ſi poſſa dire; ed i Curati, ed i Catechiſti non poſſono mai fare tante rifleſſioni, che baſtino.

LEZIONE II.

Iſtruzione generale ſopra il Decalogo, e ſopra i due precetti della Carità.

NEll' occaſione della Carità verſo il proſſimo ſi potrà parlare dell' Elemoſina. Narrazione.

zione. *La sentenza di Gesucristo nell' ultimo giorno* (a). *Per un' altra volta la morte di Tabita; le lagrime delle Vedove, ed i vestiti, ch' ella loro facea, presentati a San Pietro; la risurrezione di questa pietosa femmina* (a).

A chi Dio diede il Decalogo?

A Mosè per lo popolo Ebreo.

In qual tempo l' ha egli dato a Mosè?

Dopo l' uscita dell' Egitto, quando il popolo era nel deserto.

Dove l' ha egli dato?

Sopra il monte Sinai nel mezzo di lampi, e di tuoni.

Perchè?

Per inspirar il terrore della Maestà di Dio.

Come Dio diede i precetti del Decalogo?

Li diede scritti di sua propria mano nella pietra.

Perchè?

Perchè noi imparassimo a riverirli, come cosa venuta da Dio.

Qual è l' epilogo de' Comandamenti?

L' amor di Dio, e del prossimo.

Chi l' ha detto?

Gesucristo medesimo.

Dite i Comandamenti dell' amor di Dio, e del prossimo, come sono riportati dal Vangelo.

Tu

(a) *Matth.* XXV. 34. ec. (b) *Act.* IX. 36.

Tu amerai il tuo Signore Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, e con tutto il tuo ſpirito. Queſto è il primo, ed il grande Comandamento. Ed ecco il ſecondo, ch'è ſimile a quello: Tu amerai il tuo proſſimo, come te medeſimo. In queſti due Comandamenti ſono rinchiuſi tutta la Legge, ed i Profeti (*a*).

LEZIONE III.

De' Comandamenti della Chieſa.

CHi ha dato alla Chieſa il poter fare de' Comandamenti?

Dio medeſimo dandocela per Madre.

Siamo obbligati ad obbedir alla Chieſa?

Sì, poichè Geſucriſto medeſimo lo comanda.

E per qual altro motivo?

Perchè i Comandamenti della Chieſa ſervono ad oſſervare i Comandamenti di Dio.

Quanti ſono i Comandamenti della Chieſa?

Sono ſei.

Recitate il primo ed il ſecondo Comandamento.

I. Le Domeniche udirai la Meſſa, e le Feſte comandate. II. Santificherai le Feſte, che ti ſono comandate.

Che vuol dire queſta parola Domenica?

Vuol

(a) *Matth.* XXII. 37. *Marc.* XII. [illegible]

Vuol dire giorno del Signore.

Ma Dio non aveva altre volte ſtabilito un altro giorno?

Sì: altre volte il giorno del Signore era il ſettimo giorno, cioè il Sabbato.

Perchè Dio avea fiſſato queſto giorno?

In memoria, ch' egli avea creato il mondo in ſei giorni, e che nel ſettimo giorno ſi era ripoſato da tutte le ſue opere.

Che vuol dire queſto ripoſo?

Che il mondo era perfetto, e che non vi era più alcuna coſa da farſi di nuovo, ma ſolamente da conſervarſi, e da governarſi ciò, ch' era fatto.

E qual' altra coſa ancora?

Che Dio ci prepara nella fine del mondo un ripoſo eterno.

Con quale autorità queſto giorno è ſtato mutato nella Domenica?

Con l'autorità degli Apoſtoli, e della Chieſa.

Perchè ſi ſceglie la Domenica, per eſſere il ripoſo de' Criſtiani?

In memoria della Riſurrezione del noſtro Signore, e della diſceſa dello Spirito Santo accaduta in tal giorno.

Quali altre Feſte la Chieſa ha ella iſtituite?

Le Feſte del noſtro Signore, e de' Santi.

Perchè ha ella iſtituite le Feſte del noſtro Signore?

In memoria de' Santi Misterj, ch' egli ha compiuti.

E le Feste della Santa Vergine, e de' Santi?

In memoria delle grazie, che Dio loro ha fatte, e per ringraziarne la di lui bontà suprema.

Perchè ancora?

Perchè noi imitiamo i loro esempj, e siamo ajutati dalle loro preghiere.

Che bisogna fare per ben santificar le Feste secondo l' intenzione della Chiesa?

Bisogna ascoltare la Messa, la Predica, gli Offizj divini con divozione, e rispetto, ed attendere alle buone opere.

Cosa ci viene proibito nelle Feste?

Ci è proibito il fare qualunque opera servile.

Quali chiamate voi opere servili?

Le opere mercenarie, con le quali ordinariamente si guadagna il suo vivere.

Ve n' è alcuna di eccettuata?

Si eccettuano le opere necessarie alla vita.

Che si dee fare a questo riguardo?

Disporre talmente i suoi tempi, che se ne riservi più, che si possa, per lo servizio divino.

Quali altre opere bisogna particolarmente schivare per ben santificare le Feste?

Bisogna schivar particolarmente il peccato, e tutto ciò che porta al peccato, come le osterie, i balli, le assemblee de' ciarlatani, ed i giuochi vietati.

E per

E per li giuochi, o eſercizj permeſſi?

Biſogna ben guardare di non porvi troppo tempo, e ſopra tutto non paſſarvi il tempo della Meſſa Parrocchiale, della Predica, o del Catechiſmo, e dell' Uffizio Divino.

Dite il ſecondo Comandamento della Chieſa.

Confeſſerai i tuoi peccati, almeno una volta l'anno,

Che ci comanda egli?

Di confeſſare tutt' i noſtri peccati, almeno una volta l' anno, al proprio Prete, ch' è il Curato, o colla di lui permiſſione a qualche altro, che abbia il potere di aſſolverci.

Dite il terzo Comandamento.

Ti comunicherai almeno la Paſqua umilmente nella tua Parrocchia.

Che ci comanda egli?

Ch' eſſendo arrivati all' età della diſcrezione, noi riceviamo il Santo Sacramento dell' Altare almeno una volta l' anno, alla Paſqua.

Dove biſogna ricevere il Santo Sacramento?

Alla ſua Parrocchia.

Dite il quarto Comandamento della Chieſa.

Digiunerai i quattro tempi, e le Vigilie, e la Quareſima intera,

Spiegate queſto Comandamento.

Egli ci comanda di digiunare certi giorni, quando ſi ha l' età, e che non ſi ha alcun impedimento legittimo.

Ripetete il quinto Comandamento.

Non mangerai carne nè il Venerdì, nè il Sabbato.

Cosa ci vien proibito con questo Comandamento?

Il mangiare carne il Venerdì, ed il Sabbato, eccetto in tempo di necessità, sotto pena di peccato mortale.

Perchè astenersi dalla carne in questi giorni?

I. Per fare in ogni settimana qualche opera di penitenza. II. In memoria della morte dolorosa, che il nostro Signore ha sofferta in giorno di Venerdì. III. Per onorar la sua sepoltura, ed il giorno, che vi dimorò, che fu il Sabbato. IV. Per prepararci a santificar la Domenica.

Dite il sesto Comandamento.

Pagherai le Decime.

Spiegate questo Comandamento.

Egli ordina, che si paghino puntualmente e fedelmente le Decime.

Cosa sono le Decime?

La decima parte de' frutti e degli utili leciti ed onesti.

Donde hanno origine le Decime?

Quanto alla sostanza, dal gius naturale, e Divino; e quanto alla determinazione o sia forma e quantità da pagarsi, dal gius Ecclesiastico.

Di quante sorte sono le Decime?

Di

Di tre sorte; prediali, che si pagano da' fondi, come le biade; personali, che provengono dalla industria della persona, come gli utili delle mercatanzie; e miste, che parte vengono dalla natura, parte dalla industria, come sono le utilità, che si cavano dalle pecore.

A chi si pagano le Decime?

A tutti quelli, che hanno il gius di esigerle; ma specialmente a' Ministri della Chiesa.

Perchè specialmente a' Ministri della Chiesa?

Perchè è dovere, dice S. Paolo, che sieno alimentati col nostro cibo corporale quelli, che s'impiegano a darci il cibo spirituale.

Da chi si pagano le Decime?

Da tutti quelli, che hanno l'obbligazione di pagarle, attesa la legge, e consuetudine di ciaschedun luogo.

Quando e come si pagano le Decime?

In ciò si dee osservare il costume de' paesi.

E' peccato non pagar le Decime?

E' sempre peccato, ora veniale, ora mortale secondo la qualità e quantità delle decime defraudate; perchè si fa contra il settimo Precetto del Decalogo: Non rubare.

LEZIONE IV.

Del peccato, e della giustizia Cristiana.

Cosa è peccato?

Ciò, che si fa, ciò che si dice, ciò che si risolve contra il Comandamento di Dio.

Quante sorte vi sono di peccati?

Di due sorte: il peccato originale, ed il peccato attuale.

Qual è il peccato originale?

Quello, che noi portiamo dalla nostra origine, cioè nascendo.

Qual è il peccato attuale?

Quello, che commettiamo noi medesimi, essendo arrivati all'uso della ragione, per esempio rubare, mentire, ammazzare.

Quante sorte vi sono di peccati attuali?

Di due sorte: il mortale, ed il veniale.

Qual è il peccato mortale?

Quello, che dà la morte all'anima, e le fa perdere la grazia di Dio: per esempio ammazzare, rubare qualche cosa considerabile, non ascoltar la Messa in giorno di Domenica, o di Festa.

Qual è il peccato veniale?

Quello, che non leva la grazia, ma raffredda la carità, e dispone al peccato mortale: v.g. dire alcune parole inutili, mentire in co-

sa

sa leggiera, essere distratto nelle sue preghiere, per mancanza di applicarvisi, come si dee.

Si dee molto temere il peccato veniale?

Molto, ed averne un grand' orrore; sopra tutto quando egli si commette con una volontà deliberata.

Cosa merita il peccato mortale?

Una pena eterna.

Cosa merita il peccato veniale?

Pene temporali gravissime.

Dove esse si soffrono?

In questo mondo, e nell'altro.

Quanti peccati mortali vi vogliono per andar dannato?

Basta un solo: i Demonj si sono dannati eternamente per un solo peccato di superbia.

Qual orrore bisogna avere di un peccato mortale?

Più, che di un veleno.

Qual rimedio vi è per lo peccato?

La penitenza.

Abbiamo noi tutti bisogno della penitenza?

Sì; poichè siamo tutti peccatori.

Qual frutto ricavate voi da questa dottrina de' comandamenti, e de' peccati?

Avere, e praticare la giustizia Cristiana.

Cosa è la giustizia?

Fuggire il male, fare il bene, pregar Dio, che ce ne faccia la grazia, e dimandargli continuamente perdono.

LEZIONE V.

La quale si farà a' più avanzati, come anche le due seguenti.

De' peccati di Omissione, e del precetto dell' amor di Dio.

Quali sono i più pericolosi di tutt' i peccati?
I peccati di omissione.
Perchè i più pericolosi?
Perchè sono i più nascosti.
Quale chiamate voi peccato di omissione?
Quello, che noi commettiamo col non curare di adempiere le nostre obbligazioni generali, o particolari.
Quali chiamate voi obbligazioni generali?
Quelle, che sono comuni a tutt' i Cristiani, come credere in Dio; sperar in Dio, amar Dio, e pregarlo.
Quali chiamate voi obbligazioni particolari?
Quelle, che convengono a certi stati, come quelle di un Padre, quelle di un Figliuolo, quelle di un Marito, di una Moglie, di un Magistrato, di un Artigiano, e così degli altri.
Datene qualche esempio.
Come quando un Padre di famiglia, ed una Madre non sono solleciti ad istruire i loro figliuoli, ed i loro servi, e serve; quando essi man-

mancano di riprenderli, di far loro pregare Dio sera, e mattina, di mandargli, o di condurgli agli uffizj Divini, al Catechismo, al discorso.

Dateci qualche altro esempio.

Quando un figliuolo non onora il suo Padre, e la sua Madre, non presta loro la servitù, e l' assistenza dovuta; sopra tutto nelle malattie, e ne' bisogni.

Quali sono i principali peccati di omissione?

Quelli, per li quali non si cura ciò, ch' è dovuto a Dio, come adorarlo, pregarlo, pensare alla Legge di Dio, ed alla sua salute, amar Dio con tutto il suo cuore.

E' egli un gran peccato mancar di amar Dio?

E' un grandissimo peccato, e la cagione di tutti gli altri.

Perchè?

Perchè se si amasse Dio, mai non si trasgredirebbe alcuno de' suoi Comandamenti.

Ripetete il Comandamento dell' amor di Dio.

Tu amerai il Signor Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutto il tuo spirito. Questo è il primo, ed il più grande Comandamento. Ed ecco il secondo, ch' è simile a questo: Tu amerai il tuo prossimo, come te medesimo. In questi due precetti tutta la Legge, ed i Profeti stanno rinchiusi.

Quante sorte d'obbligazioni ha l'Uomo di adempire questo precetto?

Due sorte: l'una generale e continua, e l'altra particolare.

Qual' è l' obbligazion generale, e continua?

Questa; di non amare in alcun tempo la creatura più, che Dio, di essere ogni ora, ogni momento disposto ad amar Dio sopra tutte le cose.

Come questo?

Come un buono figliuolo è sempre disposto ad amar suo Padre, e a dargli segni del suo amore.

Vi sono occasioni, dove si abbia obbligazione particolare di eccitarsi ad amar Dio?

Ve ne sono, ma è difficile determinarle; perchè esse dipendono dalle circostanze particolari.

Oltra queste obbligazioni particolari, non vi è una obbligazione di moversi di tempo in tempo ad amar Dio?

Sì; e noi dobbiamo talmente moltiplicare gli atti d' amor di Dio, che non meritiamo di essere condannati, per aver mancato ad un esercizio così necessario.

Fatemi conoscer la colpa, ch' è in mancare ad un tal esercizio.

La colpa è, perchè quello, che manca di amar Dio, manca alla principale obbligazione della

della Legge di Gesucristo, ch' è una Legge d' amore.

Ve n' è altra?

Sì; perchè mancare all' amor di Dio è un mancare alla principale obbligazione della Creatura ragionevole:

Qual' è questa obbligazione?

Riconoscer Dio, come il primo principio, e come l' ultimo fine.

Quale chiamate voi primo principio?

La prima causa del nostro essere.

Quale chiamate voi ultimo fine?

Quello, al quale si debbono riferire tutte le sue azioni, e tutta la sua vita.

Qual è il nostro ultimo fine?

Dio:

Perchè?

Perchè ci rende eternamente felici, col dar se stesso a noi.

Di che è degno colui, che non ama Dio?

Di esserne privo eternamente.

LEZIONE VI.

De' sette peccati capitali.

L' Orgoglio di Nabuccodonosor è punito (a). L'apparizione terribile seguita nel banchetto

(a) Dan. IV.

to di Baldassarre (*a*). *Erode battuto da un Angelo* (*b*).

Quali sono i peccati, che si chiamano capitali?

Quegli, a' quali tutti gli altri si possono ridurre, come alla loro sorgente.

Quanti sono eglino?

Se ne numerano sette; superbia, avarizia, invidia, gola, lussuria, ira, ed accidia.

Cosa è superbia?

Un presumere di se medesimo, e delle sue forze.

Cosa è questo presumere di se medesimo?

Crederſi qualche cosa, quando non si è nulla.

Che ne segue da questo?

Che si vuol preferirsi agli altri, e sempre innalzarsi sopra di essi.

Cosa è presumere delle sue forze?

E' un operare, come se si potesse qualche cosa da se medesimo; come fanno quelli, che non curano pregar Dio nelle tentazioni; ovvero per prevenirle.

Che cosa loro succede in gastigo della loro superbia?

Dio gli abbandona a loro stessi, ed essi cadono nel peccato.

La superbia è un gran peccato?

Sì; la superbia è un gran peccato; poichè ella è quella, che ha fatti i Demonj.

Cosa

(*a*) *Ibid. V.* (*b*) *Act. XII.* 20. 21. 22. 23.

Cosa è avarizia?

E' un amor disordinato de' beni della terra, principalmente del danaro.

L' avarizia è un gran peccato?

Sì; poichè San Paolo la chiama un' Idolatria.

Perchè?

Perchè l' avaro fa suo Dio il danaro.

Dice altro San Paolo dell' avarizia?

Dice, ch' è la radice di tutt' i mali.

Come l' avarizia è la radice di tutt' i mali?

Perchè il danaro nutrisce tutte le passioni, e ci dà il mezzo di soddisfarle.

Cosa è l' invidia?

E' un dolore, che noi sentiamo del bene, che avviene al prossimo; perchè quindi noi veniamo meno considerati.

Datemene un esempio.

Come quando un mercatante, o un operajo ha dispiacere di ciò, che un altro mercatante, o operajo riuscisse vantaggiosamente nel suo mestiere.

A chi si diventa simile per l' invidia?

Al Demonio, che procura di perderci per l' invidia, ch' egli ha della nostra felicità.

Ed a chi ancora?

A Caino, che portò invidia al suo fratello Abele, e lo ammazzò.

Che cagiona l' invidia?

Le

Le calunnie, e le maledicenze.

Che chiamate voi calunnia?

Un inventar del male al ſuo proſſimo.

Che chiamate voi maledicenze?

Un piacere di ſcoprire il male, che ſi fa.

Che peccato è la maledicenza, e la calunnia?

E' una ſpecie di morte, e di attoſſicamento.

Coſa è gola?

E' un attacco ſmiſurato a' piaceri della bocca.

Qual' è la gola più dannoſa?

E' l' ubbriachezza, che ci fa perdere la ragione, e ci muta in una beſtia furioſa.

Qual è il più gran danno della gola?

Ch' ella ci porta alla luſſuria.

Che chiamate voi luſſuria?

Il vizio dell' impurità.

La luſſuria è un gran peccato?

Sì; la luſſuria è un gran peccato, poichè oſcura l' intelletto, e ci fa in noi medeſimi contaminare il Tempio di Dio, cioè il noſtro corpo.

Che dice San Paolo della luſſuria, e de' peccati, che da eſſa dipendono?

Ch' eſſi non dovrebbero neppure eſſere nominati tra' Criſtiani a cagione della loro eccelliva diſoneſtà.

Coſa è ira?

E' un deſiderio di vendetta, che tira ſopra noi la vendetta di Dio.

Coſa

Cosa è accidia?

E' una languidezza dell'anima, che c'impedisce gustar la virtù, e ci rende fiacchi a praticarla.

LEZIONE VII.

Della tentazione, e della concupiscenza.

CHi cagiona in noi il peccato?

La tentazione.

Quante sorte vi sono di tentazioni?

Ve ne sono di due sorte; quella, che viene dal di fuori, per esempio dal Demonio: e quella che viene dal di dentro, e dalla nostra concupiscenza.

Che chiamate voi concupiscenza?

I cattivi desiderj, che noi sentiamo continuamente in noi medesimi.

Qual' è la più dannosa di tutte le tentazioni?

Quella de' nostri cattivi desiderj, perchè il Demonio medesimo non può nuocerci, se non eccitandoli (*a*).

Quante sorte vi sono di concupiscenza?

L'Apostolo San Giovanni ne numera di tre sorte, cioè la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi, e l'orgoglio, o l'ambizione (*b*).

Cosa è la concupiscenza della carne?

E l'amo-

(a) *Jac. I. 4.* (b) *I. Joan. II. 6.*

E l'amore del piacere a' ſenſi.

Coſa è la concupiſcenza degli occhi?

E' la curioſità, ch' è la madre di tutte le ſcienze dannoſe.

Quali chiamate voi ſcienze dannoſe?

Per eſempio la Magia, l'Aſtrologia giudiciaria, e le altre ſcienze, con le quali e' immaginiamo poter indovinare il futuro.

Che vi ha di dannoſo in queſta ſcienza dell' indovinare?

Oltre che ella è un inganno, ed una illuſione, ella di più ſi vuol ſottrarre dalla Provvidenza divina,

Come?

Col voler penetrar l'avvenire, di cui Dio ſi è riſervata la cognizione.

E' egli permeſſo di conſultar gl' indovini, e farſi dire la ſua buona ventura?

No; queſt'è una illuſione, ed una abbominazione davanti a Dio.

Che ne ſegue?

Ne ſegue ſpeſſo, che i mali, che ci ſono ſtati predetti, ci ſuccedono per giuſto gaſtigo di Dio.

Permette qualche volta Iddio, che i beni predettici ci arrivino?

Quando Dio ciò permette, è per accecarci, e punirci poi di vantaggio.

Si può eccedere anche nella ricerca delle ſcienze oneſte?

Sì;

Sì; quando esse si desiderano con troppo ardore, e si applica ad esse, più che alla pietà.

Cosa è l'orgoglio, e l'ambizione?

E' un troppo stimar se medesimi, e voler sempre levarsi al di sopra degli altri.

Qual male ne succede?

Di essere dissipati, come un fumo, e di tirar sopra di se l'ira di Dio.

Perchè?

Perchè egli ha piacere di fulminar i superbi, ed innalzare i semplici, ed umili di cuore.

Bisogna resistere a queste tre concupiscenze?

Sì; bisogna loro continuamente resistere, e quest'è l'esercizio di tutta la vita.

QUINTA PARTE
DELLA
DOTTRINA CRISTIANA.
De' Sacramenti.

LEZIONE I.

De' Sacramenti in generale.

Cosa è Sacramento?

E' un segno visibile della grazia invisi-

bile, istituito da Gesucristo per santificar le nostre anime.

Che chiamate voi cosa visibile?

Visibile, o sensibile, qui vuol dir lo stesso: ed è ciò, che noi apprendiamo co' nostri sensi: per esempio ciò, che noi veggiamo, o ascoltiamo, o tocchiamo.

Dateci alcuni esempj, dove appaja, che il Sacramento è un segno visibile della grazia invisibile.

Per esempio nel Battesimo, l' acqua, che serve a lavare i corpi, essendo gettata sopra la testa del fanciullo, è il segno visibile della grazia interiore, o invisibile, che Dio sparge nell' anima del fanciullo, per purgarlo dalla macchia del peccato originale.

Mostrateci la medesima cosa nel Sacramento della Penitenza.

L' assoluzione, che il Sacerdote pronunzia, è il segno dell' assoluzione interiore, che Dio dà al peccatore; e così negli altri Sacramenti.

Di che sono composti i Sacramenti?

Di due cose; di materia, e di forma.

Cosa è la materia de' Sacramenti?

E' quella cosa visibile, di cui si serve nell' amministrazione de' Sacramenti, come l' acqua nel Battesimo.

Cosa è la forma?

Sono le parole, che si pronunziano, ammi-

ni-

tra di loro, sopra tutto quello dell' Eucaristia, dove essi mangiano alla medesima mensa del Salvatore il medesimo Pane della vita eterna.

Quanti sono i Sacramenti?

Sono sette, il Battesimo, la Confermazio-

BIBLIOTECA D. F. M. CAP. MONTEFUSCO (Av)

bile, istituito da Gesucristo per santificar le nostre anime.

Che chiamate voi cosa visibile?

Visibile, o sensibile, qui vuol dir lo stesso: ed è ciò, che noi apprendiamo co' nostri sensi: per esempio ciò, che noi veggiamo, o ascoltiamo, o tocchiamo.

Dateci alcuni esempj, dove appaja, che il Sacramento è un segno visibile della grazia invisibile.

Per esempio nel Battesimo, l' acqua, che serve a lavare i corpi, essendo gettata sopra la testa del fanciullo, è il segno visibile della grazia interiore, o invisibile, che Dio sparge nell' anima del fanciullo, per purgarlo dalla macchia del peccato originale.

Mostrateci la medesima cosa nel Sacramento della Penitenza.

L' assoluzione, che il Sacerdote pronunzia, è il segno dell' assoluzione interiore, che Dio dà al peccatore; e così negli altri Sacramenti.

Di che sono composti i Sacramenti?

Di due cose; di materia, e di forma.

Cosa è la materia de' Sacramenti?

E' quella cosa visibile, di cui si serve nell' amministrazione de' Sacramenti, come l' acqua nel Battesimo.

Cosa è la forma?

Sono le parole, che si pronunziano, ammini-

nistrando i Sacramenti, come quelle nel Battesimo: *Io ti battezzo in nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo.*

A che sono necessarj i Sacramenti?

A conferirci la grazia di Dio, e ad eccitarci alla pratica delle virtù.

A quali virtù i Sacramenti ci eccitano?

Alla Fede, alla Speranza, ed alla Carità.

Come alla Fede?

Perchè essi ne dichiarano i Misterj; per esempio nel Battesimo ci vengono dichiarati il Misterio della Trinità, e quello della Redenzione.

Come alla Speranza?

Col rinnovare le promesse di Dio; come quando ci vien detto nell' Eucaristia, ch' ella ci viene data per la vita eterna.

Come alla Carità?

Perchè essi ci applicano, e ci fanno conoscere i benefizj di Dio: per esempio nel Battesimo, e nella Penitenza la remissione de' peccati.

I Sacramenti servono anche alla Carità verso del Prossimo?

Sì; poichè essi servono ad unir i Cristiani tra di loro, sopra tutto quello dell' Eucaristia, dove essi mangiano alla medesima mensa del Salvatore il medesimo Pane della vita eterna.

Quanti sono i Sacramenti?

Sono sette, il Battesimo, la Confermazio-

BIBLIOTECA O. F. M. CAP. MONTEFUSCO (Av)

ne, l'Eucaristia, la Penitenza, l'Estrema Unzione, l'Ordine, ed il Matrimonio.

LEZIONE II.

De' Sacramenti in particolare.

Cosa è il Battesimo?

E' un Sacramento, per mezzo del quale noi diventiamo Cristiani, e figliuoli di Dio.

Cosa è la Confermazione?

E' un Sacramento, che ci dà lo Spirito Santo, e ci fa perfetti Cristiani.

Cosa è l'Eucaristia?

E' un Sacramento, che contiene sotto le specie del pane, e del vino, il vero Corpo, ed il vero Sangue del nostro Signore Gesucristo, per essere nostro nutrimento spirituale.

Cosa è la Penitenza?

E' un Sacramento, che rimette i peccati commessi dopo il Battesimo.

Cosa è l'Estrema Unzione?

E' un Sacramento, che ci ajuta a ben morire, e termina in noi la remissione de' peccati.

A che fine l'Estrema Unzione è data agli ammalati?

A tre fini. I. Per purgarli dagli avanzi de' peccati, per esempio da' peccati veniali. II. Per fortificarli contra gli sforzi del Demonio nell'ora

ora della morte. III. Per render loro la sanità del corpo, se Dio giudica essere bene per la salute dell' Anima.

Cosa è l' Ordine?

E' un Sacramento istituito dal nostro Signor Gesucristo, per dare alla sua Chiesa de' Predicatori della sua parola, e de' Ministri de' suoi Sacramenti, quali sono i Vescovi, i Preti, i Diaconi, e gli altri.

Di quali Sacramenti sono eglino principalmente stabiliti Ministri?

Del Sacramento dell' Eucaristia.

Chi chiamate voi Ministri dell' Eucaristia?

Io chiamo Ministri dell' Eucaristia quelli, che danno il poter di consacrare il Corpo di Gesucristo, e questi sono i Vescovi; quegli, a' quali questo potere è dato, e sono i Preti; e quelli, le funzioni de' quali si riferiscono al Sacrifizio della Messa, e sono i Diaconi, Suddiaconi, Accoliti e gli altri.

Qual è l' ingresso agli Ordini Ecclesiastici?

La Tonsura Chericale.

Cosa è la Tonsura Chericale?

E' una Ceremonia Ecclesiastica, che deputa il Tonsurato alla Chiesa, e lo dispone a' Santi Ordini.

La Tonsura è ella un Ordine?

No; ma una preparazione agli Ordini, come gli Esorcismi sono una preparazione al Bat-

Suor M.a Gabriele = favorirà dare
al presente il Libro intitolato, il filo=
tea

nistrando i Sacramenti, come quelle nel Battesimo: *Io ti battezzo in nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo.*

A che sono necessarj i Sacramenti?

A conferirci la grazia di Dio, e ad eccitarci alla pratica delle virtù.

A quali virtù i Sacramenti ci eccitano?

Alla Fede, alla Speranza, ed alla Carità.

Come alla Fede?

Perchè essi ne dichiarano i Misterj; per esempio nel Battesimo ci vengono dichiarati il Misterio della Trinità, e quello della Redenzione.

Come alla Speranza?

Col rinnovare le promesse di Dio; come quando ci vien detto nell' Eucaristia, ch' ella ci viene data per la vita eterna.

Come alla Carità?

Perchè essi ci applicano, e ci fanno conoscere i benefizj di Dio: per esempio nel Battesimo, e nella Penitenza la remissione de' peccati.

I Sacramenti servono anche alla Carità verso del Prossimo?

Sì; poichè essi servono ad unir i Cristiani tra di loro, sopra tutto quello dell' Eucaristia, dove essi mangiano alla medesima mensa del Salvatore il medesimo Pane della vita eterna.

Quanti sono i Sacramenti?

Sono sette, il Battesimo, la Confermazio-

BIBLIOTECA D. F. M. CAP. MONTEFUSCO (Av)

ne, l'Eucaristia, la Penitenza, l'Estrema Unzione, l'Ordine, ed il Matrimonio.

LEZIONE II.

De' Sacramenti in particolare.

Cosa è il Battesimo?

E' un Sacramento, per mezzo del quale noi diventiamo Cristiani, e figliuoli di Dio.

Cosa è la Confermazione?

E' un Sacramento, che ci dà lo Spirito Santo, e ci fa perfetti Cristiani.

Cosa è l'Eucaristia?

E' un Sacramento, che contiene sotto le specie del pane, e del vino, il vero Corpo, ed il vero Sangue del nostro Signore Gesucristo, per essere nostro nutrimento spirituale.

Cosa è la Penitenza?

E' un Sacramento, che rimette i peccati commessi dopo il Battesimo.

Cosa è l'Estrema Unzione?

E' un Sacramento, che ci ajuta a ben morire, e termina in noi la remissione de' peccati.

A che fine l'Estrema Unzione è data agli ammalati?

A tre fini. I. Per purgarli dagli avanzi de' peccati, per esempio da' peccati veniali. II. Per fortificarli contra gli sforzi del Demonio nell' ora

ora della morte. III. Per render loro la ſanità del corpo, ſe Dio giudica eſſere bene per la ſalute dell' Anima.

Coſa è l' Ordine?

E' un Sacramento iſtituito dal noſtro Signor Geſucriſto, per dare alla ſua Chieſa de' Predicatori della ſua parola, e de' Miniſtri de' ſuoi Sacramenti, quali ſono i Veſcovi, i Preti, i Diaconi, e gli altri.

Di quali Sacramenti ſono eglino principalmente ſtabiliti Miniſtri?

Del Sacramento dell' Eucariſtia.

Chi chiamate voi Miniſtri dell' Eucariſtia?

Io chiamo Miniſtri dell' Eucariſtia quelli, che danno il poter di conſacrare il Corpo di Geſucriſto, e queſti ſono i Veſcovi; quegli, a' quali queſto potere è dato, e ſono i Preti; e quelli, le funzioni de' quali ſi riferiſcono al Sacrifizio della Meſſa, e ſono i Diaconi, Suddiaconi, Accoliti e gli altri.

Qual è l' ingreſſo agli Ordini Eccleſiaſtici?

La Tonſura Chericale.

Coſa è la Tonſura Chericale?

E' una Ceremonia Eccleſiaſtica, che deputa il Tonſurato alla Chieſa, e lo diſpone a' Santi Ordini.

La Tonſura è ella un Ordine?

No; ma una preparazione agli Ordini, come gli Eſorciſmi ſono una preparazione al Bat-

teſimo, e non il Batteſimo; gli Sponſali una preparazione al Matrimonio, e non il Matrimonio.

A che ſerve la Tonſura?

Ella fa il Tonſurato Cherico, lo rende capace de' Beneficj, e dell'immunità Eccleſiaſtica.

Che debbono praticare i Cherici Tonſurati?

Eſſi debbono portare i capelli corti, la chierica ſopra la teſta, la veſte lunga, ed aſſiſtere in cotta alla Parrocchia.

Quali diſpoſizioni vi vogliono per eſſere Tonſurato?

I. Biſogna aver la volontà di ſervir a Dio nello ſtato Eccleſiaſtico. II. Saper leggere, e ſcrivere; e la Dottrina Criſtiana. III. Eſſere confermato; ma la principale diſpoſizione è d' eſſere chiamato da Dio.

Offendono Dio quelli, che non ſi fanno Tonſurare, o non fanno Tonſurare i loro figliuoli, che per poſſedere de' Beneficj?

Sì; eſſi offendono Dio gravemente; perchè queſta vocazione dee venir da Dio, e non da loro.

Coſa è il Matrimonio?

E' un Sacramento, che dà la grazia a quelli, che ſi maritano, di vivere criſtianamente in queſto ſtato, ed allevar i loro figliuoli ſecondo la legge di Dio.

Tutti i Sacramenti ſono ſimili?

No;

No; ve ne sono, che non si ricevono che, una volta; ed altri, che si ricevono più volte; ve ne sono, che si chiamano Sacramenti de' morti, ed altri Sacramenti de' vivi.

Quali Sacramenti non si possono ricevere, che una sola volta?

Il Battesimo, la Confermazione, e l'Ordine.

Quali Sacramenti si possono ricevere più volte?

I quattro altri, l'Eucaristia, la Penitenza, l'Estrema Unzione, ed il Matrimonio.

Quali chiamate voi i Sacramenti de' morti?

Quelli, che si possono ricevere senza essere in istato di grazia, e che per mezzo loro veniamo messi in questo stato, quando non vi si apporti impedimento.

Quali chiamate voi i Sacramenti de' vivi?

Quelli, che non si debbono ricevere senza essere in istato di grazia.

Quali sono i Sacramenti de' morti?

Il Battesimo, e la Penitenza.

Quali sono i Sacramenti de' vivi?

I cinque altri, la Confermazione, l'Eucaristia, l'Estrema Unzione, l'Ordine, ed il Matrimonio.

Perchè chiamate voi morti quelli, che non sono in istato di grazia, e vivi quelli, che sono in istato di grazia?

Perchè la grazia Santificante è la vita dell'anima. Dal che segue, che quelli, che l'han-

hanno, sono vivi, e quelli, che ne sono privi, sono morti spiritualmente.

Qual frutto bisogna ricevere dalla Dottrina de' Sacramenti?

I. Ringraziar Dio, ch' egli ci abbia dati mezzi sì potenti, e sì facili, per acquistar la nostra salute. II. Apportare a' Sacramenti disposizioni convenevoli, quando vi si avvicina, III. Cavar frutto dell' uso, che se ne fa, e diventarne migliori.

ISTRU-

ISTRUZIONI PARTICOLARI SOPRA I SACRAMENTI

DELLA PENITENZA, DELL'EUCARISTIA, E DEL MATRIMONIO A BENEFIZIO DI QUELLI, CHE SI DISPONGONO A RICEVERLI.

ISTUZIONE.

Per lo Sacramento della Penitenza.

LEZIONE I.

Del Sacramento della Penitenza, e delle sue tre parti in generale.

GEsucristo risuscitato, che dà agli Apostoli il potere di rimettere i peccati (a). I Fedeli d'Efeso, che confessano i loro peccati, e si emendano (b).

Si può ancora spiegar sensibilmente, come per mezzo del Battesimo si era entrato in alleanza con Dio, e che avendola violata col peccato, ella si rinnova con la Penitenza.

(a) *Jo. XX. 21. 22. 23.* (b) *Act. XIX. 18. 19.*

Cosa è il Sacramento della Penitenza?

E' un Sacramento, che rimette i peccati commessi dopo il Battesimo.

Come si dee esser disposto per ricevere la remissione de' peccati nel Sacramento della Penitenza?

Bisogna essere veramente penitente, cioè veramente pentito de' suoi peccati, e convertito a Dio con tutto il suo cuore.

Quante parti vi sono nel Sacramento della Penitenza?

Tre; la Contrizione, la Confessione, e la Soddisfazione?

Cosa è la Contrizione?

E' un rincrescimento d'avere offeso Dio con una ferma risoluzione di non più offenderlo.

Spiegate cosa è questo rincrescimento, e questa risoluzione.

Per esempio quando uno dice a se stesso: ho pur fatto male rubando, spergiurando, ec. Io ho offeso il mio Dio: Ah certamente fosse ciò ancora in mia libertà; no che io non vorrei più rubare, nè spergiurare! Voi ben mi vedete il cuore, mio Dio: avvalorate per tanto la mia risoluzione; perchè io sono veramente risoluto di non più farlo.

Cosa è la Confessione?

E' un' accusa di tutt'i suoi peccati fatta al Prete approvato, per averne l' assoluzione.

Cosa è la Soddisfazione? E'

E' un rendere per quanto noi possiamo a Dio, ed al Prossimo, ciò che noi loro abbiamo tolto col peccato.

Chi è quello, che può amministrare il Sacramento della Penitenza?

Ogni Prete approvato per ascoltare la Confessione.

Quali parole pronuncia il Prete dando l' assoluzione?

Queste: *Io ti assolvo da' tuoi peccati, in nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo.*

Quando Gesucristo ha dato questo potere a' Preti?

Quando loro ha detto in persona degli Apostoli: *Ricevete lo Spirito Santo: a quegli, a' quali rimetterete i peccati, loro saranno rimessi; ed a quegli, a' quali riterrete i peccati, saranno ritenuti* (a).

Mostratemi nel Sacramento della Penitenza un segno visibile della grazia invisibile.

Questo è l'Assoluzione, che il Prete pronuncia sopra il Penitente, la quale significa l' assoluzione interiore, e la remissione de' peccati, che Dio gli accorda.

LE-

(a) *Jo. XX. 22.*

LEZIONE II.

Della Contrizione, e del buon proposito.

LA Peccatrice a' piedi di Gesueristo (a). Il Figliuol prodigo (b). Il Fariseo, ed il Pubblicano (c).

Qual' è la prima parte del Sacramento della Penitenza?

La Contrizione.

Cosa è la Contrizione?

E' un rincrescimento d'avere offeso Dio con una ferma risoluzione di non offenderlo mai più.

Che vuol dire questa parola Contrizione?

Vuol dire rottura, e spezzatura, come quando una pietra è pestata e ridotta in polvere.

Che intendere voi dunque per un cuor contrito?

Un cuore per avanti duro, e poi rotto, e spezzato dal dolore de' suoi peccati.

Perchè la Scrittura si serve di questa parola?

Per mostrare, come debba esser tocco, e come mutato un cuor penitente.

Quante condizioni necessarie ha una buona Contrizione?

Tre; Bisogna ch' ella sia soprannaturale, somma, ed universale.

Che vuol dir soprannaturale?

Vuol

(a) *Luc. VII. 36.* (b) *Ibid. XV. 11.*
(c) *Ibid. XVIII. 10.*

Vuol dire eccitata nel Cuore dallo Spirito Santo, e fondata ſopra le conſiderazioni, che la Fede c' inſegna.

Che intendete voi, dicendo, che la Contrizione biſogna, ch' ella ſia ſomma?

Ch' ella dee eſſere ſuperiore ad ogni coſa.

Come ſuperiore ad ogni coſa?

Perchè dee più rincreſcere d'aver offeſo Dio; che qualunque altra coſa; quando anche ſi trattaſſe di perder la ſteſſa vita.

Che intendete voi, dicendo, che la Contrizione dee eſſere univerſale?

Vuol dire, ch' ella dee eſtenderſi ſopra tutt' i noſtri peccati.

Che contiene dunque la Contrizione?

Due coſe, l' odio, e la deteſtazione della vita paſſata; ed il fermo propoſito, ed il principio d' una nuova vita.

Quale dee eſſer l' odio, ed il rincreſcimento de' ſuoi peccati?

Biſogna, ch' egli eſcluda la volontà di peccare.

Coſa biſogna conſiderare per muoverſi all' odio, ed alla deteſtazione de' ſuoi peccati?

Biſogna conſiderare la rigoroſa giuſtizia di Dio, e l' orror del peccato mortale, che ci rende degni di ſoffrire eternamente le pene dell' Inferno.

Qual' altra conſiderazione ancora biſogna impiegare per muoverſi all' abborrimento de' ſuoi peccati?

Che

Che la Bontà di Dio è infinita, ch' egli è il noſtro Creatore, al quale ſiamo debitori di tutto, che ci ama più che non fanno i Padri più teneri i loro figliuoli.

Si dee penſar ad altro?

Che il Figliuolo di Dio per noi s' è fatto Uomo, fanciullo, biſognoſo; che ha ſofferta ogni ſorta d' oltraggio per ſalvarci; e che i peccati, che noi andiamo a confeſſare, ſono ſtati la cagione della di lui morte.

A qual rincreſcimento ci dee muovere un tal penſiero?

Se ſi foſſe fatto morir ſuo Padre, ſe ne avrebbe rincreſcimento per tutta la ſua vita: Geſucriſto ci è più che Padre, ed ha data la ſua vita per noi.

Quali conſiderazioni ſervono per iſvegliare il fermo propoſito per l' avvenire?

Le medeſime, che ſvegliano a dolerſi de' peccati paſſati.

Quali ſono queſte conſiderazioni?

Quelle del timore, come la paura dell' inferno, e la morte eterna.

Ma quali ſono le principali conſiderazioni, che poſſono ſvegliare in noi il fermo propoſito?

Quelle dell'amore. Si dee eſſere pentito, ed afflitto per avere offeſo un sì buon Padre, ed un Salvatore sì miſericordioſo, e sì benefattore.

Quale di queſti due motivi è il più perfetto?

Quel-

Quello dell' amore.

Quale n' è la perfezione?

Che la Contrizione perfetta in carità basta col desiderio del Sacramento per rimetterci subito in grazia.

E quelli, che non hanno questa contrizione perfetta, possono sperare la remissione de' loro peccati?

La possono sperare per la virtù del Sacramento, purchè vi apportino le disposizioni necessarie.

Quali sono queste disposizioni necessarie?

La prima è considerare la Giustizia di Dio, e restarne sbigottito (*a*).

Che bisogna fare di poi?

Credere, che il peccatore è giustificato, vale a dire, rimesso in grazia per li meriti di Gesucristo; e sperare nel di lui nome il perdono de' suoi peccati.

Ed in oltre?

Cominciare ad amar Dio, come la sorgente d' ogni giustizia (*b*).

Cosa è amar Dio, come la sorgente d' ogni giustizia?

E' un amarlo, come quello, che giustifica il peccatore gratuitamente, e per sua pura bontà ...

Per-

(a) *Conc. Trid. Sess. VI. Can. VI.*
(b) *Ibid. Can. I.*

Perchè vi aggiungete queſta ultima condizione, di cominciare ad amar Dio?

Perchè non ſembra, che il peccatore poſſa eſſere veramente convertito ſenza queſto ſentimento d' amore.

Perchè?

Perchè ſe il peccatore non comincia ad amar Dio, egli dee temere, di non continuare ad amar che se medeſimo, e la Creatura.

E che ne ſeguirebbe da ciò?

Ch'egli non ſarebbe convertito, e che il ſuo cuore non ſarebbe punto mutato.

Che dite voi di quello, che nel Sacramento della Penitenza traſcuraſſe di muoverſi all' amor di Dio?

Ch'ei non avrebbe molta cura della ſua ſalute.

LEZIONE III.

La quale ſi potrà fare a' più proveſti.

Della Contrizione, e dell' Attrizione.

Quante ordinariamente ſono le ſpezie delle Contrizioni?

Sono di due ſorte; la Contrizione perfetta, e la Contrizione imperfetta (*a*).

Come ſi chiamano?

La

(a) *Conc. Trid. Seſſ. XIV. Cap. IV.*

La Contrizione perfetta ritiene ordinariamente il nome di Contrizione; e la Contrizione imperfetta è comunemente chiamata Attrizione.

Qual sorta di Contrizione si chiama la perfetta?

Quella, ch'essendo perfetta per la Carità, riconcilia alla prima il peccatore con Dio per mezzo del voto del Sacramento.

Che chiamate voi il voto del Sacramento?

Il fermo proposito di riceverlo.

Quale è la Contrizione, che si nomina imperfetta?

Quella, ch'è conceputa comunemente per la laidezza del peccato, o per lo timore della dannazione eterna.

Qual è l'effetto del dolore conceputo per questi motivi?

Che con l'esclusione della volontà di più peccare, e colla speranza del perdono, egli dispone a ricever la grazia di Dio nel Sacramento,

Il timore delle pene eterne è buono?

E' buono; ed è un movimento dello Spirito Santo, che non abita ancora ne' nostri cuori, ma che ci scuote per farvisi l'entrata.

Bisogna nel Sacramento della Penitenza eccitarre il timore?

Bisogna secondo il precetto del Vangelo eccitarsi a temere quello, che dopo di aver fat-

to morire il corpo, manda l'anima nell' Inferno, e ne' supplicj eterni (a).

A che è buono il timore?

A preparar le strade all'amor di Dio.

E di quello, che si contenta del timore senza eccitarsi all' amor di Dio, che dite voi?

Ch' egli non ha molta cura della sua salute.

Perchè?

Perchè egli si confida troppo sopra una opinione, ch' è dubbiosa.

Che bisogna dunque far per assicurar la sua salute fino a quel segno, che ognuno vi è obbligato?

Disiderar veramente d'amar Dio, ed a questo eccitarsi con tutte le sue forze?

Si può far questo?

Sì; con la grazia di Dio sempre pronta, se ella si dimanda.

LEZIONE IV.

Della Confessione.

David, che confessa i suoi peccati davanti Natan Profeta, e che ne ottiene il perdono (b). Esdra, che confessa i suoi peccati, e quelli del Popolo, e che rinnova l' alleanza con Dio (c).

Qual'

(a) *Matth. X. 28, Luc. XII. 4.*

(b) *II. Reg. XII.* (c) *I. Esd. IX. X.*

Qual' è la ſeconda parte della penitenza?

La Confeſſione.

Coſa è la Confeſſione?

E' un' accuſa di tutt' i ſuoi peccati fatta ad un Prete approvato, per averne l' aſſoluzione.

Per qual fine è ſtata ordinata la Confeſſione de' peccati?

Per umiliare il peccatore.

E perchè altro ancora?

Perchè il peccatore ſcoprendo il ſuo male al Sacerdote come ad un medico, ne riceva il rimedio convenevole.

Ed in oltre?

Per ſottometterſi alla poteſtà delle chiavi, ed al giudizio de' Preti, che hanno il potere di ritenere i peccati, e di rimetterli.

E' neceſſario il dichiarare tutt' i ſuoi peccati?

Sì; è neceſſario d' accuſarſi di tutt' i ſuoi peccati mortali, che ſi ſono commeſſi.

E quegli, che ne riteneſſe un ſolo volontariamente?

Colui, che ne riteneſſe un ſolo volontariamente, non ſolo non riceverebbe l' aſſoluzione di tutti gli altri, ma commetterebbe ancora un orribile ſacrilegio.

Biſogna ancora dire le circoſtanze?

Sì; vi ſono delle circoſtanze, ch' è neceſſario dichiararle.

Quali ſono le circoſtanze, che biſogna dichiarare nella confeſſione?

Quelle, che mutano la ſpecie del peccato, e quelle, che ne aumentano notabilmente l'enormità dentro la medeſima ſpecie, le quali ſi chiamano circoſtanze notabilmente aggravanti.

Date un eſempio delle circoſtanze, che mutano la ſpecie del peccato.

Il rapire le coſe conſacrate a Dio, come un Calice, o le percoſſe date ad un Miniſtro della Chieſa, non ſolamente ſono un peccato di latrocinio contra il VII. Comandamento; ovvero una violenza contra il V. ma racchiudono ancora un'altra ſpecie di peccato, cioè un Sacrileglo.

Che concludete voi da ciò?

Che non baſta accuſarſi d'aver rubato, o battuto alcuno; ma v'è obbligo d'accuſarſi d'aver rubato alla Chieſa, o battuto un Prete.

Dite ancora qualche altro eſempio.

Quegli, che ha commeſſo un peccato mortale contra la purità, ſia col penſiero, ſia coll'opera, dee dichiarare, ſe il ſuo penſiero, o la ſua opera ſi ſia portata verſo una perſona maritata, o parente, o affine, e così del reſto.

Perchè la prima ſpecie d'impurità è adulterio, e la ſeconda è un inceſto.

Date ancora qualche altro eſempio delle circoſtanze notabilmente aggravanti.

Quegli, che ha peccato contra il IV. ed il V. Comandamento, odiando, ſprezzando e bat-

battendo, od offendendo il ſuo padre, o ſua madre, il ſuo maeſtro, o qualche altro ſuperiore, dee dichiarar, ſe gli abbia offeſi oltraggioſamente, o aſpramente battuti.

Non accade talvolta il ſimile a riguardo del ſettimo Comandamento, che vieta il rubare?

Sì; quello, che ha peccato contra queſto Comandamento, rubando una groſſiſſima ſomma, ha peccato più gravemente di quello, che ne ha preſa una mediocre: e così bilogna dichiarare queſta circoſtanza.

Apportate ancora alcuni eſempj ſopra gli altri comandamenti.

Quello, che ha beſtemmiato, cantate canzoni diſoneſte, detto delle maldicenze in preſenza di un gran numero di perſone, ha fatto più male, che ſe ciò foſſe ſtato avanti poche perſone.

Che dee dunque egli fare?

Egli dee dichiarare, che ha ſcandalezzate molte perſone con tali ſorte di peccati, e ſpecificarne preſſo a poco il numero.

E' neceſſario dichiarar quanto tempo ſia durato il peccato?

Sì, s' egli ſia conſiderabilmente più durato di quello, che dura per l' ordinario; come quando ſi paſſano le notti intere nell' ingordigia, e nell' ubbriachezza.

Se accade, che ſi ſia dimenticato qualche peccato, coſa ſi dee fare?

Se il peccato è mortale, bisogna confessarlo: s' egli è leggiero, bisogna dimandarne perdono a Dio.

Quante sorte vi sono di Confessioni?

Di due sorte; l' una particolare, e l' altra generale.

Cosa è Confessione particolare?

E' un' accusa de' peccati commessi dopo la sua ultima Confessione.

Cosa è Confessione generale?

E un' accusa de' peccati già confessati, o di tutta la vita, o di un tempo considerabile.

E' cosa buona fare una Confessione generale?

E' cosa buona, ed alcuna volta necessaria; per esempio per rimediare a' difetti delle Confessioni precedenti.

Qual' altra utilità ne viene da una Confessione generale?

Ella ci umilia, sveglia in noi l' orrore del peccato, e ci dà una nuova forza per superarlo; finalmente ella arreca una gran pace alla coscienza.

LEZIONE V.

Della Soddisfazione.

Zaccheo, che soddisfa a Dio, ed al prossimo (a). Qual'

(a) *Luc. XIX. 1. &c.*

Qual' è la terza parte del Sacramento della Penitenza?

La Soddisfazione.

Cosa è la Soddisfazione?

E' un ripatar l'ingiuria, che abbiamo fatta a Dio, ed il torto, che abbiamo fatto al prossimo.

Possiamo noi offerire a Dio una soddisfazione bastante per lo nostro peccato?

Non con una egualità perfetta.

Perchè?

Perchè Dio, che noi offendiamo, è di una Maestà infinita, e la nostra Soddisfazione non è tale.

Che conchiudete voi da ciò?

Ch'ella non può essere giammai proporzionata all'offesa.

Perchè dunque sforzarsi in vano di soddisfare a Dio?

Per fare con la sua grazia ciò, che noi possiamo, attendendo il resto dalla sua bontà.

Possiamo noi offerire a Dio una soddisfazione sufficiente in qualche maniera?

Sì; perchè con la sua grazia noi lo possiamo soddisfare in una maniera, della quale egli vuol contentarsi.

Cosa è, che dà il prezzo alla nostra soddisfazione?

La soddisfazione di Gesucristo, ch'è infinita, alla quale noi uniamo le nostre al meglio, che possiamo.

Quali sono le opere, che si chiamano soddisfattorie?

Le opere penali, che il Prete c'impone colla penitenza.

Ditene alcune.

Le limosine, i digiuni, le austerità, le privazioni di ciò, ch' è grato alla natura, le preghiere, le lezioni spirituali.

Possiamo noi pure soddisfare a Dio con le afflizioni, ch' egli vi manda?

Noi lo possiamo, sofferendole pazientemente nello spirito di penitenza.

Cosa è soddisfare al prossimo?

E' un rendergli ciò, che se gli è tolto: v. gr. le sue sostanze, se egli è stato danneggiato col furto: il suo onore, se è stato calunniato; o se in qualche altra maniera è stata offesa la di lui riputazione.

Ditemi una maniera particolare di soddisfare al prossimo, quando è stato offeso.

Dimandargli perdono.

E quegli, che non avesse pensiero di soddisfare?

La sua Confessione gli è inutile.

LEZIONE VI.

Pratica della Confessione secondo la Dottrina precedente.

INsegnateci il mezzo per ricevere con frutto il Sacramento della Penitenza.

Bi-

Bisogna osservare ciò, che si dee fare avanti la Confessione, nella Confessione, e dopo la Confessione.

Che bisogna fare avanti la Confessione?

Bisogna primieramente esaminar la sua coscienza.

Cosa è l' esame di coscienza?

E' una seriosa ricerca de' peccati, che si sono commessi.

Questo esame è necessario?

Sì; perchè non si può aver dolore de' suoi peccati, nè confessargli interamente, se prima non si sanno: e sapere non si possono, senza prima farne l'esame.

Come bisogna far questo esame?

Bisogna dimandar a Dio lume per conoscere le sue colpe, e grazia per detestarle.

E poi?

Bisogna ricercare, in che si abbia mancato co' pensieri, colle parole, colle opere, e colle ommissioni contra i Comandamenti di Dio, e della Chiesa.

Con qual cura, e diligenza bisogna esaminar la coscienza sua avanti la Confessione?

Con la medesima cura, e con la medesima diligenza, che si ha costume di porre negli affari di conseguenza.

Qual è il mezzo di facilitar questo esame?

Col fare ogni giorno l' esame della sua coscien-

scienza, prima che si vada a dormire.

Dite le altre cose, che bisogna fare avanti la Confessione.

Bisogna concepire un dolore di aver offeso Dio, e fare un fermo proposito di non più offenderlo.

Come eccitate voi questo dolore, e questo fermo proposito?

Dicendo queste parole, o altre simili:

O Signore, io ho peccato, ed io son degno dell' inferno.

O egli è pur orribile il cadere nelle mani di Dio vivente!

Chi potrà dimorar nel fuoco eterno con quel verme divorante, con quello stridore de' denti, e con quella disperazione, che non ha rimedio?

O mio Padre, io ho peccato contra il Cielo, e davanti a voi: ed io non son degno di essere chiamato vostro figliuolo. Io non voglio più disobbedirvi, nè darvi dispiacere alcuno; perchè siete tanto buono, mio Dio.

O Dio abbiate pietà di me peccatore.

Basta dire queste parole con la bocca?

No; bisogna dirle colla compunzione del cuore.

Che chiamate voi compunzione del cuore?

Avere il cuore penetrato dal dolore.

Che bisogna fare nella Confessione?

Bisogna, 1. essendo a' piedi del Prete, di-

man-

mandargli la sua benedizione, dicendo in Latino, *Benedic mihi, Pater; quia peccavi:* ovvero in Italiano *Beneditemi, Padre mio, perchè ho peccato:* poi dire il *Confiteor* fino a *mea culpa*; di poi il tempo della sua ultima confessione, ed in fine dire i suoi peccati.

E' necessario dichiarare tutt' i suoi peccati?

E' necessario dire tutt' i peccati mortali: e quello, che a ciò mancasse volontariamente, farebbe una Confessione nulla, ed un orribile sacrilegio.

Ma quando il peccato è sì vergognoso, che non si ha ardimento di dirlo, non si è scusato?

No; quegli, che non ha avuta vergogna di farlo, non dee aver rossore di dirlo.

E se si temesse, che il Confessore lo manifestasse?

Ciò non si dee temere: perchè il Confessore è obbligato al secreto sotto pena di un grande peccato.

E se vi sia pericolo di essere udito dagli altri penitenti?

Bisogna mettervi rimedio, ma non mai tacere il suo peccato.

Come bisogna confessare i suoi peccati?

Con molta compunzione, ed umiltà, cominciando da' più vergognosi.

E dopo averli confessati?

Bisogna dire: *Di questi peccati, e di tutti quelli, che io non mi ricordo, io ne domando per-*

perdono a Dio con tutto il mio cuore, ed a voi, mio Padre; la penitenza, e l' assoluzione.

Dopo che si è detto ciò che si sa, non è cosa buona pregar il Confessore ad interrogarci?

Sì; questo è molto a proposito.

E quando tutto questo è fatto?

Bisogna finire il *Confiteor*, principiando dopo *mea culpa;* ascoltare attentamente ciò, che il Prete dirà: e s' egli non ci trova disposti sufficientemente per ricevere l' assoluzione, bisogna seguire il suo consiglio.

Che bisogna fare dopo la Confessione?

Bisogna soddisfare a Dio, ed al prossimo, e correggersi de' suoi errori.

Che bisogna fare per correggersi de' suoi errori?

Diffidare di se stesso, e tenersi continuamente in guardia.

E poi?

Schivare le occasioni, e le compagnie, che c' indùcono al peccato.

E poi ancora?

Far molte orazioni.

E poi?

Fuggir l' ozio.

Le tre Lezioni seguenti si faranno a quelli, che saranno avanzati in capacità, ed in età.

LE-

LEZIONE VII.

Della sommissione, che si dee avere nel rifiuto dell' assoluzione.

IL Prete può qualche volta differire, o negare l' assoluzione?

Sì; il Prete può qualche volta differire, o negare l' assoluzione,

Perchè?

Perchè Gesucristo gli ha dato il potere di legare insieme, e di sciogliere, e parimente di ritenere, e di rimettere i peccati (a).

Direci i casi, ne' quali si dee differir l'assoluzione.

Ve ne sono di due sorte: il difetto della buona istruzione, ed il difetto della buona volontà.

Chi è quello, che non ha le istruzioni necessarie?

Quello, che non sa, almeno in sostanza, gli Articoli del Simbolo degli Apostoli, i Comandamenti di Dio, e della Chiesa, nè ciò ch' è il Sacramento della Penitenza, e le disposizioni, che vi si ricercano.

Quando si presume il mancamento della buona volontà?

Si presume, allorchè il peccatore, che dee qualche cosa al prossimo, non lo ha ancora soddisfatto; quantunque abbia promesso di farlo al Confessore. *Da-*

(a) *Matth. XVIII. 18. Jo. XX. 23.*

Dateci qualche esempio.

Se egli ricusa dimandar perdono a quello, ch'egli ha offeso, e di restituirgli la sua riputazione, o la sua roba, essendo in potere di farlo.

Che dee fare in questo caso il Confessore?

Dee dichiarare al penitente da parte di Dio, ch' egli non è in istato di essere assoluto.

Qual altro caso vi è di differire, e di negare l'assoluzione per mancanza di buona volontà?

Se il peccatore sia nell' occasione prossima di peccato mortale, e non voglia ritirarsene.

Quale chiamate voi occasione prossima?

Quella, nella quale si è solito a peccare.

Datecene degli esempj.

Come se andando con certi compagni, o in certe case, v. g. all' osteria, si ha il costume di bestemmiare, di fare giuramenti falsi, di ubbriacarsi, di andar in collera, di rubare, o di commettere qualche impurità.

Che dite voi di tali peccatori?

Ch' essi sono incapaci di essere assoluti, se non hanno una ferma risoluzione di allontanarsi da tali compagnie, e da quelle case.

E quello, che giuocando non può astenersi di bestemmiare, e d' ingannare?

Egli è obbligato di ritirarsi dal giuoco, altrimenti è incapace di essere assoluto.

E quello, che si sente portato all' impurità ne' balli?

Egli

Egli è incapace di essere assoluto, se non si risolve di schivarli.

E quelli, che non si vogliono privare de' loro cattivi libri?

Similmente anche questi ne sono incapaci,

Che dite voi delle canzoni, che l'inducono alla vita licenziosa, e che trattengono in cattivi pensieri?

Che ciò è ancora peggio, che i libri,

Che dite voi di quello, ch'è in abito di peccato mortale, per esempio della bestemmia, dell' ubbriachezza, o di qualche impurità?

Ch' egli dee soffrire umilmente la negazione dell' assoluzione, se egli non ne cavi alcun profitto,

Da quali segni giudicate voi, che l' assoluzione non arrechi qualche profitto al peccatore?

Se le ricadute sono sempre così pronte, e così frequenti, come prima.

Perchè si dee negare l' assoluzione ad un peccatore, che sempre ricade?

Perchè si ha motivo di credere, ch'egli non abbia il fermo proposito di emendarsi.

Ma il Prete non dee credere al suo penitente?

No; l' uomo non conosce se medesimo; e sopra tutto quando è accecato dalle sue passioni, e da' suoi cattivi abiti,

Da che dunque si può conoscer l' uomo?

Il Vangelo ce l' insegna, che si conosce dalle sue opere.

Ma

Ma il Confessore non è troppo rustico, quando differisce l' assoluzione al suo penitente?

No; egli è simile ad un Medico, che tenta tutt'i rimèdj per salvare il suo ammalato.

Che chiamate voi tentar tutt' i rimedj?

Tentar le strade del rigore, quando il peccatore si è troppo lungo tempo abusato delle grazie e della carità.

Ma il peccatore, al quale si differisce l' assoluzione, dee egli disperar della sua salute?

Non mai; anzi dee credere, che i rigori della Chiesa gli sono salutari.

Ma il peccatore, al quale si nega l' assoluzione a cagione delle sue frequenti ricadute, dee egli ritirarsi affatto dalla Confessione?

No: la Confessione gli è utile per più riflessioni.

Come?

Perchè egli si umilia; riceve de' buoni consigli, e delle penitenze salutari; e produce qualche buon desiderio, attendendo alle buone opere; perchè il Prete prega per lui; ed in fine perchè egli riceve sempre grazia sottomettendosi al giudizio della Chiesa.

Quali sono gl' inconvenienti delle assoluzioni mal date?

Di esporre il peccatore alla profanazione de' Sacramenti.

E da ciò che ne segue?

Che

Che se gli tira addosso l' ira di Dio in cambio della misericordia.

E quale altro inconveniente?

Di avvezzare il peccatore a non approfittarsi de' rimedj, e rendergliegli inutili.

Dove cade egli per questo?

In una falsa confidenza, e nella impenitenza finale.

Che chiamate voi impenitenza finale?

Morir nel peccato.

Che accade a quelli, che cercano Confessori, che gli adulino, e lusingano?

Accade loro ciò che dice il Signore: *Se un cieco conduce un cieco, cadono tutti e due nella fossa.*

Che vuol dire tutti e due?

Vuol dire tanto quello, che conduce, quanto quello, che lo segue; cioè tanto il Confessore, quanto il peccatore.

Che dee dunque fare un vero penitente?

Mettersi nelle mani di un Confessore discreto, e sottomettersi a lui come a suo giudice.

LEZIONE VIII.

Della sommissione, che si dee aver nel ricever la Penitenza.

Quali penitenze dobbiamo noi desiderare, che ci sieno date?

Quelle, che sono Penitenze salutari, e convenevoli (*a*).

Quali chiamate voi penitenze convenevoli?

Le Penitenze, che servono di rimedj particolari agli abiti viziosi.

Dateci qualche esempio.

Imporre dell'elemosine a quelli, che rubano, ovvero che peccano d'avarizia; de' digiuni a quelli, che hanno violata la Quaresima; delle austerità a quelli, che si hanno presi de' piaceri sregolati: e così nel resto.

Che intendete voi ancora per penitenze convenevoli?

Le penitenze, che sieno in qualche maniera proporzionate alla grandezza delle colpe.

Ed i Confessori, che impongono opere, e pene leggerissime per peccati gravissimi?

Essi partecipano de' peccati altrui.

A che dunque debbono servire le penitenze, che ci sono imposte?

A correggere gli abiti cattivi.

Ed a che altro?

A vendicare, ed a castigare i peccati passati.

Ed in oltre?

A rendersi simili a Gesucristo, che ha patito, ed è stato crocifisso per li nostri peccati.

Ma non ha egli soddisfatto per noi?

Sì, più che sufficientemente.

Perchè dunque perdonando la pena eterna riserva egli delle pene temporali? Per

(*a*) *Concil. Trid. Sess. XIV. c.* VIII.

Per bontà, e per ritenerci di vantaggio nel timore.

Perchè la Chiesa c' impone pene temporali nel Sacramento della Penitenza?

Perchè non vi sono nè le più utili, nè le più dolci di quelle, che ci sono imposte dal giudizio della Chiesa.

Che accaderà a quelli, ch' essendo riconciliati con Dio per mezzo della Penitenza, non avranno sufficientemente soddisfatto per li loro peccati in questa vita?

Essi soddisferanno nell' altra con pene molto più rigorose.

Dove?

Nel Purgatorio.

E s' essi non volessero in alcuna maniera soddisfare?

Saranno dannati per aver fatto troppo poco conto della giustizia di Dio.

Quando il penitente ricusa la penitenza, che il suo Confessore gli ha imposta?

Il Confessore dee negargli l' assoluzione.

Si può qualche volta far adempiere o tutta o in parte la penitenza dal penitente, prima di dargli l' assoluzione?

Si può farlo; ma con discrezione, quando si giudichi ciò esser utile alla perfetta conversione del penitente.

E quegli, i cui peccati sono noti, e pubblicamente scandalosi?

Il Concilio di Trento dichiara, che secondo il precetto dell'Apostolo bisogna loro imporre una penitenza pubblica (*a*).

Perchè?

Affinchè, come dice il Concilio, col loro buono esempio riconducano alla virtù quelli, che il loro cattivo esempio ne gli ha distornati.

Si può dispensar da questa regola?

Il Concilio rimette alla coscienza del Vescovo far ciò, che sarà più utile.

Perchè istruire i penitenti di queste cose? non basta istruirne i Confessori?

E' cosa buona istruirne anche i penitenti, perchè essi imparino a sottrometterſi alla condotta di un savio Confessore.

LEZIONE IX.

Delle Indulgenze.

Cosa c'insegna la Fede intorno alle Indulgenze?

Che la Chiesa ha ricevuto da Gesucristo il potere di darle, e che l'uso n'è salutevolissimo al popolo Cristiano (*b*).

Perchè sono esse così salutari?

Perchè sono esse stabilite per mitigare il rigore delle pene temporali dovute al peccato. *E' ne-*

(a) *Sess. XXIV. de ref. Cap. VIII. 1. Tim. V. 20. 24.*
(b) *Conc. Trid. Sess. XXV. Dec. de Indulg.*

E' neceſſario di ſapere preciſamente, come queſto rigore venga mitigato?

No; baſta credere, che una buona Madre, come la Chieſa, non dà niente a' ſuoi figliuoli, che non ſerva veramente a ſollevargli, ed in queſta, e nell' altra vita.

E' forſe intenzione della Chieſa di alleggerirci colle indulgenze dalla obbligazione di ſoddisfare a Dio?

No; anzi lo ſpirito della Chieſa è di non accordar l' indulgenza, che a quelli, che ſi mettono in diſpoſizione di ſoddisfare dalla parte loro alla giuſtizia divina.

A che dunque ci ſerve l' indulgenza?

Ella ci ſerve molto in tutte le maniere, poichè noi abbiamo ſempre motivo di credere d' eſſere aſſai lontani dall' aver ſoddisfatto ſecondo le noſtre obbligazioni.

E da ciò, che ne ſegue?

Che noi ſaremo nemici di noi medeſimi, ſe non faremo ricorſo alle grazie, ed alle indulgenze della Chieſa.

Quale è dunque in una parola lo Spirito della Chieſa nella diſpenſa dell' Indulgenze?

Di ajutare gli uomini di buona volontà a ſoddisfare a Dio, e di ſupplire alla loro debolezza.

Che pretende ella per ciò?

Svegliare più, che ſia poſſibile, ne' cuori il fer-

fervore della divozione, e l' amore di Dio, conforme a queste parole del nostro Signore: *Quegli, a cui si dà di vantaggio, dee ancora amar di vantaggio* (a).

Qual' è la miglior disposizione per ben guadagnar le Indulgenze?

Fare di buona fede tutto ciò, che si può, per ben guadagnarle, ed attenderne l' effetto dalla misericordia di Dio, che solo conosce il segreto de' cuori.

Sopra di che sono fondate l' Indulgenze?

Sopra le soddisfazioni di Gesucristo, e de' Santi.

Perchè aggiungete voi le soddisfazioni de' Santi a quelle di Gesucristo?

Per cagione della bontà di Dio, che vuole in favore de' migliori fra i suoi servi lasciarsi piegare verso gli altri.

Perchè ancora?

Perchè le soddisfazioni de' Santi sono unite a quelle di Gesucristo, donde esse tirano tutto il loro valore.

Chi ha il potere di dar l' Indulgenze?

Il Papa in tutta la Chiesa, ed i Vescovi nelle loro Diocesi con le limitazioni, che la Chiesa ci ha poste.

ISTRU-

(a) *Luc. VII.* 47.

ISTRUZIONE
SOPRA
IL SACRAMENTO
DELL' EUCARISTIA.

LEZIONE I.

Del Sacramento dell' Eucariſtia.

RAppreſentar l' iſtituzione di queſto adorabile Sacramento (a). E le promeſſe di Geſucriſto (b).

Coſa è il Sacramento dell' Eucariſtia?

E' un Sacramento, che contiene ſotto le ſpecie del pane, e del vino il vero Corpo, ed il vero Sangue del Noſtro Signore, per eſſere noſtro alimento ſpirituale.

Ma ciò, che nel principio ſi mette ſopra l' Altare, e nel Calice, non è egli pane, e vino?

Sì; è ſempre pane, e vino, inſino che il Sacerdote pronunzia le parole della Conſecrazione.

(a) *Matth. XXVII. Marc. XIV. Luc. XXII. I. Cor. XI.*
(b) *Joan. IV.*

E che ſuccede per queſte parole?

Il pane è mutato nel Corpo, ed il vino è mutato nel Sangue del noſtro Signore.

Non reſta niente di pane, e di vino?

Non reſtano, che le ſpecie.

Che chiamate voi le ſpecie del pane?

La bianchezza, la rotondità, il guſto del pane.

Che chiamate voi le ſpecie del vino?

Il colore, l'umidità, ed il guſto del vino.

Sotto le ſpecie del pane vi è altro, che il Corpo di Geſucriſto?

Col ſuo Corpo vi è anche il ſuo Sangue, la ſua Anima, ed in una parola la Perſona intera di Geſucriſto; perchè tutto ciò è inſeparabile.

E ſotto le ſpecie del vino?

Sotto le ſpecie del vino Geſucriſto vi è ſimilmente tutto intero.

Perchè dunque Geſucriſto non ci parla, che del ſuo Corpo, e del ſuo Sangue?

Perchè col ſuo Corpo, e col ſuo Sangue ci ha ſalvati.

Come?

Offerendoſi in ſacrifizio ſopra la Croce.

In effetto, che ci dà egli ſotto ciaſcuna ſpecie?

Tutto ciò, ch'egli è: vale a dire un Dio perfetto, ed un Uomo perfetto.

Abbandona egli i Cieli?

No:

No: egli dimora sempre alla destra di Dio Padre suo: e non si partirà, se non alla fine del Mondo, quando comparirà nella sua Maestà, per giudicare i vivi, ed i morti.

Come può dunque essere, ch' egli sia sopra l' Altare?

Per l' onnipotenza di Dio, che può tutto ciò, che vuole.

Non è adunque l' Uomo, che fa questo miracolo?

No, è Gesucristo, la cui parola è impiegata in questo Sacramento.

E' dunque egli, che consacra?

Egli è che consacra, come il vero Sacrificatore; ed il Sacerdote non è, che il suo Ministro.

A qual fine Gesucristo ha stabilito questo Sacramento?

In memoria della sua morte.

In che consiste questa commemorazione della morte di nostro Signore?

Che in dicendo separatamente con Gesucristo, *Questo è il mio Corpo: questo è il mio Sangue*, si rappresenta la morte violenta, che Gesucristo ha sofferta per la separazione del suo Corpo, e del suo Sangue.

Ma il Corpo, ed il Sangue sono essi effettivamente separati?

No; basta, che ne sieno separati i segni, e

che

che le parole, delle quali si serve per consecrarli, sieno differenti.

Perchè?

Perchè con questo mezzo vien rappresentata la morte di Gesucristo, e l' effusion del suo Sangue.

Bisogna adorare il Corpo, ed il Sangue di Gesucristo?

Sì; senz' alcun dubbio; perchè questo Corpo, e questo Sangue sono inseparabilmente uniti alla Divinità.

LEZIONE II.

Della Santa Messa, e del Sacrifizio Dell' Eucaristia.

Rappresentare la celebrità de' Sacrifizj della Legge antica, e da ciò conchiudere a più forte ragione la celebrità della nostra Messa. Salomone, che dedica il Tempio (a).

Qual è il primo uso, che si fa del Corpo, e del Sangue di Gesucristo?

Quello di offerirgli in sacrifizio nella Santa Messa al Padre eterno.

Che vuol dire offerirgli in sacrifizio al Padre eterno?

Vuol

(a) *III. Reg. VIII. 2. Par. V. VI. VII.*

Vuol dire presentarli davanti il suo cospetto sopra l' Altare; come la vittima la più grata, che se gli possa offerire.

Perchè si offre questo Sacrifizio?

In Commemorazione di quello della Croce, e per applicarne la virtù.

Gesucristo sparge egli il suo Sangue in questo Sacrifizio; come altre volte sopra la Croce?

No; questo è un Sacrifizio incruento.

Gesucristo è immolato in questo Sacrifizio?

E' immolato misticamente.

Come misticamente?

In quanto che il suo Corpo, ed il suo Sangue presenti in questo misterio vi compariscono come separati l'uno dall'altro.

Ma sono essi in effetto separati?

No, l'abbiamo da dire più volte: essi nè vi sono, nè vi possono essere separati dopo la Risurrezione di Gesucristo.

Che si dee fare assistendo a questo Sacrifizio?

Contemplar Gesucristo moriente, come se si fosse presente sopra il Calvario, ed intenerirsi alla memoria della sua morte.

Che cosa offerisce la Chiesa nel Sacrifizio dell' Altare col Corpo, e col Sangue di Gesucristo?

I voti, e le preghiere di tutt' i fedeli.

Perchè?

Perchè esse sono grate, essendo offerte a Dio col

col Corpo, e col Sangue del suo Figliuolo.

Che cosa ancora offre la Chiesa a Dio con questo Corpo, e con questo Sangue?

Ella offre se stessa per offerir a Dio tutto insieme il Capo, e le membra.

Che vuol dire offerir tutto insieme il Capo, e le membra?

Vuol dire offerir Gesucristo co' suoi fedeli.

A chi s' offre il Sacrifizio?

A Dio solo.

Perchè nel Sacrifizio si fa memoria de' Santi, che sono con Dio?

In rendimento di grazie per li benefizj, ch' essi hanno ricevuti.

Perchè distintamente in questo Sacrifizio?

Per mostrare, ch' essi sono stati santificati per mezzo della vittima, che vi si offre.

Perchè si prega Dio di aver grate le preghiere, che i Santi gli fanno per noi?

Per far concorrere in questo Sacrifizio i voti di tutta la Chiesa, tanto di quella, ch' è nel Cielo, quanto di quella, ch' è sopra la terra.

Non si fa ancora commemorazione dell' anime pie, che non sono ancora in Cielo?

Sì; se ne fa commemorazione per unir tutto in questo Sacrifizio.

Qual sollievo ricevono quest' anime pie per questo Sacrifizio?

Un

Un grandissimo sollievo.

Perchè?

Perchè Gesucristo, che vi si offre, è la comune propiziazione di tutto il genere umano.

Che dobbiamo noi imparare da questo Sacrifizio?

Di offerir noi stessi in Gesucristo, e per Gesucristo, come ostie viventi, alla Maestà Divina.

LEZIONE III.

Della Comunione.

Maria Maddalena, che piange davanti il sepolcro di Gesucristo, e che vi cerca il di lui Corpo seppellito. Quale ardore deesi dunque avere per questo Corpo vivente, e glorificato (a).

Perchè Gesucristo si presenta a noi sotto le specie del pane, e del vino?

Per mostrarci, ch' egli è nostro nutrimento spirituale.

Che chiamate voi nostro nutrimento spirituale?

Quello, che dà la vita all' anima.

Che credete voi ricevere sotto le specie del pane?

Il proprio Corpo di Gesucristo, e lui medesimo tutto intero.

Ma

(a) *Joan. XX.* 11.

Ma quando ſi è qualche volta obbligato a ſpezzare un' oſtia?

Geſucriſto non ſi divide per queſto.

Perchè?

Perchè egli ſta tutto intero ſotto ciaſcuna particella del pane, ſotto ciaſcuna goccia del vino conſecrato.

Ciò è poſſibile?

Sì; per l' Onnipotenza di Dio.

Sapete voi apportar qualch' eſempio ſenſibile di queſta maraviglia?

Ordinariamente ſi può ſervire dell' eſempio dello ſpecchio, ch' eſſendo rotto, fa apparire in ciaſcuna delle ſue particelle il medeſimo viſo, ch' egli rappreſentava tutto intero.

Queſto eſempio ſpiega egli perfettamente queſto Miſterio?

No; non v' è coſa in tutta la natura, che ne poſſa uguagliar la grandezza.

Perchè riceviamo noi Geſucriſto?

Per eſſere conſumati in uno con lui.

Che vuol dire queſto, eſſere conſumati in uno con lui?

Vuol dire eſſere uniti noi con lui, e lui con noi, corpo a corpo, e ſpirito a ſpirito.

Come ſi perfeziona quest' unione dalla noſtra parte?

Col prender noi colla bocca il Corpo di Gesù, ed unirci colla Fede alla ſua Divinità.

E Gesù che fa egli dalla ſua parte?

Ge-

Gesù reciprocamente per lo nostro corpo, al quale egli s' unisce, fa passare la virtù della sua Divinità nella nostr' anima.

Non santifica egli ancora il nostro corpo?

Sì; egli santifica anche il nostro corpo, e c' insegna a conservarlo con tutta purità.

Chi ha spinto Gesucristo a darsi a noi in tale maniera?

Il suo amore.

Come lo dovete voi ricevere?

Con amore, non vivendo d' ora innanzi, che per lui.

Da che siamo eccitati a questo amore verso Gesucristo?

Dalla sua morte, e passione, di cui si celebra la memoria tutte le volte, che si comunica.

Bisogna comunicarsi spesso?

La Chiesa desidererebbe, che si comunicasse tutt' i giorni, e tutte le volte, che s' ascolta la Santa Messa, come nella primitiva Chiesa (a).

Perchè dunque non si fa questo?

Perchè non siamo abbastanza perfetti.

Che bisogna fare almeno tutte le volte che si ascolta la Messa?

Comunicarsi spiritualmente.

Che vuol dire comunicarsi spiritualmente?

Vuol

(a) *Conc. Trid. Sess. XXII. Can. VI.*

Vuol dire, ricordandosi della morte del nostro Signore, desiderar di comunicarsi in effetto.

Che bisogna fare per ben comunicarsi spiritualmente?

Bisogna, quanto si può, eccitarsi alla medesima divozione, come se si comunicasse sacramentalmente.

Quando siamo obbligati a comunicarci sacramentalmente?

Nel pericolo della morte: in tutto il corso dell'anno poi al più la Chiesa non ci obbliga comunicarci, che una volta dentro de' quindici giorni di Pasqua; ma i Fedeli non debbono contentarsi di questa sola Comunione.

V'è qualche regola certa per frequentar questa comunione?

No; questo dipende dalla disposizione di ciaschedun fedele, e dal profitto ch'egli fa della Comunione per applicarsi a menar una buona vita.

Ma qual regola si può seguire nella vita comune?

Desiderare che ogni Fedele si metta in istato di comunicarsi almeno una volta il mese, e nelle Feste solenni dell'anno.

Ma in ciò v'è altro di più certo?

Che ciascun dovrebbe vivere in maniera di potersi comunicare tutt'i giorni.

Si può comunicarsi più volte in un giorno?

No. *Che*

Che bisogna fare il resto della giornata, nella quale si comunica?

Passarla in rendimento di grazie, e gustare questa vivanda celeste più che sia possibile.

LEZIONE IV.

Pratica della comunione secondo la Dottrina precedente; e prima ciò che bisogna fare avanti la comunione.

LA Parabola de' convitati, e dell' abito nuziale per ispiegare la nettezza interiore, ed esteriore, che bisogna portare alla Santa Mensa (a).

Che bisogna fare per ben comunicarsi?

Vi sono delle preparazioni, che riguardano l' anima, e di quelle, che riguardano il corpo.

Quali sono le preparazioni dell' anima per ben comunicarsi?

La pace con Dio; la Carità col prossimo; gli Atti di fede, e di umiltà, e ricordarsi spesso della Passione del Figliuolo di Dio.

Che chiamate voi la pace dell' anima con Dio?

La purità di coscienza, che non sente alcun rimorso di peccato, almeno che sia mortale.

Ditemi perchè bisogna ricevere questo Sacramento in istato di grazia?

Perchè questo Sacramento è il nutrimento dell' anima; ed il nutrimento suppone la vita.

(a) *Matth. XXII. &c. Luc. XIV. 16. &c.*

Che conchiudete voi da ciò?

Che bisogna, che l'anima viva della vita della grazia, per ricevere il suo nutrimento con questo Sacramento.

E' un gran peccato il comunicarsi con un peccato mortale nell' anima?

E' il peccato di Giuda, ed un orribile sacrilegio.

Che chiamate voi la Carità col prossimo?

Lo spirito di unione, e di concordia con lui, ed una sincera riconciliazione, se si era per avanti in inimicizia.

Insegnatemi a fare qualche atto di Fede, che disponga alla Comunione.

Mio Salvatore, io credo fermamente, che il vostro Corpo, il vostro Sangue, la vostr'Anima, la vostra Divinità sieno nel Santo Sacramento dell' Altare, perchè Voi l'avete detto. Io sono pronto a dare la mia vita per questa verità.

E come fate voi un atto di umiltà?

Quante volte ho io meritato per li miei peccati di soffrire la fete del malvagio Ricco, e la fame de' dannati! Pure vi degnate, o mio Dio, di diventar voi stesso mio cibo, e mia bevanda.

Perchè bisogna pensar al misterio della Passione, per prepararsi alla comunione?

Perchè avendo il Figliuolo di Dio istituito il Sacramento dell' Eucaristia in memoria del-

la

la sua Passione; questa divozione è secondo lo spirito di tal Mistero.

Havvi altra preparazione dell' anima?

Bisogna, più che si può, il giorno precedente alla Comunione, prepararvisi col raccoglimento, e colla ritiratezza.

Ed altro?

Privarsi de' piaceri anche concessi?

Perchè?

Per apportar a Gesucristo uno spirito, ed un corpo più puro, ed essere tutto occupato in lui.

Quali debbono essere le preparazioni del corpo per ben comunicarsi?

Bisogna essere a digiuno, e non aver presa alcuna cosa in modo di nutrimento, nè di medicina dopo la mezza notte.

Se lavandosi la bocca, fosse andata giù qualche goccia di acqua senza pensarvi, potrebbe questo impedire la comunione?

Bisogna guardare, che questo non accada mai; ma pure la cosa essendo succeduta, ella non dee impedire la Comunione.

LEZIONE V.

Ciò, che bisogna fare, quando si è vicino al comunicarsi, e nella Comunione stessa.

L' *Umiltà, e la fede del Centurione, quando Gesù volle andar da lui* (a). *La fede del-*

(a) *Matth. VIII. 8.*

la donna, che si crede guarita, toccando solamente l' orlo della veste. Gesù oppresso da tanta gente, che lo circondava, non si sente veramente toccato che da quella donna, che lo toccava con fede (a).

Che bisogna fare quando si è pronto a comunicarsi?

Vi sono delle cose, che riguardano l' anima, ed altre il corpo.

Che bisogna fare per riguardo dell' anima?

Bisogna primieramente ascoltare la Messa, alla quale si desidera comunicarsi, con una divozione particolare.

Che bisogna fare in particolare per ciò?

Unirsi alla intenzione del Prete, il quale un poco dopo l' elevazione, inclinato profondamente sopra l' Altare dimanda la grazia di Dio per tutti quelli, che si comunicheranno.

E' dunque cosa buona ascoltare la Messa, e comunicarsi in quella, che si ascolta?

Sì, quando che si può; e questo è lo spirito della Chiesa.

In qual luogo della Messa è cosa buona comunicarsi?

Dopo la Comunione del Prete, ed avanti, ch' egli compisca la Messa.

Perchè?

Per conformarsi al Sacerdote, prepararsi con lui alla Comunione, comunicarsi con lui, e

fare

(a) *Matth. IX. 20. Luc. VIII. 42. 43. 45. 46. &c.*

fare con lui il rendimento di grazie.

A che bisogna allora principalmente pensare?

Alla morte, ed alla Passione del nostro Signore.

Perchè?

Per muoversi ad un tenero amore verso di lui.

Che bisogna fare ancora?

Frequenti Atti di Fede.

In qual tempo principalmente?

Quando il Prete si rivolta con l' Ostia in mano dicendo queste parole: *Ecce Agnus Dei*, cioè, *Ecco l' Agnello di Dio, ecco quello che toglie i peccati del mondo;* bisogna dire lo stesso nel suo cuore.

E quali altri Atti bisogna fare?

Atti d'adorazione, e di umiltà.

Ed in qual tempo principalmente?

Quando il Prete dice: *Domine non sum dignus*, bisogna dire di cuore con lui: *Signore, io non son degno, che voi veniate dentro di me; ma dite solamente una parola, e la mia anima sarà salva.*

E quando il Prete dice: Corpus Domini nostri Jesu Christi custodiat animam tuam in vitam æternam, Amen?

Bisogna dire almeno col cuore: *Amen: Così sia.* Io credo, Signore, che ciò, che ricevo, sia il vostro Corpo; e ch' egli conservi l' anima mia per la vita eterna.

Qual dunque è il vero ſpirito della Comunione?

Conformarſi con l' intenzione della Chieſa, e con le parole del Prete.

Che biſogna oſſervare per lo corpo?

Eſſere modeſto, e proprio, quanto ſi può; ma ſenz' affettazione.

Che biſogna oſſervar particolarmente a riguardo degli abiti?

Gli uomini debbono deporre il cappello, la berretta, la ſpada, i guanti, e le donne debbono portare le veſti ſenza pompa, ed abbaſſare il loro velo un poco ſotto degli occhi, non moſtrar la gola ſcoperta, e molto meno il petto; non porſi nei ſopra il viſo, nè aver altre apparenze, che dimoſtrino vanità.

Che debbono eſſe apprendere da queſto?

A ſprezzare per tutta la loro vita tutto ciò, che non ardirebbero di portare davanti a Geſucriſto.

Come biſogna tenere la teſta?

Biſogna tenerla ferma, diritta ſenza moverla, nè portandola avanti, nè ritirandola indietro.

Come gli occhi?

Non biſogna girargli in qua, ed in là; ma ſi debbono tenere baſſi, o fermati ſopra la Santa Oſtia.

Come biſogna aprir la bocca?

Con mediocrità, nè troppo, nè poco.

Come biſogna tener la lingua?

Un poco avanzata ſopra le labbra. *Bi-*

Bisogna masticare la Santa Ostia?

Non è necessario.

Che bisogna dunque farne?

Lasciarla un poco di tempo sopra la lingua; poi essendo alquanto inumidita, inghiottirla con riverenza.

Bisogna lasciarla disfare tutta nella bocca?

No; che vi sarebbe pericolo di non comunicarsi.

Che bisognerebbe fare, se la Santa Ostia si attaccasse al palato?

Senza turbarsi di ciò, bisogna staccarla solamente con la lingua, senza porvi le dita.

Dopo essersi comunicato, bisogna asciugar le labbra con la tovaglia?

No, ma se si sente, o se si dubita, che qualche particella della Santa Ostia sia rimasa sopra le labbra, bisogna con riverenza ritirarla nella bocca, senza porvi le dita.

Se qualche volta il Prete comunicando desse due o tre Ostie; o pure non ne desse che una metà; questo dovrebbe turbare chi si comunica?

No; poichè nè si riceve di più in tre Ostie, che in una, nè di manco nella metà di una, che in una intera.

Bisogna far preghiere colla bocca, e gettar sospiri, quando si è nel punto di comunicarsi?

Bisogna attenersi per allora di far ciò; e pregar con lo spirito piuttosto, che col movimento delle labbra.

LEZIONE VI. ED ULTIMA.

Ciò che bisogna fare dopo la Comunione.

CHe bisogna fare dopo la Comunione?

Bisogna passar qualche tempo, il più che si può, nel far degli Atti interni di amore, di ringraziamento, di offerta di se medesimo, di dimanda per li nostri bisogni, e per le necessità di quegli ancora, per li quali noi preghiamo.

Che bisogna principalmente dimandar a Gesucristo?

Che ci faccia parte del suo Spirito, come ci ha dato il suo Corpo.

Quali preghiere vocali si possono aggiungere dopo tutto questo?

Cantici di rendimento di grazie; come il *Te Deum laudamus*: il *Benedicite omnia opera Domini*: il *Magnificat*, il *Laudate*, ed altri simili.

Che bisogna fare il restante del giorno?

Bisogna passarlo per quanto è possibile, nello stare raccolto, ed in opere di pietà.

ISTRUZIONE
SOPRA
IL SACRAMENTO
Del Matrimonio.

IL Matrimonio della Santa Vergine con San Giuseppe. Le Nozze di Cana onorate dalla pre-

preſenza, e dal primo miracolo di noſtro Signore (a). *La creazion della Donna* (b). *Il Matrimonio del Giovine Tobia* (c).

Coſa è il Matrimonio?

E' un Sacramento, che dà la grazia a quelli, che ſi maritano, di vivere criſtianamente in queſto ſtato, e di allevar i loro figliuoli ſecondo la legge di Dio.

Che ſignifica queſto Sacramento?

Significa l'unione di Geſucriſto con la Chieſa.

Quante ſorte di unioni vi ſono di Geſucriſto con la Chieſa?

Ve ne ſono di due ſorte; una naturale, e l'altra ſpirituale.

Che chiamate voi unione naturale?

La raſſomiglianza della natura.

Che chiamate voi unione ſpirituale?

L'unione de' cuori per mezzo della Carità.

V'è unione naturale tra Geſucriſto, e la Chieſa?

Sì; perchè Geſucriſto è uomo, ed ha un corpo, ed un'anima, come i Fedeli, che compongono la Chieſa.

V'è unione ſpirituale tra Geſucriſto, e la Chieſa?

Sì; perchè il Figliuolo di Dio ha tanto amata la Chieſa, ch' egli ha ſparſo il ſuo Sangue

(a) *Joan. II.* (b) *Gen. II.* 21.
(c) *Tob.* VII. VIII.

gue per eſſa, e la Chieſa ſi è ſottomeſſa alla volontà di Geſucriſto.

Qual' è quella di queſte due unioni, che il Matrimonio rappreſenta?

Egli le rappreſenta tutte due.

Queſta unione del marito, e della moglie è ella indiſſolubile, ed inſeparabile?

Sì; ella è indiſſolubile, ed inſeparabile, come quella di Geſucriſto colla ſua Chieſa.

Di qual' età ſi può maritarſi?

I Giovani nell'età di quattordici anni compiuti, e le Donzelle di dodici anni pure compiuti.

In qual tempo dell' anno la Chieſa permette celebrar il Matrimonio?

Dalla mattina dopo la Feſta dell' Epifania fino al martedì dopo la Domenica della *Quinquageſima* incluſivamente: e dalla mattina dopo la Domenica chiamata l' ottava di Paſqua fino al Sabbato, che precede la prima Domenica dell' Avvento.

V' ha qualche giorno, nel quale non ſi poſſa celebrar il Matrimonio?

Non v'è giorno, nel quale non ſi poſſa celebrare, a riſerva de' ſopra eccettuati.

Fuorchè i giorni ſopra eccettuati ogni altro dì è egli buono per celebrar il Matrimonio?

Ella ſarebbe una ſuperſtizione il credere, che un giorno della ſettimana foſſe più sfortunato dell' altro. *Per*

Per qual fine si dee usar il Matrimonio?

Per fine di moltiplicare i figliuoli di Dio.

Qual altro fine si può avere?

Quello di rimediare a' disordini della concupiscenza.

Quali sono le obbligazioni del Matrimonio?

Di unirsi insieme, e di soccorrersi l'un l'altro con carità; di sopportare scambievolmente e se stessi, e gli affanni del matrimonio con pazienza, e di salvarsi per mezzo della santa educazione, che si darà a' figliuoli.

Qual' è la principal cosa, che dee determinare una persona a prendersi un' altra in matrimonio?

La virtù, e la rassomiglianza de' costumi.

Ditemi qualche fine, che sia difettoso nel voler maritarsi.

I. Entrar nello stato conjugale senza esaminar la volontà di Dio, e senza conoscer le obbligazioni del Matrimonio. II. Entrarvi solamente per soddisfare alla sensualità. III. Di maritarsi contra la giusta volontà de' suoi parenti.

Come si dee disporre a ricever questo Sacramento?

Vi si dee disporre con una Santa Confessione; (è cosa buona il fare una revista di più Confessioni dopo un qualche tempo notabile); con una Santa Comunione; con preghiere, con elemosine, con una grande moderazione, e castità.

Si

gue per eſſa, e la Chieſa ſi è ſottomeſſa alla volontà di Geſucriſto.

Qual' è quella di queſte due unioni, che il Matrimonio rappreſenta?

Egli le rappreſenta tutte due.

Queſta unione del marito, e della moglie è ella indiſſolubile, ed inſeparabile?

Sì; ella è indiſſolubile, ed inſeparabile, come quella di Geſucriſto colla ſua Chieſa.

Di qual' età ſi può maritarſi?

I Giovani nell'età di quattordici anni compiuti, e le Donzelle di dodici anni pure compiuti.

In qual tempo dell' anno la Chieſa permette celebrar il Matrimonio?

Dalla mattina dopo la Feſta dell' Epifania ſino al martedì dopo la Domenica della *Quinquageſima* incluſivamente: e dalla mattina dopo la Domenica chiamata l' ottava di Paſqua ſino al Sabbato, che precede la prima Domenica dell' Avvento.

V' ha qualche giorno, nel quale non ſi poſſa celebrar il Matrimonio?

Non v'è giorno, nel quale non ſi poſſa celebrare, a riſerva de' ſopra eccettuati.

Fuorchè i giorni ſopra eccettuati ogni altro dì è egli buono per celebrar il Matrimonio?

Ella ſarebbe una ſuperſtizione il credere, che un giorno della ſettimana foſſe più sfortunato dell'altro. *Per*

Per qual fine si dee usar il Matrimonio?

Per fine di moltiplicare i figliuoli di Dio.

Qual altro fine si può avere?

Quello di rimediare a' disordini della concupiscenza.

Quali sono le obbligazioni del Matrimonio?

Di unirsi insieme, e di soccorrersi l'un l'altro con carità; di sopportare scambievolmente e se stessi, e gli affanni del matrimonio con pazienza, e di salvarsi per mezzo della santa educazione, che si darà a' figliuoli.

Qual' è la principal cosa, che dee determinare una persona a prenderne un' altra in matrimonio?

La virtù, e la rassomiglianza de' costumi.

Ditemi qualche fine, che sia difettoso nel voler maritarsi.

I. Entrar nello stato conjugale senza esaminar la volontà di Dio, e senza conoscer le obbligazioni del Matrimonio. II. Entrarvi solamente per soddisfare alla sensualità. III. Di maritarsi contra la giusta volontà de' suoi parenti.

Come si dee disporre a ricever questo Sacramento?

Vi si dee disporre con una Santa Confessione; (è cosa buona il fare una revista di più Confessioni dopo un qualche tempo notabile); con una Santa Comunione; con preghiere, con elemosine, con una grande moderazione, e castità.

Si

Si dee dimorar insieme avanti il Matrimonio?

Si dee ben guardare di non dimorar in una medesima casa, durante il tempo delle ricerche, e delle promesse matrimoniali con pericolo di offender Dio.

In qual tempo si dee confessarsi, e comunicarsi con questa intenzione?

Si dee farlo qualche giorno avanti la celebrazione del Matrimonio.

Qual è la perfezione del Matrimonio?

Che il marito rappresenta Gesucristo Sposo della Ghiesa, e la moglie rappresenta la Chiesa Sposa di Gesucristo.

In che cosa particolarmente il marito dee rappresentar Gesucristo?

Nell'amar la sua moglie cordialmente, come il Figliuolo di Dio ama la Chiesa, di cui cerca l'utilità, e non i suoi proprj interessi.

In che la Moglie dee rappresentare particolarmente la Chiesa?

Nel rispetto, e nella sommissione, ch' ella dee avere al marito suo, come la Chiesa ne ha a Gesucristo.

Ditemi il male, che bisogna schivare nell' uso del Matrimonio.

Negare ingiustamente il debito conjugale; usare il matrimonio per soddisfare alla sensualità; impedir il concepimento de' Figliuoli; il che è un peccato abbominevole.

CA-

CATECHISMO
DELLE
FESTE.

AV:

AVVERTIMENTO

DI MONSIGNOR VESCOVO DI MEAUX

A' Curati, e Catechisti della sua Diocesi.

Jacopo-Benigno, per la permissione di Dio Vescovo di Meaux: A' Curati, e Catechisti della nostra Diocesi Salute, e Benedizione. Voi sapete, miei Fratelli, che un de' fini principali, che la Chiesa si propone nell' Istruzione delle Feste, è l' istruzione de' Fedeli. Questa è una verità, che voi dovete molto spesso inculcare, e ripetere a' vostri Parrocchiani ne' vostri Discorsi, in tempo di Messa le Feste, nelle vostre spiegazioni, e ne' vostri Catechismi.

Voi dovete lor far sapere, che l' anno Cristiano, non altrimenti che il Secolaresco viene distribuito nelle sue stagioni, e che le Solennità sono sparse in diversi tempi, per istruirci con questo mezzo di ciò che Dio s' è degnato di fare per la nostra salute, e di ciò ch' è il più necessario per arrivare a conseguirla.

In

In fatti, ſe i Criſtiani apprendeſſero bene ſolamente lo ſpirito delle Feſte, eſſi non ignorerebbero nulla di ciò che debbono ſapere: poichè troverrebbero in eſſe tutt' i buoni inſegnamenti, ed inſieme tutt' i buoni eſempj.

Queſt' è il motivo, che ci ha ſpinti a darvi queſto Catechiſmo delle Feſte, ad eſempio di molte altre Dioceſi, dove viene praticato con un grande profitto.

Si è notato in ogni luogo di queſto Catechiſmo, in quali giorni queſte iſtruzioni dovranno eſſer fatte. E per renderle più utili, voi vi potrete unire quel Catechiſmo, che ſi chiama il Catechiſmo delle Immagini, dove moſtrandoſi delle Immagini ſacre attaccate ad una Cattedra, o in qualche altro luogo e poſto, ſe ne ſerve per rendere il Popolo, ed i Fanciulli attenti.

Non vi è, che la Feſta della Santiſſima Trinità, nella quale non ſembra ben fatto il proporre, o moſtrare alcuna immagine, perchè ſebbene le figure, che ſi veggono alcune volte nelle Chieſe, poſſano avere le loro ragioni, e poſſano eſſere ſpiegate in buon ſenſo; biſogna però aver la mira, che i Fanciulli non ſieno ſorpreſi alla prima da tali idee, l' impreſſione delle quali dura pur troppo ne' loro ſpiriti, e mette nel loro penſiere qualche coſa di corporeo. Perciò quantunque nelle altre Feſte, il cui Miſterio ſi è viſibilmente compiuto, ſi poſſa conciliare l' atten-

tenzione con le Immagini, che se n' espongono; quando però si tratta di parlare della Divinità, o di spiegare la Trinità adorabile, si dee incominciare a rendere il Popolo attento, facendogli notare, che in questa Festa non se gli propone alcuna Immagine sensibile; perchè ciò, che riguarda la Divinità, e la Trinità delle Persone, è totalmente superiore a' sensi, ed alla intelligenza umana.

Il fondamento di questo Catechismo dee essere una corta narrazione di ciò, ch' è accaduto in quella Festa, o una breve spozizione di ciò, che ne fa il principale motivo; e qui bisogna schivare la stanchezza delle narrazioni ordinarie col mescolarvi di tempo in tempo delle affezioni, e delle riflessioni, che movano alla pietà gli auditori.

Questo Catechismo delle Feste, che vi mettiamo tra le mani, come vi parrà sollevarsi un poco al di sopra de' Catechismi precedenti, così lo proponiamo principalmente per le persone più avanzate; per esempio per quelli, che sono da Comunione, e negli ultimi tempi dell' istruzioni. Ma voi dovete così ben fare, ch' egli sia altrettanto seriosamente appreso, quanto i Catechismi precedenti; perchè quest' è un fondamento, che servirà a quelli, che voi istruirete in tutto il restante della loro vita, per intendere utilmente i Sermoni, ed assistere con frutto al servizio Divino.

Avviſerete ſpeſſo le perſone d' età a leggere attentamente queſto Catechiſmo ; perchè egli è di un grande uſo : e voi ſteſſi potrete conſiderarvelo , come quello che dee fare fondamento delle iſtruzioni , che farete i giorni di Feſta .

Del reſtante , ſe voi volete ſpiegar al voſtro Popolo la Dottrina Criſtiana in una maniera , che gli ſia di profitto , dite poche coſe alla volta ; ripetetele ſpeſſo , ed inculcatele con forza. Voltatele in differenti maniere , per far ſempre nuove , e più profonde impreſſioni negli ſpiriti. Fatene l' applicazione in qualche coſa di pratica , ſecondo che qui ſe ne dà l' eſempio ; riflettete , che quello , ch' è ſtato propoſto per parlare tutta la ſua vita ad un medeſimo Popolo , dee eſſere quanto corto nelle ſue iſtruzioni , tanto ſerio , ed aſſiduo nel farle .

Dato a Meaux nel Noſtro Palazzo Veſcovile, il ſeſto giorno del meſe di Ottobre mille ſeicento , ottanta ſei .

J. Benigno Veſcovo di Meaux.

CA-

CATECHISMO
DELLE FESTE,
ED ALTRE SOLENNITA' ED OSSERVANZE DELLA CHIESA.

DELLA

SANTA DOMENICA,

E per incidenza

DELLA

MESSA PARROCCHIALE,

E delle obbligazioni di un buon Parrocchiano.

QUesta Istruzione dee esser fatta almeno quattro volte l' anno, cioè dopo l' Epifania, dopo la Pasqua, dopo la Pentecoste, e dopo gli Ogniſſanti. Il Paroco, o il Catechista potrà continuarla due, o tre Domeniche seguenti, ſino ch' ella ſi ſappia perfettamente; e la inculcherà molto, perchè ella è la più importante.

LEZIONE I.

Della iſtituzione della Domenica.

Rappreſentare il ripoſo di Dio, che conſidera le ſue opere compiute, e che le approva (a): O pure Geſucriſto uſcito del ſepolcro, ed eternamente libero e ſciolto dalle pene della ſua Vita mortale; ovvero dopo la Riſurrezione, e l'ultimo Giudizio, il medeſimo Geſucriſto, che introduce i Fedeli nel ripoſo eterno (b).

Coſa è la Santa Domenica?

E' il giorno, che Dio ha ſcelto per eſſere particolarmente ſantificato.

Che chiamate voi Santificar la Domenica?

Paſſarla ſantamente.

Che vuol dire queſta parola Domenica?

Vuol dire il giorno del Signore; cioè quello, ch' egli ha ſpecialmente conſacrato al ſuo ſervizio.

Perchè dite voi, che Dio ha particolarmente ſcelto queſto giorno?

Perchè dall' origine del Mondo Dio avendo voluto dividere i giorni in ſettimane, egli ha ſcelto uno de' ſette giorni della ſettimana, per eſſere particolarmente ſantificato.

Qual giorno aveva egli ſcelto anticamente?

Il ſettimo, che ſi chiamava per queſta ragione

(a) *Gen.* I. (b) I. *Cor.* XV.

gione il giorno del Sabato, o del riposo.

Perchè Dio aveva istituito questo giorno?

In memoria, ch' egli avea creato il Mondo in sei giorni, e che il settimo giorno s' era riposato da tutte le sue opere.

Che vuol dir questo riposo?

Che il mondo era perfetto, che non v'era alcuna cosa da fare di nuovo.

Ed in oltre?

Che Dio ci prepara nel fine del Mondo un riposo eterno (a).

Per qual' autorità questo giorno è stato mutato in Domenica?

Per l'autorità degli Apostoli, e della Chiesa.

Perchè si è scelta la Domenica per essere il riposo de' Cristiani?

In memoria della Risurrezione del Nostro Signore, e della Discesa dello Spirito Santo avvenuta in questo giorno.

Che v'è dunque qui di Divino?

L' Istituzione d' un giorno in ciascuna settimana, per consacrare a Dio.

E la traslazione del Sabato in Domenica?

Ella è una istituzione Apostolica.

Qual posto tiene la Domenica tra i giorni della settimana?

Il primo.

Qual giorno è rappresentato per la Domenica?

(a) *Hebr. IV. 3. &c.*

Il primo giorno della creazione, ch'è quello, nel quale Dio fece la luce.

Queſto primo giorno della Creazione ha qualche relazione al giorno di Paſqua, e della Pentecoſte, di cui la Chieſa rinnova la memoria nel dì della Domenica?

Sì, poichè Geſucriſto uſcito del Sepolcro è la luce del Mondo; e la miſſione dello Spirito Santo ha illuminati gli Apoſtoli.

LEZIONE II.

Della Meſſa Parrocchiale, e prima del Diſcorſo, che ſi fa in quella.

Rappreſentar l'ordine della Meſſa ſolenne, principalmente come ella era altre volte accompagnata dalla Comunione di tutto il Popolo; far vedere il Clero ſeparato dal Popolo, gli uomini dalle donne, l'ordine, il ſilenzio, l'attenzione, tutto il Popolo, che riſponde, col reſtante a ciò ſpettante.

Che biſogna fare per ſantificar queſto giorno, e conſecrarlo a Dio?

Impiegarlo nell'opere buone.

Qual' è la principale di tutte le buone opere, alla quale ſi è obbligato in queſto Santo giorno?

Aſcoltar la Meſſa.

Qual

Qual Messa dee essere principalmente ascoltata?

La Messa Parrocchiale, sempre che si può, secondo l'istituzione antica.

Perchè è meglio ascoltar la Messa Parrocchiale, che un' altra Messa?

Perchè nella Messa Parrocchiale si fa l'unione de' Fedeli.

E perchè ancora?

Perchè il discorso, o Istruzione Cristiana si fa nella Messa Parrocchiale.

Cosa è questo Discorso, o Istruzione Cristiana?

Egli comprende due cose principali.

Quali sono?

La prima è la preghiera pubblica comandata da Dio per tutta la Chiesa, per li Pastori, per li Principi, per gli ammalati, per gli afflitti, e per tutte le necessità pubbliche, e particolari del Popolo di Dio.

Questa preghiera è grata a Dio?

Sì; principalmente quando ella si fa in comune dal Paroco, e da tutt' i Fedeli uniti.

Qual' è la seconda parte principale del Discorso, o Istruzione Cristiana?

L' Istruzione Pastorale.

L' Istruzione Pastorale è più grata a Dio, che le altre?

Sì; perchè è l'istruzione di ciò, ch'è incaricato alle nostre anime.

E perchè ancora?

Perchè è quella, che la Chieſa ha ſtabilita, e che raccomanda più d'ogni altra; oltre di che in eſſa ſi pubblicano i ſuoi ordini, le ſue Feſte, i ſuoi digiuni, le offervanze, e tutto ciò, che riguarda il ſervizio di Dio.

LEZIONE III.

Dell'Offerta, del Sacrifizio, e della Comunione, ed in generale dell'amore, che ſi dee aver per la ſua Parrocchia.

Coſa ſignifica l'Offerta?

Significa, che nel l'addietro i Fedeli portavano all'Altare il loro pane, e vino per eſſere offerto.

E che facevano eſſi di poi?

Eſſi ſi comunicavano delle loro obblazioni; ed il rimanente era destinato al ſoſtentamento del Clero, ed a fare l'elemoſina a' poveri.

Donde viene, che queſto coſtume ſi è tralaſciato?

Perchè il Popolo ha tralaſciato di comunicarſi, come per l'addietro faceva alle Meſſe ſolenni, che celebravano i Paſtori.

Ed a quale che ne reſtava per lo ſoſtentamento del Clero?

Vi ſi è ſupplito con ciò, che al preſente ſi chiama l'Offerta.

Non

Non sarebbe cosa desiderabile, che si Comunicasse, come per l'addietro, alla Messa solenne celebrata dal Pastore?

Sì; e questa sarebbe una buona pratica, che quelli della Parrocchia, che volessero comunicarsi, lo facessero insieme alla Messa Parrocchiale.

Perchè?

Perchè la Comunione è più grata a Dio, quando ella si fa in comune.

Che vi notate voi allora, che sia più grato a Dio?

La Società fraterna, ch'è una delle cose significate dalla parola Comunione.

Ma la parola Comunione *non vuol dire la Comunione del Corpo di Gesucristo?*

Sì; ma vuol anche dire la Comunione de' Fedeli; di cui il corpo di Gesucristo è il legame.

La Messa Parrocchiale ha qualche cosa di più grato a Dio?

Sì.

E perchè? non è forse il medesimo Gesucristo, che si offerisce in tutte le Messe?

Sì certo; ma la Messa Parrocchiale è in oltre più commendabile per l'unione de' Fedeli.

Che v'è in ciò di particolarmente commendabile?

L'offerire le sue preghiere a Dio in comune per la bocca di quello, ch' è stabilito sopra tutta la greggia. *Tut-*

Tutto ciò si troverrebbe con più di distinzione anche nella Messa Pontificale, o Vescovile?

Senza dubbio; ma il gran numero de' Fedeli ha obbligato a dividerlo in Parrocchie.

Che cosa in oltre le Parrocchie hanno di commendabile?

Ch' esse sono come la sorgente dell' Istruzione, e de' Sacramenti.

Come dell' Istruzione?

Per mezzo del Catechismo.

E de' Sacramenti?

Perchè vi si amministra il Battesimo, vi si conserva il Santo Crisma, e gli Olj Santi, e vi si fa la Comunione Pasquale.

E che altro v' ha nelle Parrocchie?

La sepoltura comune de' Cristiani.

Cosa influisce tutto questo alla Società Cristiana?

Che si rinasce insieme col Battesimo; che si ricevono l' istruzione, ed i Sacramenti da una medesima sorgente; e che si aspetta in comune la risurrezione de' morti.

E' cosa ben fatta il contribuir qualche cosa per lo decoro delle Chiese Parrocchiali?

Sì; per invitar sempre più i Cristiani a frequentarle.

Che bisogna far principalmente per decorarle?

Mantenervi la proprietà, e la nettezza tanto nella Chiesa, e negli Altari, quanto ne' paramenti, e ne' Vasi Sacri.

LE-

LEZIONE IV.

Dell' Acqua benedetta, del pane benedetto, e del reſtante, che riguarda la Santificazion della Demenica.

Coſa è l' acqua benedetta, che ſi fa ſolennemente alla Meſſa Parrocchiale?

Queſt' è un' acqua, ſopra la quale la Chieſa fa particolari benedizioni ſimili quaſi a quelle, con cui ſi benedice l' acqua per lo Batteſimo.

In che conſiſtono queſte benedizioni della Chieſa?

In preghiere Sante, alle quali ſi uniſce il ſegno della Croce.

Perchè il ſegno della Croce?

Per moſtrare, che noi riceviamo tutte le benedizioni ſpirituali per mezzo della Croce di Geſucriſto.

Che vuol dire il ſale benedetto, che ſi meſcola con l' acqua benedetta?

La Sapienza Criſtiana, della quale la noſtra vita, e tutt' i noſtri diſcorſi debbono eſſere conditi (*a*).

Perchè?

Affinchè niente in noi ſia d' inſipido, nè di languente, ma ſecondo il precetto di Geſucriſto noi ſiamo il Sale della terra.

Come il Sale della terra? Col-

(a) *Col. IV. 6.*

Coll'impedir la corruzione in noi medesimi, e negli altri, col riprendere acremente i vizj.

Cosa intende la Chiesa di ridurci a memoria con lo spargimento dell' acqua benedetta nel principio della Messa?

La nostra Santificazione per mezzo del Battesimo.

E che altro?

La purità di Coscienza, con la quale si dee pregare particolarmente nel Sacrifizio.

Ed il pane benedetto, il quale viene distribuito in molti luoghi, che vuol dire?

Questo è un segno di Comunione tra i Fedeli.

Ogni creatura di Dio è ella buona?

Sì; ogni Creatura di Dio è buona, e benedetta dalla mano di Dio, che l' ha fatta.

Perchè dunque benedire il pane di nuovo?

Perchè S. Paolo, il quale ha detto, che ogni Creatura di Dio è buona, non lasciò di dire subito dopo, ch' ella è santificata dalla parola di Dio, e dalle preghiere.

Che conchiudete voi da ciò?

Che con più forte ragione dobbiamo noi tenere per santificato ciò, ch' è benedetto nella Chiesa da' Sacerdoti, per servire alla pietà (a).

Qual' è l' origine del pane benedetto?

Sì

(a) *I. Tim. IV. 5.*

Si è dato nella Messa, allorchè i Fedeli hanno cessato di ogni giorno comunicarsi secondo il costume antico,

Per qual fine si continua a dare anche presentemente in alcuni luoghi?

In memoria dell' Eucaristia, ed in segno della Comunione tra i Fedeli.

Di che si faceva il pane benedetto?

Degli avanzi delle offerte; e di là viene, ch' egli si offre ancora all' Altare.

Havvi qualche altra significazione del pane benedetto?

Questa istituzione tiene qualche cosa de' conviti di Carità, che gli antichi Cristiani faceano per l'addietro in segno della loro unione.

Come si chiamano questi conviti?

Agape,

Che vuol dir questa parola Agape?

Amore, Carità.

Che bisogna dunque imparare da questo pane benedetto?

La Carità, l'amor fraterno.

In generale cosa ha la Messa Parrocchiale di più commendabile?

La Carità, e la Comunione de' Santi.

Il restante dell' Officio Ecclesiastico dee egli essere frequentato i giorni di Festa, e di Domenica?

Sì; per passarle in buone opere, principalmen-

mente nelle Chieſe Parrocchiali, dove tutt' i Fedeli ſono raccolti inſieme.

Quali opere ſono vietate ne' giorni di Feſta, e di Domenica?

Le opere ſervili,

Quali chiamate voi le opere ſervili?

Quelle, per le quali ſi ſuole ordinariamente guadagnarſi il vivere,

Se n' eccettua qualcheduna?

Si eccettuano que' meſtieri, che ſono neceſſarj alla vita,

Che biſogna principalmente ſchivare?

Il peccato, e tutto ciò, che porta al peccato, come le oſterie, i balli, i giuochi, principalmente quelli di riſchio, ed altre così fatte coſe,

Donde biſogna cominciare la Santificazione della Domenica?

Dal conſacrar ſe ſteſſo a Dio, facendo atti di fede, di ſperanza, di carità, o di amor di Dio.

Quali buone opere ſi debbono principalmente praticare verſo il proſſimo?

Opere di miſericordia, e di riconciliazione.

DEL-

DELLE FESTE DI NOSTRO SIGNORE,

E DELLE OSSERVANZE ECCLESIASTICHE, CHE HANNO RELAZIONE A' MISTERJ DI GESUCRISTO.

LEZIONE I.

Avanti la prima Domenica dell' Avvento.

Qual' è la Domenica proſſima?

E' la prima Domenica dell' Avvento.

Quale chiamate voi il tempo dell' Avvento?

Quel tempo, nel quale la Chieſa ſi occupa per la venuta deſiderata del Noſtro Signore.

Coſa medita ella in queſto ſanto tempo?

Le brame de' Padri, che ſoſpiravano la venuta del Meſſia.

Che chiamate voi il Meſſia?

Criſto, ovvero l'Unto del Signore, quello, cui egli ha conſacrato con l' unzione interna della divinità.

Che medita ancora la Chieſa intorno alla venuta di Geſucriſto?

Ella medita anche la Predicazione di San Giovanni Batiſta, per mezzo della quale prepara

para allo ſteſſo Criſto la ſtrada.

Come gli prepara ella la ſtrada?

Con la Penitenza.

La Chieſa non medita anche l'ultima venuta del Noſtro Signore?

Sì; la Chieſa medita ancora l'ultima venuta di Noſtro Signore, con la quale egli verrà nella ſua gloria a giudicare i vivi, ed i morti.

Perchè medita ella la ſeconda venuta?

Affinchè ſe noi non vogliamo cavar profitto dalla prima venuta, in cui Geſucriſto ci apporta la grazia, temiamo almeno quella, nella qual' egli eſerciterà la ſua giuſtizia.

Dove ci dee condurre il timore della rigoroſa giuſtizia di Dio?

Al ſuo ſanto amore.

Che dobbiamo noi apprendere da queſta dottrina?

A deſiderar Geſucriſto, ed a preparargli i cuori con la penitenza.

LEZIONE II.

Per lo giorno di Natale.

QUeſta ſi comincerà la Domenica, che precederà la Feſta di Natale; e potrà eſſere continuata nel giorno ſteſſo di Natale, ed in qualche altra delle Feſte ſeguenti.

Qual Feſta celebriamo noi N. proſſimo?

Il giorno di Natale. *Che*

Che vuol dire il giorno di Natale?

Il giorno Natalizio di nostro Signore, il giorno della sua Santa Natività.

Qual fu sua Madre?

Maria sempre Vergine.

Che vuol dire sempre Vergine?

Vergine avanti il parto, Vergine nel parto, e Vergine dopo il parto.

Perchè la notte di Natale è rimasa più celebre di tutte le altre?

In memoria, che il nostro Signore volle nascere in questa notte.

Perchè nascere in tempo di notte?

Per mostrar, che avanti la sua venuta il mondo era nelle tenebre.

Che cosa questa Festa ha di particolare tra tutte le altre feste?

Che vi si dicono tre Messe solenni, l' una alla mezza notte, l'altra nel far del giorno, e la terza nell' ora ordinaria.

Che bisogna pensare alla Messa di mezza notte?

Bisogna considerar Gesucristo nato in una stalla, e posto in un presepio.

Quando bisogna principalmente riguardarlo in questo stato?

Nel momento, che si pone il suo Corpo adorabile per la consacrazione sopra l' Altare, bisogna riguardar l' Altare come il presepio, e adorar Gesucristo.

Che bisogna fare alla seconda Messa?

Adorar il Divin Fanciullo co' Pastori, a quali l'Angelo annunziò la di lui nascita.

Cosa udirono que' buoni Pastori, che gl' invitasse al presepio del Salvatore?

Una musica celeste, ed un cantico di allegrezza.

Qual cantico?

Quello, che la Chiesa si compiace tanto di ripetere nelle Messe, e che bisogna cantarlo in questo giorno con un' allegrezza più particolare.

Qual è egli?

Il Gloria in excelsis; Gloria sia a Dio ne' luoghi altissimi, ed in terra sia data la pace agli Uomini di buona volontà.

Che si dee considerare nella terza Messa?

Che questo Fanciullo, che si vede nel tempo nascere dalla Vergine Madre, è ab eterno Figliuolo di Dio.

Il Figliuolo di Dio, ed il Figliuolo di Maria è la medesima persona?

Sì; è la medesima persona, un uomo perfetto, ed un Dio perfetto.

Che vuol dire uomo perfetto?

Che ha come noi un corpo, ed un'anima, e ch' è simile a noi in tutto, fuorchè nel peccato.

Perchè ha voluto essere fanciullo?

Per

Per provar tutte le nostre debolezze, e farsi teneramente amare.

Gesucristo è nato povero, e paziente?

Sì senza dubbio; poichè egli è nato in una stalla, in una stagione incomoda senz' aver neppure una culla,

Perchè?

Per farci amar la povertà, e la sofferenza.

Qual onore dobbiamo noi rendere a questi stati, ed a queste virtù del nostro Salvatore?

D' imitarle.

Come imiteremo noi la sua povertà?

Amando i poveri, sprezzando i vani ornamenti, ed impiegando in soccorso de' bisognosi il danajo, che vanamente si getta.

Ed i patimenti di Gesucristo come bisogna imitargli in questa Festa?

Col non temere di soffrir qual si sia incomodo, per assistere agli uffizj Divini.

Quale preparazione dobbiamo noi apportare a questa Festa?

Una gran purità, la quale si dee proccurare con una buona Confessione; un gran desiderio di ricevere il nostro Signore, per fargli una migliore accoglienza, che non gli hanno fatta i Giudei,

LEZIONE III.

Per la Feſta della Circonciſione, ſi potrà farla nella Domenica, che la precede; o ſe queſta ſia impedita da altre coſe, nel giorno medeſimo della Feſtività.

QUal Feſta abbiamo noi N. proſſimo, ovvero *qual Feſta abbiamo noi oggi?*

La Feſta della Circonciſione.

Coſa era la Circonciſione?

Era un Sacramento dell' antica Legge, che dava l'ingreſſo nel Popolo di Dio, come ora il Batteſimo ci fa entrar nella Chieſa.

A chi è ſtata data la Circonciſione?

Ad Abramo in ſegno dell' alleanza, che Dio contraſſe con lui, e con la ſua poſterità.

Che ſignifica particolarmente la Circonciſione?

Che l'origine del genere umano era impura.

Come impura?

Per lo peccato originale.

Perchè Geſucriſto ha voluto eſſere circonciſo, ſe già era Santo?

Per moſtrare, ch' egli veniva a portar la pena de' noſtri peccati, ed a purgarli.

Perchè ſpargere il ſuo Sangue nella ſua infanzia?

Per moſtrare, che veniva a lavarci col ſuo Sangue.

Che altro ſi fece in queſto giorno?

S'im-

S' impose al Figliuolo di Dio il nome di Gesù.

Che vuol dire questo nome Gesù?

Questo nome significa Salvatore; e si dà al Figliuolo di Dio, perchè ci salva da' nostri peccati.

Di qual onore è degno il nome di Gesù?

Non se gli può rendere onore, che basti; poichè a questo nome ognuno piega le ginocchia in Cielo, in terra, e nell' inferno (a).

Che c' insegna la Circoncisione del nostro Signore?

A circoncidere il nostro cuore, cioè a troncare i cattivi desiderj, e particolarmente l' attacco a' piaceri de' sensi.

Che bisogna fare in questo giorno?

Consacrare a Dio tutto quest' anno, e pregarlo, che noi lo passiamo in suo servizio.

LEZIONE IV.

Dell' Epifania da farsi nella Domenica, che la precede, per essere continuata nel giorno stesso della Festa.

Donde viene, che N. prossimo si fa sì gran Festa?

A motivo del giorno dell' Epifania.

Che chiamate voi l' Epifania?

(a) *Phil.* II. 10.

La manifeſtazione del noſtro Signore.

Perchè ſi chiama queſta Feſta con sì bel nome?

Perchè la Chieſa vi celebra tre gran Miſterj, co' quali la gloria di Geſucriſto fu molto manifeſtata.

Quali ſono?

L'adorazione de' Magi; il Batteſimo del Signore conferitogli da San Giovanni Batiſta; ed il ſuo primo miracolo, quando mutò l'acqua in vino nelle Nozze di Cana in Galilea.

Chi erano i Magi?

Gran Signori nell' Oriente, che ſi chiamano Re.

Non erano dunque del popolo di Dio?

No; eſſi erano Gentili.

Perchè Dio li chiamò ad adorare il ſuo Figliuolo?

Per moſtrare, che queſto era il tempo, in cui i Gentili dovevano eſſere chiamati alla di lui cognizione.

Come li conduſſe egli al luogo dov' era Gesù?

Per mezzo di una Stella.

Dove appreſero eſſi, che Gesù doveva eſſere in Bettelemme ſecondo le Profezie?

In Geruſalemme, dov' era allora la ſede principale della vera Chieſa.

Che fecero i Magi, quando ebbero trovato il Fanciullo Gesù?

Eſſi l'adorarono, e gli offerſero oro, incenſo, e mirra.

Per-

Perchè questi tre regali?

Essi gli diedero oro, come ad un Re, incenso, come ad un Dio; e mirra, come ad un Uomo, e per onorar la sua sepoltura.

I Giudei vennero ancora essi ad adorarlo?

No; e questo era un segno della loro prossima cecità.

Ed Erode, ch' era Re di Gerusalemme?

Fece mostra ancora egli di volerlo adorare, ma il suo disegno era di scoprirlo solamente, per ucciderlo.

Chi viene rappresentato da Erode?

Gl' Ipocriti, che mostrano di volere adorar Gesù, e frattanto lo crocifiggono in se stessi.

Che bisogna fare per profittar di questa Festa?

Seguir la Stella, che ci conduce a Gesucristo, cioè l' inspirazione della sua grazia.

E che ancora?

In vece di conviti dissoluti fargli de' regali pii, e divoti.

Come?

Nella persona de' poveri, con l' elemosine.

LEZIONE V.

Da farſi la Domenica dopo l' Epifania, ſopra il Batteſimo di Geſucriſto, e ſopra la mutazione dell'acqua in vino.

VOi avete detto nell' ultima Feſta, che con l'adorazione de' Magi la Chieſa celebra ancora due altri Miſterj, co' quali Geſucriſto ſi manifeſtò; quali ſono dunque queſti due altri Miſterj?

L' uno è il Batteſimo di noſtro Signore.

In qual' età fu egli battezzato?

Circa l' età di trent' anni.

Da chi fu battezzato?

Da San Giambatiſta.

Che ſignificava queſto Batteſimo?

Significava la penitenza, e la remiſſione de' peccati.

Geſucriſto avea biſogno di eſſere battezzato?

No; poichè egli era la Santità ſteſſa

Perchè dunque ha voluto eſſere battezzato?

Per portar la ſimilitudine del peccato, che veniva a purgare.

E perchè altro?

Per iſtabilire, e conſecrare il Batteſimo.

Che vi fu di più venerabile nel Batteſimo di Geſucriſto?

Una voce dall' alto, che dicea: Queſto è il mio Figliuolo amatiſſimo, nel quale io mi ſono compiaciuto. *Suc-*

Succedette altro?

Lo Spirito Santo discese sopra Gesucristo in forma di una Colomba.

Perchè sotto questa figura?

Per mostrar la dolcezza di Gesucristo.

Che significavano tutte queste cose?

L'unione, e la manifestazione delle tre Persone Divine nel Battesimo.

Come?

Il Padre apparve nella voce, il Figliuolo nella sua propria persona, e lo Spirito Santo sotto la figura della Colomba.

Qual è l'altro miracolo, di cui si fa memoria?

La mutazione dell'acqua in vino nelle Nozze di Cana in Galilea.

Che significava questa mutazione?

Significava la prossima mutazione della Legge di Mosè in quella del Vangelo.

Che significava dunque il vino?

La gioja spirituale, ed il santo fervore de' figliuoli di Dio per la grazia di Gesucristo.

Come si manifestò Gesucristo con questo miracolo?

Perchè fu il primo miracolo del nostro Signore, e perchè i suoi Discepoli credettero in lui; come sta scritto nel Vangelo di San Giovanni.

Che bisogna fare per onorar tante maraviglie?

Ricordarsi del nostro Battesimo, e rinnovarne le promesse.

Co-

Come?

Promettendo di nuovo di voler credere con tutto il nostro cuore in Gesucristo.

E che altro?

Rinunciando a tutte le pompe, ed a tutte le opere del Diavolo.

Che vuol dire a tutte le pompe del Diavolo?

A tutte le vanità.

Che vuol dire a tutte le opere del Diavolo?

A tutte le depravazioni, ed alle massime corrotte del Mondo.

LEZIONE VI.

Della vita ritirata di Gesucristo in compagnia della Santa Vergine, e San Giuseppe.

PEr la Domenica durante l' ottava dell' Epifania; e si potrà continuare alcune Domeniche seguenti, secondo la prudenza del Curato. Questa Lezione è importantissima, e bisogna molto inculcarla. Si comincerà recitando con cortissime riflessioni il Vangelo di questo giorno (a).

Raccontate le maraviglie accadute nel principio della vita di Gesucristo.

Gli Angeli glorificarono Dio nella di lui nascita; i Pastori vennero ad adorarlo nel presepio;

(a) *Luc. II. 41. 42. fino al fine.*

sepio; i Magi vi portarono i loro regali; e nel giorno, che fu presentato al Tempio, fu riconosciuto, e glorificato dà San Simeone, e dalla Santa Profetessa Anna.

Che seguì poscia?

Incominciarono le sue Persecuzioni, ed i suoi parenti furono forzati a condurlo in Egitto.

Perchè?

Per evitare la collera di Erode, che lo voleva ammazzare.

Che bisogno vi era, che questo divin Fanciullo fosse fin dalla culla perseguitato?

Perchè la Croce aveva ad essere la sua sorte.

Come si venne in cognizione de' cattivi disegni di Erode?

Un Angelo gli scoprì a San Giuseppè in un sogno, e gli commise di fuggire in Egitto fuori della potestà di Erode.

Che? tirò forse questo Divin Fanciullo addosso a' suoi parenti patimenti, ed afflizioni?

Sì: ed è questo un far parte della sua Croce a quelli, ch' egli ama.

Quando ritornò dall' Egitto?

Dopo la morte di Erode, San Giuseppe fu avvertito dall'Angelo di ricondurlo nella terra d' Israele.

Dimorò egli in Giudea?

No: per lo timore di Archelao figliuolo di Erode, che conservava la mala volontà di suo Padre.

Que-

Queſto Fanciullo ebbe dunque ſempre de' nemici?

Sì; e nemici grandi, anzi Re.

Dove dimorò egli?

In Nazaret picciol borgo di Galilea co' ſuoi parenti.

Vi fu altun fatto dopo queſti primi tempi, che faceſſe riſplendere la venuta di Geſucriſto?

Niente affatto, ſino ch' egli non ebbe l'età di dodici anni.

Che gli ſuccedette quando era di dodici anni?

Ch' eſſendo andato in Geruſalemme per ſolennizzare la Feſta con Maria, e Giuſeppe di lui nutritore, egli uſcì delle loro mani, e lo ritrovarono poi nel Tempio.

Che faceva egli?

Egli era aſſiſo in mezzo a' Dottori, aſcoltandogli, ed interrogandogli; ed ognuno era rapito dalla ſua ſapienza, e dalle ſue riſpoſte.

Che notate voi nelle ſue parole?

Che Geſucriſto vi faceva in qualche forma ciò, che debbono fare i fanciulli.

Come?

Aſcoltando i Dottori, e Maeſtri, interrogandogli, e riſpondendo alle loro dimande.

Perchè dunque ſedeva in mezzo di quelli?

Perchè in effetto egli era il Maeſtro; benchè non eſercitaſſe ancora tutta l' autorità del miniſtero.

Perchè Geſucriſto volle far comparire la ſua ſapien-

pienza nell' età di dodici anni?

Per mostrare che se il restante del tempo era dimorato nascosto, questo fu per sua elezione.

Quanto tempo dimorò nascosto?

Sino ch' ebbe circa trent' anni, e che si fece battezzare da San Giambattista.

Che si sa di lui durante questo tempo?

Niente: se non che a misura ch' egli si avanzava in età, dava sempre segni più grandi della sapienza, ch' era in lui.

Si legge altro che abbia fatto Gesucristo?

Ch' egli era obbediente a suo Padre, ed a sua Madre.

E che altro?

Ch' egli lavorava con San Giuseppe, e ch' era tenuto come un artigiano.

In qual mestiere si affaticava egli?

La tradizione c' insegna, ch' egli si affaticava nel far de' Carri.

E' ella questa una vita degna di un Dio?

Sì: perchè ella istruisce gli uomini.

Che cosa loro insegna?

A non voler far comparsa se non quando Dio ci chiama; e sopra il tutto ad amare una vita nascosta, laboriosa, e povera.

Cosa insegna particolarmente a' fanciulli?

Che la lor virtù consiste principalmente nell' obbedire a' loro parenti.

E che altro?

Ch' eſſi debbono eſſere nel Tempio aſcoltando i Dottori, e Maeſtri, interrogandogli, e riſpondendo alle loro dimande.

Dove eſſi poſſono praticar queſto?

Nel Catechiſmo, dove eſſi debbono aſcoltare, e riſpondere.

Debbono eſſi ancora interrogare?

Sì; per imparare, ciò ch' eſſi non ſanno.

E quindi, che ne ſeguirà?

Che ad eſempio di Geſucriſto eſſi creſceranno in età, ed in ſapienza.

La ſapienza di Geſucriſto non era ella perfetta dalla ſua fanciullezza?

Sì ſenza dubbio: ma egli la manifeſtava di giorno in giorno ſempre più, per inſegnare a' fanciulli a far continuo profitto.

Qual vita menava la Santa Vergine?

Una vita tanto naſcoſta, quanto Geſucriſto.

In che s' impiegava ella?

In meditar ciò che facea Geſucriſto, e tutto ciò, che ſi dicea di lui.

In che dunque conſiſtea la Santità della famiglia di Geſucriſto?

In frequentar il Tempio nel tempo, che la legge l' avea comandato, in obbedir a Dio in tutte le coſe, in fare il ſuo meſtiere, ed in un viver ritirato.

Che dobbiamo imparare noi da tutto queſto?

Che

Che la vera Santità non consiste nel far azioni strepitose, ma nel santificarsi nel suo stato con grande umiltà, e povertà.

Perchè gli Evangelisti ci dicono sì poche cose di Gesucristo, e della sua Santa Famiglia?

Essi ne dicono tante, che bastano per istruirci, e nel medesimo tempo c'insegnano a non voler essere curiosi.

Di che cosa dobbiamo noi essere curiosi?

Di approfittarci di ciò che sappiamo; e nel restante di umiliarci nella nostra ignoranza.

LEZIONE VI.

Nella Domenica della Settuagesima servirà tanto per questa Domenica, che per le seguenti.

RAppresentare i figliuoli d' Israele nella cattività di Babilonia, dove non vollero cantare alcun Cantico d' allegrezza (a).

Che notate voi di particolare nella Chiesa in questo santo tempo?

Che si lasciano i Cantici di allegrezza, come *Alleluja*, *Gloria in Excelsis*, *Te Deum*, e ch' ella si muta d' ornamenti.

Perchè si fa ciò?

In segno di afflizione, e di duolo.

Per-

(a) *Psal.* 136.

Perchè queſt' afflizione, e queſto duolo?

Per due ragioni.

Qual' è la prima?

Che queſti giorni ci rappreſentano i giorni di Adamo, di cui ſi comincia a leggere la ſtoria nella Chieſa.

Che vogliono dire i giorni di Adamo?

I giorni di dolore, e di penitenza, quali convengono a' peccatori, ed a' banditi.

Che c' inſegna dunque la Chieſa con queſto pubblico duolo?

Ella c' inſegna a togliere l' allegrezze, i banchetti, le maſcherate, e le altre ricreazioni impertinenti.

Perchè?

Per piangere da buoni figliuoli con la Chieſa noſtra Madre la morte, e la Paſſione del noſtro Salvatore.

Qual' è la ſeconda ragione?

Per diſporci a ben paſſare con frutto il ſanto tempo della Quareſima.

Donde adunque viene, che in queſto tempo più che in altro i banchetti, i divertimenti, e le vanità ſono più che mai in uſo?

Queſta è una invenzione del Demonio per contrariare i diſegni della Chieſa.

Quali mali accadono da queſto cattivo coſtume?

Che s' impediſce il frutto del digiuno, e di tutte le altre buone opere, che i Criſtiani porreb-

trebbero fare nella Quaresima.

Che bisogna fare per conformarsi a' disegni della Chiesa nel tempo di Carnevale?

Bisogna prima andar volentieri in que' luoghi, dove si fanno le pregiiere delle quarant' ore, proponendo di far compagnia a nostro Signore mentre che la più parte degli uomini l' abbandona.

E che altra cosa ancora?

Bisogna ritirarsi da' giuochi, da' festini, dalle mascherate, da' balli, e dalle altre ricreazioni impertinenti. E se vi si rittova per qualche sorta di necessità, o di convenienza, bisogna portarsi con una modestia, e ritenutezza più grande, che in altro tempo.

A chi possiamo noi paragonare que' vagabondi, che commettono tanti disordini, e tante impertinenze con le loro maschere?

A' Giudei, ed a' Soldati, che spogliarono nostro Signore, che gli bendarono gli occhi, e che gli fecero mille oltraggi nella sua passione.

LEZIONE VII.

Nella prima Domenica di Quaresima.

RAppresentar Gesucristo nel deserto; ed il digiuno, ed il duolo di Ninive penitente (a).

(a) *Joann. I.*

Donde viene la Quaresima?

Ella viene da una istituzione antica, ed Apostolica.

Per qual fine la Quaresima è stata istituita?

Per onorare il ritiro del Figliuolo di Dio, che digiunò quaranta giorni nel deserto.

E per qual altro ancora?

Per far penitenza de' nostri peccati co' digiuni, e con altre mortificazioni.

Perchè ancora?

Per disporci a celebrare la Passione del nostro Signore, e poscia la Festa di Pasqua.

Dove intende condurci la Chiesa col digiuno, e coll' astinenza della Quaresima?

Al vero digiuno, ed alla vera astinenza.

Qual' è ella?

L' astenersi dal peccato.

E da che altro?

Da' giuochi, da' trattenimenti, e da' divertimenti ordinarj.

Che bisogna dunque fare per ben passar la Quaresima secondo lo spirito della Chiesa?

Moderarsi nel mangiare, nel sonno, e ne' divertimenti per attendere all' orazioni.

Come debbono i Cristiani passar la Quaresima?

In digiuni, in preghiere, in elemosine più grandi, che in altro tempo, allontanandosi dalle compagnie, umiliandosi alla vista de' loro peccati, che hanno cagionata la morte a nostro Signore.

Chi

Chi sono obbligati al digiuno?

Tutte le persone, che hanno ventuno anni compiuti, quando non ne sieno legittimamente dispensati.

Quelli, che non sono obbligati al digiuno, sono affatto esenti dalle mortificazioni?

No; essi debbono più che possono entrare nello Spirito della Chiesa, mortificandosi in qualche altra cosa.

Da che viene, che ne' tempi della Quaresima si cuoprono le Croci, e l' Immagini, e che si stende un velo dinanzi l' Altare?

In segno di duolo, e di penitenza.

Qual in oltre dee essere il sentimento del Cristiano nella Quaresima?

Una santa mestizia, un santo gemito, ed una umile, e sincera penitenza.

E qual dee essere la pratica?

Ascoltare la parola di Dio senz' alcuna curiosità, con fede, e compunzione.

E che altro?

Assistere agli uffizj Divini, e piangervi colla Chiesa.

E che di più?

Prepararsi alla Confessione, e farla nelle prime Domeniche di Quaresima secondo gli avvisi de' santi uomini, per ischivare la fretta del tempo di Pasqua.

LEZIONE VIII.

Nella Domenica di Paſſione, per la Domenica delle Palme.

Qual ſolennità abbiamo nella Chieſa la Domenica ventura?

La Domenica delle Palme, altramente detta Paſqua fiorita.

Perchè ſi chiama la Domenica delle Palme?

A cagion della Proceſſione, che ſi fa in queſto giorno, in cui ciaſcuno porta un ramo, o una palma in mano.

Perchè ſi fa queſta proceſſione?

In memoria dell' entrata trionfante del noſtro Signore in Geruſalemme ſei giorni avanti la ſua Paſſione.

Che ſignificava queſto trionfo del noſtro Signore sì poco avanti la ſua morte?

Che con la ſua morte egli trionferebbe del Diavolo, del mondo, e della carne; e che ci aprirebbe l'entrata in Cielo.

Perchè nel ritorno della Proceſſione ſi batte tre volte alla porta, ed allora ſi apre?

Per ſignificare, che il noſtro Signore con la ſua morte entrò nel Cielo, e ce ne aprì l'entrata.

Chi furono quelli, che andarono incontro al noſtro Signore?

Il

Il popolo ſemplice, ed i fanciulli.

Perchè?

Perchè egli ama la ſemplicità, e le lodi delle anime innocenti.

Perchè i Grandi di Geruſalemme, e i Dottori della Legge non gli andarono incontro?

Il loro orgoglio li reſe indegni di aver parte nel trionfo del noſtro Signore.

Che biſogna dunque fare per averne parte?

Eſſere manſueti, com' egli, ed umili di cuore.

Perchè Geſucriſto entrò ſedendo ſopra di un' aſina?

Per compire le Profezie.

Per qual fine avea così Dio predeſtinato?

Per allontanare da noi lo ſpirito del faſto.

LEZIONE IX.

Nella Domenica delle Palme per la Settimana Santa.

COme ſi chiama la Settimana Santa, che noi ſiamo per incominciare?

La grande Settimana, o la Settimana penoſa, o la Settimana Santa.

Perchè è così chiamata?

Per lo gran miſterio della noſtra Redenzione, che in eſſa il noſtro Signore ha operato, e per li grandi travagli, che vi ha ſofferti.

Che accade il Mercodedì?

In queſto giorno il noſtro Signore fu venduto a' Giudei da Giuda ſuo Diſcepolo per trenta danari.

Coſa poi ſuccedette il Giovedì?

Che il noſtro Signore la ſera lavò i piedi a' ſuoi Apoſtoli, ed iſtituì il Santiſſimo Sacramento dell' Altare.

Quando fu dato il noſtro Signore nelle manì de' Giudei?

La notte del Giovedì venendo il Venerdì, Giuda dopo fatta la ſua prima Comunione eſſendo entrato nell' orto degli Olivi, ov' era il noſtro Signore, lo ſalutò con un bacio ſecondo il coſtume, e queſto fu il ſegno a' Soldati, ch' egli avea condotti, di prendere Geſucriſto, e di legarlo, come fecero.

Coſa ſoffrì il noſtro Signore in quella notte?

Fu condotto come un colpevole avanti ad Anna, ed a Caifa, ch' erano i Principi de' Sacerdoti; San Pietro lo negò tre volte; i ſuoi Diſcepoli ſe ne fuggirono; e tutta la notte eſſendo laſciato alla diſcrezione de' ſoldati, gli fecero patire tutte le indegnità poſſibili, beſtemmiando il di lui Santo nome, dandogli degli ſchiaffi, e ridendoſi di lui.

Che ſuccedette il Venerdì?

I Giudei a buon' ora l' accuſarono avanti Pilato Governatore della Giudea per li Romani.

ni. Pilato lo mandò ad Erode. Da Erode e da tutta la sua corte fu considerato come un pazzo; poi rimandato da Erode a Pilato, fu condannato alle battiture; il che i Soldati eseguirono con eccessi di crudeltà inaudita.

Che fecero dopo la flagellazione?

I Soldati lo vestirono di un mantello di porpora, gli misero una corona di spine sopra il capo, ed una canna in mano, salutandolo per derisione, come un Re da burla. Ma i Giudei non essendo ancora soddisfatti di vederlo in questo stato, obbligarono Pilato a condannarlo alla morte, come fece, per condiscendere a' loro empj disegni.

Dopo che il nostro Signore fu così condannato, che fecero i Giudei?

Gli misero una pesante Croce sopra le spalle, e lo strascinarono così sopra il monte Calvario, dove avendolo spogliato tutto nudo, lo attaccarono a quella Croce tra due infami ladroni.

Il loro furore fu almeno saziato per questo supplizio?

No; essi continuarono ad oltraggiarlo; ed avendo detto Gesù, che avea sete, gli diedero del fiele, e dell'aceto.

Che significava questa sete di Gesucristo?

Un desiderio ardente della nostra salute.

E quando noi non corrispondiamo al suo desiderio?

MONTEFUSCO (Av)

Noi gli diamo del fiele, e dell' aceto ad esempio de' suoi nemici, e de' suoi manigoldi.

Che succedette dopo la morte di Gesucristo?

Una eclisse straordinaria del Sole con un gran tremito della terra: le rupi si spezzarono, ed i sepolcri si apersero.

E' che altro?

Molti morti risuscitarono, e si fecero vedere agli uomini; ed il velo del Tempio si lacerò dall' alto al basso.

Cosa era il Velo di questo Tempio?

Una sorta di Cortina sparsa di Cherubini, che separava il Santuario, o il luogo Santissimo dal restante del Tempio.

Che significava questa rottura del Velo?

Che il Cielo, il qual è il vero Santuario, dove Dio abita nella sua maestà, ci veniva aperto per la morte di Gesucristo.

Perchè Dio fece tutti questi prodigj nella morte del suo Figliuolo?

Tutto ciò fu in testimonio contra i Giudei.

E non anche in testimonio contra di noi?

Sì; se noi non ci approfitteremo di questa morte.

Che fecero quelli, che se ne approfittarono?

Si andavano battendo i loro petti, e gridando ed esclamando: *Veramente quello era il Figliuolo di Dio.*

Quando bisogna svegliar in noi questi sentimenti?

Al-

Allorchè si va ad adorar la Croce.

Perchè?

Perchè allora si riconosce quello, ch'è appeso alla Croce per vero Figliuolo unico di Dio.

Che? l'adorazione si termina dunque nella Croce materiale?

No.

In che si termina ella?

In Gesucristo Figliuolo di Dio vivente.

Come intendete voi questo?

Come quando San Paolo dice, ch'egli pone la sua gloria nella Croce di Gesucristo, cioè, ch'egli la mette in Gesucristo crocifisso.

Che succedette al nostro Signore dopo la sua morte?

Un soldato gli aprì il costato con una lancia, e tosto si vide, uscirne fuori sangue, ed acqua.

Che significa questo Sangue e quest' Acqua uscita del costato del nostro Signore?

Il Battesimo, in cui la sua Chiesa è lavata nel Sangue del suo Salvatore, ed in un' acqua Santa.

Quando Gesucristo fu seppellito?

Il giorno della sua morte verso la sera, Giuseppe d'Arimatea uomo Nobile, e Nicodemo Fariseo, che temeano Dio, avendolo levato dalla Croce, lo seppellirono onorevolmente in panni lini bianchi, e lo misero con profumi

in

in un sepolcro affatto nuovo intagliato in una rupe.

Che si fa nella Chiesa il Sabato Santo?

La cerimonia del Cereo Pasquale, e la benedizione del Fonte Battesimale; cerimonie, che sono tutte piene di Misterj.

Queste cerimonie in altro tempo quando si faceano?

Nella notte, ch'è tra il Sabbato Santo e la Domenica di Pasqua, che fu quella, nella quale Gesucristo uscì del sepolcro.

Che significa il Cereo Pasquale?

Lo splendore, e la gloria, che Gesucristo risuscitato apportò al Mondo.

Perchè si benedice l'acqua del Battesimo?

Per mostrar la virtù, ond'ella è ripiena.

Che dobbiamo noi fare per ben passar questa settimana?

1. Digiunare più esattamente. 2. Allontanarsi dalle compagnie. 3. Andarsi a confessar quanto prima, se già non vi siamo stati. 4. Assistere con compunzione agli uffizj delle Tenebre, ed a tutto l'uffizio Divino de' tre giorni; andare ad adorar la Croce il Venerdì Santo; e patir col nostro Signore, soffrendo qualche cosa per amor di lui. 5. Per fare tutte queste cose nel loro vero spirito, rivolgere nel suo pensiero di continuo i Misterj della Passione; una pia lettura. *Vedete sopra questa ma-*

materia II. Catech. II. Parte, Lezione VII.

LEZIONE X.

Per lo Santo giorno di Pasqua.

Ella potrà essere continuata ne' due giorni che seguono.

Qual Festa abbiamo noi oggi nella Chiesa?

La più grande di tutte le Feste, la quale noi chiamiamo la Festa di Pasqua, e che per segno della di lei eccellenza si continua ancora dimani, e posdimani; e prima si continuava tutta l'Ottava.

Qual Misterio celebra la Chiesa in questo Santo giorno?

La Santa Risurrezione del Nostro Signore.

Che vuol dir Risurrezione?

La riunione della sua anima, e del suo corpo, che la morte avea separati.

Da chi è stato veduto Cristo risuscitato?

Dalle donne pie, e da' suoi Apostoli, e da più di cinquecento de' suoi Discepoli.

Qual prova diede egli loro della sua Risurrezione?

Egli mangiò, e conversò con essi, e si fece da loro toccar il suo Corpo, e mettere le lor mani nelle sue piaghe.

Che

Che vuol dir questa parola Alleluja, *che si ripete sì spesso in questo Santo giorno, ed in tutto il tempo Pasquale?*

Vuol dire, Lode al Signore; ed era questo un grido d'allegrezza nella Lingua Santa.

Da che viene dunque, ch' ella si ripete sì spesso?

Per segno d'allegrezza.

E perchè si prega stando in piedi in questo tempo?

Per segno d'allegrezza, e per figurar la Risurrezione del Signor Nostro.

Perchè si celebra questa Festa, e tutto il tempo Pasquale con tanta gioja?

Perchè Gesucristo si fece vedere in esso qual vincitor della morte, e del peccato.

Perchè della morte?

Perchè egli vive, e non muore più.

Perchè del peccato?

Perchè egli vinse la morte, che il peccato avea cagionata.

La Pasqua non era ella una Festa del popolo Giudeo?

Sì; era una Festa, in cui si celebrava l'uscita dell' Egitto, e la liberazione del popolo di Dio.

Qual relazione ha questa Pasqua con la nostra?

Che Gesucristo risuscitando ci libera dalla morte, e dall' inferno.

Che vuol dire questa parola Pasqua?

Pasqua vuol dir passaggio.

Che

Che ci ſignifica queſto paſſaggio?

Che ſiccome Geſucriſto è paſſato dalla morte alla vita, così noi dobbiamo paſſare dal peccato alla grazia.

Che concludete voi da ciò, che Geſucriſto è riſuſcitato, e non muore più?

Che noi non dobbiamo più peccare.

Come dunque ſi potrà conoſcere, ſe ſi è veramente riſuſcitato con Geſucriſto in queſta Feſta di Paſqua?

Se ſi rinunzia non ſolo a tutt' i peccati, ma ancora a tutte le occaſioni, e compagnie dannoſe.

Come ancora?

Se ſi va in cerca delle coſe del Cielo; ſe ſi ſprezzano tutte le coſe della terra, le grandezze, le apparenze, ed i piaceri; ed in fine ſe ſi ha diletto per le coſe divine.

Che vuol dire aver diletto per le coſe divine?

Amar gli eſercizj di pietà, l'orazione, gli uffizj ſacri nella ſua Parrocchia, la Predica, ed il Catechiſmo.

In quali ſentimenti dobbiamo noi paſſare tutto il tempo Paſquale?

In un' allegrezza ſpirituale.

Come?

Guſtando la remiſſione de' peccati, e la Speranza di riſuſcitare come Geſucriſto.

Che vuol dire riſuſcitar come Geſucriſto?

Eſſe-

Essere rivestiti della di lui gloria in corpo, ed in anima: il che sarà se noi ci faremo partecipi de' suoi patimenti.

LEZIONE XI.

La Domenica tanto avanti S. Marco, quanto avanti le Rogazioni.

Ella si farà con diligenza, perchè è importante.

R*Appresentar David, che fa preghiere straordinarie per lo popolo abbattuto dal flagello della peste, e che prega Dio, che lui solo gastighi (a); ed il medesimo David a piedi con tutto il popolo, che fugge dinanzi Assalone, e che s' umilia sotto la mano di Dio (b).*

ARTICOLO I.

Dell' Istituzione, e del fine delle Litanie, e delle Processioni.

C*Osa si fa nella Chiesa il giorno di S. Marco, e ne' tre giorni delle Rogazioni?*

Si fanno delle Processioni, e delle Orazioni solenni, che si chiamano Litanie.

Che

(a) *II. Reg. XXIV.* 14. 15. *&c.*
(b) *Ibid. XV.* 14. 15. 16. 23. 24. *&c.*

Che vuol dire questa parola Litanie?

La medesima cosa, che Rogazioni: e tutte due significano preghiere, e supplicazioni.

Cosa sono dunque queste Litanie, e Rogazioni?

Preghiere pubblice, che si fanno a Dio per divertire la di lui collera dal suo popolo, e per pregarlo di benedire i frutti della terra, che cominciano a comparire.

Perchè unire queste due cose insieme?

Perchè la carestia, la sterilità, e la mortalità, che le segue negli uomini, e negli animali, sono flagelli di Dio.

V' ha bisogno di placare la collera di Dio?

Sì; poichè gli scandali si moltiplicano, il lusso, ed il disordine si diffonde in tutte le condizioni, e la Legge di Dio è messa sotto i piedi.

Come le Processioni servono per placar la collera di Dio?

Perchè esse servono a rendere il pentimento, e la penitenza più pubblica; come se si andasse gridando per tutte le strade, e per la campagna: *Fate penitenza, e dimandate perdono a Dio.*

Perchè si va di Chiesa in Chiesa?

Per cercare da per tutto degl' intercessori.

Che si fa nelle Litanie?

Tutto ciò, che può servire a placar Dio.

AR-

ARTICOLO II.

Spiegazione delle Litanie.

Donde si cominciano le Litanie?

Dall'implorar tutti insieme la misericordia di Dio Padre, Figliuolo, e Spirito Santo: e ciò significano quelle parole sì spesso ripetute, *Kyrie eleison*, *Christe eleison*, *Kyrie eleison*, che vogliono dire; O Signore, abbiate pietà di noi! O Cristo, abbiate pietà di noi! O Signore, abbiate pietà di noi!

Cosa si fa dopo?

Si volta in ispecialità a Gesucristo, come a quello, per mezzo del quale noi dobbiamo essere esauditi.

Che se gli dice?

Christe audi nos, *Christe exaudi nos*: cioè, Cristo ascoltate noi, Cristo esaudite noi.

E poi?

S' invocano distintamente le tre Persone divine, il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo; e poscia in comune tutta la Santa Trinità, ch' è un solo Dio, dicendo a lui, *Miserere nobis*: Abbiate pietà di noi.

Che si fa nella continuazione delle Litanie?

Si dimandano le preghiere della Santa Vergine, de' Santi Angeli, e de' Santi Patriarchi, e de' Santi Profeti, de' Santi Apostoli, de' Santi

ti Martiri, de' Santi Dottori, de' Santi Vescovi, de' Santi Confessori, Preti, Diaconi, Monaci, Solitarj, delle Sante Vergini, e delle Sante Vedove, ed in fine di tutt' i Santi, e di tutte le Sante del Cielo.

Perchè?

Per unire in orazione con noi tutti gli amici di Dio, e tutta la Chiesa trionfante.

Che si dice loro?

Orate pro nobis; Pregate per noi.

Che si fa poi?

Si ritorna a Gesucristo, che si scongiura per tutto ciò, ch' egli ha fatto per la nostra salute, a liberarci da tutt' i mali, e principalmente dal peccato.

Che si dice a Gesucristo?

Libera nos Domine: Liberateci o Signore.

E dopo?

Si prega per tutti gli ordini della Chiesa, e per l' unione, e la felicità di tutto il Popolo di Dio.

Che risponde il Popolo?

O Dio ascoltateci, noi ve ne preghiamo:

Te rogamus audi nos.

Che vuol dire questa preghiera: Agnus Dei, *che si ripete tre volte verso il fine delle Litanie?*

Con essa si prega Gesucristo, ch' è l' Agnello di Dio, il quale toglie i peccati del mon-

do, ad esaudirci, ed a perdonarci.

Con che si finisce questa preghiera?

Con quello, con cui s'è incominciata; cioè coll' implorare la misericordia Dio.

E' questo il tutto?

No; il Prete che officia, prende la parola a nome di tutto il Popolo, ed incomincia dall' Orazione Domenicale.

Che si fa dopo?

Dopo che si è cantato un Salmo per dimandar a Dio il suo ajuto, il Prete ripete le preghiere per tutti gli ordini della Chiesa, ed il Popolo gli risponde,

Ed in fine?

Il Prete offerisce a Dio i voti di tutto il suo Popolo con diverse Orazioni, le quali egli finisce pregando universalmente per li vivi, e per li morti,

In qual nome si dimandano tutte queste cose?

In nome di Gesucristo,

ARTICOLO III.

Dell' Astinenza, e dell' altre cose concernenti alle Litanie.

PErchè si fa astinenza ne' tre giorni delle Rogazioni?

Per unire la mortificazione alla preghiera, *Per-*

Perchè non si fa un digiuno perfetto?

Perchè anticamente non si digiunava nel tempo di Pasqua, ch' era un tempo d' allegrezza.

Che c' insegna la Chiesa con una preghiera sì solenne?

Il vero spirito di pregare.

Questa preghiera è ella antica?

Antichissima; ed il popolo v' assistea con gran concorso, fino a lasciar ogni mestiere per intervenirvi.

Donde viene dunque, che al presente v' è tanto poca premura di assistere a queste Litanie e Processioni?

Questo procede dal rilassamento della pietà.

Potreste voi arrecare qualche ragione del perchè le Rogazioni si fanno subito avanti l' Ascensione del nostro Signore?

Pare, che essendo Gesucristo per salire al Cielo, la Chiesa lo voglia caricare di tutt' i suoi voti, come vero mediatore di Dio, e degli Uomini.

LEZIONE XII.

Nel giorno dell' Ascensione.

QUal Festa abbiamo noi oggi?

La Festa dell'Ascensione, cioè il giorno, che il nostro Signore è salito al Cielo.

Geſucriſto non era già in Cielo?

Vi era come Dio, e vi era ſempre nel ſeno del Padre eterno; ma è ſalito in Cielo come uomo in corpo, ed in anima.

Come?

Per ſua propria virtù.

Che intendete voi per lo Cielo?

Il ſoggiorno de' Beati.

Perchè Geſucriſto vi è ſalito?

Per incominciarvi il ſuo regno.

Perchè ancora?

Per prepararci il noſtro luogo, e ſervirci di protettore.

In qual tempo Geſucriſto è ſalito in Cielo?

Quaranta giorni dopo la ſua Riſurrezione.

Perchè aſpettò queſti quaranta giorni?

Perchè volea con diverſe apparizioni confermare la verità della ſua Riſurrezione a' ſuoi Diſcepoli.

Dov' era egli in queſto tempo?

Non è permeſſo il ricercarlo.

Perchè?

Perchè non è piaciuto a Dio di rivelarcelo.

Che fec' egli il giorno, che ſalì in Cielo?

Mangiò co' ſuoi Diſcepoli, parlò loro lungo tempo, li conduſſe in Betania, ed al Santo Monte Oliveto, da dov' egli dovev' andare in Cielo, ed alzò le ſue mani per benedirli.

Che ſuccedette allora?

Men-

Mentre ch' egli li benediva, s' innalzò a poco a poco in presenza de' suoi Discepoli, fino che una nube lo tolse loro dagli occhi.

E che videro essi?

Continuando essi a guardare con attenzione, due Angeli apparvero in abito bianco.

Sapete voi ciò che loro dissero questi Angeli?

Che non v' era altro da guardare; e che Gesù ritornerebbe un giorno visibilmente dal Cielo, com' egli era salito.

Che fecero i Discepoli?

Essi si raccolsero insieme secondo il precetto di Gesucristo con Maria Madre di Gesù, ed attesero con gran silenzio e raccoglimento lo Spirito Santo, che avea loro promesso.

In quale stato si trova Gesucristo in Cielo?

In una grande potenza e maestà, assiso alla destra di Dio suo Padre.

Che vuol dir questo?

Che ogni potenza gli è stata data in Cielo, ed in Terra.

A che ci obbliga questo Mistero?

A sollevare i nostri cuori al Cielo, ed a non volere alcuna gloria, fino a che quella di Gesucristo non sia manifestata.

LEZIONE XIII.

Per lo giorno della Pentecoſte.

ELla ſi farà nella Domenica fra l' Ottava dell'Aſcenſione, e ſi continuerà anche nel giorno della Feſta, e nelle due Feſte ſeguenti.

ARTICOLO I.

Circoſtanze della diſceſa dello Spirito Santo.

QUal' è queſta gran Feſta, che la Chieſa ſollennizza, la Domenica proſſima?

La Feſta della Pentecoſte; e la diſceſa dello Spirito Santo.

Che vuol dire queſta parola Pentecoſte?

Vuol dire il cinquanteſimo giorno dopo Paſqua, giorno ſollenniſſimo appreſſo i Giudei.

Quando dunque è diſceſo lo Spirito Santo?

Il cinquanteſimo giorno dopo Paſqua, in giorno di Domenica all' ora di Terza, cioè a mezza mattina.

Come ſi fece queſta diſceſa?

Si ſentì tutto in un colpo un grande ſtrepito, che veniva dal Cielo, come di un vento violento; e riempì tutta la Caſa, in cui i Diſcepoli erano raccolti.

Che accadde di poi?

Si

Si videro comparire come delle lingue di fuoco, che si divisero, e si fermarono sopra ciascuno di essi.

Che fecero allora i Giudei?

I Giudei, che s' erano uniti in Gerusalemme da tutte le parti del Mondo per solleniizzare la Pentecoste, accorsero al grande strepito, che si era sentito dal Cielo.

Che ritrovarono essi?

Trovarono gli Apostoli, che celebravano le maraviglie di Dio, e ciascuno gli udiva parlare nella sua propria lingua.

Cosa accadde dunque agli Apostoli?

All' apparir di questo fuoco celeste si ritrovarono riempiuti di fervore, e di coraggio per predicar Gesucristo risuscitato.

Che significava questo grande romore, ch' era preceduto?

Significava il terrore religioso, che precede l' inspirazione dell' amor Divino.

Che significavano queste lingue di fuoco?

Significavano la predicazione Apostolica piena di luce, e di fervore.

Che cosa lo Spirito ne prediceva?

Ch' ella illuminerebbe, ed accenderebbe tutto l' universo.

Come prediceva questo lo Spirito Santo?

Perchè ciascuno sentiva gli Apostoli parlare nella sua propria lingua.

E che volea dir ciò?

Che il Vangelo di Geſucriſto ſarebbe predicato in ogni lingua.

ARTICOLO II.

Della parola Pentecoſte, e della ſignificazione del cinquanteſimo giorno.

I Giudei aveano la loro Pentecoſte?

Sì: noi abbiamo già detto, che i Giudei aveano la loro Pentecoſte.

Coſa era ella?

Il cinquanteſimo giorno dopo la loro Paſqua, giorno ſollenniſſimo fra di loro.

Che accadde nel cinquanteſimo giorno dopo la prima Paſqua, da che gli Ebrei ſortirono dall' Egitto?

Che fu loro data la legge in tal giorno ſopra il Monte Sinai, in mezzo de' fuochi, e de' lampi.

Che relazione ha la Pentecoſte Ebrea colla Criſtiana?

Che la nuova Legge è ſtata ſimilmente pubblicata in tal giorno nel mezzo d' un nuovo fuoco, che Dio fece comparire.

Che differenza v' è tra i fuochi del Sinai, ed il nuovo fuoco, che apparve agli Apoſtoli?

Queſta; che l' uno inſpirava ſpavento; e ter-

terrore, e l' altro dolcezza, ed amore.

Che facevano i Giudei nella Festa della Pentecoste, o del cinquantesimo giorno dopo Pasqua?

Offerivano a Dio de' pani fatti colle primizie della raccolta.

Che chiamate voi primizie?

I primi frutti.

Cosa ha ciò di comune colla nostra Pentecoste?

Che nel giorno della nostra Pentecoste, per la difesa dello Spirito Santo, e per la Predicazione di S. Pietro furono offerte a Dio le primizie della Chiesa nascente.

In che modo?

Per la conversione di tre mila uomini, che furono poi seguiti da molti altri.

ARTICOLO III.

Maraviglie, che lo Spirito Santo operò nella Chiesa nascente.

Qual vita menavano quei nuovi Discepoli, che componeano la Chiesa nascente?

Una vita d'una Santità ammirabile.

In che cosa era ella ammirabile?

Che tutti d' accordo non aveano, che un solo cuore, ed un' anima sola; che ogni cosa era tra di loro comune.

Come? Tut-

Tutti vendevano i loro beni, e ne apportavano il prezzo a' piedi degli Apostoli, i quali lo distribuivano a ciascuno secondo il bisogno.

Qual virtù risplendeva ancora in que' primi Cristiani?

Il giubilo di soffrire per lo nome di Gesucristo.

Qual era il loro uffizio, ed il loro culto?

D' unirsi tutt' i giorni, per pregare insieme, per ascoltar la predica degli Apostoli, e per celebrare l' Eucaristia.

Erano adunque essi d' una maravigliosa edificazione?

Sì, essi si vedeano sempre insieme in orazione nel Tempio; e tutto il Popolo gli amava.

Ma qual' era la cosa, che più si ammirasse?

La mutazione accaduta negli Apostoli.

Cosa era questa mutazione?

Che uomini sì grossolani, ed ignoranti spiegassero tanto altamente i secreti di Dio, e le Sante Scritture.

Vi fu altra mutazione negli Apostoli?

Che di timidi divennero coraggiosi, per render testimonianza della Risurrezione di Gesucristo.

Come confermavano la loro testimonianza?

Con i Miracoli, che facevano a vista di tutto il Popolo.

E con che altro?

Coll'

Coll'esporsi alla morte, ed a tutt' i supplizj, per sostenere, ch'essi aveano veduto, udito, e toccato Gesucristo risorto.

Chi loro diede questa forza?

Lo Spirito Santo, accendendo la carità ne' loro cuori.

ARTICOLO IV.

Della operazione perpetua dello Spirito Santo nella Chiesa.

LO Spirito Santo hà operato solamente nella Chiesa nascente?

No; esso continua il medesimo soccorso anche nella successione de' tempi.

In che cosa apparisce principalmente l' operazione dello Spirito Santo nella Chiesa?

Nella forzà invincibile, che le dà.

Ed in che cosa la Chiesa ha mostrata questa forza?

Sofferendo trecento anni continui una perpetua persecuzione senza lamentarsi.

La forza della Chiesa comparisce ella in altre cose?

Ella comparisce ancora nella vittoria, che ha riportata contra tante Eresie.

Cosa chiamate voi Eresie?

Le cattive Dottrine, dove si preferisce ostina-

ta-

tamente l'umano discorso a ciò, che Dio ha rivelato; ed il suo sentimento particolare al giudizio della Chiesa.

Qual' assistenza in oltre diede lo Spirito Santo alla Chiesa?

Questa, che la di lui sana Dottrina, e lo spirito di Santità dimora e persiste sempre in essa anche in mezzo ad una corruttela sì grande di costumi.

Che bisogna fare per correggere i cattivi costumi?

Conformarsi agli esempj, che ha dati la Chiesa nascente.

Che dobbiamo noi principalmente imparare da lei?

A rallegrarci nelle sofferenze.

E che altro?

Ad essere tutti insieme un solo cuore, ed un'anima sola.

Come?

Sbandendo da noi le inimicizie, e le discordie.

La Chiesa sussisterà ella sempre?

Sì; e le porte dell'Inferno non prevaleranno mai contra di essa; come Gesucristo le ha promesso.

Che vuol dire le porte dell'Inferno?

La potenza dell'Inferno; e ciò vuol significare, che la Chiesa non sarà giammai gettata a terra, nè con le persecuzioni, nè con l'eresie, nè con la corruzione de' costumi, nè per quel-

quella de' particolari, nè per quella de' suoi Ministri.

Sarà ella sempre vera, e sempre Santa, mal grado tutte queste cose?

Sì; sarà sempre vera, e sempre Santa.

Come sempre vera?

Perchè ella insegnerà sempre tutte le verità, che Dio ha rivelate.

Come sempre Santa?

Perchè con la sua Dottrina sempre Santa ella non cesserà giammai di produrre de' Santi nella sua unità.

Chi opera queste maraviglie?

Lo Spirito Santo, che l'anima,

ARTICOLO V.

Atto di Fede verso lo Spirito Santo, e per attaccarsi alla Chiesa.

CRedete voi fermamente tutto ciò, che avete detto dello Spirito Santo, e della Chiesa?

Sì; io credo con tutto il mio cuore nello Spirito Santo, e credo la Santa Chiesa Cattolica, e la Comunione de' Santi.

Lo Spirito Santo è Dio?

Sì, lo Spirito Santo è un Dio medesimo col Padre, e col Figliuolo.

Chi l' ha oggi mandato?

Il Padre, ed il Figliuolo. *Per-*

Perchè dite voi, che il Padre, ed il Figliuolo l' hanno mandato?

Perchè egli procede dall' uno e dall' altro.

Perchè ponete voi la Chieſa ſubito dopo lo Spirito Santo?

Per far vedere, che tutta l' autorità, tutta la ſantità, e tutta la forza della Chieſa viene dallo Spirito Santo.

Lo Spirito Santo abita egli ne' veri Fedeli, come altre volte negli Apoſtoli?

Sì; egli abita ne' veri Fedeli; eſſi tutti ſono il tempio dello Spirito Santo.

Ed il loro corpo è ancora il tempio dello Spirito Santo?

Sì; il loro Corpo è altresì il tempio dello Spirito Santo.

A qual coſa vengono con ciò obbligati?

A non contaminare il tempio di Dio.

Come ſi contamina queſto tempio di Dio, che ſiamo noi medeſimi?

Col peccato.

Con qual peccato principalmente?

Con l' impurità.

Perchè?

Perchè ella contamina inſieme e l' anima, ed il corpo.

LEZIONE XIV.

Per lo giorno della SS. Trinità.

Qual Festa oggi noi celebriamo?
La Festa della Santissima Trinità.
Cosa è la Santissima Trinità?
Un solo Dio in tre Persone distinte, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo.
Come possiamo noi onorare la Santissima Trinità?
Unendoci tra di noi con la carità, come il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo sono uniti per natura,

Il Catechista aggiungerà qui ciò, che troverrà a proposito intorno al Misterio della SS. Trinità, e lo caverà principalmente dal secondo Catechismo (a),

Notate, che la Lezione seguente si dee cominciare il giorno della Trinità; perchè il Giovedì del Santo Sacramento, o sia del Corpus Domini, *la Processione, e l'Uffizio Divino lasciano poco tempo per lo Catechismo.*

LE-

(a) *II. Part. Lez. II. e XII. Art. I. III. IV.*

LEZIONE XV.

Per la Feſta del Santiſſimo Sacramento.

Ella continuerà i due Giovedì, e la Domenica dell' Ottava, ſecondo che ſi avrà tempo.

Rappreſentar David co' ſacrificatori, ed i Leviti, e tutto il Popolo, che conducono in trionfo l' Arca del Signore nella Caſa d' Obed-Edom, e di là con la medeſima pompa nel Santo Monte di Sion, per riporla nel Tabernacolo, che David le avea fabbricato (a).

Qual Feſta celebriamo noi Giovedì proſſimo?

La Feſta del Santiſſimo Sacramento dell' Altare.

Perchè la Chieſa ha inſtituita una Proceſſione così magnifica in queſto giorno?

Per due ragioni principali.

Qual' è la prima?

Per ringraziar noſtro Signore d' avere inſtituito un convito così Divino, ed un così Santo Sacrifizio.

Qual' è la ſeconda?

Per celebrar la vittoria, che Ceſucriſto ha data alla ſua Chieſa ſopra i nemici di queſto Sacramento.

Co-

(a) *II. Reg. XVI. 11. Par. XIII. XV. 28. XVI. 1. &c.*

Come bisogna assistere alla Processione di questo giorno?

Con uno spirito raccolto, con gli occhi abbassati, con tutta la modestia, con candela accesa in mano in segno d' allegrezza per l' onore, che si rende oggi a Gesucristo, e per la memoria d' un sì grande benefizio.

Per testimoniare al nostro Signore la riconoscenza d' un sì grande benefizio, basta l' assistere alla Processione, ed all' Uffizio Divino di questo giorno?

No, ma ancora in tutta l' Ottava bisogna assistere all' Esposizioni, e visitar almeno una volta al giorno il Santissimo Sacramento nella Chiesa.

Qual frutto bisogna ricavar da questa Festa?

Credere fermamente questo Misterio, e fare spesso degli atti di Fede, dicendo: Io credo fermamente, mio Signor Gesucristo, che voi siete in Corpo, ed in Anima nel Santissimo Sacramento dell' Altare.

Che bisogna aggiungere a quest' Atto di Fede?

Un umile ringraziamento per un sì gran dono, e stare con rispetto grande davanti a lui.

Se il Catechista ha tempo, farà qui ripetere ciò, che stimerà a proposito dell' istruzione fatta per questo Santo Misterio.

PER LE FESTE DELLA SANTISSIMA VERGINE, E DE' SANTI.

LEZIONE UNICA.

Di queste Feste in generale.

Questa Lezione dee essere fatta quattro volte all' anno, una volta in ciascuna stagione secondo il parere de' Curati, per bene inspirare a' Fanciulli lo spirito di queste Feste.

Quali chiamate voi le Feste de' Santi?

Le Feste dedicate a Dio in memoria de' Santi.

In qual giorno se ne celebra la memoria?

Ordinariamente nel giorno della loro morte.

Perchè dunque si chiama egli, secondo il linguaggio della Chiesa, il giorno della loro natività?

Perchè la loro vera natività è quella, in cui nascono per lo Cielo, e per la gloria eterna.

Perchè la Chiesa ha stabilite tali Feste?

Per onorar Dio ne' suoi Santi.

Come? Per-

Perchè è Dio quello, che gli ha fatti Santi, e che li rende beati.

Qual' è dunque l' intenzione della Chiesa nelle Feste stabilite in memoria de' Santi?

Di offerire a Dio ringraziamenti per la grazia, e per la gloria, che loro ha data.

Qual' è la gloria de' Santi?

E' la gloria di Dio medesimo, che si riflette sopra di quelli.

Quale utilità si cava dal celebrare le Feste de' Santi?

Due grandi utilità se ne cavano.

Dite la prima.

La prima è, che celebrando la memoria de' Santi, noi siamo spinti ad approfittarci de' loro esempj.

E la seconda.

Che noi siamo ajutati dalle loro preghiere.

Perchè la Chiesa celebra con una divozione particolare le Feste della Santa Vergine Maria?

Perchè ella ha una eccellenza particolare, ed un titolo incomunicabile ad ogni altra.

Qual è questo titolo?

Il titolo di Madre di Dio.

Qual vantaggio le dà questo titolo?

Di essere unita in una maniera particolare a tutta la Santissima Trinità.

Come al Padre eterno?

Per lo Figliuolo, che loro è comune.

Come al Figliuolo?

Perchè ella è ſua Madre.

Come allo Spirito Santo?

Perchè egli è diſceſo in lei per formare Geſucriſto del ſuo ſangue puriſſimo.

Che dobbiamo noi dunque credere di queſta Vergine?

Che Dio l'ha colmata di grazie, facendola Madre del ſuo Figliuolo.

E che coſa ancora?

Che Dio l'ha preparata per eſſerne la degna abitazione.

Dovete voi ſperare delle ſingolari grazie per mezzo delle di lei preghiere?

Sì, poichè Dio l'ha ſcelta per darci per mezzo di eſſa l'Autore della grazia.

PER LE FESTE
DELLA
SANTA VERGINE

LEZIONE I.

Per la Concezione, 8. *Dicembre*.

QUal Feſta abbiamo noi oggi?

La Concezione miracoloſa della Santa Vergine (a). *Per-*

(a) *Conſt. Sixt. IV.* Cum præexcelſa. *Lib. IV. extrav. Comm. de reliq. & vener. SS.*

Perchè la chiamate voi miracolosa?

Perchè Dio la diede per miracolo a suo Padre San Gioachino, ed a Sant'Anna sua Madre, ch' era sterile.

Dove si legge questo miracolo?

Egli si sa per una pia Tradizione venuta dall' Oriente, e sparsa in tutte le Chiese.

Che tengono comunemente i Teologi della Concezione della Santa Vergine?

Che per una grazia particolare ella sia stata immacolata, cioè senz' alcuna macchia, e senza il peccato originale.

Qual ragione hanno essi di dire così?

Questa; che dicono essere poco convenevole alla Maestà di Gesucristo, che la sua Santa Madre abbia potuto essere un solo momento sotto la potestà di Satanasso.

Ma s' ella non vi fosse mai stata, pare che Gesucristo non sarebbe poi il di lei Salvatore.

Egli non ostante non lascerebbe d' essere il di lei Salvatore.

Come?

Preservandola dal mal comune del genere umano, e prevenendo con la sua grazia l'infezione del peccato d' Adamo.

La Chiesa ha ella definito, che la Concezione della Vergine fosse immacolata?

No: la Santa Sede ha dichiarato, che la cosa non era ancora definita; e che il non

crederla non era nè eresia, nè peccato mortale (a).

Che bisogna considerare in ciò?

La gran prudenza della Santa Sede, e la diligenza, che vi si pone in esaminare la Tradizione costante di tutt' i secoli.

Che v' è dunque di certo in questa materia?

Che la Chiesa permette di credere la Concezione immacolata, e che questa opinione è pia.

Che dobbiamo noi principalmente meditare in questa Festa?

La gran corruzione della nostra natura; e la grazia grande, che Dio fa al mondo, dandogli la Santa Vergine, per mezzo della quale egli riceverà il Salvatore.

LEZIONE II.

Per la Natività della Santa Vergine, 8. Settembre.

Qual Festa oggi celebriamo noi?

La Natività della Santissima Vergine.

Nacque ella nel peccato, come gli altri uomini?

Ciò non si dee credere; perchè non si dee pensare che Dio abbia data alla Santissima Vergine

(a) *Const. Sixt. IV.* Grave nimis *ibid. Conc. Trid. Sess. V. dec. de peccat. origin.*

gine minor grazia, che a San Giambatista.

Qual grazia Dio diede a San Giambatista?

Di essere santificato nel ventre della sua Madre, e di esser ciò seguito alla voce della Santissima Vergine.

Che conchiudete voi da ciò?

Ch' ella medesima non dee aver ricevuto un minor privilegio; e bisogna piuttosto credere, ch' ella ne avrà ricevuti de' maggiori.

Qual fu dunque la Santità della beata Vergine?

Una Santità abbondantissima fino ad essere esente da ogni peccato anche veniale, come la Chiesa lo crede (*a*).

Che v' ha di più notabile nelle virtù di questa Vergine?

La promessa, ch' ella fece a Dio nella sua prima età, di conservare la sua Verginità, cosa che non aveva ancora esempio.

Che aggiunse ella alla Santa Verginità?

L' Orazione, e la ritiratezza.

Ed il restante della sua vita qual era?

Tale, quale conveniva a quella, che dovea ricevere nelle sue viscere Gesucristo, ed essergli Madre.

Che dobbiamo noi apprendere da ciò?

A renderci degni de' benefizj di Dio, ed a ben prepararci a ricevere Gesucristo nell' Eucaristia.

(a) *Conc. Trid. Sess. VI. Can. XXIII.*

Chi dee principalmente imitar la Santa Vergine?

Le Donzelle, e tutte le altre Donne, perchè ella è l' onore del loro sesso.

In che cosa la debbono imitare?

Nella sua ritiratezza, nella sua modestia, nella sua castità, e nella sua umiltà.

LEZIONE III.

Della Presentazione della Santa Vergine 21. *Novembre.*

CHe ci rammemora la Santa Chiesa nella Presentazione della Santa Vergine?

Una pia Tradizione venuta dall' Oriente.

Che porta ella?

Che la beata Vergine Maria fu consacrata a Dio dalla sua fanciullezza, e che gli fu presentata nel suo Santo Tempio.

V' ha fondamento di prestar fede a questa Tradizione?

Si dee credere facilmente tutto ciò ch' è vantaggioso alla Santa Vergine; quando egli non sia contra la Fede.

Ma che v' ha di certo?

Questo; che in effetto la Santa Vergine fu consacrata a Dio specialmente dalla sua tenera fanciullezza, e sempre custodita sotto la di lui protezione.

Qual

Qual relazione aveva ella col Tempio?

Ch' ella era il Tempio vivente, in cui il Figliuolo di Dio doveva abitare.

Che dobbiamo noi imparare da queſta Feſta?

A preſentarci continuamente a Dio nel Santo Tempio della noſtra fanciullezza.

Come poſſiamo renderci degni di queſt' onore?

Con l' orazione, con la caſtità, e con la modeſtia.

LEZIONE IV.

Per l' Annunziazione della Santa Vergine.
25. Marzo.

Ella dee eſſere incominciata la Domenica precedente, e continuata nel giorno della Feſtività.

Qual Feſta abbiamo noi N. proſſimo?

Quella, in cui il Santo Angelo Gabriele annunziò alla Santa Vergine, ch' ella ſarebbe Madre di Dio.

Perchè ſi turbò la Vergine al ſaluto dell' Angelo?

Perchè ella ſi giudicava indegna di un sì grande onore.

E perchè ancora?

Perchè una Vergine veramente pudica ha ſempre dell' inquietudine, quando ella vede qual-

qualche coſa di ſtraordinario.

Quali virtù fece comparire la Santa Vergine in queſto miſterio?

Una purità ammirabile, non volendo conſentire all' onore di eſſer Madre di Criſto in pregiudizio della ſua Verginità.

Qual' altra virtù ancora?

Una profonda umiltà; mentre eſſendo ſcelta per eſſer Madre di Dio, ella diſſe: *Io ſono la ſerva del Signore.*

E qual' altra ancora?

Una fede, ed un' obbedienza perfetta dicendo all' Angelo: *Sia fatto a me ſecondo la voſtra parola.*

Che ſuccedette in quel momento?

Il Figliuolo di Dio s' incarnò nelle di lui viſcere.

Che vuol dire incarnarſi?

Prendere una carne umana con un' anima, come la noſtra; ed in una parola, farſi uomo.

Dio volea dunque, ch' ella acconſentiſſe all' Incarnazione del Salvatore?

Sì; Dio volea, ch' ella acconſentiſſe all' Incarnazione del Salvatore.

Perchè?

Perchè l' obbedienza di Maria riparaſſe la diſobbedienza di Eva.

E qual relazione trovate voi tra Eva, e Maria?

Se

Se ne offerva una grandiſſima in queſto Miſterio.

Come?

Eva fu ſedotta da un Angelo cattivo, e Maria fu ſalutata da un Angelo Santo.

E di più?

Eva ſedotta dal tentatore, che diſobbediſce a Dio, e Maria a Dio obbediſce, credendo all' Angelo.

E che altro?

Eva preſentò ad Adamo il frutto della morte, e Maria ci donò il frutto della vita.

Ed al fine?

Da Eſſa incominciò la noſtra perdita, e da Maria la noſtra Salute.

Che ſi può concludere?

Che ſiccome Geſucriſto è il nuovo Adamo, così Maria è la nuova Eva.

Che vuol dire queſta parola Eva?

Madre di tutt' i viventi.

Qual' è dunque la vera Eva, e la vera Madre di tutt' i viventi?

La vera Eva, e la vera Madre di tutt' i viventi è la Santiſſima Vergine.

Biſogna ſperar molto dalle ſue preghiere?

Non v' è punto di dubbio.

Che biſogna oggi da Lei imparare?

Biſogna imparare le diſpoſizioni, con le quali ſi dee ricevere Geſucriſto.

Quali eſſe ſono? La

La purità, e l'umiltà. Piuttoſto mille morti, che un minimo deſiderio impuro, o un atto di ſuperbia, prima di ricevere Geſucriſto, e dopo di averlo ricevuto.

LEZIONE V.

Per la Viſitazione della Santiſſima Vergine. 2. Luglio.

La Domenica precedente.

Di qual miſterio ſi fa la memoria N. proſſimo?

Dell' umile, e caritatevole viſita, che fece la Beata Vergine a Santa Eliſabetta ſua cugina.

In quale ſtato erano ambedue?

Eliſabetta era gravida di San Giambatiſta, e Maria di Geſucriſto.

Che ſuccedette in tal viſita?

Alla voce di Maria il fanciullo, ch' era nel ventre di Santa Eliſabetta, eſultò per la gioja, ed adorò il Salvatore.

Che diſſe Santa Eliſabetta alla Santa Vergine?

Ella eſclamò con tutto il ſuo ſpirito alla Santiſſima Vergine: *Voi ſiete benedetta tra tutte le donne, ed è benedetto il frutto delle voſtre viſcere.*

E Maria, a cui ſi facean così grandi onori?

Ella

Ella disse allora il Sacro Cantico del *Magnificat*.

Che contiene in epilogo questo ammirabile Cantico?

In esso Maria glorifica Dio, e si abissa nel suo nulla.

Perchè si canta tutt' i giorni questo sacro Cantico?

In memoria della santa allegrezza, che lo Spirito Santo diffonde oggi ne' cuori.

Con quale disposizione bisogna dire questo divino Cantico?

Con una gioja grande delle grandezze di Dio, e con una profonda umiltà.

LEZIONE VI.

Per la Purificazione. 2. Febbrajo.

Ella si comincerà la Domenica precedente, e si continuerà nel giorno della sollennità.

Qual misterio celebriamo noi N. prossimo?

La Purificazione della Santa Vergine, e la Presentazione di Gesucristo al Tempio.

Qual' era nell' antica Legge la cerimonia della Purificazione?

La Legge antica obbligava tutte le donne a venirsi a purificare nel Tempio quaranta giorni dopo il parto, se esse aveano partorito un figliuolo, e dopo sessanta giorni, se era una figliuola (*a*). *Che*

(a) *Levit. XII.*

Che ſignificava queſta Purificazione?

Che dopo il peccato di Adamo la noſtra naſcita era impura, e maledetta.

Vi fu forſe qualche coſa d' impuro nella naſcita del Figliuolo di Dio, e nel partorire che fece Maria?

No. aſſolutamente.

Perchè dunque ſi ſottomiſe alla Legge della Purificazione?

Così ricercava l' eſempio e l' umiltà.

Perchè preſentò Ella Geſucriſto al Tempio?

Perchè la Legge comandava, che vi ſi preſentaſſero i primogeniti (*a*).

Perchè queſto?

In memoria, che quando Dio liberò il ſuo popolo dall' Egitto, uccise tutt' i primogeniti degli Egiziani, e ſalvò i primogeniti degli Ebrei.

E dopo che comandò Egli?

Che i primogeniti degli Ebrei gli foſſero preſentati da' loro parenti, i quali poi toſto li riſcattavano da lui con l' argento ch' eſſi sborſavano.

Qual Sacrifizio ſi offeriva nella Purificazione?

I ricchi offerivano un agnello, ed i poveri un pajo di tortorelle, o due colombe (*b*).

Perchè nel Vangelo non ſi parla, che delle tor-

to-

(a) *Exod. XIII. 12.*
(b) *Levit. XII. 6. 8.*

torelle, e delle colombe?

Perchè Giuseppe, e Maria come poveri, offerirono i presenti, che i poveri erano in uso di fare.

Che dobbiamo noi da questo imparare?

Ad amar la povertà, che ci rende simili alla famiglia di Gesucristo, ed a lui stesso.

Perchè bisognava che Gesucristo fosse presentato al Tempio?

Doveva esservi presentato, qual vittima del genere umano.

Fu egli conosciuto da alcuno in questa Presentazione?

Sì; Dio suscitò il Santo vecchio Simeone con la Santa vedova Anna celebre per la sua pietà, e per li suoi digiuni, e che aveva il dono della Profezia.

Che faceva ella in quel giorno?

Nel mentre che si presentava Gesucristo al Tempio, ella parlava a tutti quelli, che aspettavano la redenzione d' Israele.

Ed il Santo vecchio Simeone che fece?

Egli prese il Divino fanciullo nelle sue braccia, e disse il Cantico, *Nunc dimittis &c.*

Che vuol dire questo Santo Cantico?

Che al Santo Vecchio non recava più pena il morire, dopo che avea veduto quello, che doveva essere la luce del mondo.

Che fece di poi?

Egli

Egli prediſſe le contraddizioni, che dovea ſoffrire Geſucriſto, e le pene che ne avrebbe provate la di lui Santa Madre.

Perchè ſi accendono le candele in queſta Feſta?

In ſegno di allegrezza, ed in memoria di ciò che diſſe Simeone, che Geſucriſto ſarebbe la luce, che illuminerebbe i Gentili, e la gloria del popolo d' Iſraele.

Che biſogna imparare da Maria in queſta Feſta?

Ad oſſervare eſattamente la Legge di Dio, e non cercar ragioni per renderſene eſenti.

Che biſogna imparar da Geſucriſto?

Ad offerirci con lui al Padre Eterno ſpecialmente nel Santo Sacrifizio della Meſſa.

Perchè ſi canta tutt' i giorni il Cantico, Nunc dimittis?

In memoria della pietà del buon Simeone, e per imparar da lui a non bramar la vita.

Che dobbiamo noi dunque deſiderare?

Di poſſedere Geſucriſto.

LEZIONE VII.

Per l' Aſſunzione della Santa Vergine 15. Agoſto.

Nella Domenica precedente.

QUal Feſta celebriamo noi N. proſſimo?

La morte Beata, e l'Aſſunzione della Santa Vergine.

Che

Che ne canta la Santa Chiesa?

Che in questo giorno ella fu innalzata sopra tutt' i Cori degli Angeli, e che riempì tutto il Cielo di gioja.

Dice altro la Santa Chiesa?

Ch' ella fu degnamente ricevuta, e glorificata dal suo Figliuolo.

E che ancora?

Noi leggiamo nella Colletta di molte Chiese celebri, che sebbene Maria sia morta in questo giorno, la morte però non l' ha potuta abbattere.

Che tengono comunemente i Santi Dottori, ed i Fedeli?

Ch' ella sia stata glorificata in corpo, ed in anima.

Sopra qual cosa può stabilirsi questa Dottrina?

Sopra di questo, che avendo Gesucristo nella sua risurrezione risuscitati molti Santi, i quali condusse poi seco in trionfo al Cielo; non dobbiamo credere, ch' egli abbia fatto di manco per la sua Santa Madre.

E sopra qual' altra cosa ancora?

Sopra di questo: ch' essendo in effetto la Chiesa stata molto sollecita, ed attenta ne' primi tempi per raccorre le reliquie de' Corpi de' Santi Apostoli, di Santo Stefano, e di altri di que' primi tempi, non ha fatta mai menzione alcuna di quelle della Santa Vergine.

Ma che bisogna principalmente pensare della Santa Vergine?

Che secondo la parola del suo Figliuolo ella sia stata altrettanto esaltata, quanto fu umile.

In che cosa la sua umiltà è principalmente notabile?

In questo; che nella più grande dignità, a cui possa essere innalzata una creatura, ella è stata la più umile.

Bisogna molto sperar nelle di Lei preghiere?

E chi ne può dubitare?

Che dimanda ella principalmente da quelli, che sono suoi divoti?

L'imitazione delle sue virtù, e sopra tutto della sua purità, e della sua umiltà.

PER LE FESTE DE' SANTI,

LEZIONE I.

Per la Natività di San Giambatista. 24. Giugno.

Questa Lezione dee essere cominciata la Domenica precedente, e continuata il giorno medesimo.

CHe celebriamo noi N. prossimo?

La Natività di San Giambatista.

Chi

Chi è San Giambatista?

Il Precursore di Gesucristo, ed il più grande di tutt' i Profeti, e di tutti gli uomini secondo la parola del Figliuolo di Dio.

Che vuol dire questa parola Precursore di Gesucristo?

Quello, che ha preparato il popolo a riceverlo, e che lo ha mostrato a dito, dicendo: *Eccolo*.

Qual' è l' eccellenza di questo ministero?

Di mostrar Gesucristo presente; quando i Patriarchi, ed i Profeti non lo aveano veduto, che da lontano.

Che significava il suo Battesimo?

Egli significava il Battesimo più eccellente, che dovea dar Gesucristo, e gli preparava le strade annunziando la penitenza.

Che ha di particolare la sua Natività?

Ch' egli è nato in grazia.

Come?

Perchè fu santificato nel ventre di sua Madre Santa Elisabetta per la presenza di Gesucristo, ed alla voce della Santa Vergine.

Qual fu la principal maraviglia, che apparve nella sua Natività?

Che suo Padre S. Zaccheria, il quale avea perduta la parola, la ricuperò per dire quel pio Cantico: *Benedictus Dominus, &c.*

Qual è il compendio di quel Cantico?

Che nella naſcita del Santo Precurſore, in cui la luce di Geſucriſto incominciò ad apparire, ſi dee aver una gioja ſimile a quella del giorno naſcente.

Perchè?

Perchè il vero Oriente, ch' è Geſucriſto, cominciò a far comparire i ſuoi ſplendori nel ſuo Precurſore.

Qual fu la vita di San Giambatiſta?

Fu di un' ammirabile innocenza, ed inſieme di una penitenza, e di una mortificazione ſtupenda.

In che appariva la ſua innocenza?

In queſto; che nell' età di tre anni egli ſi ritirò nel deſerto, e diede il modello della vita de' Santi ſolitarj.

E la ſua penitenza qual fu ella?

Egli non bevve mai altro, che acqua; non ſi cibò, che di cavallette, e di mele ſilveſtre, e non ebbe per abito altro che un cilicio.

Perchè la Chieſa profeſſa tanta gioja nella ſua Naſcita?

Ella non fa altro con queſto, che perpetuare ciò che l' Angelo avea predetto.

Come?

L' Angelo Gabriele avea predetto al di lui Padre S. Zaccheria, che ſi proverebbe dell' allegrezza nella ſua naſcita.

E' forſe queſta la ragione, per cui ſi accendo-

no

no fuochi di gioja in molti luoghi?

Sì, questo n' è il motivo.

La Chiesa ha ella parte in questi fuochi?

Sì; poichè in molte Diocesi molte Parrocchie fanno un fuoco, che si chiama Ecclesiastico.

Qual ragione si è avuta di far questi fuochi di una maniera Ecclesiastica?

Per bandire le superstizioni, che praticavano per lo passato col fuoco di San Giovanni.

Quali erano queste superstizioni?

Ballare intorno al fuoco, giuocare, far de' conviti, cantare canzoni disoneste, gettar erbe sopra il fuoco, raccoglierne avanti il mezzodì, o a digiuno; portarne addosso, conservarle tutto l' anno, custodire tizzoni, o caboni di fuoco, ed altre sì fatte cose.

Che dobbiamo noi imparare da S. Giambatista?

Il disprezzo del mondo, e ad unir la mortificazione con l' innocenza.

LEZIONE II

De' Santi Apostoli, e de' Santi Evangelisti in generale.

Questa Lezione si farà due, o tre volte l' anno in qualche Festa degl' Apostoli.

Chi chiamate voi gli Apostoli?

Quelli, che Gesuristo ha chiamati prima

ma degli altri, per essere i Padri della sua Chiesa.

Per qual fine fu la loro vocazione?

Per essere i testimonj de' miracoli di Gesucristo, e i depositarj della sua Dottrina.

Da qual cosa apparisce egli principalmente, che il loro testimonio sia da riceversi?

Perchè essi l' hanno sigillato col loro proprio sangue.

Come ci viene indicata la dignità degli Apostoli nella Scrittura?

Ella ci viene rappresentata in quelle dodici pietre preziose dell' Apocalisse, sopra le quali è fondata la Città Santa, vale a dire la Chiesa, in cui erano scritti i nomi de' dodici Apostoli.

Perchè sono essi riguardati come i fondamenti della Chiesa?

Perchè la Chiesa è fondata sopra la Dottrina apostolica.

Come si perpetua la Dottrina Apostolica?

Col venir ad arrivar a noi di mano in mano per il mistero de' Vescovi successori degli Apostoli.

Donde viene, che noi sappiamo sì poche cose della maggior parte degli Apostoli?

Le loro fatiche compariscono abbastanza da' loro frutti.

Quali sono questi frutti?

Che per la loro predicazione tutto il mondo, fino

fino nelle più barbare nazioni, è ſtato riempiuto del Vangelo, e di Chieſe Criſtiane.

E chi ſono i Vangeliſti?

I quattro Storici, che hanno raccolta la vita, e la predicazione di Geſucriſto.

Qual è il primo?

San Matteo Pubblicano, e poi Apoſtolo, che ſcriſſe nella Giudea alquanto dopo la morte del noſtro Signore.

Ed il ſecondo?

San Marco figliuolo ſpirituale, e diſcepolo di San Pietro, che ſcriſſe a Roma nel tempo che San Pietro vi fondava la Chieſa, dieci anni in circa dopo la morte di San Pietro.

Ed il terzo qual è?

San Luca medico, compagno, e diſcepolo di San Paolo, che ſcriſſe il ſuo Vangelo ventitrè anni in circa dopo la morte di Geſucriſto, e fu il primo, che ci rivelò i Miſterj della di lui fanciullezza.

Ed il quarto?

San Giovanni il prediletto del noſtro Signore, che riposò ſopra il di lui petto nella Cena, ſempre Vergine, Apoſtolo, Vangeliſta, Profeta, che incominciò il ſuo Vangelo dalla generazione eterna del Figliuol di Dio.

Quando ſcriſſe egli il ſuo Vangelo?

Circa l'anno ſeſſantacinque dopo la Paſſione del noſtro Signore, in occaſione che alcuni

Eretici negavano la di lui divinità.

San Luca non ha ancora ſcritto un altro Libro?

Egli ha ſcritti gli Atti degl' Apoſtoli, in cui v'è la Storia, e della Chieſa naſcente, e delle azioni di San Paolo.

Che v' ha di più notabile negli ſcritti de' Santi Vangeliſti?

La loro Santa ſemplicità, che inſpira riſpetto, e che ſi fa credere da quelli, che non ſono ſpiriti contenzioſi.

E che ancora?

La loro uniformità ſenza eſſer prima andati d'accordo.

In qual coſa dobbiamo noi principalmente onorar gli Apoſtoli?

Nel leggere i loro ſcritti con umiltà, e nell' aſcoltare la Predicazione, in cui la loro Santa Dottrina ci viene ſpiegata.

In qual coſa dobbiamo noi imitarli?

Nell'amar, e patire per Geſucriſto.

LEZIONE III.

Per lo giorno di San Pietro, e di S. Paolo. 29. Giugno.

QUal Feſta oggi celebriamo noi?

Quella de' due glorioſi Principi degli Apoſtoli San Pietro, e San Paolo.

Per-

Perchè ſi celebra la loro Feſta nel medeſimo giorno?

Perchè in effetto nel medeſimo giorno, ch' è oggi, eſſi ſoffrirono inſieme il Martirio, e conſacrarono col loro ſangue la Chieſa Romana, che doveva eſſere il capo di tutte le Chieſe.

Perchè doveva ella eſſere il capo?

Perchè la Divina Provvidenza avea ſcelta Roma capitale dell' univerſo, per iſtabilire in eſſa la Sede di San Pietro, al quale Geſucriſto avea dato il Primato.

In che conſiſte il Primato della Chieſa Romana?

In queſto; ch' ella è ſtabilita da Dio per eſſere la Madre delle Chieſe, e la principale cuſtoditrice della verità.

In che coſa ancora?

Che tutte le Chieſe debbono conſervare l'unità con lei.

Di che coſa tutt' i Fedeli ſono debitori al Pontefice?

Di una vera obbedienza, come al ſucceſſore di San Pietro, ed al capo di tutto il governo Eccleſiaſtico.

Chi era San Paolo?

Un dotto Fariſeo, prima acre perſecutore, poſcia zelante Predicatore del Vangelo.

Perchè Geſucriſto lo volle convertire con un miracolo così ſtrepitoſo?

Per far apparire in lui la potenza della ſua gra-

grazia, e rendere il suo testimonio più ricevibile.

Da chi è egli stato fatto Apostolo?

Da Gesucristo risuscitato.

Qual fu la sua vocazione in particolare?

Per essere il Dottor de' Gentili.

Cosa ha egli scritto?

Quattordici Epistole maravigliose.

Qual martirio soffrì?

Egli fu decapitato.

E San Pietro?

Fu crocifisso: ma prima di esserlo, pregò i carnefici, che lo ponessero co' piedi in alto; non giudicandosi degno di patire nella medesima maniera, che Gesucristo.

San Pietro non scrisse nulla?

Egli scrisse due Epistole maravigliose.

Che dobbiamo noi imparare da questi Santi Apostoli?

Ad amar Gesucristo, fino a morir per lui se bisognasse; ed a non cessar mai d' affaticarsi per la di lui gloria.

LEZIONE IV.

Per lo giorno de' Santi Innocenti 28. Dicembre.

Chi sono i Santi Innocenti?

Un gran numero di Santi Fanciulli, ch' Ero-

Erode fece uccidere, pensando far morire con essi anche Gesucristo.

Qual ricompensa hanno essi avuta, per essere morti per cagione di Gesucristo?

Egli ha data loro la corona, e la gloria del martirio.

Che dobbiamo noi imparare da essi?

L'innocenza della Cristiana fanciullezza.

Che chiamate voi la Cristiana fanciullezza?

La santa semplicità, e la Santa docilità de' Figliuoli di Dio senza malizia, e senz'artificio.

LEZIONE V.

Per lo giorno di Santo Stefano. 26. Dicembre.

QUal Festa oggi noi celebriamo?

Quella di Santo Stefano Protomartire.

Qual' è la grazia del Martirio.

Di sigillare col suo sangue la verità del Vangelo.

E qual' altra?

Di testimoniare a Gesucristo, secondo la sua parola il più grande amore, che si possa, col dar la sua vita per la di lui gloria (a).

Qual' è la gloria particolare di Santo Stefano?

Quella di aver dato l'esempio a tanti Martiri.

E' egli grande il numero de' Martiri?

Egli

(a) *Joann. XV.* 13.

Egli è ſtato innumerabile per trecento anni continui di perſecuzione univerſale, ſenza contare le perſecuzioni eccitate di poi ſpeſſiſſimo dagl' Infedeli, e dagli Eretici.

Che v' ha di più notabile in queſto numero prodigioſo di Martiri?

Che ſi è veduta una infinità di Giovani fanciulli, ed anche di Vergini delicate patire per la Fede i più crudeli tormenti.

Che vuol dire queſta parola Martire?

Vuol dire teſtimonio.

Qual' è dunque la gloria della Chieſa?

Che la ſua Fede ſia confermata col ſangue di tanti teſtimonj.

Che dobbiamo noi imparare da' Martiri?

A teſtimoniare la noſtra Fede con le buone opere, e con la noſtra pazienza.

Che dobbiamo noi imparare in particolare da Santo Stefano?

A pregar Dio per li noſtri nemici.

Qual frutto dobbiamo aſpettare dalla preghiera, che noi faremo per li noſtri nemici?

La loro converſione; ſiccome l' orazione di Santo Stefano ottenne la converſione di San Paolo, che acconſentì alla ſua morte, e cuſtodendo i mantelli di coloro, che lo lapidavano (a).

LE-

(a) *Act. VII.* 57. 59.

LEZIONE VI.

Per lo giorno di S. Martino Veſcovo.
11. *Novembre.*

QUal Feſta oggi abbiamo noi?
La Feſta di S. Martino Veſcovo di Tours, ſplendore del ſuo ſecolo, e gloria della Chieſa di Dio.

Quali furono le ſue principali virtù?
La Fede, l'umiltà, la perſeveranza nel digiuno, e nell'orazione. Ma in vano ſi cercherebbero le ſue virtù particolari, mentre era eccellente in tutte.

Da che coſa furono accompagnate le ſue virtù?
Da miracoli sì numeroſi in tutto il tempo della ſua vita, e dopo la ſua morte, che la fama ſtrepitoſa ſe n'è ſparſa per tutto l'univerſo.

Come biſogna ſantificare la Feſta di S. Martino?
Con la Sobrietà, deteſtando quelli, che ſi abbandonano in queſto giorno all'ubbriachezza, come nemici di queſto Santo, più ancora che gli Eretici, che hanno gettate al vento le ſue ſacre ceneri.

LE-

Egli è ſtato innumerabile per trecento anni continui di perſecuzione univerſale, ſenza contare le perſecuzioni eccitate di poi ſpeſſiſſimo dagl' Infedeli, e dagli Eretici.

Che v' ha di più notabile in queſto numero prodigioſo di Martiri?

Che ſi è veduta una infinità di Giovani fanciulli, ed anche di Vergini delicate patire per la Fede i più crudeli tormenti.

Che vuol dire queſta parola Martire?

Vuol dire teſtimonio.

Qual' è dunque la gloria della Chieſa?

Che la ſua Fede ſia confermata col ſangue di tanti teſtimonj.

Che dobbiamo noi imparare da' Martiri?

A teſtimoniare la noſtra Fede con le buone opere, e con la noſtra pazienza.

Che dobbiamo noi imparare in particolare da Santo Stefano?

A pregar Dio per li noſtri nemici.

Qual frutto dobbiamo aſpettare dalla preghiera, che noi faremo per li noſtri nemici?

La loro converſione; ſiccome l' orazione di Santo Stefano ottenne la converſione di San Paolo, che acconſentì alla ſua morte, e cuſtodendo i mantelli di coloro, che lo lapidavano (*a*).

LE-

(a) *Act. VII. 57. 59.*

LEZIONE VI.

Per lo giorno di S. Martino Vescovo.
11. *Novembre.*

QUal Festa oggi abbiamo noi?

La Festa di S. Martino Vescovo di Tours, splendore del suo secolo, e gloria della Chiesa di Dio.

Quali furono le sue principali virtù?

La Fede, l'umiltà, la perseveranza nel digiuno, e nell'orazione. Ma in vano si cercherebbero le sue virtù particolari, mentre era eccellente in tutte.

Da che cosa furono accompagnate le sue virtù?

Da miracoli sì numerosi in tutto il tempo della sua vita, e dopo la sua morte, che la fama strepitosa se n'è sparsa per tutto l'universo.

Come bisogna santificare la Festa di S. Martino?

Con la Sobrietà, detestando quelli, che si abbandonano in questo giorno all'ubbriachezza, come nemici di questo Santo, più ancora che gli Eretici, che hanno gettate al vento le sue sacre ceneri.

LEZIONE VII.

Che sarà fatta intorno al tempo di Santa Genevieva, 3. Gennajo, o nella Festa di qualche altra Santa.

Qual è il fiore, e l'onore della Chiesa Cristiana?

Le Sante Vergini,

Perchè?

Perchè la verginità è una virtù, che non era conosciuta avanti il Vangelo.

Che ha ella in se di tanto maraviglioso?

Che in una carne impura, e mortale ella è una imitazione della vita degli Angeli.

Quali sono le Vergini, che hanno onore particolarmente in questa Diocesi di Meaux?

Santa Genevieva, Santa Fara, e Santa Celina.

Chi dee principalmente approfittarsi de' loro esempj?

Le Figlie, che ne debbono imparare, ed apprendere il pudore, la ritiratezza, e la modestia nel vestire, ed a desiderar uno sposo celeste.

La Chiesa celebra ella la Natività delle sole Vergini?

Ella celebra ancora quella delle Sante maritate, delle Sante vedove, e delle Sante penitenti.

Qual

Qual onore ha ella in ciascuno di questi stati?

Nelle prime la fede, e castità conjugale, l'educazione de' figliuoli, e la cura della famiglia; nelle seconde la ritiratezza, e l'orazione; nelle terze l'umiltà, e la penitenza.

LEZIONE VIII.

Per la Festa di tutt' i Santi 1. Novembre.

Si farà la Domenica precedente.

Perchè la Chiesa ha stabilite le Feste de' Santi?

Per onorar Dio ne' suoi servi.

Come?

Perchè è Dio, che gli ha fatti Santi, ed è Dio, che li rende Beati.

Qual' è dunque l' intenzione della Chiesa nelle Feste stabilite in memoria de' Santi?

E' la gloria di Dio medesimo, che si riflette sopra di quelli.

Che ricaviamo noi dal celebrare la Festa de' Santi?

Due grandi utilità.

Dite la prima.

Che celebrando la memoria de' Santi, noi siamo invitati ad approfittarci de' loro esempj.

E la seconda?

Che

Che noi ſiamo ajutati dalle loro preghiere.

Perchè la Chieſa ha ſtabilita la Feſta di tutt' i Santi, che celebriamo N. proſſimo?

Affine di render grazie a Dio per tutte le anime beate.

E perchè altro?

Affine di eccitarci maggiormente alla virtù, proponendoci in una ſola volta tanti Santi eſempj; ed a fine di moltiplicarci i noſtri interceſſori.

Perchè queſta Feſta tiene ella un sì gran poſto tra le Feſte dell' anno?

Perchè è l' immàgine della Feſta eterna, che Dio ſteſſo fa in Cielo con tutt' i Santi.

LEZIONE IX.

Per lo giorno de' Morti, in cui anche parlaſi de' Funerali, e della Meſſa de' Morti.

Il medeſimo giorno, che ſi ſpiegherà la Feſta di tutt' i Santi, ſi farà l' iſtruzione ſeguente per la Commemorazione de' Morti.

Perchè la Chieſa deſtina un giorno particolare alla Commemorazione de' fedeli Defunti?

Per procurar loro un ſollievo generale.

Per chi biſogna principalmente pregare?

Per

Per li suoi parenti, per li suoi amici, e per li suoi benefattori,

Per chi ancora?

Per quelli, per li quali o poco, o nulla di orazione in particolare vien fatto: perciò la Chiesa come Madre comune si prende cura del loro sollievo.

Perchè la Messa de' Morti è così differente dalle altre?

Perchè si levano tutte le cose, che sentono di festività, e di allegrezza.

Perchè ciò?

Perchè la Chiesa si ricorda, che la Morte è entrata nel Mondo per lo peccato.

Come?

Perchè l' uomo era stato creato per non morire mai; ma avendo peccato, fu condannato alla morte.

Non è dunque per la perdita de' beni temporali, che la Chiesa si veste a lutto, e rimbomba di canti lugubri?

No; egli è per piangere il peccato.

Qual' è la consolazione de' Cristiani nella Morte?

La speranza della Risurrezione.

Come spiega la Chiesa questa speranza ne' Funerali de' morti?

Coll' accender delle candele e delle torce.

Che significano tutte queste cose?

Questi sono segni di vita, e di allegrezza.

V' è dunque dell' allegrezza mescolata ne' Funerali, e nell' Offizio de' morti?

Sì; a motivo della Risurrezione.

I morti restano sollevati dalle preghiere?

Sì; e principalmente dal Sacrifizio dell'Altare.

Perchè?

Perchè vi si offre la vittima comune del genere umano.

LEZIONE X.

Per li Quattro Tempi, e per le Vigilie.

Perchè è stato istituito il digiuno de' quattro Tempi?

Per consacrar a Dio tutte le stagioni dell' anno.

Perchè tre digiuni in ciascuna stagione?

Perchè è un digiuno per ciascun mese.

Perchè si celebrano le Ordinazioni dentro i quattro Tempi?

La Chiesa si serve dell' occasione del digiuno pubblico, e solenne, per ottenere la grazia di dare agli Altari degni Ministri.

Il Popolo Fedele dee egli far preghiere particolari per le Sante Ordinazioni?

Sì; perchè facendosi l'Ordinazioni a benefizio di esso, dee pregar Iddio, che le benedica.

Per-

Perchè le Feste più grandi sono precedute da' digiuni?

Perchè in questa vita bisogna unire la penitenza con l'allegrezza.

Qual sarà la vita futura?

Una pura gioja, ed una festa perpetua.

LEZIONE XI.

Per lo giorno della Dedicazione della Chiesa.

Perchè si consacrano le Chiese con tanta Solennità?

Per inspirare il dovuto rispetto verso de' luoghi sacri.

Perchè ancora?

Perchè le Chiese fabbricate di pietra sono le figure della vera Chiesa, della società de' Santi.

Come?

Perchè la Chiesa è il vero tempio, dove Dio abita, e questo tempio è composto di Fedeli, come di pietre viventi.

Perchè si rinnova ogni anno la memoria della Dedicazione della Chiesa?

Per rinnovare ne' cuori de' Fedeli la riverenza de' Santi luoghi, e de' Misterj, che vi si celebrano tutt' i giorni.

Perchè ancora?

Perchè ciascun Fedele rinnovi la memoria

del ſanto giorno, in cui egli è ſtato dedicato a Dio.

In qual giorno ſiamo noi ſtati dedicati a Dio?

Nel giorno del Batteſimo per lo quale noi ſiamo ſtati fatti tempj viventi del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo.

Che biſogna fare in tal giorno?

Rinnovar le promeſſe del Batteſimo, proteſtando di nuovo di credere in Dio, e di rinunciare alle pompe, ed alle opere del Demonio, cioè alle vanità, ed alle corruzioni del Mondo.

LEZIONE XII.

Per le Feſte de' Protettori.

Perchè ciaſcuna Chieſa ha il ſuo Protettore?

Per proporre a' Fedeli un modello di virtù, dal quale ſieno con diſtinzione eccitati.

Che biſogna con diſtinzione imitar nel voſtro N. Protettore Santo N.

(Il Catechiſta noterà qui qualche virtù del Santo Protettore, ed avvezzerà i Fanciulli a farvi attenzione, ed approfittarſene.)

LE-

LEZIONE XIII.

Per la Festa de' Santi Angeli Custodi 2. Ottobre.

E' Egli vero, che Dio s' è degnato di deputare degli Angeli per custodirci?

Sì; noi lo sappiamo dalla Scrittura, che gli Angeli sono inviati per essere i Ministri della nostra Salute; e che ve ne sono de' deputati non solamente per custodire i regni, e le nazioni, ma ancora gli uomini particolari.

Qual profitto dobbiamo noi cavare da questa Dottrina?

D' avere una grande riconoscenza per la divina bontà.

E che ancora?

D' avere un gran rispetto per tutt' i Fedeli, fino per li più piccioli fanciulli, i cui Angeli veggono senza intermissione la faccia del Padre Celeste (*a*).

E che altro?

Di rispettare la presenza dell' Angelo Santo, ch' è in guardia intorno di noi; e di non contristarlo con verun peccato.

Ed in fine?

Di fare avanti Dio delle Sante Orazioni, e di pregare i nostri Santi Angeli a portarle al di lui Altare eterno, come un gradito incenso (*b*).

IL FINE.

(a) *Matth. XVIII.* 10.
(b) *Apoc. VIII.*

TAVOLA
DE' FRAMMENTI

CIRCA DIVERSE MATERIE DI CONTROVERSIA

Per servir di risposte alle Scritture composte da molti Ministri contra il Libro dell' *Esposizione della Dottrina Cristiana*.

I. Fram. *Del culto dell'Immagini*. Pag. 5
II. Fram. *Circa la soddisfazione di Gesucristo*. 42
III. Fram. *Circa la Tradizione, o parola non scritta*. 68

Catechismo, o sia Istruzione di Monsignore Jacopo-Benigno Bossuet Vescovo di Meaux, utilissima ad ogni sorta di persone, e per apprendere quanto riguarda la Cattolica Religione, e le massime della Pietà. 113
Avvertimento di Monsignor Vescovo di Meaux a' Curati, Vicarj, a' Padri, ed alle Madri, ed a tutt'i Fedeli della sua Diocesi. 115

Primo Catechismo, o Compendio della Dottrina Cristiana per uso di quelli, che incominciano. 127

Ca-

Catechiſmo, che ſi dee fare nella Chieſa, e nella Scuola a quelli, che incominciano ad avere l' uſo della ragione, e ſpezialmente quando ſi vuol dar loro la Confermazione. 133
Lez. I. *Della Dottrina Criſtiana in generale, e della cognizione di Dio.* ivi.
Lez. II. *Del Segno della Santa Croce, e della profeſſione del Criſtianeſimo.* 135
Lez. III. *Del Miſterio della Santiſſima Trinità.* 138
Lez. IV. *Del Miſterio dell' Incarnazione, e della Redenzione del genere umano.* 139
Lez. V. *Del Simbolo degli Apoſtoli, e della Preghiera.* 141
Lez. VI. *Della Preghiera, o del* Pater, *e dell'* Ave. 142
Lez. VII. *De' dieci Comandamenti di Dio; ed in particolare del primo.* 143
Lez. VIII. *Del ſecondo, e terzo Comandamento di Dio.* 145
Lez. IX. *Del IV. V. VI. e IX. Comandamento.* 146
Lez. X. *Del VII. ed VIII. Comandamento.* 148
Lez. XI. *Del X. Comandamento.* 150
Lez. XII. *De' Comandamenti della Chieſa, e della ricompenſa di quelli, che oſſervano queſti Comandamenti.* 151
Lez. XIII. *De' Sacramenti.* 152
Lez. XIV. *De' due Sacramenti, che più ſi frequentano, cioè della Penitenza, e della Eu-*

cariſtia 154
Lez. XV. *Della Corona* 156
Lez. XVI. *La maniera di ſervire , e di riſpondere alla Meſſa* 158
Lez. XVII. *Del Batteſimo* 164
Lez. XVIII. *Della Confermazione* 168
Lez. XIX. *Breve eſercizio per regolar le principali azioni del Criſtiano in tutta la giornata* 173

Preghiere della Mattina e della Sera. Preghiere della Mattina 177
Preghiere della Sera 181
Secondo Catechiſmo, per quelli, che ſono più avanzati nella cognizione de' Miſterj, e che incominciano a prepararſi alla Santa Comunione. Avvertimento 187

Compendio della Storia Sacra.

I. *La Creazione del Mondo , e quella dell' Uomo* 189
II. *La caduta di Adamo , e la promeſſa del Salvatore* 190
III. *La corruzione del Mondo , ed il Diluvio* 191
IV. *L' ignoranza , e l' Idolatria ſparſa per tutta la terra ; la vocazione d' Abramo ; le promeſſe , e la confederazione* 193
V. *Il Popolo di Dio ſchiavo in Egitto , e liberato da Mosè* 195

VI. *Il Popolo nel deserto: La Legge: L'entrata nella terra promessa: Giosuè: Davide: Salomone: il Tempio: lo scisma di Geroboamo: la schiavitù di Babilonia: le Profezie; l'aspettazione di Cristo.* 197
VII. *La Venuta di Gesucristo: la sua Predicazione: la sua Morte: la sua Risurrezione: la sua Ascensione: la sua Onnipotenza.* 199
VIII. *Discesa dello Spirito Santo, e lo stabilimento della Chiesa.* 201

Prima Parte della Dottrina Cristiana, che contiene una istruzione generale, ed i primi principj della Religione.

Lez. I. *Della Dottrina Cristiana in generale, e della cognizione di Dio.* 208
Lez. II. *Della Creazione dell'Angelo, e dell'Uomo.* 212
Lez. III. *Della caduta dell'Uomo.* 216
Lez. IV. *Degli effetti del peccato di Adamo.* 217
Lez. V. *Della Riparazione del genere umano, e del Redentore.* 219
Lez. VI. *Di ciò, che si dee fare per essere salvo, e delle tre virtù Teologali.* 220

Seconda Parte della Dottrina Cristiana, che contiene le Istruzioni particolari sopra ciascuna Virtù Teologale, e primieramente sopra la Fede.

Lez. I. *Della Fede, e del Simbolo degli Apostoli.* 224

Lez.

Lez. III. Spiegazione degli otto primi Articoli del Simbolo. 226

Lez. IV. Spiegazione degli quattro ultimi Articoli del Simbolo. 230

Lez. V. Spiegazione del I. Articolo del Simbolo, dove si parla del Padre, e della Creazione. 233

Lez. V. Spiegazione degli Articoli, in cui si parla di Gesucristo, e della Redenzione: e spiegazione del II. Articolo, Ed in Gesucristo ec. 236

Lez. VI. Spiegazione del III. Articolo: Che è stato concepito, ec. 239

Lez. VII. Continuazione della spiegazione sopra la Persona di Gesucristo, e sopra il Mistero della Redenzione nel IV. Articolo del Simbolo. 241

Lez. VIII. Continuazione della medesima spiegazione sopra la Persona di Gesucristo negli Articoli V. VI. e VII. 245

Lez. IX. Dello Spirito Santo, e della Santificazione, e giustificazione: spiegazione degli Articoli VIII. e IX. 247

Lez. X. Continuazione dell' Articolo IX. 252

Lez. XI. Continuazione della spiegazione sopra lo Spirito Santo, e sopra la Santificazione, negli Articoli X. XI. e XII. 254

Lez. XII. [illegible] 259

[illegible] 265

Art. I. *Delle tre opere attribuite nel Simbolo alle tre Persone Divine.* ivi.
Art. II. *Che queste tre opere sono egualmente d' una grandezza infinita.* 260
Art. III. *Come queste tre opere vengono attribuite alle tre Persone Divine.* 262
Art. IV. *Delle processioni delle Persone Divine, e della incomprensibilità de' Misterj.* 263
Art. V. *De' mezzi, de' quali Dio si è servito per rivelarci la Dottrina Cristiana, cioè della Scrittura, e della Tradizione.* 265

Terza Parte della Dottrina Cristiana.

Lez. I. *Della Speranza e della Preghiera.* 270
Lez. II. *Dell' Orazione Dominicale.* 273
Lez. III. *Delle disposizioni per ben pregare.* 278
Lez. IV. *Dell'* Ave Maria, *e delle preghiere de' Santi.* 280

Quarta Parte della Dottrina Cristiana. De' Comandamenti di Dio, e della Chiesa.

Lez. I. *Del Decalogo.* 284
Lez. II. *Istruzione generale sopra il Decalogo, e sopra i due precetti della Carità.* 286
Lez. III. *De' Comandamenti della Chiesa.* 288
Lez. IV. *Del peccato, e della giustizia Cristiana.* 294
Lez. V. *De' peccati di Omissione, e del precetto dell'amor di Dio.* 296
Lez. VI. *De' sette peccati capitali.* 299
Lez. VII. *Della tentazione, e della concupiscenza.* 303

Quinta Parte della Dottrina Cristiana.

De' Sacramenti.

Lez. I. *De' Sacramenti in generale.* 305
Lez. II. *De' Sacramenti in particolare.* 308

Istruzioni Particolari sopra i Sacramenti della Penitenza, dell' Eucaristia, e del Matrimonio a benefizio di quelli, che si dispongono a riceverli.

Istruz. *Per lo Sacramento della Penitenza.* 313
Lez. I. *Del Sacramento della Penitenza, e delle sue tre parti in generale.* ivi.
Lez. II. *Della Contrizione, e del buon proposito.* 316
Lez. III. *Della Contrizione, e dell' Attrizione.* 320
Lez. IV. *Della Confessione.* 322
Lez. V. *Della Soddisfazione.* 326
Lez. VI. *Pratica della Confessione secondo la Dottrina precedente.* 328
Lez. VII. *Della sommissione, che si dee avere nel rifiuto dell' assoluzione.* 333
Lez. VIII. *Della sommissione, che si dee aver nel ricever la Penitenza.* 337
Lez. IX. *Delle Indulgenze.* 340

Istruzione sopra il Sacramento dell' Eucaristia.

Lez. I. *Del Sacramento dell' Eucaristia.* 343
Lez. II. *Della Santa Messa, e del Sacrifizio dell' Eucaristia.* 346
Lez. III. *Della Comunione.* 349
Lez. IV. *Pratica della Comunione secondo la Dottrina precedente; e prima ciò che bisogna fa-*

re

re avanti la Comunione. 353
Lez. V. *Ciò, che bisogna fare, quando si è vicino al comunicarsi, e nella comunione stessa.* 355
Lez. VI. ed ult. *Ciò che bisogna fare dopo la Comunione.* 360
Istruzione sopra il Sacramento del Matrimonio. ivi.
Avvertimento di Monsignor Vescovo di Meaux a' Curati, e Catechisti della sua Diocesi. 367
Catechismo delle Feste, ed altre Solennità ed osservanze della Chiesa.
Della Santa Domenica, e per incidenza della Messa Parrocchiale, e delle obbligazioni di un buono Parrocchiano. 371
Lez. I. *Della istituzione della Domenica.* 372
Lez. II. *Della Messa Parrocchiale, e prima del Discorso, che si fa in quella.* 374
Lez. III. *Dell' Offerta, del Sacrifizio, e della Comunione, ed in generale dell' amore, che si dee aver per la sua Parrocchia.* 376
Lez. IV. *Dell' acqua benedetta, del pane benedetto, e del restante, che riguarda la Santificazion della Domenica.* 379
Delle Feste di Nostro Signore, e delle osservanze Ecclesiastiche, che hanno relazione a' Misterj di Gesucristo.
Lez. I. *Avanti la prima Domenica dell'Avvento.* 383
Lez. II. *Per lo giorno di Natale.* 384

Lez.

Lez. III. *Per la Festa della Circoncisione, si potrà farla nella Domenica, che la precede, o se questa sia impedita da altre cose, nel giorno medesimo della Festività.* 388
Lez. IV. *Dell' Epifania da farsi nella Domenica, che la precede, per essere continuata nel giorno stesso della Festa.* 389
Lez. V. *Da farsi la Domenica dopo l' Epifania, sopra il Battesimo di Gesucristo, e sopra la mutazione dell' acqua in vino.* 392
Lez. VI. *Della vita ritirata di Gesucristo in compagnia della Santa Vergine, e San Giuseppe.* 394
Lez. VI. *Nella Domenica della Settuagesima; servirà tanto per questa Domenica, che per le seguenti.* 399
Lez. VII. *Nella prima Domenica di Quaresima.* 401
Lez. VIII. *Nella Domenica di Passione, per la Domenica delle Palme.* 404
Lez. IX. *Nella Domenica delle Palme per la Settimana Santa.* 405
Lez. X. *Per lo Santo giorno di Pasqua.* 411
Lez. XI. *La Domenica tanto avanti S. Marco, quanto avanti le Rogazioni.* 414
Art. I. *Dell' Istituzione, e del fine delle Litanie, e delle Processioni.* ivi.
Art. II. *Spiegazione delle Litanie.* 416
Art. III. *Dell' astinenza e delle altre cose concernenti alle Litanie.* 418

Lez.

Lez. XII. *Nel giorno dell'Ascensione.* 419
Lez. XIII. *Per lo giorno della Pentecoste.* 422
Art. I. *Circostanze della discesa dello Spirito Santo.* ivi.
Art. II. *Delle Parola Pentecoste, e della significazione del cinquantesimo giorno.* 424
Art. III. *Maraviglie, che lo Spirito Santo operò nella Chiesa nascente.* 425
Art. IV. *Della operazione perpetua dello Spirito Santo nella Chiesa.* 427
Art. V. *Atto di Fede verso lo Spirito Santo, e per attaccarsi alla Chiesa.* 429
Lez. XIV. *Per lo giorno della SS. Trinità.* 431
Lez. XV. *Per la Festa del Santissimo Sacramento.* 432
Per le Feste della Santissima Vergine, e de' Santi.
Lez. unica. *Di queste Feste in generale.* 434
Per le Feste della Santa Vergine.
Lez. I. *Per la Concezione, 8. Dicembre.* 436
Lez. II. *Per la Natività della Santa Vergine. 8. Settembre.* 438
Lez. III. *Della Presentazione della Santa Vergine 21. Novembre.* 440
Lez. IV. *Per l'Annunciazione della Santa Vergine. 25. Marzo.* 441
Lez. V. *Per la Visitazione della Santissima Vergine. 2. Luglio.* 444
Lez. VI. *Per la Purificazione. 2. Febbrajo.* 445
Lez. VII. *Per l'Assunzione della Santa Vergine. 15. Agosto.* 448

Per

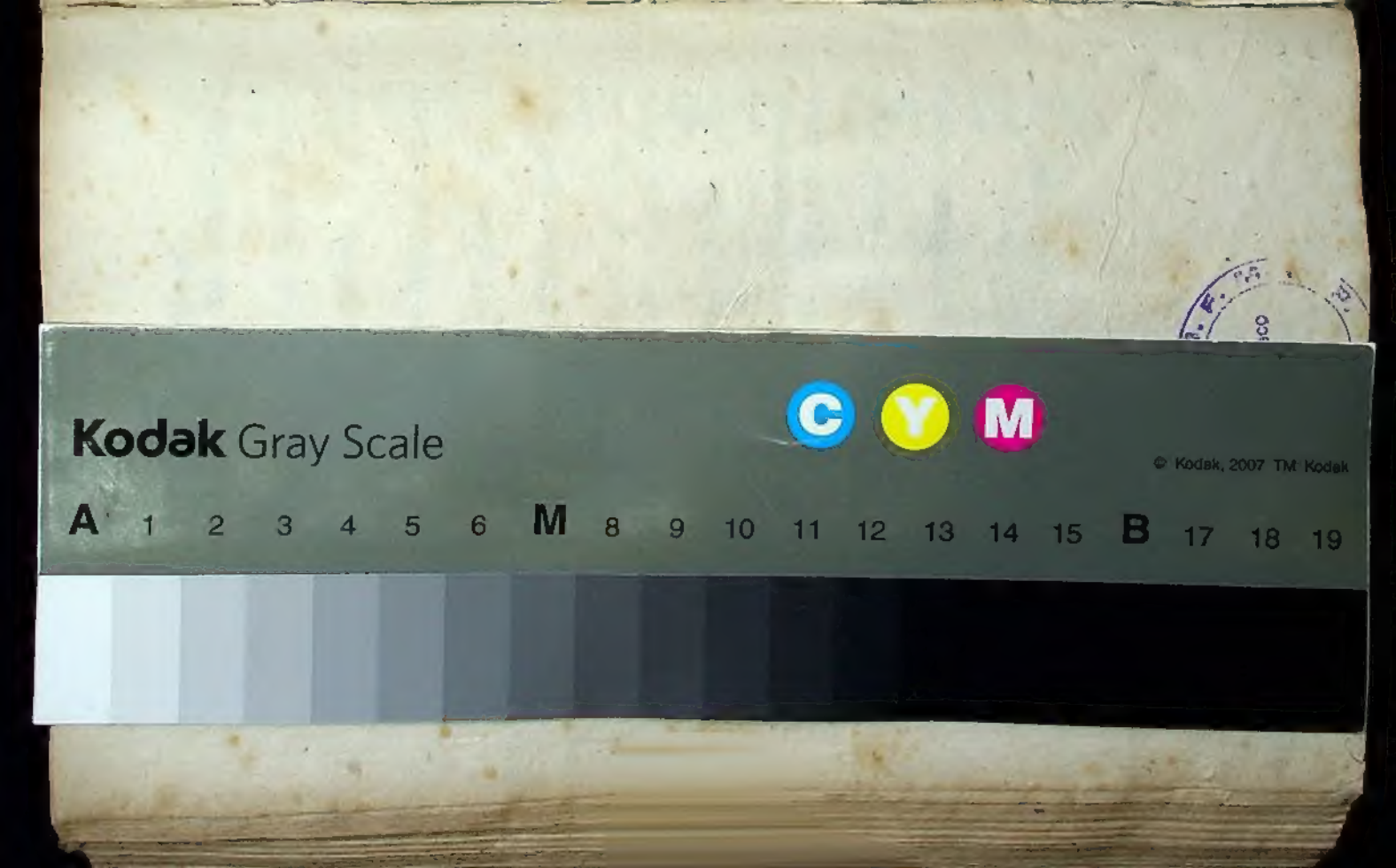
Per le Feste de' Santi.

Lez. I. *Per la Natività di San Giambatista*, 24. *Giugno*. 450
Lez. II. *De' Santi Apostoli, e de' Santi Evangelisti in generale*. 453
Lez. III. *Per lo giorno di San Pietro, e di San Paolo*. 29. *Giugno*. 456
Lez. IV. *Per lo giorno de' Santi Innocenti*. 28. *Dicembre*. 458
Lez. V. *Per lo giorno di Santo Stefano*. 28. *Dicembre*. 459
Lez. VI. *Per lo giorno di S. Martino Vescovo*. 11. *Novembre*. 461
Lez. VII. *Che sarà fatta intorno al tempo di Santa Genevieva*, 3. *Gennajo*, *o nella Festa di qualche altra Santa*. 462
Lez. VIII. *Per la Festa di tutti i Santi*. 1. *Novembre*. 463
Lez. IX. *Per lo giorno de' Morti, in cui anche parlasi de' Funerali, e della Messa de' Morti*. 464
Lez. X. *Per li Quattro Tempi, e per le Vigilie*. 466
Lez. XI. *Per lo giorno della Dedicazione della Chiesa*. 467
Lez. XII. *Per le Feste de' Protettori*. 468
Lez. XIII. *Per la Festa de' Santi Angeli Custodi*. 2. *Ottobre*. 469

FINE.

3268
BIBLIOTECA P. M. CAP. MONTEFUSCO (Av)

BIBLIOTECA C. F.
MONTEFUSCO
(Av)


Kodak Gray Scale
C
Y
M
© Kodak, 2007 TM Kodak
A 1 2 3 4 5 6 M 8 9 10 11 12 13 14 15 B 17 18 19

inches
cm
Kodak
Blue
Yellow
Red
Magenta
White
3/Color
Black
© Kodak, 2007 TM: Kodak